

1746 24 2 29



74

M

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

149 5-176

74
C
92

74
C
63

~~6-5.D.36~~



LE

IMAGINI

Biblioth CON LA *Secr.*

Coll. SPOSITIONE DEI DEI
DE GLI ANTICHI. *Noni*

RACCOLTE PER VINCENZO

Soc CARTARI.

Ses

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA

Appresso Francesco Rampazetto.

M D L X V I.

Riforma lo

IMAGINI

CONTRA

DEUS ET ANIMAE

DEUS ET ANIMAE

DEUS ET ANIMAE

DEUS ET ANIMAE

DEUS ET ANIMAE



IN VESTITA

Aspernatio et Ruptura

M. D. LXVI.

ALLO ILLVSTRISS.
SIGNOR DON LVIGI
DA ESTE MIO SIGNOR
E PATRONE OSSERVANDISS.



O P O R G O à voi Illu-
strissimo Signor mio questo
Libro delle imagini de i Dei
de gli antichi per me raccol-
te da molti, e da diuersi
scrittori, accioche si manife-
sti la riuerente affettione

dell'animo mio, conciosia che non solamente io, e
tutti gli altri, che ui sono nati seruitori, siamo ubli-
gati ad amarui e riuerirui, ma tutti quelli ancho-
ra che in qualche modo ui conoscono, o ui hanno
udito nominare; Imperoche se la uirtù ha forza,
ouunque si troui, di farsi amare, e riuerire, che
farà poi mostrandosi in così alto soggetto come sete
voi Signor Illustrissimo nato delle piu nobili case,
che siano tra Christiani, e di un tanto padre, quan-
to è il Duca di Ferrara Hercole inuitto singolare
esempio à di nostri di Giustitia, e di ogni Bontà?
Se non che la religione nostra lo uieta, sareste ado-
rato, non pure amato, e riuerito; perche la pru-
denza che mostrate ne gli anni giouenili, la mo-
destia, con la quale raffrenate in cotesta tenera età



tutti i disordinati appetiti, la grandezza dell'animo, che à degni, e gloriosi fatti è sempre intenta, la liberalità che altrui porge tuttauia con larga mano, fa che ognuno ui ammira, e ui riuerisce ognuno, & aspetta il mondo di uedere rinouarsi per uoi tutte le piu degne, e le piu gloriose opere de i grandi Aui uostri. Adunque io con questo picciolo dono uengo à farui riuerenza humilmente alla usanza di quelli di Persia, quali sempre, che uedeuano il loro Re gli porgeuano qualche dono, come che questo fosse certissimo segno di grande osservanza, e perciò scontratosi uno un dì nel suo Re non hauendo alcuna cosa da potergli offerire corse al fiume subito, e con le caue mani gli offerse quanta acqua potè tenere. La quale cosa al Re fu gratissima hauendo maggior risguardo al diuoto affetto di colui, che alla cosa offerta. Così uoi Illustrissimo Signor mio degnateui di accettare questa mia opera per la diuotione almeno dell'animo mio uerso uoi, con la quale ui consacro la seruitù mia baciandomi con ogni riuerenza la Illustriss. mano.

Di V. S. Illustriss.

Fedele & humilissimo seruit.

Vincenzo Cartari.

FRANCESCO MARCOLINI
A QUELLI CHE LEGGONO.



ANNO scritto molti de i
DEI de gli antichi, & in
diuerſi modi, imperoche al-
cuni della progenia, alcuni
della natura, & alcuni altri
de i diuerſi nomi di quelli
ſcriuendo hanno ragionato,
ma chi delle Statoe, e delle imagini loro habbia
detto, non è ſtato alcun altro, che M. Vincenzo
Cartari, ilquale tutte le ha raccolte inſieme nel
preſente Libro con le ragioni di ciaſcheduna ſecon-
do che da degni Autori antichi ne ha potuto far
ritratto, La qual coſa oltre che ad ognuno ſarà di-
lettenole da leggere, ſarà molto utile anchora à
chi ſi piglia piacere di conoſcere le antichità, & è
per giouare non poco alli Dipintori, & à gli Scul-
tori, dando loro argomento di mille belle inuen-
tioni da potere adorare le loro Statoe, e le dipinte
tauele. E forſe anchora che i Poeti & i diuitori
di proſe ne traranno giouamento, perche quelli, e
queſti hanno biſogno ſpeſſo di deſcriuere qualcuno
de i Dei de gli antichi, e di raccontare tutti i ſuoi
ornamenti, la qual coſa faranno piu ageuolmente
aſſai ogni volta che ſe ne ueggano qualche diſſegno
dauanti a gli occhi. Potiamo dunque ſenza dub-
bio alcuno dire, che'l Cartari con queſto ſuo Libro
è molti habbia giouato, e che le fatiche ſue non

siano le meno utili, che hoggi si mostrino per le
stampe, come ben parue alle persone di sano giu-
ditio fina da prima, che uidde i Fasti di Ouidio
da lui fatti uolgari; & il Flauto poi pur da lui scrit-
to à dichiarazione di essi Fasti, oue tante cose sono
raccolte delle Sacre Cerimonie de gli antichi, che
quasi tutta la religione di quelli ci è posta dauanti
à gli occhi cosa di non minore piacere da leggere,
che sia di utile ad intendere bene i Poeti antichi,
e gli altri scrittori, e gionerà molto anchora alla
cognitione di molti rinuersi delle medaglie antiche.
Però non siate uoi ingrati à chi si affatica à uostro
utile, come sareste ogni uolta che sprezzaste le fa-
tiche sue, o ne diceste male, cosa che fanno molti
hoggidi piu per certa loro malignità, che perche
ueggano cosa, che meriti di esser biasimata, ben
che non per questo ui mancano di quelli anco poi
che risguardando le cose con giusto uolere lodano
quello che è da lodare, e di quello che non merita
lode ammoniscono piaceuolmente, e tali prego uoi
tutti che siate uerso il Cartari, ch'io ui prometto
ch'egli così ui hauerà obligo delle giuste ammoni-
tioni, come delle lode, che gli darete non insoper-
birà punto, ma bene piu uolentieri si affaticherà
tuttauia à uostro piacere & utile lasciando à uoi
la cura di ripredere chi troppo è uago di dire male.

TAVOLA DELLE IMAGINI.

4

A	E	I
Acheloo	Eaco	Iano
Acì	Echo	Inuidia
Adad	Esculapio	Ira
Adargate	Eternità	Iride
Amore	F	Iside
Anubi	Fama	L
Angerona	Fauno	La gran Madre
Apollo	Febo	Lamie
Arpie	Fede	Lari
Arpocrate	Felicità	La sciuita
Aurora	Fidio	Libertà
B	Fiumi	Lissa
Bacco	Flora	Lucina
Borea	Fortuna	Luna
Bona Dea	Fraude	M
C	Furie	Macaria
Calunnia	Furore	Marte
Castore	G	Matrimonio
Cerbero	Galatea	Mercurio
Cerere	Genio	Minerva
Cero	Gioue	Minos
Charonte	Giouentù	Mondo
Chimera	Giunone	Muse
Cibele	Giustitia	N
Concordia	Glauco	Natura
Canopo	Gran Madre	Nemesi
Creatore	Gratie	Nereide
Cupido	H	Nettuno
D	Hecate	Nilo
Dea Bona	Hera	Noto
Dea Siria	Hercule	Notte
Demogorgone	Hermathena	O
Diana	Higiea	Occasiona
Discordia	Himeneo	Oceano
Dio Fidio	Honore	Ope
	Hore	

<i>Opinione</i>	<i>Rhea</i>	<i>Timore</i>
<i>Osiri</i>	<i>S</i>	<i>Tiffone</i>
<i>P</i>	<i>Salute</i>	<i>Trisoni</i>
<i>Pace</i>	<i>Satiri</i>	<i>V</i>
<i>Palestra</i>	<i>Saturno</i>	<i>Veione</i>
<i>Pallade</i>	<i>Scilla</i>	<i>Venere</i>
<i>Pan</i>	<i>Serapi</i>	<i>Venti</i>
<i>Parche</i>	<i>Sfinge</i>	<i>Verità</i>
<i>Penati</i>	<i>Silvani</i>	<i>Vertunno</i>
<i>Penitenza</i>	<i>Sirene</i>	<i>Vesta</i>
<i>Phebo</i>	<i>Sole</i>	<i>Virtù</i>
<i>Pluto</i>	<i>Sonno</i>	<i>Vittoria</i>
<i>Plutone</i>	<i>Sospoli</i>	<i>Volcano</i>
<i>Pò</i>	<i>Spauento</i>	<i>Volupia</i>
<i>Polluce</i>	<i>Stagioni dell'anno</i>	<i>Voluttà</i>
<i>Pregchiere</i>	<i>Streghe</i>	<i>Z</i>
<i>Priapo</i>	<i>T</i>	<i>Zefiro.</i>
<i>Proserpina</i>	<i>Tempi</i>	
<i>R</i>	<i>Terrore</i>	
<i>Radamanto</i>	<i>Thebro</i>	

TAVOLA DELLE COSE PIÙ NOTABILI CHE SONO IN TUTTA L'OPERA.

<i>Cqua miracolosa.</i>	50	<i>Ammonitione.</i>	196
A Anno come mostra-		<i>Amore non è uno a car.</i>	152
to.	14	<i>Ali di Amore a car.</i>	152
<i>Anteuorta.</i>	21	<i>Amore simile al Sole a c.</i>	153
<i>Apollo sempre giouine.</i>	25	<i>Amore serrano a car.</i>	153
<i>Apollo Dio dell'uniuerso.</i>	25	<i>Anterore a car.</i>	153
<i>Apollo con quattro orec-</i>		<i>Amore Lasleo.</i>	156
<i>chie.</i>	28	<i>Amori.</i>	156
<i>Apollo pastore.</i>	29	<i>Amore piu giouine de gli altri</i>	
<i>Adad.</i>	29	<i>Dei.</i>	159
<i>Adargate.</i>	29	<i>Amore tenero, e molle.</i>	159
<i>Apollo Smilthio.</i>	33	<i>Atè Dea:</i>	159
<i>Aurora.</i>	35	<i>Amore tra fiori</i>	159
<i>Arco di Diana.</i>	39	<i>Amore fuggitiuo.</i>	160
<i>Auoltoio imagine della natu-</i>		<i>Amore tormentato.</i>	164
<i>ra.</i>	41	<i>Aphrodite.</i>	169
<i>Animali adorati in Egip-</i>		<i>Apostrophia.</i>	174
<i>to.</i>	47	<i>Adoni pel Sole.</i>	178
<i>Aquila uccello di Giove.</i>	51	<i>Adoni ucciso dal cinghiale.</i>	
<i>Acis fiume.</i>	77	<i>177</i>	
<i>Acheloo.</i>	77	<i>Aglaja.</i>	182
<i>Adianto.</i>	84	<i>Bue consecrato alla Luna.</i>	37
<i>Arpie.</i>	87	<i>Becchi hauuti in rispetto.</i>	47
<i>Anubi.</i>	102	<i>Bue imagine della terra.</i>	69
<i>Aquila di Prometheus.</i>	104	<i>Bona Dea.</i>	69
<i>Arimaspi.</i>	109	<i>Borea.</i>	76
<i>Angerona.</i>	112	<i>Bellerofonte. domatore della</i>	
<i>Arpocrate.</i>	112	<i>chimera.</i>	89
<i>Aquila per la Vittoria.</i>	121	<i>Bellona.</i>	106
<i>Auoltoio sacro a Marte.</i>	121	<i>Baccho perche uetichio.</i>	123
<i>Acqua posta nel uino.</i>	124	<i>Baccho capo delle Muse.</i>	124
<i>Adrastia.</i>	138	<i>Baccho in due modi.</i>	124
<i>Alle Donne.</i>	196	<i>Baccho pel Sole.</i>	128

<i>Epido vincitore di Par.</i>	164	<i>Eloque nza e sua forza.</i>	103
<i>Conca marina data a Vene-</i>		<i>Elmo di Minerva.</i>	109
<i>re.</i>	169	<i>Egida.</i>	113
<i>Carri dati a gli Dei.</i>	170	<i>Ega.</i>	113
<i>Colombe uccelli di Venere.</i>	170	<i>Eufrosina.</i>	182
<i>Cigni dati a Venere.</i>	171	<i>Falce di Saturno.</i>	17
<i>Demogorgone.</i>	14	<i>Fauno.</i>	46
<i>Dei co i piedi di lana.</i>	19	<i>Fortuna del pop. Rom.</i>	61
<i>Diana.</i>	38	<i>Fuoco Dio.</i>	75
<i>Dea della caccia.</i>	38	<i>Flora.</i>	76
<i>Dio Fidio.</i>	51	<i>Fiumi.</i>	76
<i>Dipintori togliono da poeti.</i>	53	<i>Furie</i>	84
<i>Dea Siria.</i>	55	<i>Furie peeche tre.</i>	85
<i>Dea delle ricchezze.</i>	56	<i>Fede.</i>	95
<i>Distordia tra Giove, e Giu-</i>		<i>Fuoco quanto utile.</i>	115
<i>none.</i>	60	<i>Fama.</i>	118
<i>Del molti e diuersi perche.</i>	66	<i>Fama doppia.</i>	118
<i>Due immagini della terra.</i>	69	<i>Furore.</i>	118
<i>Dea Bona.</i>	69	<i>Piori quando usati da gli an-</i>	
<i>Delfini di Nettuno.</i>	73	<i>tichi.</i>	124
<i>Dio delle ricchezze.</i>	83	<i>Ferola data a Baccho.</i>	127
<i>Dia de mercatanti.</i>	98	<i>Fortuna non è.</i>	135
<i>Donatore de mostri.</i>	104	<i>Fortune due.</i>	136
<i>Discordia.</i>	119	<i>Fortuna buona, e ria.</i>	137
<i>Dei legati.</i>	120	<i>Fraude.</i>	142
<i>Dee Eleusine.</i>	131	<i>Fortuna delli Scithi.</i>	145
<i>Dipintura di Apelle.</i>	140	<i>Fortuna posta a sedere.</i>	145
<i>Dea della libidine.</i>	168	<i>Fortuna di uetro.</i>	145
<i>Dai tutti maschi, e femine.</i>		<i>Fortuna gioueuole ad amore.</i>	
<i>...</i>	178	<i>...</i>	146
<i>Eternità.</i>	14	<i>Fortinna per la Luna.</i>	148
<i>Effetti di diuersi tempi.</i>	18	<i>Fauore.</i>	148
<i>Età dell' oro che significhi.</i>	19	<i>Felicità.</i>	149
<i>Esculapio.</i>	31	<i>Felic. quali sono.</i>	149
<i>Echo.</i>	45	<i>Face di Amore a car.</i>	153
<i>Erinne.</i>	63	<i>Forza di Amore.</i>	162
<i>Ercino fiume.</i>	69	<i>Fatto degno delle donne.</i>	
<i>Eaco.</i>	81	<i>...</i>	177

<i>Feste Adonis.</i>	118	<i>Giudici quali deono essere.</i>	139
<i>Gionenti.</i>	24	<i>Gratie quattro.</i>	181
<i>Gallo uccello di Apollo.</i>	26	<i>Gratie di cui figliuole.</i>	179
<i>Gallo dato ad Esculapio.</i>	32	<i>Gratie due.</i>	182
<i>Gionentchi dati alla Luna.</i>	37	<i>Gratie perche compagne di</i>	
<i>Gione onde detto</i>	44	<i>Venere.</i>	181
<i>Gione Lieco.</i>	44	<i>Gratie tre.</i>	182
<i>Gione con tre occhi.</i>	49	<i>Hecate.</i>	39
<i>Gione custode.</i>	52	<i>Haste perche date alle sacre</i>	
<i>Gione custode dell' amicitia.</i>	51	<i>imagini.</i>	56
<i>Gione statore.</i>	52	<i>Haste adorate.</i>	56
<i>Gione partoriente.</i>	52	<i>Himeneo.</i>	61
<i>Gione in cucco.</i>	58	<i>Hera Dea.</i>	68
<i>Giunone sposa.</i>	60	<i>Huomini marini.</i>	71
<i>Gran Madre.</i>	64	<i>Hercole.</i>	103
<i>Glauco.</i>	70	<i>Hercole pel tempo.</i>	104
<i>Galatea.</i>	72	<i>Hermathena.</i>	105
<i>Giudici dell' Inferno.</i>	80	<i>Honore.</i>	111
<i>Giudici perche falsi.</i>	80	<i>Harpocrate.</i>	112
<i>Ghirlande di Plutone.</i>	84	<i>Hasta di Minerva.</i>	114
<i>Gallo con Mercurio.</i>	98	<i>Hedera data a Baccho.</i>	128
<i>Griffi.</i>	109	<i>Hercole con Cupido.</i>	156
<i>Gallo dato a Minerva.</i>	109	<i>Hoye Dee.</i>	180
<i>Gorgone.</i>	112	<i>Hore quante sono.</i>	181
<i>Giganti perche mezzo serpen-</i>		<i>Imagine della Eternità.</i>	14
<i>ti.</i>	114	<i>Imagine di Saturno.</i>	18
<i>Gallo dato a Marte.</i>	121	<i>Iano pel Sole.</i>	20
<i>Gramegna data a Marte.</i>		<i>Imagine di Iano.</i>	20
	122	<i>Iano pel tempo.</i>	21
<i>Ghirlanda di Baccho.</i>	123	<i>Iano pel mondo.</i>	21
<i>Ghirlande da cui tronate.</i>	128	<i>Iano con quattro faccie.</i>	22
<i>Genio.</i>	132	<i>Imagine del Sole.</i>	27
<i>Giuramento osservato.</i>	135	<i>Iside.</i>	41
<i>Genio non buono.</i>	135	<i>Imagine di Gione.</i>	44
<i>Gouerna delle cose humane.</i>		<i>Imagine de magistrati.</i>	50
	136.	<i>Inuentione de pittori.</i>	53
<i>Giustitia.</i>	139	<i>Iride.</i>	57
<i>Giustitia uede tutto.</i>	139	<i>Inganno di Gione.</i>	60

<i>Inacho fiume.</i>	76	<i>Minos che significhi.</i>	31
<i>Ira.</i>	118	<i>Morta.</i>	90
<i>Inuidia.</i>	141	<i>Messaggieri de i Dei.</i>	93
<i>Impresa notabile di dōne.</i>	175	<i>Mano destra cosa sacra.</i>	96
<i>Lumi dell' anima.</i>	21	<i>Mercurio perche sbarbato.</i>	
<i>Lira di Apollo.</i>	25	101	
<i>Lupo sacro ad Apollo.</i>	26	<i>Mercurio pel Sole.</i>	101
<i>Le stelle tutte si pascono.</i>	26	<i>Minerva.</i>	107
<i>Lauro dato ad Apollo.</i>	27	<i>Minerva musica.</i>	113
<i>Lucina.</i>	37	<i>Manto di Minerva.</i>	113
<i>Lauro dato ad Hecate.</i>	40	<i>Monete di Athene.</i>	115
<i>Lunette nelle scarpe.</i>	43	<i>Marte.</i>	117
<i>Lascivia.</i>	47	<i>Marte legato.</i>	120
<i>Libertà.</i>	59	<i>Momo.</i>	142
<i>Lissa.</i>	86	<i>Macaria a car.</i>	149
<i>Lamie.</i>	87	<i>Mercurio & Hercole con Cu</i>	
<i>Lioni dati a Volcano.</i>	117	<i>pido.</i>	156
<i>Lauro.</i>	129	<i>Molti sono gli Amori.</i>	156
<i>Lupo dato a Marte.</i>	122	<i>Mirto dato a Venere.</i>	172
<i>Larario.</i>	133	<i>Morpho.</i>	170
<i>Lari.</i>	133	<i>Mercurio scorta alle Gratie.</i>	
<i>Larioue adorati.</i>	133	183	
<i>Lepore cōfarsi a Venere.</i>	158	<i>Numero grande di statoe.</i>	11
<i>Lacci de gli Amori.</i>	159	<i>Non douersi fare statoe al So-</i>	
<i>Luno Dio.</i>	178	<i>le, ne alla Luna.</i>	24
<i>Materia de i simulacri.</i>	13	<i>Natura.</i>	41
<i>Mosto primo dell' anima.</i>	21	<i>Ninfe di Giunone.</i>	57
<i>Muse.</i>	25	<i>Natura de Leoni.</i>	64
<i>Muse di cui figliuole.</i>	25	<i>Nereide.</i>	72
<i>Muse e Sirene in cielo.</i>	25	<i>Noto.</i>	76
<i>Minerva.</i>	30	<i>Nilo fiume.</i>	78
<i>Morte di Saturno.</i>	31	<i>Narcisso fiore.</i>	84
<i>Mulo dato alla Luna.</i>	37	<i>Noite.</i>	99
<i>Mondo.</i>	48	<i>Nascimēto di Minerva.</i>	108
<i>Mōtone imagine di Gioue.</i>	54	<i>Narcissa dato a Baccha.</i>	128
<i>Moglie di Gioue.</i>	55	<i>Naue di Baccho.</i>	129
<i>Matrimonio.</i>	61	<i>Nemessi.</i>	133
<i>Miner.</i>	81	<i>Nemessi senza ali.</i>	139

Natura de fraudolenti.	142	Pietra mirabile.	68
Nouella di Melite, e di Timagora.	154	Proserpina.	69
Nascimento di Venere.	169	Proteo pastore marino.	75
Nouella piacevole.	172	Pò fiume.	77
Natura della testuggine.	174	Plutone perche Re de morti.	82
Nomi delle Grazie.	182	Plutone pel Sole.	82
Ope.	63	Plutoi.	83
Oceano perche padre de i Dei	74	Parcho.	89
Ordine buono per giudicare le anime.	81	Pace.	94
Oro piouuto.	84	Pace amica di Cerere.	94
Opinione.	110	Pomi granati per la concordia.	96
Osiri.	130	Penne di Mercurio che signi-	97
Occasione.	134	ficano.	97
Perche le statoe de i Dei fossero in forma humana.	10	Palestra.	97
Promethoe.	11	Porte del sonno.	100
Prouidenza.	11	Pietre gittate alla statoa di Mercurio.	101
Perche fossero in diuersi modi formati i Dei de gli antichi.	12	Pioppa arbore di Hercole.	104
Preghiere.	20	Pallade.	106
Porte del cielo.	20	Perfido dato ad Harpocrate.	112
Principi simulacri di Dei.	21	Pico uccello di Marte.	121
Postuorta.	21	Pioppa arbore infernale.	127
Perche credessero gli antichi essere molti i Dei.	22	Pica data a Baccho.	128
Poppa di giunone.	31	Pantere date a Baccho.	129
Papauero dato alla Luna.	40	Priapo.	131
Pan.	44	Priapo pel Sole.	132
Parti inferiori di Pan.	46	Penati Dei.	133
Pan pel Sole.	46	Penisenza.	140
Pan Dio dello Egitto.	47	Pino per la fraude.	142
Pino dato a pan.	47	Pittura de gli Amori.	157
Pauone dato a Giunone.	57	Pasthea.	182
Polluce.	58	Qualità di Saturno.	18.19
		Quercia imagine di Gioue.	54
		Quercia molto utile.	60
		Quando cominciò la historia.	72

Questio.	161	Statua di Esculapio.	32
Ranussa.	138	Serpente dato ad Escul.	32
Riso di Gioue.	31	Salute.	32
Rose di Giunono.	61	Segno della Salute.	33
Rhea.	66	Sposizione della imagine di	
Rhadamanto.	81	Iside.	42
Ritrouamèsi di Mercurio.	98	Sposizione di Pan.	45
Ritrouamenti di Minerva.		Silvano.	46
114		Satiri.	46
Rossore ne gli amanti.	161	Serpenti quasi diuini.	48
Rose date a Venere.	172	Simulacro di Gioue.	49
Rose colorite.	172	Statue senza mani.	50
Statue quando prima, e per-		Scura data a Gioue.	52
che fatte.	10	Sorella di Gioue.	55
Statue hauute in gran rispet-		Segno di nobiltà.	57
to.	12	Segno di libertà.	59
Statue perche fatte nude.	12	Sposizione della imagine di	
Statue portate in uolta.	12	Ope.	63
Sposizione dell'antro della		Serpenti dati a Cerere.	67
Eternità.	16	Sirene.	73
Saturno signor del Cielo.	17	Scilla.	73
Sposizione della imagine di Sa-		Satrape.	74
turno.	17	Sposizione dell' Oceano.	75
Sposizione delle due faccie di		Scetro di Pluione.	82
Iano.	21	Streghe.	87
Stagioni dell'anno.	22	Sfinge.	88
Simulacro del Sole.	24	Segno di pace.	94
Simulacri delle Muse.	25	Statue con la mano stesa.	96
Sparuiere uccello di Apollo.		Sonno.	97
26		Sonno utile, e necessario.	98
Scarauagio imagine del Sole.		Sogni veri e falsi.	100
27		Sparuerto.	107
Scarauaggi ne gli anelli.	27	Sfinge data a Minerva.	109
Scarauaggi come nascono.	27	Sigalonci.	112
Sparuiere oue, e perche adora-		Scudo di Minerva.	113
to.	27	Segno di Vittoria.	123
Simulacro di Apollo.	29	Syc.	128
Serapi.	31	Staphile.	128

<i>Serpenti con Baccho.</i>	129	<i>Vniverso dipinto.</i>	48
<i>Sospiti.</i>	134	<i>Veione.</i>	51
<i>Simulacro della Fortuna con</i>		<i>Via Lattea.</i>	61
<i>gli Imperadori.</i>	146	<i>Vico giugario.</i>	61
<i>Strali di Amore a car.</i>	152	<i>Vesta.</i>	67
<i>Sposizione di Amore.</i>	162	<i>Venti.</i>	75
<i>Statoa miracolosa.</i>	171	<i>Venti principali.</i>	76
<i>Sposizione di Venere.</i>	171	<i>Vertunno.</i>	78
<i>Sposizione delle Gratie.</i>	152	<i>Vccello delle furie.</i>	86
<i>Tempi.</i>	18	<i>Vlino segna di pace.</i>	94
<i>Tempij, e sacrificij da cui pri</i>		<i>Vso di cominciare le batta-</i>	
<i>ma ordinati.</i>	20	<i>glie.</i>	106
<i>Topi uccisi da Apollo.</i>	33	<i>Vlino dato a Minerva.</i>	108
<i>Trigemina.</i>	40	<i>Verità.</i>	110
<i>Triforme.</i>	40	<i>Virtù maschile.</i>	110
<i>Triuia.</i>	40	<i>Volustà.</i>	111
<i>Terra madre de i Dei.</i>	62	<i>Volupia.</i>	112
<i>Tridente che significhi.</i>	71	<i>Volcana.</i>	115
<i>Tritoni.</i>	71. 72	<i>Vittoria.</i>	120
<i>Thebro fiume.</i>	77	<i>Vino inteso per Baccho.</i>	122
<i>Tisifone.</i>	86	<i>Vasi di corno per bere.</i>	125
<i>Timore.</i>	107	<i>Vbbriachezza sacramento di</i>	
<i>Terrore.</i>	107	<i>Baccho.</i>	126
<i>Topi da cui odiati.</i>	116	<i>Vite arbore di Baccho.</i>	129
<i>Trioso tromato da Baccho.</i>	123	<i>Visello squarciato nelle ceri-</i>	
<i>Thirso.</i>	128	<i>monie di Baccho.</i>	130
<i>Tigre date a Baccho.</i>	129	<i>Venere secondo i naturali.</i>	169
<i>Tifone uccise il fratello.</i>	130	<i>Venere perche nuda.</i>	171
<i>Tempio di Venere fuor di Ro</i>		<i>Venere Callipiga.</i>	172
<i>ma.</i>	173	<i>Venerai tre celeste.</i>	174
<i>Testuggine perche con Vene-</i>		<i>Venere armata.</i>	175
<i>re.</i>	174	<i>Venere hittrice.</i>	175
<i>Thalia.</i>	182	<i>Venere co i piè legati.</i>	176
<i>Tempio delle Gratie one si fa-</i>		<i>Venere calua.</i>	177
<i>cesse.</i>	182	<i>Venere con la barba.</i>	177
<i>Vede tutto il Sole.</i>	28	<i>Venere per la metà della ter-</i>	
<i>Vasi di Febo.</i>	31	<i>ra.</i>	178
<i>Vsanza de Greci.</i>	34	<i>Zefiro.</i>	76



LE IMAGINI
CON LA ESPOSITIONE
de i Dei de gli antichi.



O C H E sono state
quelle genti , o forse
anchora che niuna fu
mai, infino dal princi-
pio del mondo, le quali
non habbiano hauuta
qualche religione , per
che pare che l'animo

humano seco la porti quando si viene a nasconde-
re nel corpo mortale. Onde egli è differente poi dal-
le bestie, le quali non hanno alcuna cognitione della
prouidenza diuina, e perciò nè l'ammirano , nè la
riueriscono . Adunque gli huomini solamente al-
zando gli occhi al cielo , e considerando l'uniuerso ,
pensarono che ui fosse qualch'uno eterno, & infini-

to che ne havesse cura, e con infinita providenza disponesse tutte le cose, e le governasse, e fu questi chiamato Dio, quasi datore di tutti i beni, eterno, infinito, & inuisibile. Ma non però si attenne ognuno sempre a questa verità, imperoche la dapochezza humana cominciò a dilettersi di se medesima, in modo che più oltre non guardando che vedesse con gli occhi del corpo a molti porse occasione di far credere al volgo che fosse Dio nelle statue, e ne i simulacri di legno di terra, di pietra, e di altre materie, & alle volte anchora nelle immagini dipinte. Da che si potrebbe dire che fosse nata la moltitudine dei Dei de gli antichi, perche non solamente le nationi, ma ciascuna città anchora se ne facena a modo suo secondo che dalla potenza diuina cercaua di ottenere alcuna cosa, o che la già ottenuta uoleua mostrare. Et venne questo inganno poi crescendo in modo, che quelli etiandio come Dei furono adorati, i quali erano creduti di hauere apportato utile alla vita humana, o col ritrouamento di nuoue arti, o col giouare in qualche altro modo al mondo. Et a questi cotali furono poste le statue dimostratrici delle cose da loro trouate, e fatte mentre che erano tra mortali. Ma non per questo fu, che appresso di molti non restasse pur' ancho certa buona opinione di Dio, come che fosse un solo, & inuisibile, e perciò non havesse figura alcuna, la quale chi cerca, come dice Plinio, troppo consente alla dapochezza sua. Onde i Giudei, quali tra gli antichi seguitarono la vera religione, adorarono vn solo Dio, e quello

risguar-

risguardauano non nelle statoe, o nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. E come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empij tutti quelli, i quali fingeuano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla somiglianza de' corpi humani, e perciò nelle loro città, e meno ne i tempj non haueuano statoe, o simulacro alcuno; il che fecero de gli altri anchora, benchè, come essi, non conoscessero poi un Dio solo, ma credessero esserne molti. Onde si legge di Licurgo, che ei non voleua che per li Dei fossero fatte imagini, nè statoe, come che nè a gli huomini, nè ad alcuno animale si potessero assomigliare. Scriue Lattantio che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et i Romani parimente adorarono già da prima piu di cento settanta anni i loro Dei senza hauerne simulacro alcuno. Come i Persi, gli Scitthi, e quelli della Libia fecero, pur'anco, che non ebbero statoe, nè altari, nè tempj, ma consecrauano le selue, & i boschi, e quini adorauano. Et il medesimo anchora faceuano quelli di Massilia nella Gallia Narbonesse, che adorauano i loro Dei ne i consecrati boschi senza hauerne simulacro alcuno, se non che pur tal'ora faceuano riuerenza a gli alti tronchi, non altrimenti, che se in quelli haueffero creduto esser' i Dei; Onde Lucano scriuendo di costoro così dice.

Adorano i tagliati tronchi, quali
Non hanno forma alcuna, e sono questi

Le statoe de i lor Dei fatte senza artè .

Si legge anchora appresso di Cornelio Tacitò, *oue* scriue della Germania, che non solamente non hebbero i Germani statoe de i Dei , ma nè anto tem più, perche pensarono che fosse male chiudere quelli tra le mura nel breue spatio di vn tempio, e che alla grandezza loro nò si confacesse tirarli alla picciola forma del corpo humano . Come fecero i Greci poi, & i Romani, e prima di loro forse quelli di Egitto, che formarono le statoe de i Dei alla similitudine de' corpi humani. Nè fu però fatto forse perche credessero quelli antichi, che i celesti Dei hauessero il capo, le mani, & i piedi, come hanno gli huomini, ma per mostrare, come dice Varrone, che gli animi de i mortali, i quali sono nelle membra terrene, sono simili a gli animi diuini, che stanno su ne i cieli, ma perche gli animi sono cosa che non si puo vedere, fanno che ciò si veggia ne i corpi . E perche questi nelle statoe che rappresentano i Dei sono simili alli nostri, voleuano quelli antichi intendere, che le anime nostre siano parimente simili a quelle de i Dei. Porfirio dice , come riferisce Eusebio , che furono fatti i simulacri de i Dei alla similitudine de gli huomini, perche Dio è tutto mente, e ragione, della qual le sono pure ancho gli huomini partecipi . Rende Lattantio un'altra ragione delle statoe , dicendo che furono fatte prima per memoria de i Re mortali, quali viuendo haueuano così ben gouernati i loro popoli, che morendo poi lasciarono di se mirabile desiderio a quelli, i quali se ne fecero statoe per rinouare

Perche lestatoe de i Dei fossero i for ma humana.

Statoe quando prima, e perche fatte.

nouare ſteſſo la memoria di coloro, che piu non po-
 teuano vedere in altro modo. Onde Eufebio nella
 hiſtoria Eccleſiaſtica ſcriue parimente, che fu uſan-
 za de' Gentili fare honore con le ſtatoe alte piu de-
 gne perſone conſeruando coſi lungo tempo la me-
 moria loro, e perche vedeffero i poſteri quanto era-
 no amati, & in che riſpetto erano hauuti quelli, i
 quali operauano virtuoſamente. Et il medefimo
 Lattantio vuole, che Prometheo foſſe il primo, che
 di terra faceſſe ſimulacro di huomo, e coſi che l'arte
 del fare le ſtatoe cominciaſſe da lui nel tempo di
 Gioe, quando fu cominciato anchora a fare i tem-
 pū, e furono introdotte nuoue religioni. Da che
 venne poi, che all'huomo imitatore della opera di-
 uina fu dato quello che è di Dio, perche diſſero, che
 Prometheo fece il primo huomo. La qual coſa puo
 bene ſtare anchora, quando noi per lui intendiamo,
 come inteſe Platone, la prouidenza ſuperna, dalla
 quale non ſolamente gli huomini poi, ma tte l'al-
 tre coſe del mondo anchora furono prima create.
 E perciò la adorauano gli antichi, come Dea, la qua-
 le a guiſa di ottima madre di famiglia gouernaffe
 l'uniuerso, hauendo pur' ancho cura di ciaſcuna ſua
 parte, & era la ſua imagine di donna già vecchia
 in habito di graue matrona. Si legge appreſſo di Pli-
 nio, che in Rhodo furono delle ſtatoe piu di tre mi-
 la, nè punto manco in Athene, & in Delfo, & in
 altri luoghi della Grecia, perche non ſolamente a
 i Dei erano poſte le ſtatoe, ma a gli huomini anchora,
 come diſſi, i quali per qualche opera degna me-

Prometheo

Prouidenza:

Numero
grande di
ſtatoe.

ritassero di essere honorati in questa guisa. Nella qual cosa non furono i Romani meno frequenti de i Greci, anzi questi ne ebbero tante delle statoe, che fu detto essere in Roma un'altro popolo di pietra. E ne faceuano quelli antichi le conserue, nè delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne potcuano hauere fatte da Pittori, e da Scultori eccellenti, e ne adornauano le case, non solo alla città, ma fuori anchor alla villa. Il che fu giudicato già hauere troppo del delizioso, e non conuenirsi alla seuera vita de' Romani. Onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione, volendo persuadere che si mettessero in publico tutte le statoe, e tauole, che stauano per ornamento delle priuate case. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano a i poderi di Lucullo solamente per vedere le belle pitture, e sculture, ch'ei ui haueua, alle quali faceuano i luoghi apposta, come ne scriue Vitruuio, dicendo che hanno da essere grandi, e spatiosi. Et offeruarono questo gli antichi nelle statoe, che le faceuano in modo, che potuano ad ogni loro piacere leuarne uia le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligula dice, che parendo a costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Re, cominciò ad usurparsi i diuini honori, e comandò che a tutti i simulacri de i Dei, i quali e per religione, e per arte erano riguardeuoli, come quelli di Gioe Olimpio, & altri, fosse-
ro leuate

ro leuate le teste, & vi si mettesse la sua. E scriue medesimamente Lampridio che Commodò Imperadore leuò il capo dal colosso ch'era di Nerone, e vi pose il suo. Erano poi le statoe de' Principi poste in publico hauute in rispetto tale, che era sicuro ogn'uno che fuggiu a quelle, ne poteua essere tratto indi a forza. Che non fu però di giouamento alcuno al figliuolo di Marco Antonio, perche Augusto, come appresso di Suetonio si vede, lo fece trarre dalla Statua di Giulio Cesare, allaquale egli era fuggito per sua saluezza, poi che & i prieghi, & ogni altra via che hauesse tentata per lo suo scampo era riuscita vana, e comandò che fosse ucciso. Faceuano oltre di ciò le Statoe de' Principi vestiti talhora, e talhora nude, e ne fecero anchora di tutte dorate, come si legge appresso di Tito Liuiò, il quale mette che Acilio Glabrione fosse il primo che in Italia facesse Statua dorata, e questa da lui fu posta in honor del padre Glabrione. Alessandro Afrodiseo scriue che anticamente gli Scultori faceuano spesso i Dei, & i Re nudi per honore, e laude di quelli, come che in tal modo volefsero mostrare che la possanza loro ad ogn'uno era aperta, e manifesta, e che erano, o doueuan essere di animo sincero, e nudo, non macchiato da viti, nè coperto da inganni. E Plinio dice che su questa usanza de Greci, fare le Statoe nude, perche soleuano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno, conciosia che non facessero già da principio Statoe se non a chi per qualche fatto illustre meri-

Statoe has
uute i gran
rispetto.

Stat oe per
che fatte nu
de.

Statue pōss
tate in volu-
ta.

tasse che di lui fosse tenuta memoria. Non lascie-
rò di dire questo anchora prima ch'io venga alle
particolari imagini, che alle pompe de' giuochi so-
lenni portauano in volta gli antichi non solamente
i simulacri de i Dei, ma le Statue anchora de gli Im-
peradori, de i valorosi Capitani, & de altri hu-
mini illustri, e delle donne anco talhora. Onde Ma-
rio, perche era huomo di famiglia ignobile, appressa
di Salustio dice che non ha imagini da mostrare de'
suoi maggiori, ma che bene puo far vedere in quel-
la vece gli honorati premii riportati dalle vinte
guerre. Venendo dunque homai alle Statue, &
alle imagini de i Dei, le quali furono tante ch'io non
ne saprei trouare il numero, e fatte in tanti diuersi
modi che troppo sarebbe difficile dire di tutte, dirò
di quelle solo che appresso de gli autori sono piu fre-
quenti. E se fatto hauessero tutti gli altri come già
fecero quelli di Egitto, forse che non molta fatica
sarebbe dire di tutte. Imperò che scrue Platone
che in Egitto erano poste tra le cose sacre tutte le
imagini che si poteuano scolpire, o dipingere, nè
oltre a quelle piu se ne poteua fare di nuoue, nè fin-
gersene a modo alcuno, come ne gli altri luoghi fu
fatto. Si che al tempo di Platone quiui non si di-
pingeua, nè si scolpiua cosa alcuna di più, nè in al-
tro modo, che fosse stata scolpita, o dipinta già era-
no diece mila anni per l'adietro. In Grecia furono
i Dei fatti in diuersi modi, secondo che diuersi erano
i costumi de' popoli, mostrando in essi ciascheduna
natione quello di che piu si dilettaua. Onde perche

Perche' fols-
sero in di-
uersi modi
formati i
Dei de gli
ghi.

a Lace-

a Lacedemonij piacque il guerreggiare, fecero buona parte de loro Dei armati, & i Phcnici, perche erano per lo piu dati al guadagno, & alle mercatantie, si che pensauano essere beato chi era ben ricco de danari, metteuano in mano a quasi tutti i loro Dei borse da denari. Et cosi in diuerse maniere furono formati i Dei da gli antichi, mostrando pure ancho oltre a questo che ho detto nelle statoe di quelli le diuerse loro nature, le varie potenze, e gli effetti che da essi pensauano che da quelli venissero. Per la qual cosa Eusebio riferendo le parole di Porfirio scriue che gli antichi per far conoscere la diuersità de i Dei ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri insieme aggiunti di matrimonio, & diuersamente anchora per ciò vestirono le statoe loro, come nelle immagini di ciascheduno si potrà vedere. Delle quali comincerò a dire poi ch'io hauerò posto di che materia prima si facessero: percioche il medesimo Eusebio scriue, tollendolo pur ancho da Porfirio, che essendo Dio vna luce purissima, laquale non puo comprendere alcuno de' nostri sensi, lo faceuano di materia lucida, e risplendente, come è il finissimo marmo, & il cristallo, e d'oro lo faceuano anchora per mostrare l'eterno, e diuin fuoco, oue egli habita, e la sua natura monda da ogni ruggine de gli affetti mortali, e che molti facendolo di pietra negra voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. E Plutarco di questo scriue cosi. Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro

Materia de
i Simulacri.

che la pietra fosse cosa troppo dura per douerne fare i Dei, e pensauano che l'oro, e l'argëto fosse quasi fcece della terra sterile, & infeconda, perche oue sono le minere di questi metalli di rado auiene altrove che altro ni nasca, & chiamauano gli antichi quella terra inferma & infelice, la quale non produceua herbe, fiori, e frutti, perche essi, ne i petti de quali non haueua forza l'auaritia anchora, piu non cercauano di quello onde potessero nodrirsi, e viuere. Platone parimente pare volere che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche cosi scrive. Essendo la terra habitatione cōsecrata alli Dei non si dee di questa fare le loro imagini, nè di oro, nè di argento, perche queste sono cose, p le quali è hauuta non poca inuidia a chi le possiede. Hora che mi viene a mente voglin mettere quello che niente fuori di questo proposito mette Lattantio, & è, che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere d'hauere oro, auorio, gemme, & altre cose preziose facendo di queste le sacre imagini, le quali haneuano care piu per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Ma ritorbiamo a Platone, il quale seguita cosi. L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giù poi, e per ciò non è buono da farne le statoe de i Dei, nè il ferro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche si adoperano nelle guerre, & sono istrumenti delle uccisioni. Resta adunque secondo Platone anchora solamente il legno da fare le sacre imagini,

Et di questo le fecero sempre, mentre che alla semplice povertà furono amici gli antichi. Onde Tibullo parlando a Dei domestici chiamati Lari dice parole che questo suonano in nostra lingua.

Ne vergogna vi prenda se ben sete
Fatti di secco tronco, perche tali
Foste pur' ancho ne i felici tempi
De poveri nostri ani, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio offeruate assai c' hoggi non sono,
E fur con grata povertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.

E Propertio fa dire in questo modo a Vertunno della sua statoa.

Fatto senz'arte fui d'un secco tronco,
E come poverello Dio di legno
Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Nella città, ch'a me fu sempre grata.

PLINIO scriue che benchè il fare le statue fosse in Italia cosa molto antica, non furono però dati a i Dei nei loro tempj simulacri di altro che di legno o di pietra, prima che fusse da' Romani soggiugata l'Asia, dallaquale passorno in Italia le preciose statue, sì che furono poscia fatte di quello che piu piacque a ciascheduno. Ma pochè gli eterni Dei furono creduti essere accompagnati dalla eternità sempre ho pèsato che sia bene dipingere questa prima ch'io dica di quelli. Benchè il Boccaccio oue rac-

Demogorgone.

Eternità.

Imagine della Eternità.

Anno come mostrato.

conta la progenie de i Dei dica che la diedero gli antichi per compagna a Demogorgone solamente, quale ci mette che fosse il primo de tutti gli Dei, e che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità languinosa, come apunto sono quelle cose che stanno in luoco humido. Ne altra dipintura, o statoa voglio fare di costui, perche non so che alcuno de gli antichi ne habbia scritto. Ritorno dunque alla Eternità, laquale chi ella sia dimostra assai bene col nome solamente, che vuole proprio dire cosa che in se contiene tutte le età, e tutti i secoli, si che spatio alcuno di tempo non la puo misurare, ben che si possa dire a certo modo ch'ella sia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trismegisto, i Pitagorici, e Platone dissero che il tempo era la imagine della Eternità, perche questo in se stesso si riuolue, ne pare che se ne veggia mai il fine. Onde Claudiano, che largamente la descrive nelle laude di Stilicone, fa che vn Serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che facendo di se vn circolo si caccia la coda in bocca, che viene a mostrare l'effetto del tempo, il quale in se stesso si va girando sempre, hauedone tolto l'esempio forse da quelli di Egitto, li quali innanzi l'uso delle lettere mostrauano l'anno parimente col Serpente che si mordeua la coda, perche sono i tempi insieme giunti in modo che'l fine del passato è quasi principio di quello che ha da venire. Ricordomi di hauere già visto in vna medaglia di Faustina diua la Eternità
fatta

fatta in questa forma. Stà vna donna vestita in
 piè con vna palla rotonda nella destra mano, & ha
 sopra il capo vn largo velo disteso, che la copre dal-
 l'un homero all'altro. Questa imagine a chi ben la
 considera non parrà forsi molto dissimile da quello
 che hora porrò della Eternità scritto già da Clau-
 diano, che mi pare hauerla benissimo dipinta, e Dio
 voglia che dalla sua pittura io ne sappia fare ritrat-
 to tale, che se bene non sarà bello come quella, al-
 meno sia conosciuto per tolto da quella. Perche il
 disegno, & i profili saranno pur i medesimi, ben
 che siano i colori poi diuersi, perche egli scriue La-
 tino, & io Volgare. Questo dunque è il ritratto
 della Eternità tolto da Claudiano.

In parte si da noi lunge, e secreta
 Ch'alcun mortal vestigio non v'appare,
 Ou' all'humana mente il gir si vieta,
 Ne vi ponno anco i Dei forse arriuare,
 Vna spelonca giace d'anni lieta,
 Madre d'infiniti ann, e d'età pare,
 La qual con modo, ch'unqua non vien meno,
 Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
 Vn Serpe pien di verdeggianti squame,
 Qual ciò che troua audamente stringe
 Come che diuorar' ei tutto brame,
 E la coda si caccia in gola, e finge
 Di mangiar sèla con auida fame:

*Vassene in giro , e con l'usate tempre
Onde partì , cheto ritorna sempre.*

*Alla porta con faccia rinerenda ,
Ed d'anni piena stà l'alma Natura ,
Come custode che fedele attenda
Chi uien' e uà con diligente cura ,
D'intorno uolan l'anime , e che penda
Ciascuna par con debita figura
Dalle membra , ch'a lei son date in sorte ,
E stan con lei fina che piace à Morte.*

*Nell'antro poi , nella spelonca immensa
Vn uecchio , c'ha di bianca neuue asperso
Il mento , e'l crine , stà , scriue , e dispensa .
Le ferme leggi date all'uniuerso .
E mentre ch' à disporre il tutto pensa
Con l'animo al bell'ordine conuerso
Certi numeri parte tra le Stelle ,
Onde n'appauon poi si uaghe , e belle.*

*Con ordine immutabile prescriue
A ciascuna quando habbia à gir , ò stare ,
Da che quanto tra noi e more , e uiue ,
Ha vita , e morte , poi torna à guardare
E riueder come al suo corso arriue
Marte , qual , bench'auizzo caminare
Per uia incerta , ua pur' à certo finè ,
Che così uoglion le leggi diuine.*

Come

Come con certo passo giri intorno
 Gione portando gionamento al mondo,
 Come la Luna si nasconde il giorno,
 E tosto muti il bel lume secondo,
 Come partendo sia tardo al ritorno
 Saturno horrido mesto, & infelice,
 Quanto Venere bella, e dopo lei
 Errando uada il messaggier de i Dei.

E quando Febo all'antro si auicina
 Subito ad incontrarlo la potente
 Natura uiene, e à gli alti rai s'inchina.
 Il bianco vecchio humile, e riuerente,
 Allhora da se s'apre la diuina
 Spelonca, allhor si neggono patente
 L'adamantine porte, e à poco à poco
 Tutti i secreti appaion di quel loco.

Quini i secoli sono di diuersi
 Metalli fatti, e posti ne i lor seggi,
 Quel di rame, di fer questo, onde aspersi
 Spesso i mortai son di sanguigni freggi,
 Riluce uno d'argento, per cui fersi
 Gli altri duo uili, ma non che pareggi
 Però il quarto di finissimo oro
 Fatto già con mirabile lauoro.

LA descrizione di questo Antro, ò spelonca
 che la uogliamo dire ci mostra, come la espone il
 Boccaccio, che la Eternità ha sopra à tutti i tem

Spolitione
 dell'Antro
 della Eternità.

to che ne haneſſe cura , e con infinita prouidenza diſponeſſe tutte le coſe , e le gouernaffe , e fu queſti chiamato Dio , quaſi datore di tutti i beni , eterno , infinito, & inuiſibile. Ma non però ſi attenne ognunò ſempre a queſta verità , imperoche la dapochezza huana cominciò a dilettaſi di ſe medeſima, in modo che piu oltre non guardando che vedeſſe con gli occhi del corpo a molti porſe occaſione di far credere al volgo che foſſe Dio nelle ſtatoe, e ne i ſimulacri di legno di terra, di pietra, e di altre materie, & alle volte anchora nelle imagini dipinte. Da che ſi potrebbe dire che foſſe nata la moltitudine de i Dei de gli antichi, perche non ſolamente le nationi, ma ciaſcuna città anchora ſe ne facena a modo ſuo ſecondo che dalla potenza diuina cercaua di ottenere alcuna coſa, o che la già ottenuta uoleua moſtrare. Et venne queſto inganno poi crescendo in modo, che quelli etandio come Dei furono adorati, i quali erano creduti di hauere apportato vtile alla vita huana, o col ritrouamento di nuoue arti, o col giouare in qualche altro modo al mondo . Et a queſti cotali furono poſte le ſtatoe dimoſtratrici delle coſe da loro trouate , e fatte mentre che erano tra mortali. Ma non per queſto fu, che appreſſo di molti non reſtaſſe pur' ancho certa buona opinione di Dio , come che foſſe un ſolo , & inuiſibile , e perciò non haneſſe figura alcuna, la quale chi cerca, come dice Plinio , troppo conſente alla dapochezza ſua . Onde i Giudei, quali tra gli antichi ſeguirarono la vera religione , adorarono vn ſolo Dio , e quello
risguar-

risguardauano non nelle statue, o nelle imagini con gli occhi del corpo, ma nella diuinità sua col lume della mente, quanto però l'humana natura lo comporta. E come riferisce Cornelio Tacito, riputarono empj tutti quelli, i quali fingeano la imagine di Dio, e la formauano in diuerse materie alla somiglianza de' corpi humani, e perciò nelle loro città, e meno ne i tempj non haueuano statue, o simulacro alcuno; il che fecero de gli altri anchora, benchè, come essi, non conoscessero poi vn Dio solo, ma credessero esserne molti. Onde si legge di Licurgo, che ei non voleua che per li Dei fossero fatte imagini, nè statue, come che nè a gli huomini, nè ad alcuno animale si potessero assomigliare. Scrive Lattantio che furono già da principio adorati gli elementi da quelli di Egitto senza farne alcuna imagine. Et i Romani parimente adorarono già da prima piu di cento settanta anni i loro Dei senza hauerne simulacro alcuno. Come i Persi, gli Scithi, e quelli della Libia fecero, pur anco, che non ebbero statue, nè altari, nè tempj, ma consecrauano le selue, & i boschi, e quini adorauano. Et il medesimo anchora faceuano quelli di Massilia nella Gallia Narbonesse, che adorauano i loro Dei ne i consecrati boschi senza hauerne simulacro alcuno, se non che pur tal' hora faceuano riuerenza a gli alti tronchi, non altrimenti, che se in quelli haueffero creduto esser i Dei; Onde Lucano scriuendo di costoro cosi dice.

Adorano i tagliati tronchi, quali
Non hanno forma alcuna, e sono questi

Le statue de i lor Dei fatte senza arte .

Si legge anchora appresso di Cornelio Tacito, *oue* scriue della Germania, che non solamente non hebbero i Germani statue de i Dei , ma nè anco tempi, perche pensarono che fosse male chiudere quelli tra le mura nel breue spatio di vn tempio, e che alla grandezza loro nō si confacesse tirarli alla picciola forma del corpo humano . Come fecero i Greci poi, & i Romani, e prima di loro forse quelli di Egitto, che formarono le statue de i Dei alla similitudine de' corpi humani. Nè fu però fatto forse perche credessero quelli antichi, che i celesti Dei haueſſero il capo, le mani, & i piedi, come hanno gli huomini, ma per mostrare, come dice Varrone, che gli animi de i mortali, i quali sono nelle membra terrene, sono simili a gli animi diuini, che stanno su ne i cieli , ma perche gli animi sono cosa che non si puo vedere, fanno che ciò si veggia ne i corpi . E perche questi nelle statue che rappresentano i Dei sono simili alli nostri, voleuano quelli antichi intendere, che le anime nostre siano parimente simili a quelle de i Dei. Porfirio dice , come riferisce Eusebio , che furono fatti i simulacri de i Dei alla similitudine de gli huomini, perche Dio è tutto mente, e ragione, della quale sono pure ancho gli huomini partecipi . Rende Lattantio un'altra ragione delle statue , dicendo che furono fatte prima per memoria de i Re mortali, quali viuendo haueuano così ben gouernati i loro popoli, che morendo poi lasciarono di se mirabile desiderio a quelli, i quali se ne fecero statue per rinouare

Perche le statue de i Dei fossero i for
ma huma
na.

Statue quan
do prima, e
perche fat
te.

nouare spesso la memoria di coloro, che piu non poteuano vedere in altro modo. Onde Eufebio nella historia Ecclesiastica scrive parimente, che fu vsanza de' Gentili fare honore con le statue alte piu degne persone conseruando cosi lungo tempo la memoria loro, e perche vedessero i posterì quanto erano amati, & in che rispetto erano hauuti quelli, i quali operauano virtuosamente. Et il medesimo Lattantio vuole, che Prometheo fosse il primo, che di terra facesse simulacro di huomo, e cosi che l'arte del fare le statue cominciasse da lui nel tempo di Giove, quando fu cominciato anchora a fare i tempj, e furono introdotte nuoue religioni. Da che venne poi, che all'huomo imitatore della opera diuina fu dato quello che è di Dio, perche dissero, che Prometheo fece il primo huomo. La qual cosa puo bene stare anchora, quando noi per lui intendiamo, come intese Platone, la prouidenza superna, dalla quale non solamente gli huomini poi, ma tutte l'altre cose del mondo anchora furono prima create. E perciò la adorauano gli antichi, come Dea, la quale a guisa di ottima madre di famiglia gouernasse l'uniuerso, hauendo pur ancho cura di ciascuna sua parte, & era la sua imagine di donna già vecchia in habito di graue matrona. Si legge appresso di Plinio, che in Rhodo furono delle statue piu di tre mila, nè punto manco in Athene, & in Delfo, & in altri luoghi della Grecia, perche non solamente a i Dei erano poste le statue, ma a gli huomini anchora, come dissi, i quali per qualche opera degna me-

Prometheo

Prouidenza:

Numero
grande di
statue.

ritassero di essere honorati in questa guisa. Nella qual cosa non furono i Romani meno frequenti de i Greci, anzi questi ne ebbero tante delle statoe, che fu detto essere in Roma un'altro popolo di pietra. E ne faceuano quelli antichi le conserue, nè delle statoe solamente, ma delle pitture anchora, raccogliendone quante ne poteuano hauere fatte da Pittori, e da Scultori eccellenti, e ne adornauano le case, non solo alla città, ma fuori anchor alla villa. Il che fu giudicato già hauere troppo del delizioso, e non conuenirsi alla seuera vita de' Romani. Onde Marco Agrippa ne fece una bella oratione, volendo persuadere che si mettenessero in publico tutte le statoe, e tauole, che stauano per ornamento delle priuate case. E sarebbe, dice Plinio, stato meglio assai, che mandarle come in bando alle ville. Varrone scriue, che molti andauano a i poderi di Lucullo solamente per vedere le belle pitture, e sculture, ch'ei ui haueua, alle quali faceuano i luoghi apposta, come ne scriue Vitruuio, dicendo che hanno da essere grandi, e spatiosi. Et offeruarono questo gli antichi nelle statoe, che le faceuano in modo, che poteuano ad ogni loro piacere leuarne uia le teste, e metteruene delle altre. Onde parlando Suetonio della vanagloria di Caligula dice, che parendo a costui di essere andato sopra la grandezza di tutti gli altri Principi, e Re, cominciò ad vsurparsi i diuini honori, e comandò che a tutti i simulacri de i Dei, i quali e per religione, e per arte erano riguarduoli, come quelli di Gioe Olimpio, & altri, fossero leuate

ro leuate le teste, & vi si mettesse la sua. E scriue medesimamente Lampridio che Commodo Imperadore leuò il capo dal colosso ch'era di Nerone, e vi pose il suo. Erano poi le statoe de i Principi poste in publico hauute in rispetto tale, che era sicuro ogn'uno che fuggia a quelle, ne poteua essere tratto indi a forza. Che non fu però di giouamento alcuno al figliuolo di Marco Antonio, perche Augusto, come appresso di Suetonio si vede, lo fece trarre dalla Statoa di Giulio Cesare, allaquale egli era fuggito per sua saluezza, poi che & i prieghi, & ogni altra via che hauesse tentata per lo suo scampo era riuiscita vana, e commandò che fosse ucciso. Faceuano oltre di ciò le Statoe de' Principi vestiti talhora, e talhora nude, e ne fecero anchora di tutte dorate, come si legge appresso di Tito Liuiio, il quale mette che Acilio Glabrione fosse il primo che in Italia facesse Statoa dorata, e questa da lui fu posta in honor del padre Glabrione. Alessandro Afrodisseo scriue che anticamente gli Scultori faceuano spesso i Dei, & i Re nudi per honore, e laude di quelli, come che in tal modo volessero mostrare che la possanza loro ad ogn'uno era aperta, e manifesta, e che erano, o doueuan essere di animo sincero, e nudo, non macchiato da viti, nè coperto da inganni. E Plinio dice che su questa usanza de Greci, fare le Statoe nude, perche soleuano i Romani mettere loro indosso le corazze almeno, conciosia che non facessero già da principio Statoe se non a chi per qualche fatto illustre meri-

Statoe has
uutei gran
rispetto.

Stat oe pen
che fatte nu
de.

Statue pōss
sate in vole
ta.

tasse che di lui fosse tenuta memoria. Non lascie-
rò di dire questo anchora prima ch'io venga alle
particolari imagini, che alle pompe de' giuochi so-
lenni portauano in volta gli antichi non solamente
i simulacri de i Dei, ma le Statue anchora de gli Im-
peradori, de i valorosi Capitani, & de altri hu-
mini illustri, e delle donne anco talhora. Onde Ma-
rio, perche era huomo di famiglia ignobile, appressa
di Salustio dice che non ha imagini da mostrare de'
suoi maggiori, ma che bene puo far vedere in quel-
la vece gli honorati premii riportati dalle vinte
guerre. Venendo dunque homai alle Statue, &
alle imagini de i Dei, le quali furono tante ch'io non
ne saprei trouare il numero, e fatte in tanti diuersi
modi che troppo sarebbe difficile dire di tutte, dirò
di quelle solo che appresso de gli autori sono piu fre-
quenti. E se fatto hauessero tutti gli altri come già
fecero quelli di Egitto, forse che non molta fatica
sarebbe dire di tutte. Imperò che scrue Platone
che in Egitto erano poste tra le cose sacre tutte le
imagini che si poteuano scolpire, o dipingere, nè
oltre a quelle piu se ne poteua fare di nuoue, nè fin-
gersene a modo alcuno, come ne gli altri luoghi fu
fatto. Si che al tempo di Platone quini non si di-
pingeua, nè si scolpiua cosa alcuna di più, nè in al-
tro modo, che fosse stata scolpita, o dipinta già era-
no diece mila anni per l'adietro. In Grecia furono
i Dei fatti in diuersi modi, secondo che diuersi erano
i costumi de' popoli, mostrando in essi ciascheduna
natione quello di che piu si dilettaua. Onde perche

Perche' fos-
sero in di-
uersi modi
formati i
Dei de gli
antichi.

a Lace-

a Lacedemonij piacque il guerreggiare, fecero buona parte de loro Dei armati, & i Phenici, perche erano per lo piu dati al guadagno, & alle mercatantie, si che pensauano essere beato chi era ben ricco de danari, metteuano in mano a quasi tutti i loro Dei borse da denari. Et cosi in diuerse maniere furono formati i Dei da gli antichi, mostrando pure ancho oltre a questo che ho detto nelle statoe di quelli le diuerse loro nature, le varie potenze, e gli effetti che da essi pensauano che da quelli venissero. Per la qual cosa Eusebio riferendo le parole di Porfirio scriue che gli antichi per far conoscere la diuersità de i Dei ne fecero alcuni maschi, & alcuni femine, altri vergini, & altri insieme aggiunti di matrimonio, & diuersamente anchora per ciò vestirono le statoe loro, come nelle imagini di ciascheduno si potrà vedere. Delle quali comincerò a dire poi ch'io hauerò posto di che materia prima si facessero: percioche il medesimo Eusebio scriue, tollendolo pur ancho da Porfirio, che essendo Dio vna luce purissima, laquale non puo comprendere alcuno de' nostri sensi, lo faceuano di materia lucida, e risplendente, come è il finissimo marmo, & il cristallo, e d'oro lo faceuano anchora per mostrare l'eterno, e diuin fuoco, oue egli habita, e la sua natura monda da ogni ruggine de gli affetti mortali, e che molti facendolo di pietra negra voleuano dare ad intendere la sua inuisibilità. E Plutarco di questo scriue cosi. Antichissima cosa è il fare simulacri, e gli fecero gli antichi di legno, perche parue loro

Materia de
i Simulacri.

che la pietra fosse cosa troppo dura per douerne fare i Dei, e pensauano che l'oro, e l'argèto fosse quasi fcece della terra sterile, & infecunda, perche oue sono le minere di questi metalli di rado auiene altroue che altro ui nasca, & chiamauano gli antichi quella terra inferma & infelice, la quale non produceua herbe, fiori, e frutti, perche essi, ne i petti de' quali non haneua forza l'auaritia anchora, più non cercauano di quello onde potessero nodrirsi, e viuere. Platone parimente pare volere che solo di legno si facessero le statoe de i Dei, perche così scriue. Essendo la terra habitatione cōsecrata alli Dei non si dee di questa fare le loro imagini, nè di oro, nè di argento, perche queste sono cose, p le quali è hauuta non poca inuidia a chi le possiede. Hora che mi viene a mente voglin mettere quello che niente fuori di questo proposito mette Lattantio, & è, che le ricche statoe de i Dei mostrauano l'auaritia de gli huomini, quali sotto coperta di religione si pigliauano piacere d'hauere oro, auorio, gemme, & altre cose preziose facendo di queste le sacre imagini, le quali haneuano care più per la materia di che erano, che per quelli che rappresentauano. Ma ritoriamo a Platone, il quale seguita così. L'auorio è cosa che haueua l'anima prima, e l'ha posta giù poi, e per ciò non è buono da farne le statoe de i Dei, nè il ferro a ciò è buono, nè gli altri metalli duri, perche si adoperano nelle guerre, & sono istrumenti delle uccisioni. Resta adunque secondo Platone anchora solamente il legno da fare le sacre imagini.

& di

Et di questo le fecero sempre, mentre che alla semplice povertà furono amici gli antichi. Onde Tibullo parlando a Dei domestici chiamati Lari dice parole che questo suonano in nostra lingua.

Ne vergogna vi prenda se ben sete
Fatti di secco tronco, perche tali
Foste pur' ancho ne i felici tempi
De poveri nostri ani, quando furo
La fede, la pietade, e la giustitia
Meglio offeruate assai c' hoggi non sono,
E fur con grata povertà adorati
Nelle pouere case i Dei di legno.

E Propertio fa dire in questo modo a Vertumno della sua statoa.

Fatto sen'arte fui d'un secco tronco,
E come pouerello Dio di legno
Innanzi al tempo del buon Numa stetti
Nella città, ch'a me fu sempre grata.

PLINIO scrìue che benchè il fare le statue fosse in Italia cosa molto antica, non furono però dati a i Dei nei loro tempj simulacri di altro che di legno o di pietra, prima che fusse da' Romani soggiugata l'Asia, dallaquale passorno in Italia le preciese statue, sì che furono poscia fatte di quello che piu piacque a ciascheduno. Ma pche gli eterni Dei furono creduti essere accompagnati dalla eternità sempre ho pèsato che sia bene dipingere questa prima ch'io dica di quelli. Benchè il Boccaccio oue ras-

Demogorgone.

Eternità.

Image della Eternità.

Annò cōme mostrato.

conta la progenie de i Dei dica che la diedero gli antichi per compagna a Demogorgone solamente, quale ci mette che fosse il primo de tutti gli Dei, e che habitasse nel mezzo della terra tutto pallido, e circondato di scurissima nebbia, coperto di certa humidità languinosa, come apunto sono quelle cose che stanno in luogo humido. Ne altra dipintura, o statoa voglio fare di costui, perche non so che alcuno de gli antichi ne habbia scritto. Ritorno dunque alla Eternità, laquale chi ella sia dimostra assai bene col nome solamente, che vuole proprio dire cosa che in se contiene tutte le età, e tutti i secoli, si che spatio alcuno di tempo non la puo misurare, benchè si possa dire a certo modo ch'ella sia parimente tempo, ma che non ha mai fine. E perciò Trismegisto, i Pitagorici, e Platone dissero che il tempo era la image della Eternità, perche questo in se stesso si riuolue, ne pare che se ne veggia mai il fine. Onde Claudiano, che largamente la descrive nelle laude di Stilicone, fa che vn Serpente circonda l'antro, oue ella stà, in modo che facendo di se vn circolo si caccia la coda in bocca, che viene a mostrare l'effetto del tempo, il quale in se stesso si va girando sempre, hauedone tolto l'esempio forse da quelli di Egitto, li quali innanzi l'uso delle lettere mostrauano l'anno parimente col Serpente che si mordeua la coda, perche sono i tempi insieme giunti in modo che'l fine del passato è quasi principio di quello che ha da venire. Ricordomi di hauere già visto in vna medaglia di Faustina diua la Eternità fatta

fatta in questa forma. Stà vna donna vestita in piè con vna palla rotonda nella destra mano, & ha sopra il capo vn largo velo disteso, che la copre dall'un homero all'altro. Questa imagine a chi ben la considera non parrà forse molto dissimile da quello che hora porrò della Eternità scritto già da Claudiano, che mi pare hauerla benissimo dipinta, e Dio voglia che dalla sua pittura io ne sappia fare ritratto tale, che se bene non sarà bello come quella, almeno sia conosciuto per tolto da quella. Perche il disegno, & i profili saranno pur i medesimi, benché siano i colori poi diuersi, perche egli scriue Latino, & io Volgare. Questo dunque è il ritratto della Eternità tolto da Claudiano.

In parte si da noi lunge, e secreta
 Ch'alcun mortal vestigio non v'appare,
 Ou'all'humana mente il gir si vieta,
 Ne vi ponno anco i Dei forse arriuare,
 Vna spelonca giace d'anni lieta,
 Madre d'infiniti anni, e d'età pare,
 La qual con modo, ch'unqua non vien meno,
 Manda, e richiama i tempi all'ampio seno.

Questa col flessuoso corpo cinge
 Vn Serpe pien di verdeggianti squame,
 Qual ciò che troua auidamente stringe
 Come che diuorar' ei tutto brame,
 E la coda si caccia in gola, e finge
 Di mangiar sèla con auida fame.

*Vassene in giro , e con l'usate tempre
Onde partì , cheto ritorna sempre.*

*Alla porta con faccia rinuerenda ,
E d'anni piena stà l'alma Natura ,
Come custode che fedele attenda
Chi uien' e uà con diligente cura ,
D'intorno uolan l'anime , e che penda
Ciascuna par con debita figura
Dalle membra , ch'a lei son date in sorte,
E stan con lei fina che piace à Morte.*

*Nell'antro poi , nella spelonca immensa
Vn uecchio, c'ha di bianca neue asperso
Il mento , e'l crine, stà, scriue, e dispensa.
Le ferme leggi date all'uniuerso .
E mentre ch'à disporre il tutto pensa
Con l'animo al bell'ordine conuerso
Certi numeri parte tra le Stelle ,
Onde n'appaion poi si uaghe , e belle.*

*Con ordine immutabile prescriue
A ciascuna quando habbia à gir , ò stare ,
Da che quanto tra noi e more , e uiue ,
Ha uita, e morte, poi torna à guardare
E riueder come al suo corso arriue
Marte , qual , bench'auizzo caminare
Per uia incerta , ua pur' à certo fine ,
Che così uoglion le leggi diuine.*

Come

Come con certo passo giri intorno

Gione portando giouamento al mondo,

Come la Luna si nasconde il giorno,

E tosto muti il bel lume secondo,

Come partendo sia tardo al ritorno

Saturno horrido mesto, & infelice,

Quanto Venere bella, e dopo lei

Errando uada il messaggier de i Dei.

E quando Febo all'antro si auicina

Subito ad incontrarlo la potente

Natura viene, e à gli alti rai s'inchina.

Il bianco vecchio humile, e riuerente,

Allhora da se s'apre la diuina

Spelonca, allhor si ueggono patente

L'adamantine porte, e à poco à poco

Tutti i secreti appaion di quel loco.

Quini i secoli sono di diuersi

Metalli fatti, e posti ne i lor seggi,

Quel di rame, di fer questo, onde aspersi

Spesso i mortai son di sanguigni freggi,

Riluce uno d'argento, per chi fersi

Gli altri duo uili, ma non che pareggi

Però il quarto di finissimo oro

Fatto già con mirabile lauoro.

LA descrizione di questo Antro, ò spelonca
che la uogliamo dire ci mostra, come la espone il
Boccaccio, che l' Eternità ha sopra à tutti i tem

Spontione
dell'Antro
della Eternità.

e perciò ella è di lunge, & incognita non solamente à mortali, ma quasi anchora à Dei celesti, cioè à quelle beate anime, che stanno alla presenza del sommo Dio, il quale solo sà tutte le cose. E dal gran seno manda la spelonca i tempi, e questi richiama pur' ancho al medesimo, perche in lei hanno hauuto principio già, e del continuo l'hanno, e l'haueranno sempre, riuolgendosi tuttauia in se stessi, come dissi pur mò del Serpente che circōda la spelonca. E fassi questo tacitamente perche non ce ne auedendo noi il tempo passa come di nascosto. Alla porta, oue siede la Natura, uanno molte anime uolando intorno, perche molte ne scendono del continuo ne' mortali corpi, e per darci ad intendere che ciò che entra nel grembo della Eternità ui entra per lo mezzo dell'alma Natura, e per ciò ella stà quiui alla porta. Il uecchio, che parte le Stelle per numero, forse è Dio, non perche ei sia uecchio, che in lui non si puo dire che sia termino alcuno di età, ma perche sogliono così parlare i mortali, che chiamano quelli etiandio che non ponno morire di molta età, ilquale dando ordine al mouimento delle Stelle distingue i tempi. Altro non dice poi il Boccaccio de i secoli, che sono quiui, come che sia cosa facile da intendere, & io parimente non ne dico più per uenire homai alle promesse imagini cominciando da Saturno, perche questo tolsero gli antichi pel tempo, e del tempo habbiamo pur' ancho detto qualche cosa ragionando della Eternità. La quale non ardisco già di desiderare
à que-

à questa mia fatica, ma ben prego chi lo puo fare
che uoglia almeno per qualche tempo darle uita
con il suo fauore.

S A T V R N O.



ECONDO che riferiscono
le historie, Saturno scaccia-
to dal figliuolo di Grecia,
uenne in Italia. Onde le fa-
uole finsero poi che egli era
prima Signore del regno del
Cielo, e che Gioue lo scacciò

Saturno Si-
gnor del
Cielo.

quindi, e lo fece scendere al basso, perche la Gre-
cia è piu uerso l'Oriente, e perciò piu alta assai del-
la Italia, che tende uerso l'Occidente. Nani-
gando adunque Saturno uenne in Italia à Iano Re di
quel paese, oue poi fu messa Roma, ilquale con suoi
popoli se ne uiueua quella uita dura e rozza, che
uissero tutti i piu antichi mortali prima che colti-
uando il terreno lo sapessero far produrre il grano,
e gli altri frutti, quali dopo furono cibo à gli hu-
mini migliore assai delle ghiande. Ilche impararo-
no da Saturno, che mostrò quiui la coltiuatione de
i campi, e come questi si poteuano fare piu secon-
di con arte, che per loro natura non erano. E ciò
tanto fu caro à Iano che seco lo tolse à parte del
regno, e dopo morte lo fece come Dio adorare, la-
quale cosa fu facile da persuadere à quelle genti,
che tanto beneficio hauuano hauuto da lui, e non

miete, e taglia tutte le cose. Martiano Capella lo descriue che porge con la destra mano un Serpente, qual si morde la coda; mostrando in questa guisa che per lui s'intende il tempo, e dice che uà con passo lento, e tardo, & ha il capo coperto di un uelo che uerdeggia, e le chiome, e la barba tutte canute, e benchè sia così uecchio, pare nondimeno potere ritornare pur' anchò fanciullo. Il che si può dire essere il rinouamento che fa il tempo di anno in anno, e perciò il uelo uerde sopra la bianca chioma mostra il principio dell'anno quando nella primavera tutta la terra uerdeggia, che nello inuerno poi si cuopre di bianchissima neue, e così tosto si passa dall'una stagione all'altra che paiono essere insieme giunte. La tardità del passo si può riferire al tardo riuolgimento che fa la sfera di Saturno, la quale delle sette de i pianeti è la maggiore, perchè è sopra à tutte l'altre, e perciò più delle altre tarda à compire il suo giro. E perchè da questo pianeta non uengono se non tristi effetti per lo più, lo fecero uecchio, mesto, sordido, col capo auolto, pegro, e lento, perciocchè la natura sua è fredda, secca, e tutta maninconica, come si può uedere appresso di chi scriue di queste cose. Il medesimo Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Philologia fa che ella ascende di Cielo in Cielo, dice che giunto à quello di Saturno trouò lui che quiui se ne staua in luogo freddo, tutto agghiacciato, e coperto di brina, e di nieue, & haueua in capo come per cimiero talhora un Serpente, talhora un capo di Lio-

Imagine di
Saturno.

Qualità di
Saturno.

Imagine di
Saturno.

diuora in modo che non ne lascia memoria alcuna. Questo forse era meglio dire nella imagine del Sole, ma ne anco quì sta male, poi che Saturno mostra il tempo, le parti del quale, come ho detto, erano così notate. Ma ritorniamo à lui facendone un ritratto da quello che mette Eusebio, il quale scriue che *Astarte* figliuola di Celo, e moglie, e sorella di Saturno insieme con molte altre che ei ne haueua, fece al marito una insegna regale, come di remmo noi un cimiero tale. Haueua quattro occhi due dinanti, e due di dietro, quali si chiudeuano, e dormiuano à uicenda sì che due ne erano aperti sempre. Et à gli homeri ui pose parimente quattro ali, delle quali due stauano distese come uolasse, e due ristrette, e raccolte come stesse. Il che significaua che se ben dorme ui uede pur anco, e che mentre ueggia dorme ancora, e parimente che fermandosi uola uia, e uolando si ferma. Le quali cose senza altra spositione puo benissimo uedere ognuno come si confaccino al tempo. Soggiugne poi Eusebio pure che la medesima *Astarte* pose in capo à Saturno due ali, uolendo per l'una mostrare la eccellenza della mente, & il senso per l'altra. Imperoche dicono i naturali che l'anima humana quando scende nel corpo mortale seco porta dalla sfera di Saturno la forza di intendere, & il discorso, che ella mostra poi e nelle cose che solo comprende con la mente, et in quelle che conosce per lo mezzo de i sensi. Potrei dire come i Platonici per Saturno intesero la mente pura che alla contempla-

Imagine di
Saturno.

Età dell' Oro
ro che Signi
fichi,

DEI
tione stà tutta intenta quasi sempre delle cose di-
uine, e perciò dissero al tempo suo essere stata l'età
dell' Oro, & un uiuere tanto quieto, e felice, perche
tale è la uita di qualunque cerca di porre giù il pe-
so de gli affetti terreni, & alzar si quanto piu puo
alla consideratione delle cose del Cielo. Direi ancho-
ra che Platone spesso lo metta per quella superna
intelligenza, la quale prouede all' essere, al uiuere,
& all' ordine di tutte le cose, ma ciò niente fa alla
immagine di questo Dio, e perciò lo lascio, e uengo
piu tosto à dire che lo fetero gli antichi, come scri-
ue Macrobio, con i piedi legati con filo di lana, e lo
teneuano così tutto l'anno, se non che lo scioglie-
uano poi di Dicembre in certi dì che erano conse-
crati à lui, uolendo in questo modo mostrare, che
la creatura nel uentre della madre stà legata con
nodi teneri, e molli, quali si sciogliono quādo al de-
cimo mese è giunto già il tempo del maturo parto.
E quindi dice Macrobio essere nato quel prouerbio
appresso de' Latini, che i Dei hanno i piedi di lana.
Qual mi ricordo di uedere interpretato in questo
modo ancora, che la diuina bontà non corre in fret-
ta, ne con romore à gastigare chi erra, ma uà tarda
e lenta, e così tacitamente che non prima se ne au-
de il peccatore, che senta la pena. Dicesi ancora
che staua Saturno co i piedi legati, forse, perche
tutte le cose prodotte in questo mondo paiono essere
insieme annodate così uengono l'una dietro all'al-
tra, ò ueramente perche la natura con certa, & or-
dinata legge così tiene i tempi legati insieme che
non

Dei co' pie-
di di lana.

non cessano mai di andarsene succedendo l'uno all'altro. E questo è quanto ho saputo trouare di Saturno, à cui aggiungo subito Iano, perche esso parimente si confa con il tempo assai.

I A N O.



NON DIRÒ che fosse Iano vno de gli antichissimi Re della Italia, il quale alloggiò Saturno, che fuggito senne di Grecia venne à lui, e lo fece partecipe del suo regno perche gli mostrò come doueua coltiuare il terreno, conciosia ch'io non habbia tolto à raccontare la vita sua, ma solo à ritrarre la sua imagine, e quelle Statoe che gli fece ro gli antichi. Dirò bene che Macrobio vuole, che Iano fosse il primo che in Italia facesse i sacri Tempij, & ordinasse come si haueua da sacrificare alli Dei, Onde egli fu poi parimente tenuto Dio, & adorato. E come ch'ei fosse stato il ritruouatore del sacrificare non sacrificauano mai gli antichi à qual si voglia Dio, che prima non chiamassero lui. Il che fu fatto anchora, come vogliono alcuni, perche Iano era creduto vn Dio, che stesse del continuo alle porte del Cielo, sì che non poteuano i preghi de mortali passare à gli altri Dei, se egli non daua loro l'entrata. E forse che bisognaua anchora che desse lor mano, e le aiutasse à eaminare, perche

Tempij, e sacrificij da cui prima ordinati.

Preghiere.

le Preghiere, che Homero le fa femine, sono zoppe, secondo che il medesimo le descriue, e la ragione è, che quando si vuole pregare si piega le ginocchia, ouero perche con animo dubbioso si va à pregare non sapendo di ottenere quello, perche si prega. Hanno poi la faccia mesta, e gli occhi storti, percioche pare, che non si possa guardare dritta-
mente, ne con allegro viso quelli che già si sono of-
fesi, se ben con preghi, se ue dimanda perdono. Le

**Porte del
Cielo.**

porte del Cielo sono due, l'vna dell'Oriente, per la quale entra il Sole, quando viene à dare luce al mondo, l'altra dell'Occidente, e per questa egli esce quando da luogo alla notte, chi dunque intende il

**Iano pel
Sole.**

Sole per Iano, come fa Macrobio, lo dice hauere la guardia delle porte del Cielo, perche l'entrare, & vscirne à lui è libero, ne è chi lo possa impedire.

E per questo lo fecero con due faccie mostrando che non ha bisogno il Sole di riuolgersi indietro per vedere l'vna e l'altra parte del mondo. Et gli pose ro in mano vna verga, & vna chiauue, accioche per quella si conoscesse che il Sole regge, e temprà il mondo, e per questa ch'ei l'apre quando viene il dì ad illuminarlo, e lo chiude quando partendo lascia che la notte l'adombri. E se non del dì solamen-
te vogliamo intendere, ma di tutto l'anno ancho-
ra, il Sole l'apre quando di primauera fa che la

**Image di
Iano.**

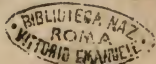
terra comincia à produrre le herbe, i fiori, & i frutti, e tutta allegra dilata l'ampio seno, accio-
che si veggia quanto di bello in se contiene, e ser-
talo poi d'inuerno all'hora ch'ella prinata di ogni
suo

uo ornamento in se stessa si restringe, e stassene tutta mesta coperta di bianca neve, e di freddissimo ghiaccio. Mostrano anchora le due faccie di Iano il tempo che tuttauia viene, e perciò l'vna è giouine, e quello che già è passato, onde l'altra faccia è di maggiore età, e barbata. Scriue Plinio che Numa Re de Romani fece vna Statoa di Iano con le dita delle mani acconcie in modo che mostrauano ccc. lxx. accioche si conoscesse perciò ch'egli era il Dio dell'anno, perche l'anno ha tanti dì, quanti ci mostraua con le mani, conciosia che gli antichi piegando le dita, o stendendole in diuersi modi mostrassero tutti quelli numeri, che voleuano, come si puo appresso del beato Beda, che ne fa vn libretto, & io perciò non ne dico altro. Suida parimente scriue che per la medesima cagione di mostrare Iano padrone dell'anno gli posero alcuni nella destra mano ccc. e lx. nella sinistra, perche già vn tempo fu che non contauano più dì di questi nell'anno. Quelli di Fenicia, come scriue Marco Tullio, e lo riferisce anchora Macrobio, pensarono che Iano fosse il mondo, e perciò quando voleuano fare la sua imagine faceuano il serpente che in se riuolgendosi si morde la coda, e se la diuora, perche il mondo di se stesso si nodrisce, e ua riuolgendosi tuttauia in se medesimo, come il nascimento delle cose ci dimostra, e la lor morte, & il rinouarsi pur ancho poi le medesime. Ma ritornando alle due faccie vogliono alcuni che queste mostrino in Iano la prudenza de i saggi Re, e de gli

Iano pel tēpo.

Iano pel mondo.

Spofitione deile due faccie.



Principi Si-
mulacri de i
Dei.

Anteuorta.
Postuorta,
Compagne
della Diui-
nità.

Moto pri-
mo dell'ani-
ma.

accorti Principi, li quali oltre che fanno disporre del presente consiglio, hanno la faccia dauanti anchora, onde veggono di lontano, e fanno conoscere le cose prima che siano, ne meno ricordano delle passate per la faccia che guarda di dietro, si che tutto veggono. La qual cosa volleno mostrare gli antichi forse con la imagine di Iano ne i Principi, perche questi, come dice Plutarco, appresso de i mortali sono le vere imagini de i Dei. E come adorauano i Romani Anteuorta, e Postuorta compagne della Diuinità, quella perche sapeua l'auenire, questa il passato, intendendo perciò che la diuina sapienza sa tutto così nella imagine di Iano con le due faccie mostrarono la prudenza del Re, cui non deuue essere occulta alcuna di quelle cose che fanno di bisogno al bon gouerno de i popoli. Ma serrando gli occhi del corpo, & aprendo quelli dell'intelletto consideriamo vn poco la imagine di Iano con le due faccie nella anima humana, ben però piu breuemente che sia possibile, ma in modo pur ancho, che lo possa intendere ogn'vno. L'anima nostra secondo la opinione de i Platonici subito che dalle mani di Dio è uscita per certo suo naturale mouimento à lui si rinolge, quasi figliuola amorevole che pur desidera di riuedere il padre. E questo desiderio così è proprio, e naturale à lei come alla fiamma di ascendere sempre, perche la natura sua la tira verso la donde viene il nascimento, & il principio suo e perche il fuoco in terra è acceso per virtù de corpi superiori la fiamma quanto puo tende sempre

pre verso quelli. Così l'anima che sa di essere stata creata da Dio à lui si riuolge, ma questo desiderio, ò lume che lo vogliamo dire in lei non sta, però sempre di vn medesimo modo, perche quanto più con lei si vnisce, tanto diventa meno risplendente, e così si fa pare à lei ch'ella piu non vede se non se stessa, e le cose di qua giù, ne più rimira Dio, nelle cose diuine. Ma da quelle non si allontana però in modo che più non le possa vedere, anzi quel primo desiderio, che apparue in lei, e si nascose poi, se gli si appresenta qualche poco del lume diuino si scuopre subito, e con questo ritorna alla consideratione delle cose del Cielo. L'anima dunque ha due lumi, l'vno naturale, suo proprio, e nato con lei, e con questo vede se stessa, e conosce le cose del mondo, l'altro è diuino, & infuso in lei dalla bontà di Dio, con la scorta del quale ella s'inalza al Cielo, e qui ui contempla le diuine cose. Questi due lumi si conoscono per chi vi pon mente nelle due faccie di Iano il diuino nella giouane, e nella vecchia e barbuta il naturale. Perche le cose qui prodotte dalla natura si mutano, & inuecciano, e la consideratione loro, perche si fa con il lume naturale solamente, ha del fosco, e dell'oscuro, e perciò l'anima le vede, e mira con la faccia barbuta. Ma con l'altra poi, che è giouane, e polita l'anima nostra scorta dal diuin lume tutto chiaro, e risplendente, va à rimirare l'eterno Dio, le anime beate, & i celestigiuri, le quali cose non si mutano mai, è sempre seruano la bellezza della loro giouentù. Potrebbon si

Lumi dell'anima.

Iane con
quattro fac-
cie,

Stagioni
dell'anno.

dire delle altre cose assai dell'anima tirandola à questa imagine dalle due faccie, ma perche hanno vn poco troppo dell'oscuro le lascio per hora, e mi riserbo à ragionarne in altro luogo, se forse mi ver-
rà fatto mai di mettere insieme certa fauola dell'anima ch'io già ho raccolta in più pezzi. Ritorno dunque à l'ano, la imagine del quale fecero gli anti-
chi anchora con quattro faccie, perche ne fu già trouata vna cosi fatta Statua in certo luogo della Toscana. E mostraua questa senza alcun dubbio, che chi la fece tolse l'ano, per l'anno, il quale ha quattro faccie, perche quattro sono le stagioni che gli fanno mutare viso, & aspetto, Primavera, Estate, Autunno, et Inuerno. Le quali dipinsero parimente gli antichi con visi, & habiti diuersi, ne alcuno è quasi homai che non sappia in che guisa si facciano, tanto sono famigliari à pennelli de dipintori, onde vana cosa sarebbe ragionarne, se pur non fosse, che ho promesso di porre tutte quelle imagi-
ni, delle quali trouo fatta mentione da scrittori antichi. Metterò adunque di queste anchora quella poca dipintura, che ne fa Ouidio quando descrive il regale seggio di Febo dicendo che ui era

Coronata di fior la Primavera.

La nuda Està cinta di spiche il crine.

L'Autunno tinto i pie d'vne spremute.

El'Inuerno agghiacciato, horrido, e tristo.

Lequali stagioni sono mostrate alle volte anchora in questo modo. Mettesi Venere per la Primavera, Cerere per la Està, per l'Autunno Bacco, e per

e per l'Inuerno talhora Volcano che stà alla fucina ardente, e talhora i Venti con Eolo loro Re, per che questi fanno le tempesta che nell'Inuerno sono piu frequenti che negli altri tempi. Posero anchora sotto i piedi di Iano dodeci altari per liquali intendeano i dodeci mesi dell'anno, ouero i dodeci segni del Zodiaco trascorsi dal Sole in tutto l'anno. Et era in Roma vn tēpio di Iano che haueua quattro porte, dicono per le quattro stagioni dell'anno, e quattro colonne sosteneuano il volto di sopra, in ciascheduna dellequali erano dodeci nicchi, oue andauano altrettante figure rappresentatrici de i mesi. Oltre di ciò si legge che lo messero alcuni à sedere in bella sede regale, e dauanti gli fecero vn tempio hora chiuso, & hor'aperto. Ne dico la ragione di ciò perche non fa bisogno, oltre che la dissi già nel Flauio, oue chi vorrà potrà vedere anchora come, e perche mostrasse Iano il Cbaos, & alcune altre cose della natura sua, le quali hora non replico perche à ritrare la sua imagine basta hauere detto ch'ei fu fatto con due faccie, l'vna giouane, e senza barba, l'altra con la barba, e di maggiore età, & alle volte anchora con quattro, che nell'vna mano gli si mette talhora vna chiauē, e nell'altra vna verga, e talhora si fa che mostra con le mani il numero de i dì dell'anno. E di queste cose ne ho rese quelle migliori ragioni che ho saputo trouare. Hora verrò à dire del Sole, perch'egli par'essere padrone del tempo, misurandosi questo per lo più dal suo mouimento.

Perche cres
dessero gli
antichi esse
re molti i
Dei.



L'ERRORE de gli antichi, di credere che fossero molti e diuersi Dei, hanno voluto alcuni che tutto nascesse da quelli liquali in que' tempi furono creduti sapere assai. Perche questi cercando da che prima fosse venuto il nascimento delle cose, ne sapendo trouarne la verità, come quelli che dal lume naturale erano scorti solamente, ne poteuano perciò alzarsi alla cognitione della prima causa Iddio eterno, infinito, & inuisibile, dissero che gli elementi primi erano la prima cagione di quanto era prodotto. Ne tutti però à tutti gli elementi insieme dauano il nome della causa prima, ma chi all'acqua solamente al fuoco, alcuni all'aria, & alcuni altri alla terra. Onde i Poeti, quali, come dice Aristotele, furono i primi, che parlassero delle cose de i Dei, ne finsero poi tante favole, facendo credere alla sciocca gente de primi tempi, che fussero molti i Dei, secondo che essi ragionauano di varie sette, & à diuersi pareri si accostauano. Per la qual cosa chiamarono talhora Nettuno, ouero l'Oceano padre di tutti i Dei, e talhora hanno detto essere la madre de i medesimi Vesta, ouero Ope moglie di Saturno, laquale perciò chiamarono alle volte anchora la Gran Madre, & intendeuano per

per lei la terra, quasi che da questa hauessero principio tutte le cose, che fu opinione de gli Arcadi, come di Thalete Milesio fu che l'acqua fosse la causa principale della generatione di tutto, mostrata da Poeti sotto le fauole dell' Oceano, e di Nettuno. Et in questa guisa fauoleggiarono gli antichi de gli elementi, ne qui si fermarono, ma andando più sù anchora, e mettendo mano alle cose del Cielo le auuolsero nelle loro fauole per dare alcuni ad intendere che il Sole, la Luna, e l'altre Stelle erano i facitori primi di tutte le cose. Da che venne che furono adorati poi come Dei, & hebbero tempj, altari, e Statoe. Ma non già appresso di alcuni de gli Assirij, come si legge appresso di Luciano, quali diceuano che ben si douea fare de i simulacri à gli altri Dei, come à quelli, liquali non erano veduti in altro modo, ma non già al Sole ne alla Luna, perche questi ci mostrano ogni dì, e se noi alzando gli occhi al Cielo, diceua quella gente, potiamo veder questi due Dei, il Sole, e la Luna, à che farne altre Statoe? Nondimeno perche dissero alcuni il Sole, e Gioue che mostra l'anima del mondo, essere vna medesima cosa, riferisce Macrobio, che in certa parte dell' Assiria era vn simulacro dorato del Sole senza barba, il quale stando con il braccio alto teneua nella destra mano vna sferza in guisa di auriga, e portaua nella sinistra il fulmine, & alcune spiche, le quali così mostrauano il potere del Sole, e di Gioue essere insieme giunto. E perche pare, che di tutti i corpi celesti il Sole habbia maggiore.

Nò douersi
fare Statoe
al Sole, alla
Luna.

Simulacro
del Sole.

forza nelle cose create, & in quelli mostri più manifestamente gli effetti suoi di tutti gli altri, hāno voluto alcuni, che per gli altri Dei anchora di lui solamente si intenda, secondo che le virtù sue sono diuerse. Onde è che in diuersi modi ne fecero Statoc per venire à ragionare di queste bomai, che delle altre cose non ho io da dire se non quanto fanno alla dichiarazione delle immagini del Sole, chiamato etiandio Apollo, e Febo da gli antichi, come lo thiamerò anch'io senza farne alcuna differenza. Questo dunque facuano giouene in viso senza barba, onde volendol'Alciato ne suoi Emblemi porre la Giouanezza, che da gli antichi fu fatta in forma di bellissima giouane con vesti di diuersi colori, e con ghirlande di bei fiori in capo poco differente dalla Dea Flora, vi dipinse Apollo e Bacco, come che à questi due solamente sia tocco di essere giouani sempre, e perciò Tibullo così disse di loro.

Giouentà.

Sol Bacco e Febo sono eternamente
Giouani, & ambi han chioma lunga, et bionda.

Da che prese il Tiranno di Siracusa Dionisio occasione di coprire con festeuole motto i suoi sacrilegi, quando dalla Statoa d'oro di Esculapio ne leuò la barba, dicendo che pareua cosa troppo disdiceuole, che'l padre fosse senza barba, & il figliuolo l'hauesse così lunga, perche si legge che Esculapio nacque di Apollo, cui fanno vna bella chioma bionda sì che par d'oro, e questa mostra i risplendenti raggi

gi del Sole la cui giouenezza ci dà ad intendere che la virtù sua, è quel calore, che dà vita alle cose create è sempre il medesimo, ne inuechia mai si che diuenga debole. Ha in mano poi la imagine di Apollo una Lira da sette corde, perche i Cieli de i pianeti sono tanti, e mouendosi con quella proportion che più si confà à ciascheduno di loro fanno una soauissima armonia, la quale fu con la Lira posta in mano di Apollo perche stando il Sole in mezzo di quelli dice Macrobio che à tutti dà legge, si che uanno tosto, e tardi, secondo che da lui hanno più o meno uigore. E per questo ancora lo fecero capo, e guida delle Muse. Le quali da gli antichi furono fatte giouani di faccia, e belle, uestite à guisa di uaghe Ninfe con diuersi stromenti in mano secondo che uoleuano mostrare diuerse cose essere state ritrouate da quelle, conciosia che da loro riconoscessero tutte le arti liberali. Onde le dissero figliuole di Giove, e della Memoria, perche quelli facilmente diuengono dotti in tutte le cose, quali intendono bene, e si ricordano assai. Le coronauano poi di uarij fiori, & di diuerse frondi, & alle uolte ancora con ghirlande di palma, o ueramente che cingeuano loro il capo con penne di diuersi colori, o fosse per le Pieride che le sfidarono à cantare, e uinte da quelle, come dicono le fauole, furono mutate in Piche, che sono uccelli, quali hoggi ancora se uien loro insegnato, fanno imitare la uoce humana, oueramente per le Sirene superate da loro medesimamente nel cantare. Et à tempi nostri an-

Apollo per
che sempre
Giouine.

Lira di Ap
ollo.

Muse.

Muse di cui
figliuole.

Simulacri
delle Muse.

cora ueggonsi in Roma alcuni simulacri delle Muse antichissimi, li quali hanno una penna piantata su la cima della testa, e credesi che fosse delle Sirene. Per mostrare poi gli antichi che l'arti liberali, e le scienze tutte si uanno dietro l'una all'altra, e sono come annodate insieme, dipingeuano le Muse ritrouatrici di quelle, come dissi, che tenendosi per mano l'una con l'altra menauano bella danza in giro guidate da Apollo, che è quel lume superiore, il quale illustra l'humano intelletto, o uero ch'egli staua loro nel mezzo. Laqual cosa si puo dire de i Cieli ancora, perche secondo la opinione de' Platonici, ciascheduno Cielo ha la sua Musa, chiamata alle uolte ancora da loro Sirene, perche soauissimamente canta, che si riferisce al dolce suono de gli orbi celesti, quali sono noue secondo loro, e si mouono secondo che ciascheduno di essi ha forza e uigore dal Sole, perche egli cosi porge la uirtù sua a quelli che sono sopra di lui, come a quelli che gli sono sotto, & al mondo tutto. Onde uiene ch'ei fu chiamato Dio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno, & in tal modo mostrarono gli antichi ch'egli hauesse potere in questi tre luochi. Gli posero la Lira in mano intendendo per quella la celeste armonia, lo scudo à lato, che rappresentaua il nostro hemispero fatto in circolo, e rotondo come lo scudo, e gli dettero le saette, lequali perche quando dall'arco sono scosse penetrano con gran forza mostrano che i raggi suoi penetrano con la loro uirtù fina nelle uiscere della terra, oue è la più bassa parte del mondo,

Muse, e Sirene in Cielo.

Apollo Dio del Cielo, della Terra, e dell'Inferno.

mondo, che perciò è chiamata Inferno. Questo riferisce Seruio tollendolo da certo libro che scrisse Porphirio, e chiamò Sole. Alcuni dicono che si chiama Apollo Dio dell' Inferno, e che gli furono poste le saette in mano perche spesso nuocono grandemente à mortali i troppo uehementi ardori del Sole facendo peste, & altre infirmità, ma non sì però che più non ci gioui pur anche il temprato suo calore, e perciò, come dissi nell' imagine delle Gratie, ei teneua queste nella destra mano, e l' arco, e le saette nella sinistra. Perche asciugando le humidità che dalla terra uengono del continuo rende l'aria purgata, e sana. E questo mostrarono gli antichi consecrando à lui il Lupo, come che si confaccia con il Sole in questo modo, perche il Sole con i suoi raggi così tira à se, e consuma le humide eshalationi della terra, come il Lupo rapisce, e diuora i greggi. Onde uenne che dissero alcuni già che il Sole, la Luna, e tutte l' altre Stelle si pascono, e nodriscono de gli humori che la terra manda loro. E ciò uuole intendere Homero quando finge che Giove con gli altri Dei, cioè il Sole con l' altre Stelle sia andato da l' Oceano à conuito. Dicesi ancora che il Lupo ha così buono occhio che ui uede di notte, sì come il Sole quando apparisce uince le tenebre della notte. E perciò in Delfo nel tempio di Apollo ne era uno fatto di metallo, ilche le fanole poi dissero essere stato perche Latona fatta grauida da Gioue, e mutata poscia in questa bestia, temendo non forse Giunone lo sapesse, e trouandola

con duno
 14. 15. 16.
 17. 18. 19.
 20. 21. 22.
 23. 24. 25.
 26. 27. 28.

Lupo pers
 che sacroad
 Apollo.
 14. 15. 16.
 17. 18. 19.
 20. 21. 22.
 23. 24. 25.
 Le Stelle tut
 te si pascos
 no.

le facesse qualche male, così Lupa come era partorì Apollo. O fu pure perche si legge che un Lupo scopersse il furto fatto da alcuni delle cose di quel tempio. Ma creda ognuno à modo suo, io penso che à Febo, & à gli altri Dei ancora fossero dati alcuni animali per mostrare con la natura di questi la virtù di quelli, & il potere. Però Martiano dice che ad Apollo fu dato il Coruo per segno dello indimare, che da lui era creduto uenire, e ui si aggiungeua il Cigno per mostrare con i contrarij colori delle penne di questi uccelli che il Sole fa il dì simile alla bianchezza del Cigno quando uiene à noi, e partendo da noi fa parimente la notte negra come il Coruo. Pausania scriue che in Grecia riueriuano il Gallo come uccello di Apollo, perche cantando questo annuncia la mattina il ritorno del Sole. Et Homero fa che lo Sparuiere sia parimente à lui consacrato, e chiamalo ueloce nuncio di Apollo. quando scriue che Thelemaco ritornato à casa in Ithaca uede uno Sparuiere che in aria squarcia una colomba, onde egli pigliò buono augurio di douere liberare la casa sua da gl'inamorati di sua madre. Et in Egitto sotto la imagine dello Sparuiere intendeuano spesso Osiri, cioè il Sole, si perche è di acutissimo uedere questo uccello, sì ancora perche nel uolare è uelocissimo. Scriuendo Porfirio della astinenza de gli antichi dice che diedero quelli di Egitto diuersi animali à diuersi Dei come loro proprij, et al Sole fu dato lo Sparuiere, lo Scarauagio, il Montone, & il Crocodilo. E perciò come rise-

risce

Coruo uccello di Apollo.
Cigno dato ad Apollo.
lo.

Gallo uccello di Apollo.
Sparuiere uccello di Apollo.

risce Eusebio, i Theologi dello Egitto metteuano la imagine del Sole in una naue, la quale faceuano portare da un Crocodilo, uolendo per la naue mostrare il moto che nello humido si fa alla generatione delle cose, e per lo Crocodilo l'acqua dolce, dalla quale il Sole purgandola con suoi temprati raggi leua uia ogni trista qualità. A che mi pare che non si confaccia poco quello che dice Martiano quando fa che Philologia entra nella sfera del Sole, perch' ella quini uede una naue, che da diuersi uoleri gouernata ua secondo che sono i corpi della natura, ella è piena di uiuacissime fiamme, e porta preciosissime merci, ui stāno al gouerno sette fratelli, nell' arbore è dipinta la imagine di un Leone, e di fuori ui si uede un Crocodilo pure dipinto, che ha di dentro poi un fonte di diuina luce, che per occulte uie si sparge nel mondo. E dello Scarauaggio si legge appresso di Eusebio pur anco che quelli di Egitto ne faceuano un gran conto, e lo riueruano assai credendolo essere la uera, e uina imagine del Sole, perche gli Scarauaggi tutti, come scrive Eliano, sono maschi, e non hanno femine tra loro. Onde era comandato quini a gli huomini di guerra che gli portassero in mano del continuo scolpiti ne gli anelli, per mostrare che a questi bisognaua hauere animo uirile, e niente effeminato. Riparano poi gli Scarauaggi la progenie loro in questo modo. Spargono il seme nello sterco, qual riuolgono poscia co' piedi, e ne fanno pallotole, che uanno aggirando tuttania per uenti otto dì, si che

Imagine
del Sole.
Crocodilo
dato ad Ap
pollo.

Scarauaggio
Imagine
del Sole.

Scarauaggi
ne gli an
nelli

Scarauaggi
come nasce
no.

Sparuere
perche ado-
rato.

Lauro dato
ad Apollo.

riscaldare quanto fa loro dibisogno pigliano anti-
ma, e così nascono nuoui Scarau gi, quali sono simi-
li al Sole, perche egli parimente sparge sopra la ter-
ra la uirtù seminale, e le si auuolge intorno di con-
tinuo, e girandosi intorno al Cielo fa che la Luna si
rinoua ogni mese, in quanto tempo lo Scarauagio
rinoua la sua prole. Et adorarono parimente lo
Sparuiere in Egitto, come scrive Diodoro Siculo
raccontando delle bestie che quini come Dei erano
guardate, oltre alle altre cagioni, per questa. Di-
cono alcuni che già ne' primi tempi uenendo uno
Sparuiere, ne si seppe donde, portò in Thebe città
dell' Egitto alli Sacerdoti un libro scritto à lettere
rosse, nel quale era come, e con quanta ruerenza
si hauesse da adorare i Dei. Da che nacque che gli
Scrittori delle sacre cose quini portarono poi sem-
pre un capello rosso in capo con una ala di Sparuiere.
Ne con gli animali solamente mostrarono gli
antichi le proprietà de i loro Dei, ma con le piante
ancora, e con diuersi arbori à quelli consecrati. On-
de fu dato il Lauro ad Apollo, e gliene faceuano
ghirlande gli antichi o per la fauola che si raccon-
ta di Daphne da lui amata, e mutata in questo ar-
bore, o sia per altre cagioni, le quali non replico,
perche sò di hauerle scritte già nel Flauio. Quel-
li di Egitto innanzi all' uso delle lettere notauano
il Sole in questo modo. Faceuano uno scettro Re-
gale, e ui metteuano un'occhio in cima. E lo chia-
marono ancora alle uolte occhio di Gioue, come
th' ei uedesse l'uniuerso, e lo gouernasse con somma

giustitia, perche lo scettro mostra il gouerno. Et Homero dice spesso del Sole che uede, & ogni cosa. Onde appresso de i Lece demonij fu una Statua di Apollo con quattro orecchie, e con altre tante mani, e dicono alcuni che lo fecero tale, perche fu uisto già una uolta in quella forma cōbattere per loro. Ma forse che uoleuano pure mostrare in tal maniera la prudenza che uiene da questo Dio, la quale è tarda al parlare, ma bene stà con le orecchie aperte sempre per udire. E perciò diceua un prouerbio appresso de' Greci. Odi quello che ha quattro orecchie, uolendo intendere di un'huomo sanio, & accorto. Apuleio fa fede che il Sole ueda ogni cosa quando dice che in Thessaglia erano incantatrici, e donne malefiche, lequali per inuolare, e rapire qualche cosa per le loro strigarie, entrauano oue fosse stato alcun corpo morto cosi di nascosto che non sarebbono pure state uiste da gli occhi del Sole, quasi che impossibile sia, o fuor di modo difficile fare cosa che non ueggia il Sole. Faceuano quelli di Phenicia che il simulacro del Sole fosse una pietra negra rotonda, e larga nel fondo, ma che uerso la cima si ueniua assottigliando, laquale come scriue Herodoto, si uantauano haue- re hauuta di Cielo, e diceuano perciò che quella era il uero simulacro del Sole fatto diuinamente nõ per arte humana. Et in un'altro luoco, secondo che riferisce Alessandro Napolitano, mettenano certa pietra schiacciata, e tonda in capo ad una lunga uerga, e quella adorauano per la effigie, & ima-

Vede tutto il Sole.
Apollo con quattro orecchie.

gine del Sole. Lattantio sopra Statio scrinè che in Persia il Sole era il maggiore Dio; che quini fosse adorato, e l'adorauano quelle genti in un antro, ouero Spelonca, & era la sua Statoa fatta in questa guisa. Hauena il capo di Leone, & era uestito alla Persiana con quel certo ornamento che portauano in capo le donne di Persia, e con ambe le mani teneua à forza un Bue, o Vacca che fosse per le corna. Mostra il capo del Leone che il Sole ha maggior forza nel segno del Leone, che in alcuno de gli altri del Zodiaco, ouero che tale è tra le Stelle il Sole, qual'è il Leone tra le fere. Ei stà nell'antro quando gli si mette dinanzi la Luna sì che non è uisto da noi al tempo della ecclisse. E per le ragioni che nella sua immagine si diranno poi è finta la Luna in forma di Vacca, laquale il Sole stringe nelle corna perche spesso le leua il lume, e la sforza, perche la legge della natura la costringe à seguitarlo. Alcuni uogliono che questo mostrasse più tosto certo misterio di quelle genti della Persia, perche non poteua alcuno essere ammesso alle cose sacre di quel Dio loro se prima in certa spelonca non daua manifesta proua della fortezza sua, e della sua pazienza. A questo simulacro mi pare che si possa assomigliare in qualche parte quello che dice Pausania che era in Patra città dell'Atchaia, posto ad Apollo in un tempio consacrato à lui, & era tale, di metallo tutto nudo se non che haueua i piè uestiti, de' quali uno ne teneua sul capo di un Bue, il che dicono era perche piacquerò i buoi

buoi ad Apollo, come canta Alceo in certo Hino
che fa à Mercurio, ilquale gliel rubò, e prima di
lui lo disse Homero anchora mettendo che per cer-
to premio Apollo guardasse gli armenti di Laome-
donte. Onde ei fa così dire à Nettuno.

Apollo Pas-
tore.

Io circondaua d'alte, e belle mura
La gran città di Troia, e la fea tale
Ch' a forza humana inespugnabil fosse
Quando tu Febo à guisa di pastore
Guardauì alla campagna i uaghi armenti,

LE QUALI cose à questo si ponno tirare, che
oltre à molti nomi dati da gli antichi ad Apollo ei
fu chiamato etiandio pastore perche dà nutrimento
à tutte le cose la temperata virtù del Sole il pote-
re, e gli effetti del quale mostrarono gli Assirij con
vn Simulacro di Apollo, che haueua la barba lun-
ga, & acuta nel fine, con certa cosa in forma di v-
na cesta sopra il capo. E sirine Luciano che gli As-
sirij solamente fecero Apollo con la barba, e ri-
prendeuano gli altri che lo faceuano senza, quasi
che l'essere tanto giouene mostri certa imperfettio-
ne, laquale non dee essere nelle Statoe de i Dei, e
perciò bisogna farle in forma di huomo già perfet-
to, come è chi ha la barba. Intorno al petto haue-
ua poi vna corazzza, con la destra mano teneua v-
na hasta, cui era in cima vna breue figuretta del-
la Vittoria, e con la sinistra porgeua vn fiore, à gli
homeri haueua vn panno con il capo di Medusa cir-

Simulacro
Apollo.

condato di Serpenti, à tanto gli stauano alcune Aquile che pareuano volare, e dauanti à i piedi vna imagine di femina, che dall'vn lato, e dall'altro haueua due altre imagini parimente di femina, le quali con flessuosi giri annodaua vno grande serpente. Così descriue Macrobio questo simulacro, e così l'interpreta anchora. La barba, che pende giù per lo petto significa, che di Cielo in terra sparge il Sole i suoi raggi. La cesta dorata che sorge in alto mostra il celeste fuoco di che si crede che sia fatto il Sole. L'hasta, e la corazza si fa per Marte, perche dicono questo essere il medesimo con il Sole, e che si mostra in lui il suo uehemente ardore. Vuole dire la Vittoria, che tutto è soggetto alla virtù del Sole, il fiore significa la bellezza delle cose, laquali la occulta virtù del Sole semina, e fomenta con il suo temperato calore, fa nascere, nodrisce, e conserva. La donna che gli sta dauanti à i piedi è la terra, laquale il Sole illustra di Cielo con i suoi raggi. Il che mostrauano i medesimi Assirij anchora, secondo che riferisce pur ancho Macrobio, con la imagine del loro maggior Dio, che essi chiamauano Adad; cui facenuano essere soggetta la Dea Adargate. A questi due diceuano quelle genti che vbbidivano tutte le cose, e per quello intendeuano il Sole, la terra per questa. Onde il simulacro di Adad haueua i raggi che guardauano in giù, perche il Sole sparge i raggi sopra la terra, e quello di Adargate mandaua i suoi all'insù mostrando che ciò che nasce in terra

Adad.
Adargate.

terra vi nasce per virtù de' superni lumi, & accio-
che meglio si intendesse la terra per questa Dea le
posero sotto i Leoni, perche finsero quelli di Frigia,
che la madre de' Dei creduta da loro essere la ter-
ra fosse menata da i Leoni, ma ritorniamo allà
immagine di prima. L'altre due donne, che à quella
di mezzo sono à lato, mostrano la materia onde so-
no fatte le cose, e la natura, che le fa. Lequali pare
che insieme seruano alla terra facendo tanto per
ornamento suo. Il Serpente che le annoda ci dà ad
intendere la tortà via che fa il Sole. Le Aquile
perche velocissimamente volano, & in alto, signi-
ficano l'altezza, e la velocità del Sole. Fui poi og-
giunto alle spalle il panno con il capo di Medusa,
che è insegna propria di Minerva, perche come di-
ce Porfirio, Minerva non è altro che quella virtù
del Sole, la quale rischiarà gli humani intelletti, e
manda la prudenza nelle menti de' mortali. E che
mettessero gli antichi il Sole e Marte per vn me-
desimo, oltre à quello che ne ho detto, e ne dirò nel-
la sua immagine, ne fa assai intera fede vna Statua
grande non meno di trenta cubiti, la quale dice
Pausania che era in certa parte della Laconia con-
secrata ad Apollo di metallo, e pareua molto anti-
ca, e fatta in quel tempo che non sapeuano ancho-
ra gli huomini troppo ben fare le Statue, perche
dalla faccia, dalle mani, e da i piedi in fuori, il resto
poi pareua vna colonna, & haueua vn' elmo in
capo, e nell'vna mano l'arco, & vna hasta nel-
l'altra: E perche molto bene sa ogn'uno, che

Minerva.

l'elmo, e l'hasta sono insegne di Marte, non fa bisogno dirne altro, benché le porti Minerva parimente, ma per diuersa ragione però, come nelle immagini loro si può vedere. Quelli di Egitto in diuersi modi fecero Statoe al Sole, & vna tra l'altre era che haueua il capo mezzo raso, si che dalla destra parte solamente restauano i capelli, che voleua dire, come l'interpreta Macrobio, che il Sole alla Natura non isfa occulto mai, in modo che del continuo ella sente qualche giouamento da suoi raggi, & i capelli tagliati significano che il Sole in quel tempo anchora che noi non lo vediamo ha forza, e virtù di ritornare à noi di nuouo, si come i capelli tagliati rinascono perche vi sono restate le radici. Vogliono anchora alcuni che la medesima Statua significhi quella parte dell'anno, che ha pochissima luce, quando, come che sia tagliato via tutto il crescere di quella, i giorni sono piu breui, quali ritornano longhi quando ella pare rinascere, & vn'altra volta ritorna à crescere. Faceuano oltre di ciò in Egitto i simulacri del Sole con penne, ne tutti di vn colore, ma uno fosco, & oscuro, l'altro chiaro e lucido, e questo chiamauano celeste, quello infernale, perche il Sole è detto stare in Cielo quando va per glisci segni del Zodiaco, che fanno il tempo della Estate, e sono chiamati superiori, e lo dicono scendere in inferno quando comincia à camminare per gli altri sei dello inuerno detti inferiori, e le penne che dauano à questi simulacri erano per mostrare la velocità del Sole, che Macrobio co-
 si

si espone. Leggesi anchora che sotto il nome di Serapide intesero del Sole in Egitto, benché lo mettesse ro pur' ancho alle volte per Gioue. Onde faceuano la sua Statoa in forma di huomo, che portaua in capo vn moggio, quasi volesse mostrare che in tutte le cose bisogna usare la conuenevole misura. Hebbe questo Dio in Alessandria Città dello Egitto nel tempio à lui dedicato vn simulacro fatto di tutte le sorti metalli, e legni così grande che stendendo le mani toccaua ambi i lati del tempio, & eraui vna picciola finestretta fatta con tale arte che il Sole sempre al primo suo apparire entrando per quella venua ad illustrare la faccia del gran simulacro, ilche vedendo il popolo cominciò à credere, e dire che il Sole ogni mattina venua à salutare Serapide, & à baciarlo. Chi meglio dipinga il Sole in modo che mostri che tutte le varietà de i tempi vengono da lui, non mi pare che sia di Martiano Capella, il quale fa che Mercurio, e la Virtù vanno à Febo per pigliare consiglio da lui del douersi maritare Mercurio, e lo trouano che siede in vn grande, & alto tribunale, & ha dauanti quattro vasi coperti, nelli quali guarda scoprendone vno solamente alla volta. Questi erano tutti in diuersi forme, e di diuersi metalli fatti vno di durissimo ferro, delquale si vedeuano uscire vne fiamme, & era chiamato Capo di Volcano. L'altro di lucido argento, & era pieno di serenità, e di aere temperato, e lo chiamauano Riso di Gioue. Il terzo era di liuido piombo, & il suo nome era Morte,

Serapide.

Vasi di Febo.

Capo di Volcano.
Riso di Gioue.
Morte di Saturno.

Pappa di
Giunone.

di Saturno, pieno di pioggia, di freddo, di brina, e di nieue. Il quarto, che ad esso Febo sta piu vicino fatto di lucido vetro, teneua in se tutto il seme che l'aria sparge sopra la terra, & era nominato Pappa di Giunone. Da questi vasi, mò dall'vno, mò dall'altro, e quando da questa, e quando da quello, secondo che gliene facena di bisogno pigliaua Febo quello, onde haneuano poi vita i mortali, e talhora anco morte. Perche quando voleua porgere al mondo la dolce aura dello spirito vitale metteua parte dell'aria temperata del vaso di argento con parte del seme che stava rinchiuso nel vaso di vetro. Et quando poi minacciaua peste, e morte, vi aggiugnena le ardenti fiamme del vaso di ferro, à veramente l'horrido freddo nascosto nel fosco piombo, Vedesi qui manifestamente che la diuersità de i tempi viene dalla mano del Sole, come in altro luogo, & in altra modo anchora mi ricordo di hauere mostrato, e che dalla medesima viene pur ancho la intemperie dell'aria apportatrice di molte infirmità, si come la purga parimente, e la rischia, onde ne hanno poi la sanità gli huomini, e tutti gli altri animali. Per laquale cosa finsero le fauole che Esculapio fosse figliuolo di Apollo, e padre di Higiea, che vuole dire sanità, Conciosia che, come scriue Pausania di hauere vdito già da vno di Fenicia, Esculapio non è altro che l'aria, laqual è purgata dal Sole in modo che porge la salute à mortali, ilche par'essere vfficio parimente de Medici, e per questo dissero gli antichi che fu Esculapio il

Esculapio.

Statoa di
Esculapio.

Gallo dato
ad Esculas
pio.

Serpente da
to ad Escus
lapio.
Cane di Es
culapio.

Dio della medicina, et adorarono perciò la sua Statoa, laquale era di huomo con barba lunga, come mostra quel ch'io di ssi di Dionisio nel principio di questa imagine. Trouasi tra le anticaglie, delle quali è restata alcuna memoria essere stata in certa città de i Piceni hoggi detta Marca Anconitana, vn simulacro di marmo di Esculapio con certa veste intorno in foggia di camiscia, e con vna altra vestizzuola di sopra succinta nella quale tenendone il lembo con la sinistra mano pare hauere non so che frutti, e nella destra tiene due Galli, perche il Gallo era consecrato à lui per la vigilanza, dicono, che ha da essere nel buon Medico, e gliene faceuano sacrificio gli antichi. Onde Socrate appresso di Platone quando è per morire lascia nel suo testamento vn Gallo ad Esculapio, come io di ssi già nel Flauio anchora, e ne rest la ragione. Era in Epidauro, che fu la propria Sede di questo Dio, vn simulacro di Esculapio, come recita Pausania, in bel seggio, che nell' vna mano teneua vn bastone, e calcana con l'altra il capo di vn Serpente, Et à piedi gli giaceua vn Cane. Di questa Statoa pare rendere la ragione breuemente Festo Pompeo quãdo dice. Danno il Serpente ad Esculapio perche gli è animale vigilantissimo, come dee essere il buon Medico, gli danno il Cane perche fu nodrito fanciullino di latte di Cane, Et il bastone, che è tutto nodoso, significa la difficoltà della medicina. Questo poi vi aggiugne Festo, che non è nel simulacro posto da Pausania, che gli fecero gli antichi. ghir-

lande di Lauro perche gioua questo arbore à mol-
 te infirmità. Fu fatto senza barba anchora alle vol-
 te Esculapio, come l'hauuano i Phliasij gente nel
 paese di Corintho, & appresso de i Sicionij pari-
 mente era tale, come dice pur' ancho Pausania fat-
 to tutto d'oro, e di auorio, che teneua nella destra
 mano vno Scettro, e nell'altra vna Pina, che è il
 frutto del Pino. E diceuano quelle genti di hauere
 hauuto questo Dio in tale modo, che lo portò loro
 da Epidaurò sopra vn carro tirato da due muli
 vna donna detta Nicagora, non però fatto come
 era la sua Statoa, ma mutato in Serpente, come si
 legge anchora de i Romani che l'hebbcro in simile
 forma quando mandaro per esso, si che à ragione
 era con il simulacro di Esculapio sempre il Serpen-
 te, qual faceuano talhor' anchora auuolto intorno
 alla verga che gli mettevano in mano. Di che si
 raccogliono molte ragioni da Philostrato da Igi-
 no, da Eusebio, da Plinio, da Macrobio, e da altri,
 le quali non pongo hora perche ne dissi gia buona
 parte nel Flauio, e parte niente fa à mio proposito.
 Dirò dūque solo questo, che il Scerpēte era segno di
 sanità, perche come questo posta giù la vecchia spo-
 glia si rinoua, cosi paiono gli huomini risanandosi
 essere rinouati. E perciò fu da gli antichi fatta la
 imagine della Salute in questo modo. Staua vna
 donna à sedere in alto seggio con vna tazza in ma-
 no, & haueua vn'altare appresso sopra del quale
 era vn Serpente tutto in se riuolto se non che pure
 alzaua il capo. Fassi anchora il Segno della Salu-
 te in

te in forma di Pentagóno, come si uede nelle medaglie antiche di Antioco, del quale si legge che facendo guerra già contra i Galati, e trouandosi à mal partito uide, ò che per fare animo à soldati finse di hauere uisto Alessandro Magno che gli porgeua questo segno dicendogli che lo douesse dare à soldati, e fare che lo portasser o adosso, che resterebbe uincitore, come fu poi di quella guerra. Le lettere che sono intorno al segno, le Latine dicono, *Salus*, e le Greche significano il medesimo dicendo *Higiea*. Laqual uoce fu pur' anco nome della figliuola di Esculapio, come ho detto, adorata da gli antichi insieme con il padre, con ilquale posero spesso la Statoa di costei, come dice Pausania che fu in certo luoco del paese di Corinto, oue la Statoa di Esculapio era uestita di una tonica di lana con un manto sopra che lo copriua tutto, ne gli si uedeua altro che la faccia, le mani, & i piedi. Et Higiea parimente era tutta coperta, parte con capelli che si haueuano tagliati le donne, & offerti alla Dea, parte con alcuni sottilissimi ueli tutti frastagliati. Ma ritorniamo al Sole, ilquale con suoi lucidi raggi purgãdo l'aria porge a mortali la salute de' corpi, e fa ancora che la terra largamente produce buonissimi frutti. E questo crederò che uoleessero mostrare quelli liquali nel paese Troiano fecero la Statoa di Apollo Sminthio, così detto da i Topi, perche ne calcaua uno col piede, e sono nominati Sminthi i Topi in quelle parti. E mi pare che lo confermi la nouella che si racconta del Sacerdote

Segno della
Salute.

Apollo
Sminthio

Topi uccisi
da Apollo.

di Apollo sprezzatore delle cose sacre, cui perciò guastauano i Topi la ricolta ogni anno, e quali furono poi uccisi da questo Dio, ritornato che fu colui à farsi conto della religione. Perche i Topi, & altri animalletti, che sorgono della terra, nascono per l'aria mal temprata, onde non puo la terra produrre le cose utili à mortali, se non uengono i raggi del Sole, quali leuando uia ogni mala qualità uccidano quelli, & alla terra diano forza di produrre queste. Ne replico le altre ragioni di questo nome Sminthio dato ad Apollo, perche sò di hauerele già dette tutte nel Flauio. Di una altra Statua si legge appresso di Plinio fatta da Prassitele per Apollo, laquale si potrebbe forse dire che à questa ch'io dissi pur mò de' Topi non fosse molto dissimile di significato, perche staua con la saetta su l'arco come in aguato per uccidere una Lucertola che gli era poco da lunge. Non significano però le Statue di Apollo così sempre le cose naturali, che qualch'una non ne fosse fatta per altra cagione ancora alle uolte, come di una riferisce Alessandro Napolitano già fatta à Napolitani, laquale oltre alle altre insegne, & ornamenti che à questo Dio si danno comunemente haueua una colomba su la spalla, e ui staua una donna dauanti, che la guardaua fissamente, e pareua adorarla. Et era questa Parthenope che adoraua la colomba su la spalla di Apollo, per che dicono che questo uccello, onde ella ne pigliò buono augurio, le fu scorta quando di Grecia uenne ne i campi Napolitani, conciosia che nò sole-

soleuano i Greci passare mai di uno in altro luoco
e prima non ne pigliauano augurio, e ne dimanda-
uano consiglio a i Dei. Ma ritornando alle imagi-
ni di Febo secondo che significano le cose naturali,
perche di queste ne trouo piu assai che delle altre,
diciamo del carro à lui dato, qual tirauano quat-
tro uelocissimi destrieri come dice Ouidio, e Mar-
tiale di due solamente fa mentione, & ambi pon-
gono i nomi loro, ma io non già, perche appresso di
noi suonano troppo male in Greco, e tirati al no-
stro uolgare poi non hanno uaghezza alcuna. Ba-
sta sapere che mostrano diuerse proprietà del So-
le, è che sono posti al carro del Sole per essere ani-
mali di molta uiuacità, feroci, e uelocissimi. Et il
carro cosi è dipinto da Ouidio.

D'oro era l'asso, & il temone d'oro,
D'oro anco il cerchio delle ruote, e quello
D'argento haueuano i raggi, il cui lauoro
Contenea in se mirabil cose belle,
I ricchi gioghi hauean sopra di loro
Sparsi come nel Ciel le uaghe Stelle
Fra ricche perle, e bei robin distinti
Risplendenti Chrysoliti, e Giacinti.

Tutto questo che Ouidio mette nel carro di
Febo, & altro di piu ancora pose Martiano intor-
no al corpo stesso di lui quando cosi ne fa ritratto.
Ha Febo una Corona in capo di dodice lucidissime
gême, delle quali tre gli adornano la fronte, e tan-

Corona di
Febo,

to risplendono che abbagliano qualunque drizzi gli occhi uerso lui, e sono queste Lichni, Astrite, e Cerauno, sei gliene stanno da ambi i lati delle tempie, che sono Smeraldo, Scythi, Diaffro, Giacinto, Dendrite, & Helitropio, lequali à certi tempi così dipingono la terra con suoi colori che tutta la fanno uerdeggare, e credesi che la Primavera, e l'Autunno le habbia date à lui, perch'ei ritornando à suoi tempi se ne serua. L'altre tre chiamate Hydride, Diamante, e Cristallo, e generate dallo agghiacciato inuerno, sono nella parte di dietro della corona. La chioma così è bionda che par d'oro, la faccia al suo primo apparire si mostra di tenero fanciullo, poi di feroce giouane, & all'ultimo di freddo uecchio. Pare il resto del corpo essere tutto di fiamma, & ha le penne a piedi ornati di ardentissimi carbonchi. Intorno ha un manto tessuto d'oro, e di porpora, e con la sinistra mano tiene un lucidissimo scudo, e con la destra porge una accesa face. Non mi fermo à dire altro di questa imagine, perche è tale che ognuno da se la puo molto bene intendere. Ma uengo à porne un'altra, laquale scrive Eusebio che era in Elefantinopoli città dello Egitto fatta in forma di huomo che haueua il capo di Montone con le corna, & era tutta di colore ceruleo, che per essere il colore del mare, qual rappresenta nello uniuerso la humidità, significa, come la interpreta il medesimo Eusebio, che la Luna congiunta al Sole nel segno dell'Ariete e piu humida assai che ne gli altri tempi. Ma non uo-
gliò

glio entrare in queste cose de gli Astrologi, perche
le immagini da loro poste poco fanno à mio riposo-
to. Adunque porrò fine homai à quanto io haue-
ua che dire del Sole, ma non prima però ch'io hab-
bia posto un suo ritratto ancora che disegna Clau-
diano nella ueste di Proserpina, così dicendo in no-
stra lingua.

Quini ad un par o il Sole, e la sorella
Finto ella stessa hauea, ma non conformi
Già di s'mbianti, che diuerso affai
Dal uo to era il color, i quai dal Cielo
Al giorno, & alla notte fosser duci.
Dolce cantando poi Thedide in culla
I piccioli bambini lusingando
Acqueta, e raddormenta, d'uer nel grembo
Grata gli tiene, e se gli paion tristi
Piena d'Amor li pasce, & li consola.
Titan col braccio destro ella sostiene,
Et al seno l'appoggia, che di forze
Deboli, & anchor tenere il camino
E poco fermo, e mal sicuro tenta.
Tale era finto il Sol ne gli anni primi
Quando de raggi le fiammelle anchora
Non tenea al capo, e la corona ardente,
Ma tepido calor sol dalla bocca
Gli uscìua fuor, & al suo picciol grido
Si uedeua di splendor qualche scintilla.
La sua sorella dalla poppa molle
Nel lato manco fuor il latte sugge,
E de l'almo liquor non ben satolla.

A Thedide pietosa asciuga il petto.
*S*ileuan gonfie à lei le tempie alquanto
E da la fronte di color d'argento
*F*uor spontan già le gionanette corna.

C H E Thetide hauesse il Sole su'l braccio destro, e la Luna su'l sinistro, ne rendono alcuni certa ragione, laquale non sò come piacerà à gli altri, à me non piace già troppo, nondimeno la metterò per non lasciare cosa ch'io troui scritta in questo proposito. Dice Seueriano autore Greco, come riferisce Iano Parrhasio, che l'eterno Dio facitore dell'uniuerso fece prima il Sole, e dopo la Luna, e pose questa à i confini dell'Occidente. E quella al-
 lo ncontro nell'Oriente, e secondo Higino dimandasi in Cielo l'Oriente parte destra, e sinistra l'Occidente, benchè gl'indiuini della Toscana, come riferisce il medesimo Higino, partiuano l'uniuerso in questo modo, che faceuano essere la destra parte da Settentrione, e da Meriggie la sinistra. Potrebbe si dire anchora, e forse meglio, che mettesse Claudiano il Sole nel braccio destro, e la Luna nel sinistro, perche quello ha più forza, & è di maggior vigore assai di questa, della quale dirò subito che hauerò disegnata l'Aurora, laquale se ben in Cielo ua innanzi al Sole, non credo però che debba hauer si à male di essergli stata posta dietro tra queste mie imagini, perche ad ogni modo ella nasce da lui, conciosia che l'Aurora non è altro che il primo rosseggiare che fanno i raggi del Sole in Oriente

Aurora.

Oriente quando cominciano à spuntare sopra il nostro Hemisfero . Onde ne hanno finte i Poeti poi molte fauole , e l'hanno descritta in diuersi modi , quali fanno più assai per chi scriue , che per chi uoglia farne imagine , e perciò non dirò di tutti , ma di alcuni pochi solamente secondo che mi paiono più commodi à farne dipintura . Nè trouo che se bene posero gli antichi l'Aurora tra li Dei del Cielo , che le facessero però mai Statoa alcuna . Adunque ne farò un ritratto solo , e per lo più da quello che dice Homero , ilquale la fa con chiome bionde e dorate , e che habbia un seggio parimente dorato , e la ueste pur del medesimo colore . Virgilio dice ch'ella uiene con le mani colorite à cacciare uia le Stelle . Alcuni oltre di ciò le mettono in mano una accesa facella , e fanno ch'ella habbia un Carro tirato dal cauallo Pegaseo che haueua l'ali , e dicono ch'ella l'impetrò da Gioue poi che ne fu caduto giù Bellerofonte . Laqual cosa ci dà forse ad intendere che quella hora del mattino sia la più comoda , e la migliore à chi poetando scriue di tutte l'altre , perche quel cauallo fu che percotendo col piè fece spicciare fuori l'acqua del fonte tanto frequentato poscia dalle Muse . Nientedimeno Homero non questo , ma due altri caualli le dà , ambi lucidi , e risplendenti . Fingono ancora alcuni che uenga l'Aurora al primo suo apparire tutta colorita spargendo per l'aria canestri di fiori , e di rose gialli , e uermiglie . Et insomma la descriue ciascheduno come più gli piace mostrādo pur sem-

Caualli del
l'Aurora.

DE I DE I
pre quel colore tra giallo e rosso che spargono per
l'aria i primi raggi del Sole.

D I A N A



O ME adorarono gli antichi
la Luna sotto diuersi nomi,
cosi ne fecero molte Statue
parimente in diuersi modi,
& in varie maniere la di-
pinsero. Imperoche la chia-
marono ancho Diana, Pro-

serpina, Hecate, Lucina, & in Egitto Iside, secon-
do che vollero mostrare e con il nome, e con la ima-
gine alcune proprietà della natura sua, & i varij
effetti, che da lei vengono. Fecero dunque la Luna
in forma di giouane vestita con due breui corna in
capo perche la vediamo in Cielo cornuta sempre
ch'ella è scema, e la posero su vn carro, dicesti, per
mostrare la velocità sua. Qual fa Propertio, che
perciò sia tirato da Caualli, quando dice in nostra
lingua.

Caualli del
la Luna.

Benche gliocchi cadenti mi calcasse
Il pegro sonno, e con i suoi caualli
La Luna à mezo il Cielo rosseggiasse.

Di questi l'vno era negro, e l'altro bianco di-
ce il Boccaccio perche la Luna appare non solamen-
te di notte, ma di dì anchora, Festo Pompeo scrive
che

che vn mulo tiraua il Carro della Luna, e la ragione di ciò era perche ella da se è sterile per essere fredda di sua natura, et il mulo parimente non genera ne fa figliuoli.oueramente che voleuano mostrare gli antichi con questo animale, che non ha la Luna luce da se, ma risplende con l'altrui lume quasi che il Sole gliele presti, si come il mulo non nasce di animali di sua razza, ma dell'altrui, che sono osini, e canalli, Sono stati di quelli anchora, liquali hanno posto al carro della Luna i giouenchi, come dice Claudiano quando finge, che Cerere per cercare la perduta figlia accendesse in Mongibello i tagliati Pini, e le sue parole suonano questo.

Mulo dato
alla Luna.

Accio tengano in se virtù maggiore,
Di quel liquor che Febo i destrier suole,
E i suoi Giouenchi la bicornè Luna
In quanto huopo lor sia gli asperge, e bagna.
Et Ausonio Gallo scriuendo à Paolino disse;
Già fea veder la Luna i bei giouenchi.

Di questi si legge la medesima ragione che ho detto de i muli, cioè, che mostrano la sterilità. Imperoche come scriue Xenofonte, e che si vede etian dio fare tuttodi, si castrano i Tori per farli più mansueti, e più commodi, perciò à coltinare il terreno, da che viene che più non ponno poi generare. oueramente che fu dato questo animale alla Luna per la somiglianza che tra loro delle corna. Et o e per questo, d perche a ltro si voglia in Egitto.

Giouenchi
dati alla
Luna.

Bue confes-
crato alla
Luna.

era consecrato alla Luna quel Bue che quini haue-
uano in tanta riuerenza, e guardauano con tanto
rispetto, quale bisognaua, che hauesse vna macola
bianca nel destro fianco, e le corna picciole come so-
no quelle della Luna quando comincia à crescere
secondo che si legge appresso di Plinio. E gliene sa-
crificauano vno anchora di sei mesi dicono alcuni
il settimo dì, & alcuni altri il decimo dopo il par-
to, che era quando con le loro cerimonie metteua-
no il nome à i nati fanciullini, come hora facciamo
noi christiani con il battesimo. E faceuano gli anti-
chi questo allhora alla Luna forse ringratiandola
quasi che per lei il maturo parto fosse venuto in lu-
ce, perche dicono che la Luna per la humidità sua
ha forza di fare il ventre della donna molle in mo-
do che facilmente si apre nel partorire. E per que-
sto la chiamauano allhora, e diuotamente la prega-
uano nominandola Lucina, che tosto, e senza peri-
colo della madre facesse che venisse il parto già ma-
turo in luce. Onde Pausania scriue, che in Egina cit-
tà della Grecia era in vn' antico tempio consecra-
to à lei vna Statoa di Lucina fatta tutta di legno
fuori che la faccia, le mani, & i piedi, che erano di
marmo, e la copriua tutta vn sottilissimo velo da
quelle parti in fuori ch'erano di marmo, stendeva
l'vna mano, e con l'altra portaua vna face accesa.
Laquale ò mostrana che le donne al partorire sen-
tono grauissimi dolori, che le distruggono quasi,
come il fuoco strugge, e consuma tutto quello in
che si accende, ouero che questa Dea era l'apporta-
trice

Lucina.

trice della luce à nascēti fanciulli, perche porge-
ua loro aiuto ad vscire del ventre della madre.
Per laqual cosa i Greci le metteuano in capo ghir-
lande di Dittamo herba, che posta sotto alle donne
quando stanno per figliare gioua loro assai. Leg-
gesi anchora che facendo gli antihi Diana con l'ar-
co in mano voleuano mostrare le acute punture
de i dolori che hanno le donne al partorire, come
la faceuano quasi sempre. Onde Marco Tullio scri-
uendo contra Verre dissegna vn simulacro di Dia-
na da lui rapito nella Sicilia in questa foggia, era
alto, e grande con ueste che lo copriva tutto fin giù
à piedi, giouane di faccia, e di virginali aspetto,
che nella destra mano portaua vna facella arden-
te, e teneua vno arco nella sinistra, e le saet-
te gli pendeuano da gli Homeri. Puo l'ac-
cesa face in mano di Diana, come scriue pur an-
cho Pausania che ne fu vn simulacro di metallo in
Arcadia alto forse sei piedi, oltre à quello che ho
detto mostrare anchora ch'ella lucendo di notte fa
la scorta à viandanti, e perciò era chiamata quini
Diana guida, e duce. Hanno poi finto le fauole che
questa fosse la Dea della caccia, e che à i boschi, &
alle selue fosse sopra, e fu ciò secondo alcuni perche
la Luna deuia dal dritto sentiero che tiene sempre
il Sole, si come i cacciatori per deuie strade cami-
nano sempre per gli boschi, e per le selue, e perciò
sotto il nome di Diana l'adorarono gli antichi, la
quale chiamarono anchora la Dea Cacciatrice, et
come Cacciatrice la fecero in habito di Ninfa tut

Diana.

Dea della
caccia.

ta succinta con l'arco in mano, e con la faretra piena di saete al fianco, le posero i Cani à lato, e le diedero vna compagnia di alcune poche Ninfe tutte parimente Cacciatrici, lequali così descrive Claudiano.

Le braccia han nude, e gli Homeri, da iquali
 Pendon faretre di saette piene,
 Le man di lieui dardi sono armate,
 E non hanno ornamento alcuno intorno
 Fatto con arte, ne però men belle
 Appaion mentre che van seguitando
 Le faticose caccie, e di sudore
 Bagnan talhor le colorite guancie,
 Dalle quali à fatica si conosce
 S' elle sian virginelle ardite, e vaghe,
 O pur feroci giouani, le chiome
 Sono annodate senza ordine, e sciolte.
 Ritengon le sottil vesti duo cinti,
 Sì che van sol fin sotto le ginocchia.

Et il medesimo dice, che l'arco di Diana è di corno contra quello che ne scrisse Ouidio, ilquale lo fa dorato, e di corno quel delle Ninfe dicèdo di Siringa, che tãto era bella che poteua essere creduta Diana se stato nõ fosse che questa ha l'arco d'Oro, & ella l'hauea di Corno. Oltre di ciò si legge che Diana haueua vn carro tirato da due bianchissimi Cerui come scriue Claudiano pur' ancho quando dice.

Scende

Scende la Dea, che della caccia ha cura
 Da gl'alti monti, e col veloce carro
 Subito passa il mar, duo bianchi Cerui
 Traheuan quel con le dorate Corna.

LEGGESI anchora appresso di Pausania, che in Arcadia era vna Statua di Diana vestita d'vna pelle di Ceruo, da gli homeri della qual pendeva vna faretra piena di strali, e cōl' vna mano portaua vna lampada, con l'altra due Serpenti, & à lato le staua vn Cane da caccia. Tennero dunque gli antichi che à questa Dea fossero consecrati Cerui, e si racconta per ciò ch'ella prese tanto sdegno contra i Greci con graue lor danno perche Agamemnone uccise vn Ceruo, & à lei sacrificauano i Romani à certo tempo vna Cerua, & in tutti i suoi tempi erano appese corna de Cerui. Delle quali cose chi vuole sapere la ragione la veggia nel Flauio, che hora non la replico, ma vengo à porre vn ritratto di Diana fatto da Claudiano dopo che ha dissegnata Pallade, dicendo in questa guisa.

Arco di
 Diana.

Cerui conse-
 crati à Dia-
 na.

Men fera assai, ma più leggiadra, e bella
 Diana era, ch' in lei gli occhi, e le guancie
 Parean di Febo, lo splendor, e'l sesso
 Sol chi fosse di lor scoperto haurebbe.
 Le ignude braccia di candor celeste
 Splendeanle, e sparsi dalle spalle al seno
 Scherzando se ne giano i capei sciolti.
 L'Arco allentato, e le quadrelle al tergo

Pendeano, e da duo cinti ben ristretta
La sottil veste con minute falde
Fin sotto le ginotchia discorrea.

Hecate.

V EDESÌ qui la Luna molto bene descritta
sotto la effigie di questa Dea, perciò altro non ne di-
co, ma dirò più tosto perche la chiamassero gli an-
tichi Triuia, venendo à dire insieme della imagi-
ne che di lei fu fatta con tre capi, laquale pare esse-
re piu di Hecate che di Diana. Prima dunque che
io le muti nome voglio mettere vna imagine di
Diana pur' ancho posta da Pausania, quando de-
scriue l'arca di Cipsello Tiranno di Corintho, che
era nel tempio di Giunone. Intorno à questa ei di-
ce, che furono scolpite, & intagliate molte figure
d'oro, e di auorio, e che vi fu tra l'altre Diana con
l'ali, à gli homeri, laquale porgeua con la destra ma-
no vn Pardo, & vn Leone con la sinistra, e perche
così fosse fatta soggiugne esso Pausania che nō ne sa
ragione alcuna, onde io parimēte non mi vergogne-
rò di dirlo, ne credo che perciò se ne habbia da ma-
rauigliare alcuno. Venendo dunque ad Hecate di-
ciamo della imagine sua. Fu questa riputata Dea
da gli antichi che hauesse cura, e stesse alla guardia
de i Crocicchi delle vie, che da diuersi luochi vengo-
no à congiungersi insieme, e perciò dissero le fauo-
le, che perch' ella meglio potesse fare questo hebbe
tre faccie, onde Ouidio così dice di lei.

Vedi, che con tre faccie Hecate guarda
Tre vie, che poi riescon tutte in vna.

DA che uiene che Virgilio parimente la chiama Trigemina, e Trinia, e Triforme ancora è detta. Questa dicono che fu fittione di Orfeo di dare à costei tre faccie, uolendo così mostrare i uariati aspetti che di se ci fa uedere la Luna, e che la uirtù sua ha forza non solamente in Cielo, oue la chiamano Luna, ma in terra ancora, oue la dicono Diana, e fina giù nello Inferno, oue Hecate la dimandano, e Proserpina, perch' ella è creduta scendere in Inferno tutto quel tempo che à noi stà nascosta. Lequali cose da Eusebio sono così esposte. E chiamata la Luna Hecate, e Triforme per le uarie figure ch' ella mostra nel corpo suo secondo che più o meno si troua essere discosta dal Sole, onde sono parimente tre le uirtù sue. L'una è quando comincia à mostrare il lume à mortali porgèdo con quello accrescimento alle cose, e questo primo, e nuouo aspetto era da gli antichi mostrato con uesti bianche, e dorate che metteuano intorno al suo simulacro, e con la face accesa che il medesimo hauena in mano. L'altra è quando ha già la metà di tutto il lume, e fu questa mostrata con la cesta, nella quale portauano le sue cose sacre, perche mentre che ua crescendo il lume della Luna, ogni dì più si maturano i frutti, i quali si raccolgono poi con le ceste. La terza è nello intero lume mostrato con uesti che hanno del fosco. A costei dauano il Lauto ancora, ilquale è proprio di Apollo, perch' ella riceue il lume dal Sole, e quel colore infocato che mostra talhora in uiso. Et il Papauero le diero pa-

Tri uia.
Triforme.
Trigemina.

Lauto dato
ad Hecate.

Papauero
dato alla
Luna.

rimente per la moltitudine delle anime, le quali erano credute habitare nel suo orbe, quasi che quel fosse una gran Città tutta piena di numeroso popolo, conciosia che il Papauero mostri, è signi fichi le Città, perche ha i capi suoi così intagliati in cima come sono le mura delle città, e tiene in se raccolto un numero grande di minuti granelli, come gran numero di persone stà insieme unito nelle Città. Scrive Pausania che in Egina città de' Corinthi Hecate era adorata più di tutti gli altri Dei, e che quiui ella hebbe un Simulacro di legno fatto da Mirone con una faccia sola, & il resto del corpo era à guisa di tronco, come che non fosse fatta sempre con tre faccie ma credesi che Alcamene innanzi à tutti gli altri la facesse tale à gli Atheniesi. Delle tre teste dunque che hebbe il Simulacro di Hecate, l'una la destra, era di canallo, l'altra di Cane, e la terza di mezzo d'huomo rustico, e rozzo, come dicono alcuni, perche alcuni altri la fanno di cinghiale, che forse meglio si confa à quello che si dice della Luna, laquale considerata quando sparge il lume sopra noi è chiamata Diana, e cacciatrice, ilche si puo intendere per lo Cinghiale, perche stà questa bestia nelle selue sempre, e ne i boschi, si come la testa del Canallo animale ueloce ci fa uedere ch'ella circonda uelocissimamente il Cielo, e quella del Cane ci dà ad intendere che la medesima quando à noi si nasconde fu creduta la Dea dell'inferno, e chiamata Proserpina, perche si dà il Cane al Dio dell'inferno, come Cerbero dalle fauolle

favole tanto celebrato ne fa fede. Era oltre di ciò, come si legge appresso di Eusebio, in Apollinopoli città dello Egitto una Statua di costei, laquale mostraua pur' ancho che la Luna non ha luce da se, ma la riccue dal Sole, perciò che era fatta in forma di huomo tutto bianco che haueua il capo di Sparuiere. Significa la bianchezza che la Luna da se non ha luce, ma da altri la ricene, cioè dal Sole, che le dà spirito ancora e forza, è ciò significa la testa dello Sparuiere, perche questo uccello era consacrato al Sole, come ho detto nella sua imagine. E si legge ancora che in Egitto faceuano Iside uestita di negro, per mostrare ch' ella da se è corpo fosco, & oscuro, et era questa pur' anco la Luna, come si conosceua dalla sua Statua fatta con le corna. E dicono le favole ch' ella fu figliuola di Inaco fiume, e chiamata prima Io, ma che mutata in Vacca poi da Giove, che le haueua tolta la Virginità, & andata sene in Egitto quì fu chiamata Iside, e teneua la sua Statua certo ciembalo nella destra mano, e nella sinistra haueua un uaso. Onde, come dice Seruio, credettero alcuni ch' ella fosse il Genio dello Egitto, quasi che per lei si uedesse la Natura di quel paese mostrando il ciembalo quel rumore che fa il Nilo quando cresce sì che affonda tutti i campi, & il uaso i laghi che quiui sono. Altri hanno detto ch' ella è la terra, come riferisce il medesimo Seruio, e Macrobio anchora, oueramente la Natura delle cose, che al Sole stà soggetta, e quindi uiene che faceuano il corpo di questa Dea tutto

Iside.

Natura.

Auoltoio
della Natu
ra.

pieno, e carico di poppe, come che l'uniuerso piglè nutrimento dalla terra, ouero dalla uirtù occulta della Natura. Perche fu rappresentata etiandio la Natura con questa imagine da gli antichi. Et intendo che un cosi fatto simulacro fu già trouato in Roma al tempo di Papa Leone decimo, e uede si questa medesima figura con tante poppe in una medaglia antica di Adriano. In Egitto quando uoleuano disegnare la Natura nelle loro sacre figure faceuano l'Auoltoio, & era la ragione di ciò, dice Marcellino, perche tra gli Auoltoi non se ne troua alcuno di maschio, ma tutti sono femine, come scrive Eliano ancora. Sono poi stati di quelli liquali hanno posto nella destra mano di Iside una nauicella, nell'altra l'abrotano herba, & in capo una ghirlanda della medesima herba. Et Alessandro Napolitano riferisce che alcuni popoli della Germania adorauano una Liburna, che è certa sorte di naue picciola, e ueloce, credendo che fosse questa la uera imagine di Iside, il cui simulacro dice Eliano che in Egitto haueua il capo cinto, e coronato di un Serpente, & il medesimo si legge appresso di Valerio Flacco, oue dice di lei,

Il capo ha cinto di Serpente, e porta
Il risonante ciembano con mano.

E Ouidio la dipinge molto bene quando la fa apparire in sogno à Teletusa, oltre che mette con lei alcuni altri ancora de i Dei dell'Egitto dicendo.

A The-

*A Theletusa à mezza notte apparue
 D'Inaco la figliuola accompagnata
 Da be' misterij con non finte larue.
 Di due corna la fronte hauea segnata,
 Laqual di bianche, e di mature spiche
 Con uaghezza mirabile era ornata.
 Anubi che con uoci à buoni amiche
 (aninamente latra, e'l scettro porta,
 Che gli posero in man le genti antiche,
 Bubaste santa, & Api, e chi conforta
 Le persone al silentio era con lei
 Al bel tacer con man facendo scorta.
 E quel che uan con dolorosi homei.
 Cercando sempre, Osiri che fu posto
 Poi dalla moglie fra gli eterni Dei.
 E le sono i Serpenti, e i Sistrì accosto.*

*APVLEIO medesimamente finge di ha-
 uerla uista in sogno già quando egli era Asino, e
 così la descriue che molto bene si puo uedere ch'el-
 la era la Luna, laquale quelli di Egitto con adom-
 brati misterij adorauano. Onde Martiano fa che
 Philologia entrata nell'orbe della Luna uede qui-
 ui i ciembali, che tante uolte ho già nominati, le
 facelle di Cerere, l'arco di Diana, i timpani di Cibe-
 le, e quella figura triforme, dellaquale ho detto già
 che haueua pur'anco le corna in capo, & una Cer-
 ua, quasi che tutte queste cose insieme e ciaschedu-
 na da per se, significasse la Luna. Ma ritornando
 ad Apulio ci dice che dormendo gli parue uedere*

questa Dea, laquale con riuerenda faccia uscìua
 del Mare, perche finsero i Poeti che il Sole, la Lu-
 na, e tutte l'altre Stelle tramontando si andassero
 à tuffare nel mare, e che quindi uscissero poi al pri-
 mo loro apparire, & à poco à poco mostrò poi tut-
 to il lucido corpo, ella hauena il capo ornato di lun-
 ga, e folta chioma lieuemente crespa, e che per lo
 diuin collo si spargeua, cinta da bella ghirlanda di
 diuersi fiori, e nel mezzo della fronte portaua cer-
 ta cosa rotonda, schiacciata, e liscia, che risplende-
 ua come specchio, e dall'una parte, e dall'altra le
 stauano alcuni Serpenti, sopra de quali erano alcu-
 ne poche spicche di grano. La ueste di diuersi colo-
 ri era di sottilissimo uelo, & hora bianca, hor gial-
 la, e dorata hora infiammata, e rossa pareua esse-
 re. Et un'altra ne hauena anco poi tutta negra,
 ma ben però chiara, e lucida, e coperta quasi tutta
 di risplendenti Stelle, nel mezzo dellequali era
 una Luna tutta risplendente, & erano intorno al
 lembo attaccati con bellissimo ordine fiori, e frutti
 di ogni sorte. Portaua poi la Dea nella destra ma-
 no certa cosa di rame fatta in guisa di ciembalo,
 che scuotendo il braccio faceua assai gran suono, e
 le pendena dalla sinistra un dorato uaso, cui face-
 ua manico un Serpente, che di ueneno pareua tut-
 to gonfio, & a' piedi hauena certo ornamento fat-
 to di foglie di palma. Così fa Apuleio ritratto di
 Iside, alla quale per certa ragione naturale dà la
 ueste bianca, gialla, e rossa, perche la Luna spesso si
 muta di colore, da che indiuiinano molti la qualità
 del

Spostione
 della imas-
 gine di Iu-
 de.

del tempo, che poi ha da seguitare, come che la ros-
 senza in lei significhi che sarà o uenti, il col r fo-
 sco piogge, & il lucido, e chiaro aere sereno. L'al-
 tra ueste tutta negra mostra che la Luna, come ho
 già detto più uolte, non ha lume da se, ma da al-
 trui lo riceue. Hanno poi detto alcuni ch' Apu-
 leio mette quel ciembalo in mano à questa Dea
 per mostrare la usanza de' gli antichi, quali pensa-
 uano di giouare alla Luna assai facendo certo stre-
 pito e rumore con uasi di rame, e di ferro quando
 ella erdena tutto il lume per intraporsi la terra
 fra lei, & il Sole. Di che scrissero non solamente i
 Poeti, ma Linio ancora, e Plinio. Altri dicono
 che ciò è perche s'intenda che la Luna riuolgendosi
 intorno al Cielo fa certo suono secondo la opinione
 de' i Platonici, quali uogliono che dal mouimento
 de' gli orbi celesti, si oda in Cielo una soauissima ar-
 monia. Leggesi un'altra ragione di questo ancora,
 laquale dissi di sopra, ne più la replico, ma questo
 ui aggiungo posto da Herodoto, che in Egitto le
 done ne i sacrificij di Iside adoprauano questi ciem-
 bali sonando con essi, e facendo festa, e gli huomini
 sonauano con le tibie. Del uaso che pendeua dal-
 la sinistra di questa Dea, oltre à quello che ne ho
 già detto, si legge ancora che può significare il mo-
 uimento delle acque gonfiate dalla humidà natura
 della Luna. Onde è che hanno voluto alcuni, ch'
 il crescimento, e decrescimento della Luna sia ca-
 gione del flusso, e riflusso che fanno le acque del ma-
 re. Et attioche questa imagine della Luna, oltre

alle cose naturali che in essa sono mostrate ce ne
 insegna qualche altra ancora più utile alla vita hu-
 mana, porrò quello che dice il beato Ambrosio, il-
 quale con lo essemplio di questa, il cui lume si puo
 chiamare ragione uolmente incerto, perche si muta
 del continuo, & hora cresce, hor scema, ci ammoni-
 sce che tra le cose humane non è fermezza alcuna,
 e che tutte con il tempo si disfanno. Da che uiene,
 dicono alcuni, che gli antichi Romani di famiglia
 nobile portauano ne i piedi alcune Lunette, accio-
 che per quelle fossero spesso ammoniti della instabi-
 lità delle cose humane sì che non insuperbissero se
 bene di quelle erano copiosi, & abbondanti in modo
 che paresse quasi la Fortuna fare à lor modo, per-
 cioche le ricchezze, e l'altre cose tanto stimate da
 siocchi mortali fanno à punto come la Luna, la-
 quale hora è tutta luminosa, & risplendente, hora
 così assottiglia il lume che di se mostra più poco, et
 all'ultimo così diuenta oscura che più non ni pare
 essere. Onde ne io dirò più di lei.

Lunette nel
 le Scarpe.

G I O V E.



ANTÀ estimatione si ac-
 quisìd Giove appresso de gli
 antichi cacciato ch'egli heb-
 be Saturno suo padre del re-
 gno del Cielo, come raccon-
 tano le fauole, che da tutti
 fu in grandissima riuerenzà
 bauuto, e creduto il maggiore di tutti gli altri Dei.

Per

Per laqual cosa gli adoratori de gli spirti empj, e maluagi à lui posero molti tempj, e fecero molte belle Statoe come ch'egli più de gli altri hauesse forza di giouare à mortali, e potesse loro nuocere ancora grandemente. Onde Iddio ottimo, e massimo lo chiamarono, cōciossosse che à tutti per la bontà sua uolesse giouare, e fare bene, e lo potesse ancora fare per la maggioranza sua che andaua sopra à tutti gli altri. E dal Giouare dicesi ch'ei fu chiamato Gioue da i Latini, si come appresso de Greci hebbe un nome qual mostra che da lui uenga la uita à tutte le cose. E perciò i Platonici lo posero per l'anima del mondo, e lo credettero ancora alcuni quella diuina mente, che ha prodotto, e gouerna l'uniuerso, laquale communemente chiamauano Dio. E perche in tutti i luoghi è creduto essere, & empire di se ogni cosa, come dice Vergilio.

Gioue onde
sia detto.

Del sommo Gioue l'uniuerso è pieno.

DICEUA Orfeo Theologo de i Greci che Gioue è primo, & ultimo di tutte le cose, fu innanzi à tutti i tempi che unqua sono stati, e sarà dopo tutti quelli che uerranno, tiene la più alta parte del mondo, e tocca la più bassa ancora, & è tutto in tutti luoghi. E facendone una imagine poi, perche ha detto già che in lui sono tutte le cose, la terra, l'acqua, l'aria, & il fuoco, il giorno, e la notte, lo dipinge in forma di tutto il mondo facendo, che'l capo cō la dorata chioma sia il lucido Cielo ornato di ri-

Imagine di
Gioue.

splendente Stelle, dal quale si ueggono due corna
uscire parimente dorate, che significano l'uno l'O-
riente, l'altro l'Occidente, gli occhi sono il Sole, e la
Luna, l'aria il largo petto, e gli homeri spatiosi, qua-
li hanno due grandi ali per la uelocità de i Venti, e
perche Iddio si fa prestissimo à tutte le cose l'am-
pio uentre e la gran terra cinta dalle acque del ma-
re, & i piedi sono la più bassa parte del mondo, la
quale fanno essere nel centro della terra. Questa
immagine di Gioue fatta da Orfeo in forma dell'uni-
uerso mi tira à porre quella di Pan per la similitu-
dine che hanno tra loro, benche io hauesse pensato
di scriuerne poi da se, e separatamente, nondime-
no perche mostrarono pur anco gli antichi sotto la
forma di questo Dio l'uniuerso, più non uoglio in-
dugiare à dirne. Oltre che Gioue Liceo appresso
quelli fu il medesimo che era Pan, come lo mostra
il suo simulacro, ilquale era tutto nudo se non che
haueua intorno una pelle di Capra, & hebbe que-
sto, come scriue Giustino, un tempio in Roma alle
radici del monte Palatino. Leggesi dunque di co-
stui che fu uno di que' Dei che habitauano i monti,
le selue, & i boschi, perche non poteuano stare tut-
ti i Dei de gli antichi in Cielo, ma bisognaua che ne
stessero molti in terra, e l'adorauano più de gli al-
tri i Pastori, come ch'ei fosse lor Dio particolare, et
hauesse piu de gli altri cura de i greggi. Si'io Ita-
lico lo fa con le corna, con le orecchie di Capra, e
con la coda descriuendolo in questa forma.

Giove Li-
ceo.

Pan.

Lieto delle sue feste Pan dimena
 La picciol coda, & ha d'acuto pino
 Le tempie cinte, e dalla rubiconda
 Fronte escono due breui corna, e sono
 L'orecchie qual di Capra lunghe, & hirte,
 L'hispida barba scende sopra il petto
 Dal duro mento, e porta questo Dio
 Sempre una uerga pastorale in mano,
 Cui cinge i fianchi di timida Dama
 La maculosa pelle, e'l petto, e'l dorso.

E seguita poi ch'ei camina per l'erte rupi, e sia
 no quanto vogliono ruinosi, & che nel correre è
 velocissimo, si come il mondo parimente con som-
 ma velocità si gira, mostrato nella imagine di que-
 sto Dio, il cui nome è greco, e tirato in nostra lin-
 gua significa l'vniuerso. E perciò dice Seruio che
 gli fecero le corna volendo mostrare in lui per quel-
 le gli antichi i raggi del Sole, e le corna della Lu-
 na. Et il Boccaccio vuole che queste, lequali escono
 della fronte, e tendono verso il Cielo mostrino i
 corpi celesti, de quali habbiamo cognitione in due
 modi, l'vno è l'arte, laquale con gli stromenti astro-
 nomici misura il corso delle Stelle, e le distanze lo-
 ro. L'altro gli effetti quali vediamo quelli produr-
 re nelle cose di quà giù. La faccia porporea, rossa,
 & infocata, che la dipingono tale à Pan, significa
 quel fuoco puro che sopra à tutti gli altri elementi
 sta in confine delle celesti sfere. La barba lunga,
 che va giù per lo petto mostra, che i due elementi

Spofitione
 di Pan.

superiori, cioè l'Aria, & il Fuoco sono di natura, e forza maschile; e mandano le loro impressioni ne gli altri due di natura femminile. Ci rappresenta la maculosa pelle che gli cuopre il petto le spalle, l'ottava sfera tutta dipinta di fulgenti stelle, laquale parimente cuopre tutto quello che si appartiene alla natura delle cose. La verga pastorale, che ha nell'vna mano, significa secondo il Boccaccio il gouerno che ha la natura delle cose tutte, laquale così le regge, che prescriue loro etiamdico il fine determinato delle loro operationi, lasciandone però fori gli animali ragioneuoli. E Seruio dice che perche questa verga era ritorta mostraua l'anno, che si ritorce in se stesso. Nell'altra mano ha poi la fistula dalle sette canne, che ci dimostra l'armonia celeste, la quale ha sette suoni, e sette voci differenti, così come sono sette i Cieli che le fanno. E questa vuole Macrobio, che si intenda anchora per Echo, laquale finsero gli antichi essere stata molto amata dal Dio Pan, & oltre à quello che ne scriue Ouidio nella fauola di Narcisso si legge di lei anchora ch'ella fu Dea figliuola dell'aria, e della lingua, e perciò inuisibile, onde Ausonio Gallo fa ch'ella riprende chi cerca di dipingerla faccendone vno epigramma, il cui senso è tale riuolto in un Sonetto.

Echo.

A che cerchi tu pur sciocco Pittore.
 Di far di me Pittura? che son tale
 Che non mi vide mai occhio mortale,
 E non ho forma, corpo, ne colore.

Del-

Dell'aria, e della lingua à tutte l'hore
 Nasco, e son madre voi di cosa, quale
 Nulla vuol dir, però che nulla vale
 La voce, che gridando i' mando fore.
 Quando son per perir gli vltimi accenti
 Rinouo, e con le mie l'altrui parole
 Seguo, che van per l'aria poi co i venti.
 Sto nelle vostre orecchie, e come suole
 Chi quel che far non pò pur sempre tenti,
 Dipinga il suon chi me dipinger vuole.

Ma questo à me non dà già l'animo di fare, e
 perciò per nò esser io quello che sia ripreso più non
 dirò di costei poi che altra imagine nò se ne puo fa-
 re. Ritorno dunque à Pan, le cui parti di sotto sono
 peluse, & aspre, con i piedi di Capra, per che ci rap-
 presentano la terra, la quale è dura, & aspera, &
 tutta disuguale, coperta di arbori, di infinite pian-
 te, e di molta herba. Alcuni volendo per questo
 Dio intendersi il Sole padre, e Signore di tutte le
 cose, tra quali è Macrobio, dicono che le corna in
 lui mostrano la effigie della nuoua Luna, la faccia
 rubiconda il rossore che nell'aria si vede all'appa-
 rire, & al tramontare del Sole, i cui raggi che scen-
 dono fina giù in terra, sono intesi per la prolissa bar-
 ba. La pelle maculosa mostra le stelle, che ap-
 paiono al dipartir del Sole, la verga la poten-
 za ch'egli ha sopra le cose, e la fistola l'armonia de
 i Cieli, la quale vogliono che dal mouimento del

Parti infer-
riori di Pan

Pan per So-
le.

Sole sia stata conosciuta. Ma ò questo, od altro che significasse il Dio Pan, perche Platone vuole, che per lui s'intenda il ragionare, e sia biforme, cioè huomo e Capra, perche si ragiona il vero talhora, e talhora il falso, e perciò la parte di sopra mostra il vero, il quale è accompagnato dalla ragione, e come leggiero, e cosa diuina tende sempre in alto, e quella di sotto il falso, che è tutto bestiale, dardo, & aspero, ne altroue habita, che quà giù tra mortali. Ma significhi che si voglia, come d'essi questo Dio, egli fu così dipinto da gli antichi, huomo dal mezo in su con due corna in capo, con faccia sgrignuta, tutta rubiconda, e con vna pelle di Pantera, o di Pardo che gli cinge il petto, e le spalle, con l'vna mano tiene vna verga pastorale, e con l'altra vna zampogna di sette canne. Dal mezo in giù poi è Capra, ha le coscie di Capra, le gambe di Capra, et i piedi di Capra. Furon nel medesimo modo ancora fatti Fauno, Siluano, & i Satiri, quali perciò paido no essere di vna medesima natura, tutti hanno certa picciola, e breue coda, & à tutti diedero gli antichi ghirlande di Gigli, e di canne, e leggesi che talhora furono coronati anchora di Pioppa, e di Finocchi. E de i Satiri Luciano scrìue, che hanno le orecchie acute come quelle delle Capre, e sono calui con due cornette in capo, & aggiugne Filostrato, che hanno la faccia rossa di effigie humana con i piedi di capra. Onde sono velocissimi, come riferisce Plinio, e trouansene ne i monti della India, ma per la loro velocità non è possibile pigliarli se non ò vecchi

Fauno.
Siluano.
Satiri.

vecchi, ouero infermi, come racconta Plutarco che ne fu menato vno à Silla quando ritornaua dalla guerra fatta contra Mitridate. Ma ritornando à Pan dice Herodoto ch'egli era vno de gli otto Dei principali dello Egitto, onde i Mendesij gente di quel paese l'adorauano sopra tutti gli altri, & haueuano vn Becco per la sua imagine, & i Becchi quini erano hauuti in tanto rispetto, che non si vergognauano le donne di giacersene con loro, cosa che hoggidi anchora si fa in molti luoghi. Scriuendo Eusebio de i diuersi animali, quali erano adorati in Egitto, poi che ha detto de i membri genitali quini adorati parimente, perche si conserua per questi la generatione humana, soggiugne, e perciò i Pani, & i Satiri erano hauuti in tanta riuerentza quasi che essi anchora giouassero molto allo accrescimento della humana generatione, come appare per gli loro simulacri posti ne i tempj in forma di Becco con il membro dritto sempre, perche dicono che questo animale è apparecchiato sempre al coito. Et essi erano creduti libidinosi oltra modo, & perciò furono dati compagni à Bacco, perche il vino riscalda la virtù naturale, & accende l'huomo alla libidine. Onde volendo già dipingere Filossene Eretrio, come riferisce Plinio, la lasciuiia, fece tre Satiri, quali con vasi in mano beueuano largamente, e pareuano inuitarsi à bere l'vn con l'altro. Porfirio scriue che adorarono in Egitto alcuni animali, ò perche credessero così veramente, che quelli animali fossero Dei, ò perche pure volessero in

Pan Dio
dell'Egitto,
Becchi ha-
uuti in ris-
petto.

Lasciuiia,
Animali as-
dorati in
Egitto,

quel modo mostrare che bisognaua astenersi dal far male alle bestie non meno che à gli huomini, ò fosse per quale altra cagione si volesse forse più occulta. Laquale cosa imitando i Greci poi posero alla Statua di Gioue le corna di Montone, e di Toro à Bacco, e di huomo, e di Capra composero la imagine di Pan. Del quale mi resta à dire questo anchora, che à lui dettero gli antichi il Pino mettendogliele in mano talhora, e talhora facendogliene ghirlande. La cagione è, dicono le fauole, che in questo arbore fu mutata vna giouane detta Piti, da lui amata grandemente, come dicono di Siringa anchora, laquale diuentò Canna, onde egli se ne fece poi Zampogna, e per amore di quella la portò sempre. Hora ritorno à Gioue riputato, come dissi il maggiore di tutti i Dei appresso de gli antichi, e che perciò hauesse il gouerno dell' vniuerso sì ch'ei ne potesse fare à suo senno. Onde secondo ch'ei mostraua il suo potere in diuerse cose così di lui furono fatte imagini, e Statue in diuersi modi. Cominciã lo dunque da quello che si legge appresso di Porfirio, di Eusebio, di Suida, e di altri anchora, su la imagine di Gioue posta à sedere per mostrare che quella virtù, laquale regge il mondo, e lo conserva è stabile, e ferma, ne si muta mai. Le parti di sopra erano nude, & aperte per darci ad intendere che Iddio si manifesta alle diuine intelligenze, & erano coperte e vestite quelle di sotto, perche non lo potiamo vedere noi mentre che habitiamo questo basso mondo. Teneua vno scettro nella sinistra

Pino dato
à Pan.

stra manò perche dicono che in questa parte del corpo è il membro principale, qual'è il cuore, onde vengono gli spiriti che poi si spargono per tutto il corpo. E così il mondo da Dio ha vita, ilquale come Re la dispensa e gouerna secondo il suo volere. Por geua poi con la destra hora vna Aquila, Et hora vna breue imagine della Vittoria, mostrando in quel modo che Gioue così è superiore à tutta la gente del Cielo, come è l'Aquila à tutti gli uccelli, e ch'egli così ha soggette come se per ragione di vittoria se le hauesse acquistate. Et vn Simulacro tale di metallo fu in Pireo porto de gli Atheniesi, come scriue Pausania, coniecrato à Gioue, e teneua in mano vno scettro, Et vna vittoria. E quelli di Egitto, liquali haueuano le loro sacre cose tutte piene di marauigliosi misterij, e quelle teneuano occulte il più che poteuano con alcune cerimonie, e con diuerse statue, posero parimente lo scettro in mano à quel Dio ch'essi chiamarono Creatore, il- Creatore, quale perciò mi pare che assai si confaccia con il Gioue de i Greci. Onde non è marauiglia che io metta insieme i loro simulacri perche ben furono di nome diuersi, ne anco fatti in vn medesimo modo, nientedimeno credo che si possa dire che significassero vna cosa medesima, o poco differente l'vna dall'altra. Era dunque il Creatore de gli Egittij fatto in forma di huomo di colore ceruleo, che teneua vn circolo nell'vna mano, e nell'altra vna verga regale, Et in cima al capo haueua vna penna, laquale mostraua che difficilmente si puo tro-

uare il creatore delle cose, che è Re, come lo mostra lo scettro, perche stà in sua mano dare uita all'uniuerso, ilche fa egli mentre che intendendo in se stesso si raggira, e questo significa il circolo che tiene in mano. Manda poi fuori della bocca un uouo, dal quale nasce quel Dio che chiamano Volcano. L'uouo significa il mondo, e Volcano quel calore naturale che in esso dà uita alle cose.

Mondo.

Benche mostrauano in Egitto il mondo con un altro simulacro ancora, qual'era di huomo con i piedi insieme ritorti, & annodati, & haueua intorno una ueste che lo copriua giù infino a i piedi tutta uaria, e di colori diuersi, e sosteneua cō il capo una gran palla dorata. Lequali cose significauano che'l modo è rotondo, ne muta luoco mai, e che uaria è la natura delle stelle. Tutto questo dice Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, ilquale scriue pur'anco che fu l'uniuerso dipinto da quelli di Egitto in questa guisa. Faceuano due circoli l'uno sopra l'altro, e quelli attraueruauano con un Serpente che haueua il capo di Sparuiere. Mostrauano i circoli la grandezza, e la forma del mondo, & il Serpente il buon Demone conseruatore di tutto, e che l'uniuerso comprende con la uirtù sua, cioè quello spirito che lo uiuifica, e nodrisce, perche tenero i Fenici, e gli Egittij che fossero di natura diuina i Serpenti, uedendo che questi non con l'aiuto de i membri esteriori, come fanno gli altri animali, ma solo dallo spirito, e uiuacità loro mossi uano uelocissimamente, e con prestezza mirabile torcono,

Uniuerso
dipinto.

Serpenti Ri-
mati di nas-
tura diui-
na.

cono, e ritorcono il corpo in diuerse maniere, oltre che uiuono lunghissimo tempo, perche depongono la uecchiaia insieme cō la spoglia che mutano, e così fatti giouani di nuouo paiono nō potere mai morire da loro stessi se forse non sono uccisi. E ui aggiunsero il capo dello Sparuiere parimente per la sua prestezza, & agilità grande. Maritorniamo à Gioue, e uediamo come lo descriue Martiano quando nelle nozze di Mercurio, e di Philologia finge ch'ei chiami à cōcilio tutti gli altri Dei. Egli ha in capo una corona regale tutta risplendente, e fiammeggiante, gli cuopre la nuca un lucido uelo essuto già per mano di Pallade, tutto è uestito di bianco se non che di sopra ha un manto, qual pare di uetro dipinto à scintillanti Stelle, nella destra mano tienel due rotonde palle, l'una è d'oro, l'altra d'oro e di argento, e uella sinistra una Lira con noue corde, le scarpe sono di uerde Smeraldo, e siede sopra un panno fatto, e tessuto di penne di Pauone, e co i piedi calca un Tridete. Furono poi fatte Statue à Gioue ancora in modo tale che non solamente significauano chi ei fosse, e quel che potesse, ma dauano etiandio à conoscere quel che gli huomini hanno da fare tra loro, e massimamente i Re, & i Principi uerso i sudditi loro, perche questi, come mi ricordo di hauere detto altra uolta, sono in terra la piu uera imagine di Dio, che se ne possa fare, e perciò debbono quanto si puo piu per loro rappresentare parimente la Prouidenza, la Giustitia, e la Bontà diuina, Scrive dunque Plutarco che

Simulacrò
di Giove.

Giove con
tre occhi.

in Creta fu già un simulacro di Giove, ilquale non haueua orecchie, per mostrare che chi è sopra à gli altri, & ha da gouernare gli altri non dee dare orecchia à ciò che gli uien detto, ne più uolere udi- re questo che quello, ne quello che questo, ma stare così fermo e saldo che dal dritto non parta mai per l'altrui parole. Et allo'ncontro lo fecero i Lace- demonij con quattro orecchie, come che Giove oda tutto, e tutto intenda, ilche parimente si riferisce alla prudenza del Re, e del Prencipe, ilquale ha da udire, & intendere tutto quello che i suoi popoli fanno. E forse che'l m desimo uolle mostrare chi già fece Giove cō tre occhi, quasi ch'ei ueggia ogni cosa, e niente à lui sia occulto, come anco non ha da essere a chi ha la cura, & il gouerno delle Città. Da che uenne che dissero gli antichi che la Giusti- tia uede ogni cosa, come appare nella sua imagine. Ma Pausania ne rende altra ragione scriuēdo che appresso de gli Argiui nel tempio di Minerua fu un simulacro di legno di Giove, che haueua due oc- chi come si uede che hanno gli huomini, et un' altro poi ne haueua nel mezzo della frōte, e dice poter si pensare che questo significasse che Giove ha tre re- gni da guardare, l'uno del Cielo, perche commune- mente lo teneua ognuno Re del Cielo, l'altro dello inferno, cioè della terra, perche la terra hauuto ri- spetto al Cielo è Inferno, e fa di ciò fede Homero chiamando Giove infernale. Il terzo è del mare, perche lo chiama Eschilo Re del mare. Mostrano dunque secondo Pausania i tre occhi in Giove che à

lui

lui sono soggetti quelli tre regni dell'uniuerso, quali dicono le fauole che partirono cō lui gli altri due fratelli toccandone quel del mare à Nettuno, & à Plutone quel dell'inferno. Et che nelle Statoe de i Dei mostrassero gli antichi qual'era l'ufficio del Signore, Plutarco lo fa manifesto scriuendo che in Egitto tra le sacre loro dipinture quando uoleuano rappresentare il Re faceuano uno scettro con un'occhio in cima, come ho già detto che dipingevano il Sole ancora, e faceuano Gioue parimente con la medesima figura, uolendo perciò intendere che come il Re puo assai, perche lo scettro è segno della maggioranza, e della potenza che si ha sopra gli altri, così ha da essere uigilante al gouerno de i popoli mostrandosi giusto sempre in ogni suo affare. E si legge ancora che à lato alla Statoa di Gioue soleuano già porre quella della Giustitia, come che il Re non facesse mai, ò non douesse mai fare cosa che dalla Giustitia non fosse accompagnata. Et à questo proposito dice il medesimo Plutarco che in Thebe erano alcune Statoe senza mani, le quali non strauano i giudici, e gli amministratori della Giustitia, perche questi hanno da essere senza mani, cioè che non debbono in alcun modo accettare premio, ne doni per gli quali habbino poi da fare torto ad alcuno dando ragione à chi non l'ha. E tra queste un'altra ne n'era poi senza occhi, laquale rappresentaua il Signore, che à i giudici è sopra, perche egli ha da essere libero da ogni passione e di odio, e di amore, considerando solamente in se quello che

*Statoe senza mani.
Imaginede i magistrati.*

fi a giusto senza hauere risguardo più à questo che à quello nel fare amministrare la Giustitia . Perche se altrimenti faranno ò questi, ò quelli saranno poi senza alcun dubbio puniti da Gione , come nelle sue Statoe mostrarono pur'anco gli antichi, conciosia che si legga che appresso de gli Elei, gente della Grecia, una ne fu , laquale era molto spauenteuole , e temuta grandemente da gli huomini perfidi, e spergiuri . Questa teneua il fulmine con ambe le mani , quasi che stesse presta à punire lo spergiuro . Come di certa acqua ancora racconta Aristotele scriuendo delle cose miracolose del mondo , che era in Cappadocia appresso à Tiana Metropoli di quel paese, laquale nel suo fonte era freddissima, ma quiui pareua bollire, & se à questa era menato alcuno , del quale si dubitasse che hauesse giurato il falso , hauendo colui detta la uerità ella si mostraua quieta, e se ne andaua con un corso lento, e piaceuole, ma se giurato hauesse prima la bugia, così mostraua di adirarsi contra di lui, che gonfiatasi gli si lanciava à i piedi , alle mani , & alla faccia ancora , quasi lo uolesse punire dello spergiuro, ne lo lasciava mai infino à tanto ch'egli hauesse confessato apertamente il suo peccato, e piangendo dimandatone perdono, ò che se pure staua ostinato quiui diuentasse hidropico , e rigitasse per bocca gran copia di sangue tutto corrotto, e guasto, onde i Greci chiamauano questa l'acqua di Gione spergiuro . Hanno poi creduto alcuni che'l Dio rappresentato per la Statoa, ch'io dissi poco fa, chiamato

Acqua mi-
racolosa,

da Greci Giove Horcio, che uiene à dire custode del giuramento, come scriue Pausania, fosse il medesimo che chiamano i Romani Dio Fidio, da loro adorato già come che al seruire della fede fosse sopra, e tra le cose antiche di Roma si troua fatto in questa guisa. Egli è un pezzo di marmo intagliato à modo di finestra, oue sono scolpite tre figure dal mezzo in su, delle quali l'una, che è dalla banda destra è di huomo in habito pacifico, & ha lettere à canto che dicono HONORI, l'altra dalla sinistra parte è di donna nel medesimo habito, con una corona di Lauro in capo, e con lettere che dicono VERITAS. Queste due figure si danno la mano destra l'una con l'altra, tra lequali è la terza di fanciullo, che ha la faccia bella, & honesta, cui sono intagliate sopra il capo queste due parole; DIVS FIDIVS. E per punire Giove lo spergiuro mi uiene à mente ch'ei non fu sempre adorato perche giouasse, ma perche non nocesse ancor'alle uolte, e lo chiamarono Veiove allhora, come che potesse nuocere solamente, ilche mostrarono pur'anco nella sua Statoa, perche la fecero, secondo che si legge appresso di Gellio, e che riferisce Alessandro Napolitano, in forma di fanciullo con le corna in capo, e con le saette in mano in guisa di ferire, & haueua una capra appresso. Per lequali cose lo dissero alcuni essere il Sole, sì come fu creduto Bacco parimente, perche una sua Statoa haueua buona parte delle insegne di Bacco, e questo in Arcadia, come scriue Pausania, fu chiamato

Dio Fidio

Veiove

Gione custo
de dell'ami
citia.

Aquila uc
cello di Gio
ue.

Gione custode dell'amicitia, il cui Simulacro fatto da Policlete haueua i coturni in piè, e con l'una mano teneua un uaso da bere, e cō l'altra un Thirso, alquale era sopra un' Aquila. E poche sono quelle statue di Gione, alle quali non sia l' Aquila agiunta in qualche modo; perche questa è uccello à lui dato come suo, onde fingono le fauole che dalle Aquile sia tirato il carro di Gione; ò sia perche secondo che riferisce Lattantio ei pigliò buono augurio di uittoria dall' Aquila che gli apparue già mentre che andaua à certa guerra, dalla quale ritornò uincitore poi, ouero perche come racconta l'istoria sacra de i Gentili un' Aquila gli si uenne à porre sul capo significandogli che doueua essere Re; ò pure sia perche temono così i mortali, e riueriscono Gione, come l' Aquila è temuta da gli altri uccelli, de quali ella è regina. Potrebbe si dire ancora delle altre ragioni assai, ma bastino queste, che troppo sarebbe noioso à uolere dirle tutte; si come di quello perche la Capra fosse data à questo Dio mi rimetto à quanto ne dissi già nel Flauio, e ritornò à dipingere lui facendone ritratto da una sua Statua, laquale era appresso de gli Elei in Grecia, come recita Pausania. Egli è fatto d'oro, e di auorio, e siede in bel seggio regale con una corona in capo fatta à foglie di Vliuo, ha nella destra mano una Vittoria coronata parimente, e nella sinistra uno scettro fatto di diuersi metalli, sopra del quale stà un' Aquila, le scarpe sono dorate, & il manto che ha intorno, è parimente dorato fatto à diuersi animali,

animali, & à fiori di tutte le sorti, ma più sono i Gi-
gli. Nel seggio poi tutto rilucente d'oro, e di pre-
ciose gemme, e fatto di Auorio, e di Ebano, sono
intagliati molti animali, e quattro immagini della
Vittoria in uece de piedi lo sostengono. Siede pa-
rimente Giove sopra un' alto seggio in una meda-
glia antica di Nerone, & ha nella destra il fulmi-
ne, & un' hasta nella sinistra, e quini sono lettere
che dicono Giove Custode. Luciano scriuendo del-
la Dea Siria dice che nel tempio di costei era il si-
mulacro di Giove posto à sedere su due Tori. Al-
lo'ncontro poi stà Giove in piè, & è nudo in alcune
medaglie pur antiche di Antonino Pio, e di Gor-
diano, & ha l' hasta nella destra, & il fulmine nel-
la sinistra, e le lettere dicono Giove Statore, ch' ei
fu così chiamato in certo Tempio à lui fatto da Ro-
mulo, perche à suoi prieghi fermò i soldati, e gli fe-
ce uoltare la fronte già una uolta che combatten-
do co i Sabini s' erano messi in fuga. Ne' da questa
è molto dissimile una immagine che nelle antiche me-
daglie di Diocletiano si uede fatta per Giove con-
seruatore, laquale stà pure dritta, & ha nella de-
stra due saette, ma fatte in modo che si ponno tor-
re ancora per due fulmini, & un' hasta nella sini-
stra: Et in un' altra medaglia del medesimo Dio-
cletiano è chiamato Giove conseruatore dell' uni-
uerso, e tiene medesimamente con la sinistra un' ha-
sta, e con la destra porge una breue immagine della
Vittoria. Oltre di ciò si legge che nella Caria re-
gione dell' Asia minore fu un simulacro di Giove,

Giove cu-
stode.

Giove Stat-
tor.

Scure data?
à Giove:

ilquale non haueua fulmine, ne scettro, ne altra cosa di quelle che fina qui sono state dette, ma una scure solamente, e ne rende la ragione Plutarco raccontando che Hercole ammazzato ch'egli hebbe Hippolita Regina delle Amazone tolse la scure ch'ella portaua tra l'altre sue arme, e la donò ad Onfale sua, laquale fu di Lidia, e perciò i Re della Lidia usarono poi di portarla, e comè cosa sacra la guardauano. Questa per mano di molti Re uenue à Candaule, che poi non si degnò di portarla, ma la faceua portare ad uno che sempre era con lui, ilquale insieme con Candaule fu ucciso da Gige uincitore della guerra che già gli haueua mossa, e tra l'altre spoglie ch'ei ne riportò in Caria fu la scure ancora, laquale pose in mano poi ad un simulacro di Giove quini perciò fatto, che fu chiamato Labradeo, perche dicono quelli di Lidia labra alla scure. A questo simulacro dice Eliano che staua appeso un coltello ancora chiamato Cario, e fu riverito assai, perche dicono che quelli di Caria furono i primi che faceessero quelle cose, lequali seruono alla guerra, che combattessero per premio, che acconciassero gli scudi in modo che si potessono imbracciare, e che mettessero i cimieri su gli elmi. E perche spesso mostrano i Dipintori le fauole dipingendole così bene come scriuendo le habbiano già finte i Poeti hauendo un discepolo di Apelle udito già dire, ò letto forse che Giove partorì Bacco, lo dipinse secondo che scriue Plinio, con certi ornamenti che portauano in capo le donne

Giove partoriente:

ne di Lidia in mezzo di alcune donne che lo aiutauano à partorire, & egli à guisa di donna che nel parto senta ben gran dolore pareua lamentarsi, & erano quìui molte Dee, lequali faceuano il maggiore bisbiglio del mondo. Non racconto di Bacco come Gione lo portasse vn tempo attaccato al fianco infino à tanto che venne l' hora del maturo parto, perche già sono queste fauole così volgare, che le sa ogn' vno homai. Hanno tolto anchora gli Scultori antichi alle volte l' effempio delle Statoe da loro fatte da i Poeti, come di Phidia racconta Strabone quando dice del tempio di Gione Olimpio, il quale per l' oracolo ch' era quìui fu già vn tempo celebrato in modo che da ogni parte della Grecia vi concorreuano persone portandoui ogn' vno qual che gran dono, ma non vi fù però mai chi più donasse di Cipsello Tiranno di Corintho, il quale offerse vn simulacro di Gione tutto d' oro massiccio. In questo tempio fu vna Statoa parimente di Gione fatta di auorio da Phidia Atheniese tanto grande, che benchè fosse il Tempio grandissimo nondimeno era piccolo alla grandezza della Statoa, onde parue l' artefice di male hauere osseruato la proportion del luoco, perche fece quella che sedendo toccaua co' l' capo l' alto tetto, e vedeuasi chiamare che se drizzata si fosse sarebbe stata piu alta assai del Tempio, si che bisognato sarebbe guttare il tetto à terra, ma non fu però ella men lodata che meritasse la bellezza sua, imperoche Quintiliano scrìue che questa parue aggiugnere non so

Dipintori
togliono da
Poeti,

D E I D E I

che alla religione, & à quella riuerenza ch'era portata à Gione, tanto bene in lei si vedeu la diuina maestà della quale tolse Phidia, com'ei disse à Pandeno suo nipote, che gliene dimandò l'essempio da Homero oue così dice.

Mostrò co'l graue, e riuerendo cenno
Il figlio di Saturno il suo volere
Mouendo il capo, che d'ambrosia sparso
Ecce mouersi insieme l'vniuerso.

Et hanno finto poi i dipintori alle volte anchora alcuna cosa da loro stessi, come fece Apelle quando fu accusato della congiura secondo che nella imagine della calunnia si può vedere. E Plinio scrive che Nealce dipintore di grande ingegno haueua dipinta vna guerra nauale de gli Egittij, e de i Persi, ne potendo con la sola Dipintura de i luochi mostrare che quella fosse stata fatta nel Nilo, come ei voleua che si intendesse, imaginossi di mostrare ciò in questo modo, e dipinse vn Asino, che beuua su la riva, & vn Crocodilo staua in agguato per fargli male, perciò che'l Crocodilo è animale proprio dello Egitto, & in Persia è copia grande di Asini. Per lequali cose voglio dire che fu ritrovamento forse di Pittori anchora, ouero di Scultori il fare le imagini de i Dei senza forma alcuna di huomo, ò di altro animale, come di Venere si legge che ne hebbe vna in Papho, il Sole parimente fu così fatto appresso de i Fenici, & i Sicionij gente della

Inuentioni
de Pittori.

della Morea hebbero Giove fatto in guisa di Piramide come scrive Pausania in che credero che voglia significare quel medesimo che significa la Statua di Giove, della quale ho già detto; nuda dal mezzo in su, e vestita nel resto. Perche la base di queste immagini ci rappresenta lo scuro delle tenebre, per le quali caminiamo in questo mondo, si che tenendo l'animo applicato alle cose humane non potiamo hauere alcuna cognitione delle diuine, conciosia che in queste si guardi con l'acutezza della mente, mostrata per l'acuta cima della Piramide. E lo può fare l'animo nostro quando taglia via tutti gli affetti del corpo, e si assottiglia si che penetra i Cieli, ouero quando mette giù la corporea mole, e tutto scarico, e leggiero se ne riuola a godere la beata vista delle cose eterne. E perciò è questo, od altro che ne fosse la cagione fecero quelli di Egitto il simulacro di Giove Ammonio, non come degli altri Dei si suole fare comunemente; ma in forma di Ombligo largo di sotto, e rotondo, che verso la cima si va assottigliando, e finisce in punta, secondo che riferisce Quinto Curtio. Benche adorarono gli antichi Giove Ammonio anchora sotto la imagine di Montone. La quale cosa, dicono, fu perche caminando già Bacco per gli deserti della Libia era per perirfene della sete egli, e tutto il suo essercito se non che hauendo già fatte diuote Orationi a Giove si vide apparire dauanti vno Montone, che via correua, & egli seguitandolo

Montone
imagine di
Giove,

to. Onde pensò che sotto quello animale fosse venuto Giove à mostrargli le desiderate acque, e perciò quiui gli pose vno altare, e fece la sua imagine in forma di Montone. Trouasi oltre di ciò, come riferisce *Alessandro Napolitano*, che i Celti gente della Francia mettenano per la imagine e statoa di Giove vna altissima Quercia, e questa adorauano per lui forse perche sapeuano che la Quercia tra gli arbori era consecrata à Giove, come quella del frutto della quale vissero gli huomini già ne i primi tempi, perche à lui stà di pascere, e nodrire gli huomini ch'egli ha già prodotti al mondo, e tiene sotto il suo gouerno. Per laquale cosa di Quercia coronauano quasi tutte le statue di Giove, come che questa fosse segno di vita, laquale e creduta da Giove essere data à mortali. Onde soleuano i Romani dare la Corona di Quercia à chi hauesse in guerra difeso da morte vn Cittadino Romano, volendo à colui dare la insegna della vita che fu cagione altrui di viuere. Di *Vliu* anchora fecero ghirlande alle volte à Giove, perche questo sempre è verde, e di molto vtile à mortali, e paiono le sue foglie essere quasi del colore del Cielo. Benche gli è creduto piu tosto essere arbore di *Pallade*, ò di *Minerua*, come nella sua imagine si vede, che di Giove, del quale non mi souuene per hora altro che dire.

Quercia
imagine di
Giove.

Corona di
Quercia cui
si daua.

GIUNONE.



QUELLI li quali dissero che gli antichi sotto il nome di diuersi Dei adorarono gli elementi posero Giunone per l'aria, e la fecero perciò le fauole poi sorella di Gioue, per cui intesero lo elemento del fuoco. E come lui Re così chiamarono lei Regina del Cielo, perche il Fuoco, e l'Aria sono i due elementi di sopra, che hanno maggiore forza assai nel le cose create de gli altri due. Et talhora anchora la dissero essere la Terra, e perciò moglie di Gioue, perche vogliono che da i corpi superiori cada in terra certa virtù seminale, che le dà forza di produrre tutto quello che produce, come spargendo il marito il seme nel ventre della moglie le fa concipere quello che partorisce poi al tempo suo. Et alcuni volendo porre questa Dea piu in alto l'hanno fatta essere vna medesima con la Luna e le hanno dati alcuni de i cognomi della Luna, come che la chiamano Lucina, quasi ch'ella fosse quella laquale aiutando le donne nel parto desse la luce à i nascenti figli. Da che uenne che partendo gli antichi il corpo humano, e dandone à ciascuno Dio la parte sua, della quale hauesse cura, posero le ciglia sotto la custodia di Giunone, perche queste stanno sopra à gli occhi, per gli quali godiamo la luce, che da lei ci

Sorella di
Gioue,

Moglie di
Gioue,

Ciglia guaz
date da
Giunone,

vna tazza, & vna hasta nella sinistra. E poche sono quelle imagini de i Dei, allequali non habbiano date le haste gli antichi, come si vede nelle già dette, e si vedrà anchora in quelle che restano da dire, e però piu non mi pare da deferire di dirne la ragione, e benche in altro luoco forse fosse stato meglio, ne qui ancho sarà male dirla, oue facilmente si potrebbe marauigliare alcuno che sia data l'hasta à Giunone Dea pacifica, e quieta. Benche non fu però sempre tale, anzi alle volte si è mostrata molto terribile, e feroce, come quando à tutte sue forze voleua aiutare i Greci contra i Troiani, & hebbe ardire di andare in battaglia insieme con Minerva, come racconta Homero, quale così dipinge il suo carro, perche à que' tempi i Capitani, e le più segnalate persone combatteuano in Carro. Era di ferro quel legno che attrauerso lo sostiene, le ruote erano di rame, con otto raggi, e d'oro i cerchi, che loro vanno intorno, cinti di sopra di rame, & era circondato di argento quel corpo onde escono i raggi. Di sopra, oue staua la Dea, era vna sede fatta con correggie d'oro, e di argento, il temone era di argento, il giogo d'oro, e d'oro parimente erano gli ornamenti de i caualli. Perche se bene altre volte si faceua tirare Giunone da gli ucelli, allhora le faceuano dibisogno i caualli. E Virgilio medesimamente à castor dà il carro, e l'arme quando dice ch'ella così voleua bene à Carthagine che quiui tenena il suo carro, e l'arme. Adunque non ha da parere male ad alcuno che à

Carro di
Giunone.

Haste pers
che date al
le sacre ima
gini.

Haste ados
sate.

Dea delle
ricchezze.

Giunone anchora dessero gli antichi l'hasta, ne cho
io ragionando di lei dica perche fosse date le Haste
alle statoe de i Dei, secondo che Giustino ne rende
la ragione, il quale dice che già ne i primi tempi i
Re portauano vna hasta in vece del Diadema, e
della insegna regale, perche allhora nel principio
del mondo gli huomini non bauuano altre statoe
de i Dei che le Haste, e perciò à queste si inchina-
uano, e le adorauano riuerentemente. Ma poi che
in forma humana cominciarono à fare i Dei non
più le haste, ma le statoe adorarono, nondimano
per seruare pur' ancho la memoria della religione
antica aggiunsero poi le Haste a i simulacri de i
Dei. Potrebbe si dire del Carro di Giunone descrit-
to da Homero, che significhi i varij colori, che nel-
l'aria si veggono talhora, ma uole Boccaccio altri-
mente, e dice che quello è fatto tanto riccamente
perche ella era creduta la Dea delle ricchezze, e
che l'arme à lei date significano che per le ricchez-
ze combattono insieme gli huomini per lo più. E
perciò la dipinsero con lo scettro in mano come che
in suo potere fosse di dare le ricchezze, & i regni,
si come ella promise di dare à Paride quando vole-
ua da lui esser giudicata la più bella di quelle altre
Dee, il che dicono pur troppa essere vero se per lei
intendiamo la terra, come scriue Fulgentio, il qua-
le dipinge Giunone con il capo auolta in vn pan-
no, e che tiene lo Scettro in mano, mostrando per
questo i regni, che altro non sono che possedere pae-
si, e per quello che le ricchezze stanno coperte, e
nascoste

nascoſte nella terra , perch' ella ha in ſe le uene di tutti i metalli , & in quella ſi trouano le precioſe gemme , E perciò fu dato il Pauone à queſta Dea come uccello ſuo proprio , e conſecrato à lei , oltre alla fauola che ſi racconta di Argo , imperocche le ricchezze coſi tirano à loro gli animi noſtri , come il Pauone per la bellezza ſua tira à ſe gli occhi de' riguardanti . Et il Boccaccio oue racconta la progenie de i Dei ne fa una lunga diceria uolendo moſtrare che i ricchi , e potenti quaſi in ogni loro affare ſi aſſimiglino al Pauone , come che parlino ſuperbamente , ſiano arroganti , uogliono ſempre ſtare ſopra à gli altri , piaccia loro di eſſere laudati , benchè falſamente , & altre ſimili coſe , lequali come al tēpo del Boccaccio , coſi hoggi ſi trouano in molti . Nè fu dato à Giunone il Pauone ſolamente , ma de gli altri uccelli ancora le conſecrarono gli antichi , tra quali fu certa ſorte di Sparuiere , e l'auoltoio parimente , come dice Eliano ſecondo quelli di Egitto , liquali perciò coronauano la Statua di Iſide con le penne di queſto uccello . Perche Iſide appo loro era la medefima , che furono tante Dee nominate da Greci , e da Romani , e le metteuano ancora intorno allo entrare nelle caſe , e riſerisce Aleſſandro Napolitano che in Egitto furono poſte le ale de gli Auoltoi ne i primi ingreſſi delle caſe per ſegno di nobiltà , e di antichità del caſato , Oltre di ciò diſſero i Poeti che Iride fu nuncio , e meſſaggera di Giunone , e ſi intende dell' arco celeſte per queſta , laquale fu figliuola di Thaumante , che

Pauone dato à Giunone.

Segno di nobiltà, Iride.

significa ammiratione, perche nello apparire pare marauigliosa per gli colori che mostra, si come le ricchezze fanno marauigliare gli sciocchi, lequali cosi tosto se ne uanno poi, come tosto uediamo sparire Iride. Questa da gli antichi fu parimente fatta in habito di donna con ueste di colori diuersi, e talhora gialla, tutta succinta per essere all' andare più presta ogni uolta che le fosse comandato dalla sua Dea. Laquale oltre à costei haueua quatordecì Ninfe ancora à suoi seruitij, come fa Virgilio ch'el la dice ad Eolo promettendogliene la più bella per moglie se scioglie i Venti, de quali egli era creduto Re, e gli manda à turbare il mare sì che nō possa Enea giungere in Italia. Queste dice si che mostrano le mutationi dell'aria intesa per Giunone, & i uarij accidenti che appaiono in quella, come serenità impeto de Venti, Nuuoli, Pioggia, Nieuue, Lampi, Tuoni, Nebbia, & altri simili. Lequali cose mostra parimente Martiano Capella quando finge che Giunone stia à sedere sotto di Gioue, & in questa guisa la descrive. Ella ha il capo coperto con certo uelo lucido, e bianco, cui è sopra una corona ornata di preziose gemme, come è il uerde Scythide, l'affocato Cerauno, et il biancheggiante Giacinto, postauì da Iride, la faccia quasi sempre riluce, & assai si assimiglia al fratello se non ch'egli è allegro sempre, ne si turba mai, ma Giunone si muta in uiso, e mostra alle uolte la faccia nubilosa. La ueste poi di sotto pare di uetro chiara, e lucida, ma il manto di sopra è oscuro, e caliginoso,

Ninfe di
Giunone,

ma

ma ben però in modo che se da qualche lume è tocco risplende, e le cinge le ginocchia una fascia di colori diuersi, che talhora risplende con uaghezza mirabile, e talhora così si assottiglia la uarietà de i colori, che più non appare. Sono le scarpe pur'anco di colore oscuro, et hanno le suole così negre che rappresentano le tenebre della notte, benché Hefiodo le finge essere dorate, e così fanno gli altri Poeti ancora. Tiene poi questa Dea nella destra mano il fulmine, & un risonante Timpano nella sinistra. Mostrando dunque questa imagine le qualità dell'aria assai bene apertamente, e quello che da lei uiene, non fa bisogno dirne altro, e perciò lasciando questa uengo a porre una Statua pure di Giunone, laquale scriue Pausania che fu nel paese di Corintho grande fatta di oro, e di auorio da Policleto con una corona in capo, nella quale con mirabile artificio erano intagliate le Hore, e le Gratie, e nell'una mano teneua un Pomo granato, e nell'altra uno Scettro, cui stava sopra un Cucco. Perche dicono le fauole che Giove innamorato già di Giunone si cangiò in questo uccello, & ella da scherzo, come fanno le giouinette, lo pigliò, onde egli hebbe commodità poi di giacersi con lei. Et a questo soggiugne Pausania, che bench'egli non creda cotai cose, ne delle altre simili, che si raccontano de i Dei, non pensa però che siano da sprezzare, quasi uoglia dire che sono misteriose, & altro mostrano che quello che suonano le parole, ne lo dice però, & io parimente non lo dico, perche

Giove in
Cucco.

già più uolte ho detto di non uolere porre cosa della quale non habbiano seritto gli antichi, e benchè possa essere che di questo habbia scritto già forse qualch'uno, niente dimeno io non l'ho trouato ancora mai. Apuleio quando fa rappresentare in scena il giudicio di Paride dice che uscì fuori una giouane, che à Giunone si assimigliaua di faccia honesta, col capo cinto di bianco diadema, e con la Scettra in mano, accompagnato da Castore, e da Polluce, quali haueuano in capo un'elmo con cimiero di una Stella, e così fatti si ueggono questi in alcune medaglie antiche. E di loro si legge che furono figliuoli di Giove, e così insieme amoreuoli l'uno all'altra che come finsero le fauole, partendo la uita tra loro uiueuano, e moriuano à uicenda, onde meritauono di essere posti in Cielo, oue fanno il segno de i Gemelli, quali hoggidì ancora da i diseggnatori, delle cose del Cielo sono figurati in questo modo, perche si legge che i Lacedemonij già fecero loro un simulacro in questa guisa mettendo due legni egualmente discosti l'uno dall'altro, Et attrauerati parimente da due altri legni, come che questa imagine confacentesi al pare amore de i due fratelli, de i quali l'uno fu gagliardissimo alla Lotta, l'altro à Cauallo, onde furono alle uolte ancora fatti su due bianchi Caualli, come si legge che furono ueduti già appressa al fiume Sagra in certa battaglia, e come apparuerà à Vatiemo, secondo che recita Marco Tullio, quando da Reate ritornaua à Roma, e gli dissero che quel dì Perse Re era sta-

Castore.
Polluce.]

to prigione. Era la figura di questi ancora di due
 giouani gagliardi, e belli, con capelli in capo, come
 dice Festo Pompeo, perche furono di Laconia, oue
 soleuano andare in battaglia con i capelli in testa.
 E perciò Catullo in certo suo Epigramma chiama
 Castore, e Polluce i fratelli Pileati, perche Pileo,
 che è uoce Latina, significa capello in uolgare. Pau-
 sania parimente scrìue che in certo luoco della La-
 conia erano alcune figurette Pileate, lequali ei nō
 sà troppo bene se fossero fatte per gli Castori, che
 sotto il nome dell'uno intesero gli antichi ambi i
 fratelli, ma ben lo pensa. Ne lascierò hora di di-
 re che'l Pileo appresso de Romani fu la insegna del-
 la libertà, perciò che fu loro usanza che quando
 uoleuano liberare alcuno seruo, e metterlo in liber-
 tà gli faceuano radere il capo, e gli dauano à por-
 tare un capello. Onde Plauto fa così dire un seruo
 desideroso della libertà. Deh uoglia Dio ch'io pos-
 sa hoggi col capo raso pigliare il capello. E leggesi
 che in Roma, ammazzato che fu Giulio Cesare, fu-
 rono piantate su le piazze haste con il Pileo in ci-
 ma, uolendo in quel modo chiamare il popolo, e tut-
 ta la Città alla libertà di prima. Et i Romani pu-
 re quando hauenano bisogno di Soldati, ò che uole-
 ua tra loro qualch'uno leuare tumulto, e seditio-
 ne, chiamauano i serui al Pileo, intendendosi per-
 ciò che à tutti dauano la libertà, accioche per quel-
 la haueffero da combattere. Da che uiene anchora
 che su certe medaglie antiche di Bruto si uede
 un capello posto sopra due pugnali, mostrando per

Libertà.

Segno di
Libertà.

ciò ch'egli uccise il Tiranno, e rese la libertà alla patria. Ma ritornando à i Castori, perche come dissi, sotto questo nome si intende di Polluce ancora, onde Bibulo, che fu Console insieme con Cesare, ne fece il motto quando uide che'l suo collega si haueua così usurpata tutta la autorità del Consolato, che ciò che faceuano i Consoli era detto fatto da Cesare solamente, dicendo che à se era intrauenuuto come à Polluce, ilquale nel tempio dedicato à lui, & al fratello non haueua nome, perch'era di mandato Tempio di Castore solamente, ò de i Castori. Questi dunque si faceuano, come dice Eliano, giouani, grandi, senza barba, tra loro simili, con ueste militare intorno, con le spade à lato, e con le haste in mano, & in uece delle Stelle, ch'io dissi, faceuano loro in capo alcune fiammette ancor' alle uolte. Perche dicesi che essendo già gli Argonauti stranamente trauagliati da una graue fortuna di mare, si che temeuano tutti di perire, & hauendo Orfeo fatto uoti per la salute di tutti, apparuerono due Stelle, ouero fiamme sopra il capo de i Castori, che loro diedero segno di saluezza, e quindi uenue poi che fossero chiamati i Castori da i Norchie ri ne i loro pericoli, e fossero creduti certe Stelle, ouero Lumi, quali, come scriue Seneca, e Plinio, sogliono apparire in mare nelle gran fortune, e danno segno di bonaccia. E perche si mostrano questi in aria, & è l'aria mostrata per Giunone furono ragioneuolmente i due fratelli Castore, e Polluce uessi in compagnia di questa Dea. Alla quale fin-
gono

Castori per
che chiama
ti da Nocs
chietti.

sono le fauole, come recita Theopompo, & Hellinico che Giove legasse i piedi già una uolta con catene d'oro, aggiungendoui grauissimi pesi di ferro, onde ella se ne staua pendolone in aria. Laquale cosa significa che quella parte di sotto dell'aria, che più è lontana dall'elemento del fuoco, e perciò è più densa, oue si fanno i Nuuoli, le Nebbie, e l'altre simili cose, facilmente si unisce all'acqua, & alla Terra, liquali sono elementi graui, e che scendono sempre. Leggesi appresso di Pausania che in certa parte della Beotia fu un tempio consacrato à Giunone, nel quale era un suo simulacro molto grande, che staua in piè, & ella quiui era chiamata sposa. Ma pare à me che più di ragione ella hauesse questo nome nell'Isola di Samo, perche scriue Varrone che questa fu chiamata prima Parthenia da Giunone che quiui stette mentre che era fanciulla, e uergine, e uisì maritò ancor' à Giove, onde nel suo tempio fu un bel simulacro fatto in forma di sposa, che doueua hauere quel uelo colorito, che uenendo giù copriua la faccia, come ho raccontato nel Flauio che portauano le nuoue spose. Ma poi che fu questa Dea pur'anco in Beotia chiamata la Sposa, uediamone la cagione secondo che esso Pausania la mette, ilquale così ne scriue. Giunone adiratafi con Giove già una uolta partì da lui, e se ne andò in Eubea, & egli che pure la uoleua placare, e farla ritornare, ma non sapeua in che modo, ne dimandò consiglio à Citherone allhora quiui Signore, ilquale gli disse che facesse fare una Statoa di

Giunone
sposa.

Inganno di
Gioue.

Quercia, e la portasse in uolta coperta sì che non fosse uista fingendola una giouane che di nuouo si hauesse fatta sposa. Così fece Gioue, e finse di mettere all'ordine le nuoue nozze, per laqual cosa Giunone, che ciò intese, ritornò subito, & accostata al carro, oue credeua che fosse nascosta la nuoua sposa, tutta picna di gelosia, e di sdegno squarciò i panni che la copriuano, e trouandola una Statoa di legno se ne rallegro assai, e rappacificossi con Gioue, e con lui stette come nuoua sposa. Onde furono poi celebrati da gli antichi alcuni dì di festa per memoria di questa fauola, laquale come riferisce Eusebio, interpreta Plutarco in questo modo. La discordia nata tra Giunone e Gioue altro non è che lo stemperamento de gli elementi, dal quale uiene la destructione delle cose, si come per la temperie, ò per certa proportion che sia tra quelli nascono le medesime, e si conseruano. Se Giunone adunque, cioè la natura humida, e uentosa uà sopra à Gioue, ne si fa conto di lui, e lo sprezza, tante sono le pioggie, che allagano la terra come fu già vna volta nel paese della Beotia; che andò tutto sotto alle acque, e quando furono poi queste date giù, e rimase la terra scoperta finsero le fauole che fossero rappacificati insieme Gioue, e Giunone; la quale squarciando i veli fece che fu uista la Statoa della Quercia, perche dicono che'l primò arbore, che spuntasse fuori della terra, fu la Quercia. Quale, come dice Hesiodo, fu à mortali di doppio giouamento, contiosia che dà i rami di quella ne raccolsero

Discordia
tra Gioue
& Giunone.

Quercia
molto utile.

colsero le ghiande, onde viueano prima, e del tronco se ne fecero tetti. A Giunone fecero gli antichi ghirlande di bianchi gigli, e quali chiamauano le rose di Giunone, perche tinti del suo latte diuen-
 rono bianchi come raccontano le favole, dicendo, che Giove mentre ch'ella dormiua le attaccò Hercole anchora fanciullino alle mamelle, accioche non drendolo del suo latte non l'hauesse in odio poi. Ma quègli poppando troppo auidamente fece sì che la Dea si destò, e riconoscintolo da se lo ributtò subito in modo che'l latte si sparse per lo cielo, e qui ui fece quella certa lista biàca, che vi si vede ancora, laquale chiamano gli Astrologi la via lattea, e parte ancora ne cade giù in terra, onde rimasero i gigli così tinti di bianco, che poi nati sono sempre bianchi. Tertuliano scrìue, che in Argo Città della Grecia fu vn simulacro di Giunone cinto con rami di vite, e che haueua sotto i piedi vna pelle di Leone, quasi ch'ella volesse hauere quelli per dispregio di Baccho, e questa parimente à disnore di Hercole, che l'vno, e l'altro da lei fu odiato grandemente, come dà quella che ad ambi fu madregna secondo le faule: In Lanunio poi Città di Latìo era adorata Giunone sospita, laquale noi potiamo chiamare saluatrice come pricipale Nume di quel luoco secondo che recitò Tito Livio, & haueua quini la sua Statoa, come scrìue Marco Tullio, vna pelle di Capra intorno, & haueua l'hasta, & vn breue scudo. Oltre di ciò si troua che fecero gli antichi la Statoa di Giunone alle volte ancora con

Rose di
Giunone.

Via lattea

Fortuna del
pop. Rom.

una forfice in mano, come si vede in una medaglia antica di Nerua Imperadore, oue è una matrona coronata di raggi, che siede in alto seggio, e tiene con la sinistra mano uno Scettro, e con la destra una forfice. Questa giudicano molti essere Giunone, nientedimeno le lettere che in essa medaglia sono, la dicono la Fortuna del Popolo Romano. Ne mi ricordo di hauere veduto, ò letto di altra immagine, ò statua di Giunone fatta in altra guisa, se non che alcuni, perche sanno che la dissero gli antichi la ritrouatrice del matrimonio, l'hanno fatta in piè vestita, con capi di papauero in mano, e con vn giogo à piedi, volendo per questo mostrare il nodo marital, onde sono il marito, e la moglie congiunti insieme, e per quelli la numerosa prole che poi viene succedendo. Di che non trouo però fatta mentione da alcuno de gli antichi, benché scriuano che in Roma fu chiamato certo luoco Vico giugario, perche quiui hebbe vn Tempio Giunone, la quale era redutta agiugnere i matrimonij insieme. Onde è venuto che tolendone forse poi alcuni l'essempio da questo, e da quello ch'io dissi di Venere fatta in zeppi, hanno dipinto il Matrimonio con il giogo in collo, e con i zeppi à i piedi. Ilquale non fu da gli antichi mai celebrato con liete nozze senza inuocare Himeneo, perche lui adorauano come Dio che alle nozze desse felice successo. E questo faceuano, volendone fare imagine, giouine coronato di be' fiori, e di verde persia; egli teneua con la destra mano una facella, e nella sinistra haueua quel ve-

Vico giuga-
rio.

Matrimo-
nio.

Himeneo.

lo rosso, ò giallo che fosse, con il quale si copriano
la faccia le nuoue spose, e due socchi gialli à piedi,
che così lo descrive Catullo dicendo.

Di vaghi fiori adorna

Di verde persa i crini

Santo Himeneo, e co'l bel velo in mano

A noi lieto ritorna.

Fà ch' à noi s' auicini

Il tuo felice Nume, perch' in uano

S' egli ci stà lontano

L'huom cerca d'esser lieto

Di nuoua prole, e bella,

Vien dunque à noi con quella

Beata face, ond'è contento, e quieto

L'animo humano, hor viene

Co'l piè, ch' à noi apporta dolce bene

SENECA parimente di lui così dice;

Tu che la notte con felice auspicio

Scacci portando nella destra mano

La lieta, e santa face hor vien' à noi

Tutto languido, & ebbro, ma pria tinge

Di be' fiori, e di rose ambe le tempie.

CLAUDIO anchora in certo Epitala-
mio descrisse Himeneo in questo modo;

Da gli occhi vn soauissimo splendore.

Esce, ch' à rimirarlo altrui contenta,

E i calui rai del Sole, e quel rosso re,

D E I D E I

Ch'ogni animo pudico tocca, e tenta,
 Spargon di bel purpureo colore
 Le bianche gote, allequa' s'appresenta
 La Lanugine prima accompagnata
 Da bella chioma creffa, & indorata :

L A G R A N M A D R E .



Terra Mas-
 dre de i Dei

LA TERRA fu creduta da
 gli antichi essere stata la pri-
 ma di tutti i Dei, e perciò
 la chiamarono Madre di
 questi, e secondo che di quel-
 la videro la natura essere di-
 uersa, e molte le proprietà,
 così molti nomi le diedero, e diuersi, & in varij
 modi l'adorarono, e ne fecero statue. Et ho già det-
 to come di questa intende ssero per Giunone, e co-
 me ne face ssero imagine, hora dirò delle altre Sta-
 tue che appresso de gli antichi furono dato à diuer-
 se Dee tutte significatrici della terra, come fu la
 Gran Madre, la Madre de i Dei, Ope, Rhea, Cibe-
 le, Vesta, Cerere, Proserpina, & altre le quali da i
 luochi, oue erano adorate furono poi nominate di-
 uersamente, ma significauano ben però tutte vna
 medesima cosa; cioè la terra. Dalla quale pare che
 habbiano vita qui tra noi tutte le cose, che da lei
 siano sostenute, nodrite, e conseruate, e perciò è
 chiamata Madre, e Madre de i Dei ancora, perche
 tutti i Dei de gli antichi erano stati mortali, e vi-
 uuti

nuti erano un tempo di quello che la terra produce, come viuono tutti gli altri mortali. Ma non voglio hora esporre tutti i nomi delle Dee adorate già in vece della terra, che questo non è il mio proposito. Ma se dirò le loro imagini, e quelle Statue che ne fecero gli antichi, e se mentre verrò disegnando queste mi tornerà bene di esporre, ò nome, ò fauola, od altra cosa non lascerò di farlo, come in tutte le altre imagini ho fatto anchora. Impero che come i dipintori adornano le loro tauole con tutti quelli ornamenti che fanno i maggiori, accio che à riguardanti paiono più vaghe, così ho cercato di fare io mentre che queste imagini sono venuto disegnando con la penna. Percioche ho talhora esposti alcuni nomi, interpretate alcune fauole, & alcune ne ho raccontate alle volte semplicemente, & alle volte ancora ho tocco qualche historia secondo che mi è paruto più conarsi à quello di che haurò già detto, ò mi resti da dire, parendomi di douere essere à questo modo se non diletteuole à chi legge, almeno non troppo noioso, conciosia che la varietà delle cose soglia leuare gran parte di noia à lettori. Venendo dunque à dire della terra, ella fu chiamata Ope, e secondo le fauole fu moglie di Saturno, e la dissero Ope gli antichi, perche questa voce significa aiuto, e non è chi più aiuti la vita dei mortali della terra, onde Homero la chiama donatrice della vita, perche ella ci dà oue commodamente potiamo habitare, e ci porge onde habbiamo da nodrirci, & in molti altri modi ci gioua à gui-

Ope.

sa di pietosa madre. E perciò Martiano descriuendola dice ch'ella è di molta età, & ha vn gran corpo, e benche partorisca spesso, & habbia intorno molti figliuoli, nondimeno ha pur ancho vna veste tutta dipinta à fiori di colori diuersi, & vn mantessuto di verdi herbe, nel quale paiono essere tutte quelle cose che piu sono prezzate da mortalli, come le preciose gemme, & i metalli tutti. E vi si vedeua anchora copia grande di tutti i frutti, & vna abondanza mirabile di tutte le cose. Ora chi è che in questo ritratto non riconosca la terra? La qual Varrone, secòdo che riferisce S. Agostino nella Città di Dio, vuole che sia chiamata Ope, perche p l'opera humana diuenta migliore, e quãto è più coltiuata tãto è più fertile. Proserpina, perche uscendo da lei vanno come serpendo le biade che ne nascono, e Vesta, perche di verde herbe si veste. Oltre di ciò la dipinge anchora, & insieme espone tutta la Pittura, come anco si raccoglie dal Boccaccio quando scrine della progenie de i Dei. Così dunque è fatta Ope secondo Varrone. Ella ha in capo vna corona fatta à torri, perche l'circoito della terra à guisa di corona è tutto pieno di Città, di Castella, di Villaggi, e di altri edificij. La veste è tessuta di verdi herbe, e circondata da fronzuti rami, che mostra gli arbori, le piante, e le herbe che cuoprono la terra. Ha lo scettra in mano che significa che in terra sono i regni tutti, e tutte le ricchezze humane, e mostra la potenza anchora de i Signori terreni. Per gli timpani, ch'ella parimente ha, si intende la

roton-

Spōstione
della imas-
gine di
Ope.

rotondità della terra partita in due meze sfere, dellequali l'vna è chiamata Hemisphero superiore, l'altra inferiore. Ha poi vn carro da quattro ruote, perche se bene ella sta ferma, & è immobile, l'opere nondimeno che in quella si fanno sono con certo ordine variate per le quattro stagioni dell'anno, e se ne vanno succedendo l'vna all'altra, e lotirano i Leoni, ouero per mostrare quello che fanno i Contadini seminando il grano, perche subito lo cuoprano accioche gli auidi uccelli non ne facciano preda, come fanno i Leoni quando caminano per luoghi poluerosi, che come scriue Solino leuano via con la coda le sue pedate, accioche per quelle non habbiano da spiare i Cacciatori doue vanno. Ouero perche non è terra alcuna, e sia quanto vuole aspera, e dura, che coltiuandola non diuenti molle, e facile al produrre, ò pur è per mostrare mettendo sotto al giogo della Dea Ope i Leoni Re de gli altri animali che i Signori del mondo parimente sono soggetti alle leggi della natura, e che così hanno essi bisogno dell'aiuto della terra, come gli altri. Mostrano le sedi, che à questa Dea stanno intorno, che se ben l'altre cose tutte si muouono, ella stà ferma però sempre, oueramente perche sono vuote ci danno ad intendere che non solo le case, ma le Città ancora e per pestilenza, e per guerre, e per altri disaggi si vuotan spesso, ouero che sopra la terra sono molti luoghi disabitati. I Sacerdoti chiamati Coribanti, che quiui stāno dritti, & armati, voglio no mostrare che nō solamēte i coltiuatori della ter

Natura de
Lioni.

ra, ma quelli anchora, liquali alle Città, & à ire-
 gni sono sopra non hanno da sedere, ne da star si in
 otio, ma che dee pigliare ciascheduno le sue armi,
 chi per coltiuare la terra, chi per diffendere la pa-
 tria mettendosi per quella ad ogni pericolo. Que-
 sta dunque è la imagine che fa Farrone della Dea
 Ope. Mettesi sopra vn carro tirato da Leoni vna
 donna laquale habbia il capo cinto di torri à guisa
 di corona, con lo scettro in mano, vestita di vn
 manto tutto carico di rami, di herbe, e di fiori; in-
 torno le stanno alcuni seggi vuoti, e l'accompagna
 no certi Sacerdoti armati, quali percuotono con le
 mani i resonanti timpani. Potrei dire qui di Atide
 innamorato di questa Dea, e perche i Sacerdoti
 della medesima fossero castrati, & alcune altre co-
 se, lequali nulla ci giouerebbono à dipingerla, ben-
 che ci dichiarassero alcuni misterij delle cerimonie
 sue, e però le lascio, e vengo à quello che di lei scri-
 ue Isidoro ilquale mette che la imagine della Grā
 Madre era fatta talhora con la chiau in mano,
 per mostrare che la terra al tempo dello Inuerno
 si serra, & in se ristringe il seme sopra lei sparso,
 qual germogliando vien fuori poi al tempo della
 Primavera, & allhora la terra è detta aprirsi, il-
 che riferisce Alessandro Napolitano anchora. E
 faceuano gli antichi ghirlande à questa Dea talho-
 ra di Quercia, perche come delle ghiande prodot-
 te da questa viueuano già i mortali, così viuono
 boggidi anchora del grano, e de gli altri frutti, che
 la medesima produce, e talhora di Pino, perche
 questo

questo arbore à lei era consacrato, di che resì la ragione nel Flauio, ne più la replico. Appresso di Cornelio Tacito si legge che alcuni popoli della Germania adorauano la Madre terra, come quella che essi pensauano che interuenisse in tutte le cose degli huomini, ma perche questi, come già dissi, non haueuano tempj, ne simulacri faceuano le loro sacre cerimonie in un bosco, oue era un carro coperto tutto con panni, ne lo poteua toccare altri che'l Sacerdote, come che esso solo sapeffe che la Dea era quini, e perciò gli andaua dietro con molta rinuenza facendolo tirare da due uacche. Allhora erano giorni allegri, e giocondi, non si poteua allhora guerreggiare, allhora stauano tutti i ferri ferrati, e coperti, il paese tutto era pieno di pace, e di quiete, & i luochi tutti oue andaua la Dea erano guardati con rispetto grande. E satiata ch'era poi questa di andare attorno, ne più uoleua conuersare tra mortali, era subito lauato in certo laco il carro, le uesti che lo copriano, e la Dea parimente, come credcuano alcuni, & i serui che questo faceuano erano inghiottiti dal medesimo laco sì, che più non erano poi ueduti mai, e questo accresceua la religione, e faceua che più sempre era temuta quella Dea. Laquale, come dice il medesimo Cornelio Tacito, adorauano parimente alcuni altri popoli della Germania pure senza hauerne simulacro alcuno, ma la insegna della loro religione era portare la imagine di un cinghiale, e questa à loro era in uece di arme, e pensauano di douere essere, mostran

dosì in questo modo adoratori della Dea, sicuri da tutti i pericoli, e da inimici ancora. Ricordomi di hauere uisto in una medaglia antica di Faustina la imagine della gran Madre, che si confà assai à quella ch'io dissi, et esposi pur dianzi, percioche una donna che ha il capo cinto di torri siede, e stà con il braccio destro appoggiato alla sede, e con la sinistra mano sostiene uno scudo fermato sopra il ginocchio, e da ciascheduno de i lati ha un Leone.

Cibele.

Fu poi chiamata questa Dea Cibele da certo monte, come dicono alcuni, ma noi con Fèsto Pompeo diremo ch'ella così fosse detta da certa figura geometrica fatta à punto come è un dado, ch'ata Cubo, laquale da gli antichi fu pur' anche à lei consecrata per mostrare la fermezza della terra, perche gettisi un dado, ei si ferma sempre, e caschi in che lato uoglia. Et è la imagine di Cibele una medesima con quella della gran Madre, perche ha parimente il capo cinto di torri, come Lucretio parlando di lei dice.

Cubo.

L'alta testa le cinsero, & ornaro
Di corona murale per mostrare
Ch'ella sostiene città, uille, e castella.

Corona murale cui si daua.

LAQVALE sorte di corona era data anticamente dall'Imperatore à chi prima fosse montato per forza sulle mura de i nimici. Et ha il carro medesimamente tirato da Lioni, ilche mostra secondo alcuni che la terra stà nell'aria pendolone,

& è

È sostenuta dalle ruote perche le si aggirano intorno le celesti sfere del continuo, come mostrano i Lioni animali feroci, & impetuosi, perche tale è la natura del cielo, che circonda l'aere sostenitore della terra, onde appresso di Lucretio pur' anche così si legge.

Questa fecer seder gli antichi Greci,
 Che poetando scrissero di lei,
 Sopra un carro, al cui giogo uanno insieme
 Duo feroci Leoni, che dimostra
 Che nell'aëreo campo la gran terra
 Pendendo se ne stà per se medesima.

DICESI ancora che i Leoni significano nõ essere ferezza alcuna tãto crudele che non la uinca la pietà materna, è perciò così dice Ouidio di questa Dea.

Per lei si crede che sia la ferezza
 Vinta, e fatta piaceuole, & humile,
 Onde uien che s'aggiungono humilmente
 I superbi Leoni al suo bel carro.

NE da questo è molto lontano, quello che scrive Aristotele, ilquale raccontando delle cose miracolose del mondo, dice che in Frigia nel monte Sipilo nasceua certa pietra piccola lunga, e rotonda, laquale chi trouata hauesse, e portata nel tempio di Cibeles diuentaua amoreuolissimo al padre, &

Pietra mirabile.

alla madre, & ubbidia loro con ogni riuerenza, et andio che stato fosse prima nimico à quelli, e con empie mani gli hauesse percossi. Ma secondo che riferisce Diodoro pensarono alcuni che à Cibeles fossero dati i Leoni, perch' ella da questi fosse stata nodrita, & allenuata già nel monte Cibelo in Frigia, dal quale uogliono ch' ella poscia hauesse il nome. Si come di molti altri ractontano gli antichi, che sono stati nodriti da bestie, come da Lupi, da Cani, da Cerui, da uccelli, e dalle api ancora, il che senza dubbio è fauoloso, nientedimeno come historia si troua pure scritto. Quelli liquali scriuono delle cose naturali pongono che gli elementi habbiano tra loro una tale communanza che facilmente l'uno si muta nell' altro secondo che più raro diuenta, ouero più denso. E però chi à questo mette mente non ha da marauigliarsi se ben uede i Dei de gli antichi tanto insieme intricati, e che un medesimo Dio hor mostri una cosa, & hora un' altra, e talhora significhino una cosa medesima diuersi nomi. Come Gio ue mostra alle uolte lo elemento solo del fuoco, e quel dell' aria poi anco alle uolte insieme, il Sole è un solo, e la Luna parimente, & ha ciascheduno di loro molti e diuersi nomi. L' acqua parimente hebbe diuersi Dei, che mostrano le sue diuerse qualità, e la terra ancora, dalla quale surgono esalationi del continuo che nella più bassa parte dell' aria ingrossata si fanno le nuuole, onde si edono poi le pioggie, E per questo uole Fornuto che la terra si dimanda Rhea, quasi ch' ella sia cagione che la pioggia

Dei molti e
diuersi pers
che.

Rhea.

gia scenda, ouero diciamo che non la terra, ma sia
che, si uoglia, chiama egli Rhea la cagione delle
pioggie, e dice che à questa Dea furono dati i tim-
pani, i ciembali, & insieme le facelle, e le lampadi,
per segno de i tuoni, de i folgori, e de i baleni che so-
gliono andare innãzi alle piogge. Alcuni uoglio-
no che significchino i timpani che la terra in se con-
tiene i uenti, come nuole Alessandro ancora, il qua-
le dice che si danno à Vesta, che si dipinge come Vesta.
donna di uirginale aspetto, perch' ella è la terra, on-
de siede, come dice Plinio che la fece Scopa Sculto-
re eccellente, e fu lodata assai ne i giardini Serui-
liani, e tiene un timpano con mano. Dice Fornuto
che la soleuano ancora fare gli antichi quasi roton-
da tutta, tanto le facenuo gli homeri ristretti, e
raccolti, e la coronauano di bianchi fiori, perche la
terra è rotonda, et è circondata tutta dal piu bian-
co elemento che sia, che è l'aria. Ma gli è da auer-
tire, come già dissi nel Flauio, che due Veste furono
appresso de gli antichi, e per l'una intesero la ter-
ra, della quale d'essi pur mò, e per l'altra il fuoco,
cioè quel uisifico calore che sparso per le uiscere
della terra dà uita alle cose tutte, che di lei nasco-
no. E però non ne fecero gli antichi alcuna imagi-
ne, ma nel suo tempio, ilquale à simiglianza forse
della terra era rotondo, teneuano il fuoco acceso
sempre, onde Ouidio disse.

Altro Vesta non è che pura fiamma.

E T Alessandro nuole che per questa si inten-

da l'animo diuino, e che non habbia imagine alcuna, perche non lo potiamo uedere con gli occhi, ma a quello ci appresentiamo solo con eleuatione di mente. Oltre di ciò perche non è la terra atta al produrre in ogni luoco, quella che è fertile, e per ciò coltinata fu detta Cerere, e fu la statoa sua fatta in forma di matrona con ghirlande di spiche in capo, e teneua un mazzetto di papauero in mano, perche questo è segno di fertilità, e tirauano due feri draghi il suo carro, come scriue Orseo, onde Claudiano quando la fa ritornare di Sicilia, oue el la hauena riposta la figliuola così dice.

Ascende il carro, e alle materne case
Drizza de draghi il uolo, à cui le membra
Spesso percuote, & elli per le nubi
Ondeggian torti suffolando, e'l freno
Placidamente leccano, che molle
Dell'amico uelen la schiuma rende
Questi coperta la soperba fronte
Tengon d'altre creste, & hanno il tergo
Di nodi tutto, e dirotelle asperso,
E le lor squame lunge risplendendo
Paion d'oro gettar fauille, e foco.

Serpenti pers
che dati à
Cerere.

O perche non si ergono troppo in alto le biade,
ma pare che uadino serpendo per terra, ouero per-
che i flessuosi corpi de i serpenti mostrano i torti
solchi che fanno i buoi mentre arano la terra. O
ueramente fu così finto, perche come dice Hesiodo,
nella

nella Isola Salamina era un Serpente già di smisurata grandezza, il quale disertaua tutto quel paese, e scacciato poscia quindi da Enriloco se ne passò in Eleusi, e quasi che per sua salvezza fosse fuggito à Cerere quiui dopo se ne stette sempre nel suo tempio come suo ministro, e seruente. Et che Cerere significhi la terra piana, & larga produttrice di grano lo mostra, dice Porfirio, come riferisce Eusebio, la imagine sua essendo coronata di spiche, & hauendo intorno alcune piatte di papauero, che mostra la fertilità. Et alla medesima hanno dato le facelle in mano per la fanola che di lei si racconta quando andò cercandola figliuola Proserpina rapita da Plutone, come dice Pausania che ne fa una statua in certo tempio dedicato pur à questa Dea sopra un promontorio dell' Attica regione fatta da Prassitele secondo che mostrauano alcune lettere ch'erano quiui. E nell' Arcadia fu parimente un simulacro di Cerere, il quale sedendo teneua con la destra mano una facella, & accostaua la sinistra ad un' altro simulacro di certa Dea, laquale adorauano piu di tutti gli altri quelli di Arcadia, chiamata da loro Hera, e figliuola, come uogliono alcuni, di Nettuno, e di Cerere. Benchè questo nome Hera, come dice Pausania, fu parimente dato ad essa Cerere in Arcadia. Nientedimeno piu tosto si puo credere ch' ella fosse Giunone, perchè Giunone appresso de' Greci fu chiamata Hera, e la statua di Hera sedendo teneua uno Scettro sulle ginocchia, & una cesta, e perche Giunone fu detta

Hera.

Erinne.

regina, e non Cerere, & bebbe il suo simulacro lo
 scettro quasi sempre, perciò di lei si dee intendere
 per questa Dea, e non di Cerere. Della quale si leg-
 ge appresso del medesimo Pansania oue ei scriue
 dell' Arcadia ch' ella quini fu chiamata Erinne,
 che uiene à dire furia, e la cagione di ciò fu questa.
 Mentre che Cerere andaua cercando la figliuola
 s' innamorò di lei Nettuno, e fece ogni sforzo per
 goderla, ma lei per leuarselo d' adosso pensò di in-
 gannarlo, e mutossi in caualla, e se ne staua tra cer-
 ti armenti di caualle, ma troppo si puo malagenol-
 mente ingannare chi ama, che dell' inganno alme-
 no non si auenga. Nettuno adunque che di ciò si
 accorse diuentò anch' egli subito un cauallo, & in
 quel modo godè dell' amor suo. Laquale cosa tan-
 to si hebbe Cerere à male, che tirata quasi fuori di
 se dalla ira fu per diuentarne pazza, & alhora
 fu che le dierono gli Arcadi nome di furia. Ma be-
 ne si placò pur' anco poi, e lauata si nel fiume la do-
 ue depose tutta l' ira. Ma non si però ch' ella non
 ne restasse meſta dopo ancora per assai lungo tem-
 po. Da che uenne che nell' Arcadia pure fu chia-
 mata Cerere Negra appresso di certo antro conse-
 crato à lei, parch' ella quini era uestita di negro
 parte dicono per dolore della rapita figliuola, par-
 te per lo sdegno ch' ella hebbe della forza faitale
 da Nettuno, onde nascostasi nell' antro, (h' io dissi,
 come piu non uollesse uedere la luce del Cielo, ui
 stette assai buon tempo, il perche non produceua
 piu la terra frutto alcuno, & à questo seguì una
 pesti-

Cerere Ne-
gra.

pestilenza grande, che mosse à pietà tutti i Dei, li quali non poteuano però prouedere alla miseria humana non sapendo oue fosse Cerere. Ma auenne che'l Dio Pan errando, come era suo costume capitò là dove ella staua tutta mesta, e trouatala subito lo fece intendere à Cione, ilquale sollecito al bene de i mortali senza punto indugiare, mandò le Parche à pregarla in modo ch'ella deposta ogni mestitia, e tutta placata uscì dell'antro, e cominciò allora la terra à produrre gli usati frutti, e cessò la pestilenza. Per laqual cosa, accioche ne restasse la memoria, le gèti di quel paese cōsecrarono l'antro à Cerere cō una statoa di legno, che staua a sedere sopra vn sasso, et era dōna in tutto il resto se nō che hauea il capo di cauallo cō i crini, intorno alquale andauano scherzādo serpēti, et altre fere. La veste la coprìua tutta fina in terra, e nell'vna mano teneua vn Delfino, & vna colomba nell'altra. Oltre di ciò dice Macrobio che, ò fosse per l'vtile che noi habbiamo da questo animale, ò perche altro si volesse, quelli di Egitto nelle loro sacre imagini quando voleuano mostrare la terra faceuano vn Bue, ò Vacca che fosse. Vuole poi Porfirio, come riferisce Eusebio, che quella virtù della terra, laquale abbraccia lo sparso seme, & in se lo tiene, e nodrisce, fosse intesa da gli antichi per la Dea Bona, e dice che di ciò fa segno la statoa sua, laquale porge con mano alcune verdi piante quasi pur mò germogliate. Fu questa Dea fatta alle volte anchora con vn scettro nella sinistra mano, per loquale si dier

colgitori

Due imagi.
ni della ter
ra.

sui culti

Dea Bona.

no à credere alcuni ch'ella fosse di potere pare à Giunone. E sopra'l capo della sua statoa si mette vn ramo di vite, & à lato le si mette vn serpente, con vna verga di mirto, per quello che raccontano le fauole di suo padre innamorato di lei, il che non replico hora, perche nel Flauio l'ho già posto assai di fusamente. Ma voglio ben dire che à questa Dea si assimiglia Proserpina, cioè che per lei s'intende parimente quella virtù della terra che conserua il seminato granò, e la finsero le fauole rapita da Plutone Dio dello inferno, perch'ella sta nò fuori sopra la terra, ma dentro nelle viscere sue. Fu questa Dea tolta parimente per la luna, come nella sua imagine credo di hauere detto, e per ciò si può fare in tutti quei modi che gli antichi fecero la luna. Pausania scriuendo della Beotia dice che in certa parte di quel paese fu vn bosco, nelquale giuocādo certa giouane detta Ercina cō la figliuola di Cerere, che fu Proserpina, si lasciò vscire di mano à dispetto suo vna occa, laqual si andò à nascondere in vna cauerna ch'era quiui sotto alcuni sassi, Proserpina la seguìtò, e pigliolla, è di là onde mosse il sasso, sotto alquale staua l'Occa nascosta, ne spicciarono fuori acque vine, che furono chiamate poscia il fiume Ercino. Longo la ripa del quale era vn piccolo tempio con la statoa di vna giouane che teneua vna occa con mano, & era questa la figliuola di Cerere Proserpina. Della quale riferisce Eusebio che già s'innamorò Gione suo padre, e mutatosi in serpente giacque con lei, e la ingra idò

Proserpina.

giouane

Ercino fiume.
me.

grauidò, onde nacque poi Bacco in forma di toro. Per memoria di che certa gente della Grecia mettea tra le sue cose sacre vn serpente ritorto in giro, e vogliono alcuni che fosse questo segno del biasimeuole coito, qual fu tra la figliuola, & il padre. Et alcuni poeti Greci pure lodando Gione copertamente cantano le laudi del serpente padre del toro. Lequali cose molto bene si potrebbero tirare à qualche spositione naturale, di che lascio la cura à chi la vuole, ch'io non voglio fare questo per hora, non hauendo trouato fin qui alcuno che ne habbia scritto. Passerò dunque à ritrarre l'altre imagini che restano, e come habbiamo visto già della terra, così vediamo hora delle acque, perche questo elemento hebbe i suoi Dei parimente, sotto nome de quali le diuerse virtù sue, e le sue varie qualità furono intese.

N E T T U N O.



Nettuno de i tre fratelli quello alquale toccò per sorte il regno delle acque, e per ciò fù detto Dio del mare; e lo dipinsero gli antichi in diuersi modi, facendolo hora tranquillo, quieto, e pacifico, & hora tutto turbato, come si vede appresso di Homero, e di Virgilio, perche tale si mostra parimente il mare in diuersi tēpi. Hanno messo talhora an

co Nettuno gli antichi nudo con il tridente in mano, e dritto in pie in vna gran conca marina, laquale à lui sia in vece di carro tirato da caualli, che dal mezzo indietro erano pesci, come sono descritti da Statio quando così dice.

Varcando il mar'Egeo Nettuno in porto
Mena gli affaticati suoi destrieri.
Che'l capo, il collo, il petto, o l'vgne prime
Han di cauallo ch'rbbidisce al freno,
E son nel resto poi guizzanti pesci.

Et alle volte l'hanno vestito anchora mettendogli intorno vn panno di colore cilestre, come dice Fornuto, che rappresenta il colore del mare. E Luciano ne i suoi sacrificij lo finge hauere i capegli parimente cilestri, e negri anchora. Benche Seruio dica che appresso de gli antichi tutti i Dei del mare erano fatti con capegli canuti e bianchi, e per lo piu vecchi, conciosia che i capi loro biancheggi-
no per la spiuma del mare. Onde Filostrato dipingendo Glauco, che fu parimente Dio marino, dice ch'egli ha la barba bianca tutta bagnata, e molle, e le chiome medesimamente bagnate si spargono sopra gli homeri, le ciglia sono spesse, folte, e raggionate insieme, & egli alzando il braccio taglia l'onde, & al nuotare le fa facile, il petto e tutto carico di verde lanugine, e di alga marina, & il ventre à poco à poco si viene mutando in modo che'l resto del corpo, le coscie, e le gambe diuentano pesce,

Glauco.

ſce, qual ſi moſtra con la coda alzata fuor dell'acqua. Et il medefimo Filoſtrato dice di Nettuno, ch'ei va per lo mare tranquillo, e quieto ſopra vna gran conca tirata da Balene, e da caualli marini, e gli dà in mano il tridente, qual dicono alcuni che ſignifica i tre golſi del mare Mediterraneo, che vengono dall'Oceano, & alcuni vogliono che moſtri le tre nature delle acque, perche quelle de i fonti, & de i fiumi ſono dolci, le marine ſono ſalſe, & amare, e quelle de i laghi non ſono amare; ma ne anco grate al guſto. Dagli parimente la Buccina, che è quella conca ſonora laquale portano ſempre i Tritoni. Queſti anchora da gli antichi furono poſti tra i Dei del mare. Et accompagnauano Nettuno quaſi ſempre, Onde Statio fa che gliene vadino à due freni de caualli dicendò.

Tridente
che ſignifi-
chi, *tridentis*
al. *tridentis*
al. *tridentis*

Tritoni.

Viensene il Re del mar'alto, e ſublime.

Tratto da ferociſſimi deſtrieri,

A gli ſpumofi fren de i quazli vanno

I Tritoni nuotando, e fanno ſegno

All'onde che ſi debbano acquetare.

E dicono le fauole che i Tritoni ſono i trombatori, e gli Araldi del mare, perche portano in mano quella conca in ſe ritorta, con laquale fanno un terribile ſuono. Onde ſcriue Higino che quando combatteua i Giganti con i Dei del cielo venne vn Tritone con la Buccina, che pur dianzi haueua trouata, e con quella fece vn ſuono tanto terribile, &

spauenteuole che non lo potendo sopportare i Gi-
gati se n' andarono in fuga tutti. Soleano poi gli an-
tichi porre su la cima del tēpio di Saturno vn Tri-
tone cō la Buccina alla bocca, volēdo in quel modo
mostrare come dice Macrobio, che da i tēpi di Sa-
turno cominciò la historia ad hauere voce, & esse-
re conosciuta, quasi che per lo innanzi fosse stata
muta, & incognita. Et erano questi animali, che
mi pare douersi così piu ragioneuolmente chiama-
re i Tritoni, che Dei, ouero huomini, la metà di so-
pra di forma humana, e di pesce quella di sotto, e
perciò così ne dice Vergilio.

Il primo aspetto è d'huomo, e pesce è'l resto.

La quale doppia forma come dicono alcuni, si-
gnificaua la doppia virtù dell'acqua, perche questa
gionua talhora, e talhora nuoce. Ne fu però cosa in
tutta finta da poeti questa de Tritoni, imperocche
raccontano le historie che veramente si trouano
huomini marini, quali sono la metà pesce. E scriue
Plinio che al tempo di Tiberio Imperatore venne
ro à Roma imbasciadori à posta di Lisbona terra
principale di Portogallo per dire che ne i loro liti
era stato vdito vn Tritone sonare la Buccina, e ve-
duto ancora da molti. Et Alessandro Napolitano
racconta di vn gentilhuomo di sua terra, ilquale
diceua di hauere visto vn'huomo marino condito
nel mele mandato in Hisspagna fin dalle vltime
parti dell'Africa come cosa mostruosa, e lo dipinge

ua in

Quanto com-
inciò la
historia.

Huomini
marini.

ua in questo modo ; Egli haueua la faccia di huomo vecchio, i capelli, e la barba horridi, & asperi, il colore cilestre, & era di statura grande, e maggiore di huomo, haueua alcune ali, come hanno i pesci, & era coperto di vn cuoio tutto lucido, e come trasparente. E soggiugne il medesimo Alessandro pure che Theodoro Gaza affermaua di hauere veduto nel Peloponesso vna Nercide gittata su'l lito del mare per fortuna grande, di faccia humana, & assai bella, coperta dal collo in giù tutta di dure squame infino alle coscie, lequali raggionte insieme dinētauano pesce. Onde non è marauiglia che i Poeti fingessero poi le Nereide essere bellissime Ninfe, lequali accompagnauano i Dei loro, come l'Oceano, Nereo lor padre, Nettuno, Tethide, Dorida, & altri Dei, e Dee, quali mostrano le diuerse qualità, & i varij effetti delle acque, e furono adorati da gli antichi come che lor potessero giuare, e nuocere assai. Et benché siano state le Ninfe delle acque molte, nondimeno dirò di vna solamente, che è Galatea, e fu così chiamata dalla bianchezza che rappresenta in lei forse la spuma dell'acqua. Onde Hesiodo la fa hauere le chiome bianche, e la faccia simile al latte. Polifemo innamorato di lei volendola laudare appresso di Ouidio la chiama parimente piu bianca de i bianchissimi Ligustri. E Filostrato in vna tauola ch'ei fa del Ciclo permette Galatea andarsene per lo quieto mare sopra vn carro tirato da Delfini, quali sono gouernati, e retti da alcune figliuole di Tritone, che stan-

Nereide.

Galatea.

no intorno alla bella Ninfa preste sempre à seruir-
 la; & ella alzando le belle braccia stende alla dol-
 ce aura di Zefiro vn porporeo panno per fare co-
 perta al carro, & à se ombra. Le chiome sue non
 sono sparse al vèto, perche bagnate stāno stese par-
 te per la candida faccia, e parte per gli bianchi ho-
 meri. Non lascierò di dire questo anchora che per
 cosa vera riferisce il medesimo Alessandro acca-
 duta già nell' Albania. Che vn Tritone, o diciamo
 lo huomo marino, se così ne pare, di certa cauerna
 nel luo del mare hauendo vista vna donna andare
 per acqua indi non molto lontano, tanto stette in-
 aguato che d'improniso le fu alle spalle senza auer-
 dersene ella, e pigliatala, e fattale forza seco la
 trasse nelle onde. Di che fu bene egli punito poi, per-
 che risaputasi la cosa vi attesero le genti di quel
 paese tanto che lo pigliarono, & ei non potendo
 viuere fuori delle acque se ne morì. Pausania scri-
 uendo della Beotia così dipinge i Tritoni, & hanno
 le chiome simili all' apio palustre, si di colore, come
 che non si discerne l' vn capello dall' altro, ma sono
 contesi insieme à guisa delle foglie del petrosello,
 & il corpo tutto è coperto di minuta scaglia aspe-
 ra, e dura. Hanno poi le branchie sotto le orecchie,
 il naso di huomo, la bocca piu larga assai della hu-
 man'a, i denti come quelli delle Pantere, e gli oc-
 chi di colore verdeggiante, le dita delle mani, e le
 vgne sono come il guscio di sopra delle gongole, &
 hanno nel petto, e nel ventre, come i Delfini, alcu-
 ne alette in vece de piedi. De questi, e dalle Nerei
 de non

Tritoni.

de non sono diſſimili molto le Sirene, perche di loro raccontano le fauole che hanno parimente il uiso di donna, & il reſto del corpo anchora, ſe non che dal mezzo in giu diuentano peſce, e le fanno alcuni con le ali, & aggiungono loro i piedi di gallo. Seruio non peſce, ma uccello le fa in quella parte che non è di donna, come fa Ouidio pur anche quando racconta che queſte erano compagne di Proſerpina le quali dopo ch'ella fu rapita da Plutone ſi mutarono in coſi fatti animali, che haueuano il uiſo, & il petto di donna, & era uccello poi il rimanente. Ma foſſero pure come uoleſſero, ad ogni modo ſono coſa in tutto finta, onde uogliono alcuni che per loro ſia inteſa la bellezza, la laſciuia, e gli allettamenti delle meretrici, e per ciò leggeſi ch'el le cantauano coſi ſoauemente che addormentauano i nauiganti, & accoſtateſi alle navi poi gli uccideuano. Come apunto intrauiene à quelli miſeri, li quali uinti dalle piaceuolezze delle rapaci uonne chiudono gli occhi dello intelletto ſi ch'elle poi ne fanno ricca preda, e quaſi ſe gli dimorano. Per la quale coſa riferiſce il Boccaccio che gli antichi dipingono le Sirene in uerdi prati ſparſi tutti di Oſſa de morti, come che uoleſſero per ciò moſtrare la roina, e la morte che accompagna, ouero uien dietro à i laſciui piaceri, Ma ritorniamo à Nettuno, perche ſe ben nel mare ſono de gli altri moſtri aſſai e ueri, e finti anchora da Poeti, come ſinge Homero di Scilla, la quale ſtaua in un'antro

Sirene.

Scilla.

cena risonare il mare . Et haueua questo mostro
dodici piedi , e sei colli con altrettanti capi , e cia-
scheduna bocca haueua tre ordini di denti , dalli
quali pareua che stillasse del continuo mortifero
ueleno , e fuori della spelonca horrenda porgeua
spesso in mare le spauenteuoli teste guardando se
naue alcuna passasse di là , per fare miserabile pre-
da de nauiganti , come già fece de i compagni di
Ulisse , che tanti ne rapì , e crudelmente se gli di-
uorò quantc erano le uoraci bocche , se ben , dico,
sono nel mare de gli altri mostri anchora , à me non
tocca però dire di tutti , ma di qualch' uno solamen-
te che da gli antichi fosse posto fra gli Dei , ouero
aggiungono a quelli per compagnia come furono
le Ninfe marine, & i Tritoni, de quali ho già det-
to , perche questi accompagnauano Nettuno . E
delle Nereide scriue Plutone che gl'en' erano cen-
to , che sedeuano su altrettanti Delfini , quando di-
segna quel gran tempio , e miracoloso , il quale era
appresso de gli Atlantici consacrato à questo Dio,
che quini staua sopra un carro tenendo con mano
le briglie de caualli alati , & era cosi grande che
toccaua con il capo il tetto dell' alto tempio . Leg-
gesi poi anchora che furono i Delfini molto cari à
Nettuno , onde Higino scriue che à tutte le sue sta-
toe ne metteua uno in mano , ouero sotto un piede ,
forse perche secondo Eliano cosi sono i Delfini Re
dei pesci , come sono i Leoni delle fere , et le Aquile
de gli uccelli . Fa Martiano nelle nozze di Filo-
logia che ui sia pur' anche Nettuno , e lo descrive
nudo

Delfini di
Nettuno.

nudo tutto uerdeggiante come l'acqua del mare con una corona bianca in capo, che rappresenta la spuma laqual fanno l'agitate onde marine. E quando Pallade tessendo contende con Arachne, appresso di Ouidio, e mette in tela la lite ch'ella hebbe con Nettuno della città di Athene dauanti à dodici Dei.

Fa che Nettuno nel sembiante altero
Col tridente percuote un duro sasso
Onde un destrier uien fuor superbo, e fero.

PAYSANIA scrive che appresso de gli Elei gente della Grecia una statoa di metallo di giouine senza barba niente maggiore di un'huomo ben però grande, che se teneua l'un piede sopra l'altro, e staua con ambe le mani appoggiate ad una bastia, e la uestina chi ne haueua la cura à certi tempi tal'hora con ueste di lino, e tal'hora di lana. E fu creduta questa statoa essere di Nettuno, che portato quiui di certo altro luoco della Grecia fu poi hauuto in grandissima riuerenza da tutti del paese, ben che non Nettuno, ma Satrape lo nominauano. E Filostrato dipingendo due Isolette, le quali haueuano una piazza sola tra loro commune, oue l'una portaua quello che cogliena da coltiuati campi, l'altra quello che depredando andaua per il mare, dice che quiui fu drizzata una statoa di Nettuno con l'aratro, e col carro, come di coltiuatore di terra uolendo cosi mostrare chi la

Satrape.

fece che da lui riconosceuano le gēti di quelle Isole etiaudio ciò che dalla terra uiene, ma perche non paresse poi che terrestre lo hauesse fatto solamente, aggiunse all' aratro una prora di naue, si che pareua che Nettuno nauigando arasse la terra. Oltre di ciò ueggonsi due medaglie antiche, l'una di Vespesiano, l'altra di Adriano, nelle quali è la imagine di Nettuno fatta à guisa di huomo che sta in piè tutto nudo, se non che dal sinistro Homero gli pende un panno, & ha nella destra mano una sferza di tre correggie, e tiene il tridente in alto con la sinistra. E da Nettuno poco fu dissimile la imagine dell'Oceano, qual dissero gli antichi padre di tutti i Dei, & intesero per lui, oltre al mare di fuori che circonda la terra, l'uniuersale potere anchora dell'acqua, la quale uoleua Thalete Milesio che fosse stata principio di tutte le cose, è per ciò seguitando le fauole poi questa opinione chiamarol'Oceano padre de i Dei. Ma prima ch'io dica altro di lui uoglio dire del Dio Canopo, il quale in Egitto era adorato nel tempio di Nettuno. Di costui si legge, ch'ei fu nocchiero di Menelao, e che morto in Egitto doppo la destructione di Troia fu riposto tra le stelle, e la sua imagine appresso de gli Egittij era grossa tutta, e rottonda, con il collo corto, & con breuissime gambe, e la ragione di tale figura fu che i Persiani andauano con il Dio Fuoco da loro adorato disfacendo tutti gli altri Dei, o di legno che fossero, o di marmo, o di metallo, il sacerdote di Canopo per uincere que-

Oceano per
che padre
de i dei.

Canope.

sto Dio Fuoco tolse quella hidria, con la quale purgano l'acqua del Nilo, & hauendo turati con circa tutti i buchi, che ui erano intorno, ui pose sopra il capà di Canopo, & empiutala di acqua la dipinse poi, & acconcio sì che niente si uedeua, Venuti dunque i Sacerdoti Persiani con il Dio Fuoco a dissfare il Dio Canopo, per uedere qual di loro potesse piu, posero ambidue questi Dei insieme. Il fuoco ardendo disfece la circa, onde si apersero i buchi, e ne uscì l'acqua, che amorzò il fuoco, & uccise il Dio de Persiani, & il Dio Canopo restò uincitore. Per la qual cosa fu poi fatta sempre la sua statoa in forma di Hidria, o di uaso da acqua, come uogliamo dire, secondo che ho detto, e come lo potiamo uedere in una medaglia antica di Antonino Pio. Hora ritorniamo all'Oceano, il quale come riferisce il Boccaccio fu da gli antichi dipinto sopra un carro tirato dalle Balene per l'ampio mare, e gli andauano i Tritoni auanti con le buccine in mano, e d'intorno molte Ninfe, che l'accompagnauano, dietro poi gli andaua un numeroso gregge di bestie marine sotto la custodia di Proteo, ch'egli n'era il pastore, come finsero le fauole, per che dicesi che'l mare Carpathia ha gran numero di Phoeche, le quali sono bestie che hanno le parti dauanti simili à uitelli, nel resto sono pesce, e di altri simili animali, e quini fu già Proteo Signore, Del quale mi ricordo hauere detto assai nel Flauio, e per ciò non hauendo che dirne piu di quello ch'io dissi allhora, e non uolendo replicare il medesimo lascio lui, e ri-

Fuoco Dio.

Proteo pastore marino.

22 **DE I T D E I**
torno all'Oceano, cui fu dato il carro per mostrarci
ch'egli uia intorno alla terra, la rotondità della
quale è mostrata per le ruote; e lo tirano le Bale-
ne, perche queste così scorrono tutto il mare, come
l'acqua del mare circondano tutta la terra, et spar-
seui pendentro anchora ne occupano la maggior
parte. Le Ninfe poi uogliono significare le pro-
prietà delle acque, & i diuersi accidenti che spesso
si ueggono di quelle. Le quali da gli antichi fu-
rono intese non solamente sotto il nome dell'Ocea-
no, di Nettuno, di Thetide, di Dorida, di Am-
phitrite, & di altri Dei del mare, ma di Acheloo
anchora. Ben che uogliono alcuni che quelli signi-
ficassero la natura delle acque salate, e per costui si
intendesse delle dolci, come sono quelle de i fiumi.
Quali da gli antichi furono parimente fatti in for-
ma humana. Ma prima ch'io dica di loro uoglio
porre come fossero disegnati i uenti, perche hauen-
do detto del mare, oue essi mostrano meglio forse
che in altro luoco le forze loro, parmi che sia ra-
gioneuole mettergli qui. Ben che non sarebboro
stati male anco con Giunone dimostratrice dell'a-
ria, perche uogliono i Naturali che l'aria mossa
con impeto sia uento, nondimeno ne hora sarà fuori
di proposito dirne quel poco che ne ho trouato scrit-
to, hauendo gli antichi adorati questi come Dei, e
fatto loro sacrificio, o perche fossero già stati, o
perche hauessero ad essere all'auenire fauoreuoli al
nauigare, e gli dipinsero con le ali, con il capo tutto
rabbuffato, e cō le guantie gonfie in guisa di chi sof-
fia

fia con gran forza, e secondo poi che diuersi sono gli effetti che essi operano con il soffiare loro, perche alcuni raccolgono le nuuole insieme, e fanno le pioggie, alcuni le scacciano, & in molti altri modi mostrano il poter loro, cosi furono da Poeti descritti diuersamente. E ben che di molti si legga, quattro però solamente sono i principali che soffiano dalle quattro parti del mondo, ciascheduno dalla sua, come sono disegnati da Ouidio nel partimento primo dello uniuerso. Ne uoleuano alcuni secondo Strabone che fossero piu di due, l'uno detto Aquilone, e chiamato Borea anchora, che soffia da Settentrione, e questo scriue Pausania che era scolpito da un lato dell' arca de Cipsello nel tempio di Giunone appresso de gli Elei in Grecia, che rapiuu Orithia, come fingono le fauole, ne dice come ei fosse fatto se non che in uece de piedi haueua code di serpenti. L'altro è l'Austro detto etiandio Noto, che uiene dalle parti di mezzo di, e perche questo con il suo soffiare adduce per lo piu pioggie, cosi lo descrive Ouidio.

Venti prin-
cipali.

Borea,

Notò.

Spiega l'ali guazzose Noto, e uiene

Con uiso oscuro, e carico di spauento,

Le bianche chiome son di pioggia piene,

E di nemi il barbuto horrido mento.

La fronte cinge densa nebbia, e tiene

Il ciglio graue al tempestoso dento,

Cui bagnan l'acque ogn'hor le piume, e'l pet-

Ne mai serena il nubiloso aspetto. (to,

E de i quattro, ch'io diſi, il terzo è detto Euro, che ſoffia dalle parti dell'Oriente, & il quarto, il cui liue ſpirare ſi ſente con una aura temprata, e Joaue dall'Occidente, è Zefiro, il quale per ciò di prima uera ueſte la terra di uerdi herbe, e fa fiorire i uerdeggianti prati, Onde uenne che le fauole lo finſero marito di Flora adorata da gli antichi, come Dea de i fiori, la imagine della quale era coronata di fiori, & haueua intorno una ueſte tutta dipinta à fiori di colori diuerſi, perche dicono che pochi ſono i colori, delli quali non ſi adorni la terra quando fiorifce. E di Zefiro fa Filoſtrato un diſegno tale. Egli è giouine di faccia molle, e delicata; ha le ale à gli huomeri, & in capo una ghirlanda di belli, e uaghi fiori. Ne piu dico de i uenti, ma ritorno a i fiumi, quali da gli antichi furono fatti in forma di huomo con barba, e con capelli lunghi, che ſia giacendo, & appoggiato ſopra l'un braccio, come dice Filoſtrato quando dipinge la Theſſaglia, perche non ſi lieuanò i fiumi mai dritti in alto, & alle uolte anchora, e per lo piu ſi appoggia ſopra una grande urna che uerſa acqua, e però Statio coſi dice di Inachò fiume, che paſſa per la Greccia.

Inacho ornato il capo di due corna
Sedendo appoggia la ſiniſtra all'urna,
Che prona largamente l'acque uerſa.

Et fanſi con le corna i fiumi dice Seruio, ouero
perche

perche il mormorio dell'onde rappresen-
ta il mormorio dei buoi, ouero perche ueggiamo spesso le
ripe de i fiumi incuruate à guisa di corna; onde
Virgilio oue chiama il Tebro Re de i fiumi della
Italia lo chiama cornuto anchora, E così lo di-
pinge quando fa che ad Enea.

Thebro.

Tra le opulee frondi par mostrarsi

Già uecchio, cinto gli huomeri, & il petto

Di uerdeggiante uelo, e ombrosa canna

Cuopre, e circonda le bagnate chiome.

E DEL Pò chiamato Eridano anchora dice in
un'altro luoco che ha la faccia di Toro con ambe
le corna dorate. Oue Probo espone fingersi il Pò
con faccia di Toro, perche il suono che fa il corso
suo è simile al mugito de i Tori, e le ripe sue sono
torte come corna, Et Eliano parimente seriuè che
le statoe de i fiumi, le quali da prima erano fatte
senza alcuna forma, furono poscia fatte in forma di
Bue. Oltre di ciò coronauano gli antichi i fiumi di
canne, perche la canna nasce, e cresce, e meglio ne
i luochi aquosi che altroue, e quindi uenne che Vir-
gilio fece, come dissi pur mò, il Thebro. hauere il
capo coperto di canna. Et Ouidio raccontando la
fauola di Aci già mutato in fiume poscia che Po-
lisemo gli hebbe gittato quel sasso addosso, che lo
schacciò tutto, fa così dire à Galatea di lui.

Pò fiume.

Aci fiume.

Subito sopra l'acque tutto apparue
 Il giouinetto fin' alla cintura ,
 Et in altro mutato non mi parue
 Se non ch'era d'assai maggior statura .
 Et il color di prima anco disparue
 Onde la faccia gia lucida, e pura
 Verdeggia, e ornato e d'uno, e d'altro corno
 Il capo, cui ua uerde canna intorno .

V E D E S I però à Roma in Vaticano una statua del Thebro, che non ha le corna, ne il capo cinto di canne, ma di diuerse foglie, e di frutti, uolendo forse in quel modo mostrare chi la fece l'a fertilità, e l'abondanza che fa questo fiume in quel paese, ne lasciò però costui in tutto la fittione de i poeti, perche gli pose una canna in mano. Quando appresso di Ouidio Acheloo racconta à Theseo il rumore ch'ei fece con Hercole per Deianira, sta appoggiato sopra l'une delle braccia, ha cinto il capo di uerde canna, & ha un manto pur uerde intorno, ne ha due corna come gli altri, ma uno solamente, perche l'altro gli fu rotto da Hercole secondo le fauole, e pieno di diuersi fiori e frutti donato a quelli di Etolia, che poi lo chiamarono corno di douitia. E fu questo finto, come recita Diodoro, perche Hercole con non poca fatica torse un ramo di quel fiume dal suo primo corso, e lo riuoltò in altra parte, la quale per l'acqua che uispargeua sopra alle uolte questo fiume con il riuoltato ramo diuenne fruttifera sopra modo. E per ciò sono i fiumi

Acheloo.

Corno di
 douitia.

Giudici del
 l' inferno.

fiumi descritti diuersamente da poeti, quali risguarda
 da tal hora alla qualità delle acque di quelli, &
 al corso loro, e tal hora alla natura del paese, per
 lo quale passano. Onde è che scriuendo Pausania
 della Arcadia dice che in certa parte di quel pae-
 se sono alcune statoe de piu nobili fiumi, e celebrati
 da gli antichi, tutte di bianchissimo marmo se non
 del Nilo, che questo l'ha di pietra negra, E sog-
 giunge poi che ragioneuolmente fu fatta la statoa
 del Nilo di pietra negra, perch'ei correndo al ma-
 re passa per gli Ethiopi gente tutta negra. Lucia-
 no scriue poi che dipingendo quelli di Egitto il Ni-
 lo, lo metteuano a sedere sopra un Crocodilo, ouero
 su un cauallo Fluiatile, qual'è certo pesce che hà
 il capo quasi di cauallo, e gli facuano intorno al-
 cuni fanciullini, quali tutti lieti scherzauano. Leg-
 gesi anchora che la statoa di Vertunno posta nel
 foro Romano rappresentauail Thebro, che prima
 passaua quindi, e riuoltato fu poi in altra parte, &
 era adornata di fiori, e di frutti per mostrare, come
 disse pur dianzi, la fertilità de i tempi à lui uicini.
 Ben che fu Vertunno anchora creduto un Dio che
 fosse sopra gli humani pensieri, e che si mutasse in
 diuerse forme, perche spesso mutano gli huomini
 pensiero. Et alcuni lo dissero il Dio dell'anno, il
 quale secondo le stagioni piglia diuerse faccie, & à
 gli huomini porge occasione di fare quando una, e
 quando altra cosa, come dice Propertio, il quale
 rende la ragione del nome suo, & insieme lo de-
 scriue così bene, che non dando à me l'animo di

Nilo fiume

Vertunno.

dirne piu ne meglio , porrò solo quello ch'ei ne dice
tirando al uolgare alcuni suoi uersi in questo modo.

V E R T U N N O .



CHE te marauiglia di uedere (ti
Tâte forme i un corpo se m'ascol
Chi sia Vertūno tu potrai sapere:
Quà uēni di Toscana, oue da molti
Visitato non son, ne mi dier mai
Tempi con archi, e con soperbi uolti.
Di che punto non curo, perch' assai
Mi basta di ueder' il Roman Foro,
Et unqua d'altri honor non mi curai.
Passauan di qua nia col corso loro
L'acque del Thebrogia, come si dice,
Che in altra parte poi uoltate foro.
Perche' l'bel Thebro con lieto, e felice
Successo al popol suo uolse dar luoco,
E ciò fu del mio nome la radice.
O che dall'anno, qual apoco apoco
Si ua uolgendo fui Vertunno detto,
E consecrato anchor' in questo luoco.
Quasi che per me sotto l'humil tetto
Riponga il contadino la ricolta,
Che poscia gode, e per cotal rispetto
Vedi che circondato son di molta
Vua che porporeggia, e la mia testa
E tutta di mature spiche auolta.
Et par che'l tempo ogni anno mi riuēta

Secondo

Secondo la stagion di dolci frutti

Che mi porge la man al mio honor presta

Però qui uedi i pomi già prodotti

Dal pero à suo dispetto, che l'accorto

Inseritor m'offerse, ne di tutti

Glialtri ti uò dir'hora, perche scorto

Dalla mendace fama altra ragione

Di nuouo del mio nome anco t'apporto.

Ma tu non quel che dicon le persone

Di me, ma quel ch'io stesso dico credi,

Ch'aluer non son tutte le lingue buone.

La mia natura è atta, come uedi,

A trasformarsi in tutte le figure,

Pommi in carro, à cauallo, o fammi à piedi.

Io mi confaccio à tutto, e se tu cure

Vedermi giouanetta delicata

Dammi femminil uesti monde, è pure.

Huom sarò se la toga mi sia data,

E sarò con la falce un metitare,

S'haurò di fien la fronte coronata.

Vestito d'arme già non poco honore

Per quelle ho meritato, si pareuà

A tutti ch'io fossi huom di gran ualore.

Et chi l'arme d'intorno poi mi leua,

E mi ueste da graue litigante,

Taio nato alle lite, e se t'aggreua

Vedermi sì si uero, un conuiuante

Quasi cbbro mi uedrai, se'l capo m'orni

Di rose, e che giocondo, e lieto cante.

Parrotti Bacco poi se tu mi adorni

Della mitra ch'ei porta, e giurerai
 Che ueduta non hai unqua à tuoi giorni
 Chi piu Febo assomiglia se mi dai
 L'arco, e la cetra, & un gran cacciatore
 S'haurò le reti tu mi crederai.
 Mi dirà ognuno uago uccellatore
 Simile à Fauno, che mi ueggia in mano
 La lieue canna, e che ? non mi da il cuore
 Di mostrarmi anchor' à mano à mano
 Vn dotto auriga, e simile à chi regge.
 I correnti destrier con forte mano ?
 In somma non ha termino, ne legge
 Alcuna il mio cangiarmi in uarie forme,
 Qual pò sì ben ch'alcun mai no'l corregge.
 S'io uorrò sarò simile à chi l'orme
 Guarda de i uaghi greggi, e de gli armenti,
 O mi farò ad un pescator conforme.
 E quel che fa piu forse che mi senti
 Nominar spesso, e che de i ben colti horti
 I bei frutti mi son sempre presenti.
 Come la Zucca, e'l cauol con ritorti
 Giunchi legato, e me notano anchora
 I cocomeri, quali mi son porti.
 Et concludo che quanto orna, e infiora
 I lieti prati, tutto mi uien dato,
 E perche mi riuolto ad hora ad hora
 In forme assai, Vertunno fui chiamato.

PLUTONE.



ON uollero gli antichi che ui fosse luogo alcuno, il quale non hauesse il suo Dio particolare, che di quello hauesse cura, e quiui stesse come Signore, & à modo suo lo gouernasse, secondo che hanno i

Poeti fauoleggiato del Cielo, dell'aria, dell'acqua, e della terra, e per ciò finsero le fauole parimente quella prima partigione dell'uniuerso fatta tra i tre frattelli, nella quale il regno dello inferno toccò à Plutone, oue lo temenano e riueriuano le anime humane poi che erano uscite del corpo mortale. Fu egli dunque il Re, & il Signore de i morti, e daua loro le meritate pene secondo le opere fatte mentre che erano tra uiuenti. Ben che si legge anchora che à questo ufficio erano posti tre giustissimi giudici, Eaco l'uno, l'altro Rhadamanto, & il terzo Minos. Delli quali piacemi di dire prima quello che se ne legge appresso di Platone, e dapoi uerrò alla imagine del Re dello inferno, perche mi pare che sia cosa assai bella, e diletteuole, e dalla quale si può uedere come questi tre si habbiano à dipingere, oltre che ui si impara anchora qualli debbano essere i giudici. Così dunque dice Platone. Fu già al tempo di Saturno una legge tale, la quale hoggi anchora è appresso de i Dei, e ui fu sempre,

Giudici del
l'inferno.

che tutti quelli huomini li quali uiuendo erano stati giusti, e buoni, morendo poi n'andassero alle Isole de i Beati, & allo incontro chi hauesse operato male in uita, dopo morte in luoco à ciò deputato fusse meritenolte punito. Et al tempo di Saturno, e quando cominciò Giove à regnare parimente erano giudicati gli huomini uiui anchora, e da giudici pur anche uiui nel di medesimo che doueano morire. Onde aueniva che molti erano ingiustamente giudicati. La qual cosa intendendo Giove da Plutone, e da quelli che al gouerno stauano delle Isole Beate, perche molti senza meritarsela andauano à loro, disse, bene prouederò io à questo disordine, del quale è cagione che gli huomini hora sono giudicati prima che muoiono, mentre che sono uestiti anchora del corpo mortale, & hanno intorno chi dice bene, e chi male di loro, e per ciò molte anime empie, e maluagie hanno ardire di presentarsi à i giudici come buone, perche cuoprano la maluagità loro con la bellezza del corpo, con la nobiltà del casato, e con la splendidezza delle ricchezze, ne mancano loro testimonij quali dicano che in tutta la loro uita furono sempre buoni, e giusti. Onde i Giudici uestiti parimente delle membra terrene, le quali sono quasi oscuro uelo intorno all'anima, non ponno se non marauigliarsi della bontà di quelli, e giudicarli per ciò degni di ogni bene. Bisogna dunque fare prima che gli huomini non sappiano quando hanno da morire, come hora sano (e così fu comandato à Prometheo

Giudici per
che falsi.

Prometheo che dou^effe fare) Dapoi che spogliati tutte le cose mortali, e già morti uadino dinanzi à i Giudici, quali siano parimente nudi, e morti, sì che ueggiano con l'animo solo gli animi solamente nudi, & aperti, e sarà facile cosa che sia giusto il giudicio in questo modo. Per la qual cosa uoglio, come già tra me medesimo ho ordinato, che miei figliuoli, due nati di Asia, cioè Minos, e Rhadamanto, & uno di Europa, il quale è Eaco, poscia che saranno morti stando in certo prato (questo era chiamato il campo della uerità) e quiui onde partono due uie, l'una delle quali ua in l'inferno, l'altra alle Isole de i Beati, siano giudici delle anime de i mortali, e giudicherà Rhadamanto tutti gli Asiatici, & Eaco quelli che uerranno di Europa, e se qualche dubbio ui sarà tal hora toccherà à Minos di conoscerlo, acciò che senza inganno alcuno siano mandate l'anime a i meritati luochi. Questo fu l'ordine posto da Gioue perche le anime fussero giustamente giudicate. Il perche stanno Rhadamanto, et Eaco quādo giudicano ciascheduno di loro cō una uerga in mano. E Minos separato da quelli siede solo, e considera tenēdo parimente in mano uno scettro dorato, che così dice V^lisse appresso di Homero di hauerlo ueduto in l'inferno rendere ragione à morti. L'anime de i quali portano sopra di se segnati, & impressi tutti gli affetti che hebbero, e ciò che operarono mentre che furono congiunte à corpi. Di modo che i giusti giudici quando se le eggono dauanti non dimandano, ne uogliono sapere

Ordine buo
no per giu
dicare le an
me.

Radaman
to.
Eaco.
Minos.

D E I D E I

chi furono, ma guardano quel che fecero mentre che stettero tra mortali, e secondo quello le giudicano, è mandano al meritato luoco, o delle pene, o de i piaceri. Qui seguita Platone dicendo quali siano le anime che per lo piu uanno al luoco de i dannati, e quali a quello de beati, ma non lo riferirò già io, che mi basta di questo che ho detto per fare un poco di disegno de i tre giudici dell' inferno. De i quali Dante pare hauere figurato Minos in forma di bestia, percioche nel suo inferno ei lo mette con la coda, e lo fa ringhiare, come fanno appunto i cani, quando dice.

Stai Minos horribilmente, e ringhia,
Esamina le colpe nell'entrata,
Giudica, e manda secondo ch'auinghia.
Dico che quando l'anima mal nata
Gli uien dinanzi tutta si confessa,
E quel conoscitor delle peccata
Vede qual luoco d'inferno e da essa,
Cingesi con la coda tante uolte,
Quantunque gradi uol che giu sia messa.

Minos che
significhi.

ET per costui uogliono alcuni intendere il rimordimento che ha ciascheduno nell'animo de i propri errori, il quale del continuo lo trauaglia, lo accusa, se non ad altri, alla coscienza propria, e gli mostra il supplicio, e le pene che meritano i commessi peccati. E quindi uiene che sono, come disse, tre giudici in inferno, per lo quale è stato inteso questo

questo nostro mondo, oue regna Plutone, che dalle ricchezze fu così nominato appresso de i Greci, concio fosse che per lui intendessero la terra, dalla quale traggono i mortali tutto quello che hoggi più s'apprezza. Ma lasciamo queste spositioni da parte, e quello anchora che dice che Plutone fu detto Re de morti perche trouò le pompe funerali, e tutto quello che intorno à i morti si fa, e facciamo ritratto di lui secondo le fauole, le quali lo fanno stare in inferno sedendo come Re sopra un'alto seggio, e così lo descrive Claudiano quãdo racconta ch'egli manda Mercurio à Giove à dimandargli moglie, come l'haueano pregato à fare le Parche.

Plutone
perche Re
de morti.

Sopra dell'infernal horrendo seggio

Con maestà Dite sedea si tutto

Horrido, e d'atra nebbia il capo cinto.

Lo scettro ruginoso in man tenea.

ONDE Martiano parimente gli dà la corona, come à Re quando insieme con il fratello Nettuno lo descrive dicendo ch'egli è di colore foscho, & ha in capo una corona di negrò Hebeno tinta della scurezza della ombrosa notte. E lo scettro (medesimamente lo mostra Re) ch'ei porta in mano, & è piccolo perche mostra il regno di questo basso mondo, che così l'espone Porfirio, come riferisce Eusebio, intendendo sotto nome di Plutone il Sole, detto Re dello inferno perche poco si mostra à noi nel tempo dell'inuerno, ma stassene per lo più con quel-

Colore di
Plutone.
Corona di
Plutone.
Scettro di
Plutone.

Plutone pel
Sole.

Proserpina.

Chiaue in
mano à
Plutone.

Cerbera.

le genti, le quali sono nella parte di sotto del mondo, se pur'è uero che noi siamo in quella di sopra. Et tiene seco la rapita Proserpina, che mostra la uirtù del seme, il qual all'hora sta serrato nel uentre della terra. Et ha un'elmo in capo, come disse Homero anchora, Platone, & Higino, perche la sommità del Sole à noi è occulta. Et il cane Cerbero, che ha tre capi, e gli sta à piedi, come scriue etiandio Fulgentio, il qual chiama Plutone preside, e custode della terra, e lo fa circondato di oscure tenebre con uno scettra in mano, significa che tre cose fanno di bisogno al seme se dee produrre il frutto, Prima che sia sparsa in terra, poi che quiui sia coperto, & ultimamente che germogli. Pindaro finge che Plutone habbia in mano una uerga, e dice ch'egli con questa conduce le anime in l'inferno. Et alcuni gli posero una chiaue in mano, come ch'egli così tenga serrato il regno dello inferno, che l'anime colà giu discese una uolta non possano uscirne mai piu. Onde leggesi appresso di Pausania che nel tempio di Giunone in certa parte della Grecia fu posta una tauola, nella quale erano intagliate molte cose, & eraui tra l'altre Plutone, e Proserpina con due Ninfe, delle quali teneua l'una con mano una palla, l'altra una chiaue, perche, soggiunge esso Pausania, la chiaue è insegna di Plutone conciosia ch'ei tenga serrata la casa infernale in modo che quindi niuno pò uscire. Il che diede occasione alle fauole di fingere che Cerbero stia alla porta dell'inferno, ne latrì se non à chi tenta

centa di partire spauentando quini l'anime perdute, come dice Seneca descriuendolo in questo modo.

Il terribile cane, ch' alla guardia
 Stà del perduto regno, e con tre bocche
 Lo fa d'horribil uoce risonare,
 Porgendo graue tema alle triste ombre,
 Il capo, e'l collo ha cinto di serpenti,
 Et è la coda un fiero drago, il quale
 Fischia, s'aggira, e tutto si dibatte.

E Dante così dice del medesimo.

Cerberò fera crudele, e diuersa
 Con tre gole caninamente latra
 Soura la gente, che quini è sommersa,
 Gli occhi ha uermigli, la barba onta, & atra,
 Il uentre largo, & unghiate le mani,
 Graffia gli spirti, gl'ingoia, & isquatra.

Le quali cose tutte molto bene si possono accomodare alla uita de i mortali, ma perche sarebbe una allegoria troppo lunga, e so che ragionando dell'anima poi io sono un dì per dirne intieramente, hora la taccio, e uengo à porre un ritratto di Plutone, che fa Seneca nella tragedia di Hercole furioso quando dice.

Con maestà terribile, e crudele
 Siede Pluto senero e tristo in fronte,
 Ma non tanto però che non si mostri
 Pur'anco in parte simile à fratelli,

*Enato del celeste seme, il uolto
Par' essere di Gione all' hora ch' egli
Spiega l' ardente fulmine, e l' oscuro
Regno cosa non ha che più tremenda
Sia d' esso regnator, al cui aspetto
Tauraenta, ciò ch' altrui spauento porge.*

**Carro di
Plutone.**

**Dio delle
ricchezze.**

Pluto.

A COSTUI dettero gli antichi un carro tirato da quattro ferocissimi caualli negri, e che spirauano fuoco, che tanti ne mette Claudiano, benchè dica il Boccaccio che erano tre solamente, e che'l carro parimente non haueua più di tre ruote, uolendo mostrare in questo modo chi lo fece tale la fatica & il pericolo di coloro che cercano arricchire, e la incertitudine delle cose auenire, perchè lo tolsero alcuni per lo Dio della ricchezza. Ma un' altro ne ebbero però i Greci de i Dei delle ricchezze, il quale ben' ebbe quasi un medesimo nome con questo, perchè lo chiamarono Pluto, nondimeno fu egli pure da lui diuerso, come ci dimostra la imagine sua, quale da Aristofane è descritta tal' hora come di huomo cieco, zoppo, e che uadi con fatica, & è fatta tal' hora che ueggia molto bene, e sia uelocissima nel caminare. Percioche dicesi ch' ei nel dare le ricchezze à maluagi è presto, ueloce, e cieco, e che quando poi le porta à buoni ua con gli occhi aperti, & à passi tardi, e lenti. Il che si dice parimente della Fortuna. E però scriue Pausania che fu un' accorto consiglio di colui che appresso de i Thebani pose il Dio Pluto in mano alla

la Fortuna, come ch'ella sia di lui madre, e nutrice. E soggiunge poi che non meno accortamente fece Cefisoto scultore eccellente, il quale fece à gli Atheniesi una statoa della pace, e le pose in grembo il Dio Pluto, perche la pace è conseruatrice delle ricchezze, e le guerre le dissipano. Plutarco scrìue che appresso de i Lacedemonij era il Dio Pluto cieco, e che staua giacendo sempre. Ma quelli di Rhodo l'hauuano che uedeva con l'ali, e dorato, come si raccoglie da Filostrato, il quale dice che Pluto staua alla guardia della rocca di quella città dipinto con l'ali come quello che dalle nuuole era disceso, dorato, perche oro fu la materia in che egli apparue prima, & con gli occhi, perche uenne dalla diuina. prouidenza. Conciosia che si dica che nel nascimento di Minerua pìoue oro sopra i Rhodij, e ciò si legge appresso di Claudiano anchora, oue egli lauda Stilicone. La qual cosa fu secondo il medesimo Filostrato, perche ben conobbero quelli di Rhodo Minerua, e la adorarono anchora, ma non come si doueua fare, percioche senza fuoco le sacrificauano, e però concesse loro Gione la pioggia dell'oro. Ma à quelli di Athene fu data la Dea poi come à piu saggi, e che ne i suoi sacrificij usarono il fuoco. Ma ritorniamo al Dio dell'inferno Plutone, del quale ci resta à dire di che gli habbiano fatte ghirlande gli antichi, e uogliono alcuni che di Cipresso, come di arbore trista, e mesta, e che ne i funerali era adoperata, o fosse perche come una uolta è tagliato piu non rigermoglia, ò uero per-

Oro prouuto.

Ghirlande di Plutone Cipresso arbore tristo.

Adianto.

Narcisso fiori
re.

Furie.

che, come dice Varrone, circondauano de suoi ra-
mi il fuoco che abbrusciaua i corpi morti, accioche
il graue odore de i brusciati corpi non offendesse
quelli, che quini stauano intorno, alcuni di Adian-
to, qual è quella herba che uolgarmente si chiama
Capel uenere. E ni sono stati di quelli, li quali
intorno al capo di Plutone hanno posto il Narcis-
so, facèdogliene ghirlanda, che questo fiore era cre-
duto esserè grato à morti forse per lo infelice fine
del giouine già mutato in quello. Onde ne faceuano
ghirlande anchora, come dice Cornuto, alle Furie
infernali. Queste erano seruenti, e ministre di Plu-
tone, e ueniuanò spesso à punire i mortali delle lo-
ro empie, e maluaggie opere, o che a farne delle al-
tre gli tiranano, & erano tre, i nomi delle quali
sono Aletto, Tisifone, e Megera. Et haueuano
serpenti auolti intorno al capo in uece de capegli,
che così le finse Eschilo innanzi à tutti gli altri, che
l'hanno seguitato poi, come riferisce Pansania. E
per ciò Seneca finge che Giunone così dica quando
uol fare che Hercole diuenti forseunato.

Hor cominciate uoi serue di Pluto,
Venite uia con adirata mano
Scotendo l'empie faci, su, Megera
Capo, e guida di noi c'horrendi serpi
In uece de capegli hauete, leni
La mesta face dal funereo rogo,
E con quella ne uenga apportatrice
Di lagrimosi affanni, e di dolore.

M A

*M*a quali elle fossero poscia nel resto si può raccogliere da Strabone, il quale scriuendo delle Isole Cassiteride dice che una di quelle è habitata da huomini tutti di colore fosco, uestiti con tuniche, che uanno loro infino à i piedi, e cinti attrauerſo il petto, con bastoni in mano, simili apunto à quelle Furie che mostrano spesso le Tragedie su le scene. Quando fu lasciata Ariadna su'l lito del mare de Theseo, che se n'andò uia con Fedra, si lamentò la misera assai, e uoltataſi poi à pregare uendetta di chi l'hauea tradita chiamò le Furie così dicendo appresso di Catullo.

*Voi Furie, ch'a mortai delle male opre
Solete dar le meritate pene,
Alle quali il uipereo crine cuopre
La trista fronte, che segnato tiene
In se l'empio furor, & apre, e scuopre
L'ira arabiata, che dal petto uiene,
Qua, qua uenite à udir le mie querele
Contra questo malnaggio, empio, e crudele.*

*Q*UASI che altri non fosse che meglio lo potesse punire della sua impietà. Conciosia che gli affetti stessi dell'animo siano quelli che piu ci trauagliano di qual'altra si uoglia cosa quando torcono dal dritto, e diuentano disordinati, ne altro sono in noi le Furie infernali, che di quelli intesero i Poeti sotto il nome di queste. Onde Lattantio Firmiano così dice. Finſero i Poeti che tre fossero le

*Furie pens
che etc.*

Furie, le quali uenissero à turbare le menti humane, perche tre sono gli affetti, che tirano gli huomini à fare ogni male. L'ira, che cerca uendetta. La cupidigia, che brama ricchezze, e la Libidine che si dà in preda à dishonesti piaceri. Ben che ci furono questi affetti dati da Dio, perche à ben uiuere ci aiutassero, e per ciò pose loro la diuina provvidenza certi termini, oltre alli quali non piu ci giouano, ma ci nucono, perche mutano la natura loro, e di uirtù, che erano prima diuentano uiti. Imperò che il desiderare di hauere fu aggiunto all'animo nostro accioche si procacciasse ciascheduno di quello che alla uita è necessario. Fugli dato l'appetito lasciuo perche solamente à generare figliuoli l'adoprasse, accioche per la continua successione fosse conseruata la humana prole. Et ordinato fu che quando uoleua si potesse adirare accioche meglio gastigasse gli altrui errori, e mettesse freno à quelli li quali sono in suo potere, e si pigliano ogni libertà di far male. Questi affetti dunque, e passioni dell'animo nostro mentre che stanno nella natura loro, ne piu oltre passano di quello à che furono ordinati, ci danno uita quieta, e tranquilla, ma se altrimenti fanno tutta ce la turbano, e ci trauagliano à guisa di Furie infernali. Alle quali dauano gli antichi accese facelle in mano per mostrare gli ardori che nel petto ci pongono gli affetti, ch'io ilissi, come si uedrà meglio anchora nella imagine di Tisifone, la quale uoglio dipingere secondo Statio, e da questa si potrà raccogliere anchora

chora come sianofate l'altre, perche tra loro non sono punto diuerse. Ma questo dirò prima pure che Eliano mette che furono le Tortorelle consecrate da gli antichi alle Furie, hora ueniamo à isifone, quale quando uà per seminare odio, e discordia tra gli empi fratelli Etheocle e Polinice, così è descritta da Statio.

Vce ello d ei
le furie.

Tisifone.

Cadendo giu fanno ombra alle'mpio uiso.

I minor serpi del uiperco crine,
E gli occhi son sotto la trista fronte
Cacciati in due gran caue, onde una luce
Spauentevole uien, simile à quella
Che talhor uinta da cantati uersi
Quasi piena di sdegno, e di uergogna
Mostra la uaza Luna. Di ueleno
La pelle è sparsa, & un color di fuoco
Tinge la scura faccia, dalla quale.
L'arida sete, la uoracc fame,
I tristi mali, e la spietata morte
Sopra i mortali cade, e dalle spalle
Scende un'horrido panno, che nel petto
Si stringe con cerulei nodi, e questo
Habitò alla crudel furia rinoua
Spesso la terza delle tre sorelle,
Che la uita mortal co i lieui stami
Misurano, e Proserpina con lei,
Et ella ambe le man scotendo, in questa
La face porta con funeree fiamme,
In quella ha un fero serpe, onde percuote
L'aria attristando ouunque uolge il piede.

ET quando Giunone la manda à leuare il sen-
no ad Athamante così la descriue Ouidio .

Tififone con uiso empio, e inhumano
Si ueste la squarciata gonna aspersa
Di brutto sangue, e con furore insano
Torce serpi, de i quali s'attrauersa,
E adorna, & arma poi la destra mano
Della face, che fuoco, e sangue uersa,
La tema, e lo spauento l'accompagna;
E'l meſto duol, qual par che sempre piagna .

SONO alcuni anchora, li quali alle tre Furie
già dette aggiungano la quarta, che chiamano Liffa . Questa significa apò noi rabbia, e per ciò uo-
ogliono ch'ella sia che faccia arabbciare e mortali, e
perdere il senno . Onde Euripide finge che Iride
commandata da Giunone mena costei ad Hercole
perche lo faccia diuentare furioso, & arabbciato,
Ella ha il capo cinto di serpenti, e porta uno stimo-
lo, ouero una sferza in mano . Alle Furie potia-
mo aggiungere le Arpie, perche credeuano gli an-
tichi che mandassero i Dei queste parimente tal'ho-
ra à punire i mortali del loro maluagio operare,
le quali stauano pure in l'inferno, quantunque Ver-
gilio le facesse una uolta habitare le Isole Strofade
nel mare Ionio, ma o quiui, od altroue che stessero
non importa à me nel dipingerle, e meno à chi
uorrà sapere come fossero fatte, haueuano queste
dunque la faccia di donna assai bella, ma magra,

Et il resto del corpo era di uccello , con ali grandi, e con adunchi artigli, che cosi le descrive Vergilio, qual dall' Ariosto è stato molto bene imitato , e quasi tradotto in questa parte, il che fa ch'io lascio i versi di Vergilio , e pongo quelli solamente dell' Ariosto, che cosi dicono delle Harpie .

*Erano sette in una schiera, e tutte
Volto di donne hauean pallide, e smorte,
Per lunga fame attenuate, e asciutte,
Horribili a ueder piu che la morte ,
L'alacci grandi hauean deformi , e brutte ,
Le man rapaci, è l'unghi incurue, e torte.
Grande, è fetido il uentre, e lunga coda
Come di Serpe che s'aggira, e snoda .*

E Dante parimente tollèdone pur'il ritratto da Vergilio ne fa uno schizzo dicendo nel suo inferno.

*Quiui le brutte Harpie lor nidi fanno
Che cacciar delle Strofade e Troiani
Con tristo annuntio di futuro danno.
Ali hanno late, colli, e uisi humani ,
Piè con artigli, e pennuto il gran uentre ,
Fanno lamenti in su gli alberi strani .*

Dalle Harpie dice Ouidio che nacquero le Streghe , le quali erano certi uccellacci grandi , Spauenteuoli, & auidissimi del sangue humano, e cosi le descrive .

Streghe .

Han grande il capo, e gli occhi sono fuore
 Del comun' uso grossi, & eminenti,
 Pieni di brutto, e di crudele horrore.
 Gli artigli incurui, & alla preda intenti,
 Adunco è'l roſtro, e di color canuto
 Le penne, e par ch' ognun di lor pauenti.

Andauano queſte uolando la notte, e cacciateſi
 nelle caſe oue foſſero teneri fanciulli ſucciauano
 loro il dolce ſangue, onde ne moriuano i miſerelli.
 Statio le fa nate in inferno, e con faccia di donna
 quando dice.

Moſtro crudel, che nel baſſo Achèronte
 Fu conceputo, tra le Furie è nato:
 Et ha di donna petto, collo, e fronte,
 Da ſtrideuole Serpe ſeparato,
 Qual par che dalla cima s'alzi, e monte
 Del capo, & alla faccia ſia piegato,
 Va queſta peſte la notte, e ſi paſce
 De fanciulli che troua in culla, e in faſce.

HANNO poi detto alcuni che le Lamie ap-
 preſſo de i Greci erano le medefime che ſono le
 Streghe appreſſo de i Latini. Onde hoggi anchora
 con l'uno e l'altro nome noi chiamiamo le male-
 fiche uecchie, e tutte le donne incantatrici, le quali
 à far male altrui ſono ſempre inteſe, & Filoſtrato
 nella uita di Apollonio dice che le Lamie ſono ſpi-
 riti, o uogliam dire d'emonij maluagi, e crudeli, li-
 bidinoſi

bidinosi oltra modo, & auidi delle humane carni,
 Scriue Suida, e Fauorino che Lamia fu una bella
 donna, della quale s'innamorò Giouc, e ne hebbe
 un figliuolo, che la gelosa Giunone fece poi mala-
 mente perire, onde la misera madre tanto pianse
 che tutta si disfece, & à uendetta del suo è andata
 poi sempre facendo male a gli altrui figliuoli. Al-
 tri dicono che furono le Lamie animali che haue-
 uano aspetto di donna, e piedi di cauallo. Ma Dio-
 ne historico le descrive in altro modo, e pare à me
 ch'ei ne habbia detto piu, e meglio di tutti gli al-
 tri, e per ciò uoglio riferire tutto quello ch'egli ne
 scriue. Leggèsi dunque appresso di costui che in
 certi luochi disertì della Libia sono alcune crudeli-
 sime fere, le quali hanno il uiso, & il petto di don-
 na bello in modo che meglio non si potrebbe dipin-
 gere, e si uede loro nello aspetto, e ne gli occhi tan-
 ta gratia, & una uaghezza tale che chi le mira le
 giudica tutte mansuete, e piaceuoli. Il resto del
 corpo poi è coperto di durissime scaglie, e ua diuen-
 tando Serpenti sì che finisce in capo di Serpente
 terribile, e spauenteuole. Non hanno queste be-
 stie ali, ne parlano, e non hanno altra uoce se non
 che fischiano, e sono tanto ueloci che non è animale
 alcuno che da loro possa fuggire, e fanno caccia de
 gli huomini in questo modo, Mostrano il bel petto,
 come dice Geremia Profeta anchora, ben che uo-
 lesse intendere d'altro che di queste bestie oue scris-
 se. Et haueuano le Lamie scoperti i bianchi pet-
 ti. Del quale chi lo uede così diuenta uago che

sfinge.

desidera di essere con quelle , e da cotale desiderio
 sforzato à loro ne ua come à bellissime donne , le
 quali non si moueno punto , ma quasi uergognose
 chinano gli occhi spesso à terra , ne mostrano però
 mai gli adunchi artigli se non quando chi andò à
 loro , e ben loro appressò , perche lo pigliano all'ho-
 ra cō quelli , ne lo lasciano prima che l' serpète , che
 è di loro fine , e quasi odà , con uenenati morsi l' hab-
 bia ucciso , che all' hora poi se lo diuorano . Et piu
 non dico delle Lamie , ma uengo a disegnare le Sfin-
 ge , le quali sono mostri non molto dissimili da quel-
 le , fauolose in parte , et in parte ueri . Percioche scri-
 ue Plinio che sono queste bestie nella Ethiochia di
 pelo fosco , con due poppe al petto , di faccia mo-
 struosa . Et Alberto Magno scriuendo de gli ani-
 mali le mette tra le Simie , e per quello ch'ei ne dice
 sono quasi quelli che noi diciamo Gatti Mamoni .
 Ma ne scriuono i Poeti in altro modo , da i quali
 ne hanno tolto il ritratto poi gli Scultori tutti , &
 i dipintori , perche questi , come dice Eliano , fanno
 la Sfinge la metà donna , e la metà Leone , che così
 la descriue la fauola , qual si racconta di Thebe ,
 oue ella staua su certa rupe proponendo dubbiosi
 detti à qualunque passaua di là , e chi non sapena
 sciogliersi da lei restaua miseramente ucciso , e di-
 uorato . La uera imagine di questa dunque secon-
 do le fauole , è che habbia la faccia , & il petto di
 donna con grandi ali , & il resto sia di Leone , come
 si raccoglie pur' anche da uno epigramma di Auso-
 nio Gallo . Non tacerò la Chimera anchora mo-
 stro

Chimera.

stro in tutto fauoloso, e finto da Poeti, il quale, secondo che lo descrive Homero, è dopo lui Lucretio, haueua il capo di Leone, il uentre di Capra, e la coda di fero drago, e gittaua ardenti fiamme dalla bocca, come dice Vergilio anchora, che la mette nella prima entrata dello inferno con alcuni altri terribili mostri. Ma la uerità fu che la Chimera non una bestia, ma era un monte nella Licia, che dalla sua piu alta cima à guisa di Mongibello spargeua uiue fiamme, è quini intorno stauano Lionni assai, al mezzo poi haueua de gli albori, e diuerse piante, & alle radici era d'ogn'intorno pieno di Serpenti, in modo che non ardiua alcuno di habitarui. A che trouò rimedio Bellerofonte, e fece sì che fu poscia tutto il monte habitato sicuramente. Per la qual cosa dissero le fauole che fu la Chimera uccisa da Bellerofonte. Andrebbono con questi mostri i disegni di molti mali, che tutti sono della famiglia infernale, ma perche forse potrebbe tornare piu commodò anchora dirne in qualche altro luoco, ne è cosa che molto rileui, uerrò a descriuere le Parche, le quali tante furono quante erano le Furie, e seruivano parimente à Plutone, come una di loro dice appresso di Claudiano quando prega il Re dello inferno che non uoglia mouere guerra à Gione, e le sue parole sono tali.

Bellerofonte domatore della Chimera.

Parche.

Dell' ombre, e della notte ò eterno, e grande,
Fero rettor, e giudice, onde sempre
Gli stami noi uolendo insieme tanto

*Ci affaticchian per te aggradir, del tutto
Da cui dipende il fin' ultimo, e'l seme .
Che'l uiuere e'l morir reggi , che serbi
Gli humani corpi eternamente uguali .*

NÈ marauiglia che le Parche seruano à **Plutone**, perche filano queste la uita humana, la quale o poco dura, o molto secòdo che questo corpo frale è di natura sua atto à uiuere piu, o meno & è questo nell'huomo la materia rappresentata per **Plutone**. Dalle continue mutationi dunque che riceue in se la materia, ne uiene la morte, e la uita, la quale alla misura di quella fanno le Parche lunga, e breue. E per ciò finsero gli antichi che fossero tre, e l'una di loro hauesse la cura del nascere, l'altra del uiuere, la terza del morire. Onde è che stando tutte tre insieme a filare la uita de i mortali teneua una, la piu giouane, la **Conocchia**, e tiraua il filo, l'altra di maggiore età l'auolgeua intorno al fuso, e la terza già uecchia lo tagliaua. E **Fulgentio** dice che sono le Parche preste à i seruitij di **Plutone** perche la forza loro è solamente sopra le cose terrene, & habbiamo già detto che si intende la terra per **Plutone**. Non dico hora quali fossero i nomi di queste, & alcune altre allegorie che di loro si leggono, perche già ne dissi assai nel **Flauio**, e perche hora le uoglio dipingere, ouer disegnare solamente. Lascierò dunque da parte anchora le molte cose, che di queste dice **Platone** nella sua repubblica, e ne i libri delle leggi, tollendone però questo

questo poco, che appresso di lui le Parche hanno le uesti bianche, & il capo ornato di corona. Et alcuni de gli antichi posero loro in testa una corona di bianchi narcissi facendole uecchie di faccia, e uestite di bianchissimi ueli, come le fa etiandio Catullo cosi descriuendole.

Hanno le Parche intorno bianca ueste,
 Che le tremanti membra cuopre e cinge
 Circondata di Porpora, e alle teste
 Han bianca benda, che le annoda, e stringe,
 E ben che uecchia sian, son però preste
 Con la man sempre che lo stame finge
 In uary modi, onde l'humana uita
 Viene, e uassene all'ultima partita.

HOMERO nelle laudi ch'ei canta à Mercurio dice che le Parche sono tre sorelle uergini, che hanno l'ali, & il capo sparso di bianchissima farina. Ma perche, come dissi pur dianzi, una di loro è credata essere sopra al morire, questa è disegnata da Pausania quando racconta le cose intagliate su l'arca di Cipsello dicendo cosi. Quini era Polinice caduto ginocchione, sopra del quale stava il fratello Etheocle per ucciderlo, ui era à tergo una femina con denti, & unghie adunche, e che pareua in uista piu crudele di qual si uoglia crudelissima fera, & era questa, come le lettere quini intagliate faceuano fede, morta una delle Parche, e mostra ua che Polinice moriua per destino, ma Etheocle

Morta.

per sua colpa, e per suo merito. Ricordomi di haue-
 re uisto già nel libro delle anticaglie, che sono du-
 rate infino à tempi nostri le Parche disegnate in
 questa guisa. Gli è tirato un segno in circolo, e
 dentro di questo siede sopra un piccolo poggetto un
 giouine nudo, che con ambe le mani si cuopre la
 faccia, e gli occhi, & ha scritto sopra'l capo Clo-
 tho, à suoi piedi giace un fanciullo con l'ali, nudo
 pure che tiene la mano destra su'l destro ginocchio,
 e sta col sinistro braccio appoggiato sopra un te-
 schio di morto, che tiene in bocca uno stinco per lo
 trauerso, & al fanciullo era scritto sopra Lachesi,
 & al teschio Atropo. Pareua poi che dalla de-
 stra del fanciullo poco lontano da lui fosse una ar-
 dente fiamma, e di dietro quasi uerso il giouine che
 sedeuà un cespuglietto di herba con alcuni fiori, &
 era tutto il resto arido terreno con alcuni sassi sparsi
 quìui disordinatamente. Ora per mettere fine
 homai alla famiglia dello inferno ueggiamo come
 fosse fatto il nocchiero che alla ripa del fiume Ache-
 ronte staua à passare l'anime che di tutto il mondo
 uscendo da mortali corpi colà si trabeuano, quan-
 do però moriuano in ira di Dio, come fa Dante dire
 à se da Vergilio in questa guisa.

Figliuol mio, disse il maestro cortese,
 Quelli che muoion nell'ira di Dio
 Tutti conuengon qua d'ogni paese.

Ma questa distintione non faceuano gli anti-
 chi,

chi, imperò che uoleuano che l'anime tutte ui andassero dopo morte, come si raccoglie da Vergilio quando fa andare Enea in inferno, e tollendole Charonte nella sua piccola barca le portaua all'altra ripa, Charon Dimonio con occhi di bragia. Il quale da Seneca è descritto in questa guisa quando nella tragedia di Hercole furioso fa che Theseo racconta ad Anfitrione ciò ch'egli ha uislo già in inferno.

Charonte,

Guarda quel fiume un uecchio horrido, e tristo.
 Nell'aspetto, e nell'habito, e dall'una
 All'altra ripa porta le meste ombre
 Con la piccola barca, al cui gouerno
 Adopra solamente un lungo palo
 Le guancie ha caue, e di brutto squalore
 Tutte piene, e dal uecchio mento pende
 Là rabbuffata barba, e'l negro panno,
 Che tuopre in parte pur le sozze membra,
 Raccoglie un nodo senza ordine, od arte,

ET hasi da credere ch'ei ne tolesse il ritratto
 da Vergilio, il quale bon tempo prima di lui così
 lo dipinse.

Alla guardia dell'acque triste, e meste,
 Et al passaggio dell'horrendo fiume
 Sta Charonte nocchier sordido, e brutto,
 Cui ueste horribil canutezza il uiso,
 E paion gli occhi due tremende fiamme.

*Et annodata da gli homeri pende
 Vna sordida ueste, e ben che uecchio
 Sia l'horrendo Dimonio, è però forte,
 E par che in lui uerdeggia la uecchiezza.*

*V O L E N D O il Boccaccio esporre questa im-
 agine dice che per Charonte s'intende il tempo,
 come l'intese Seruio anchora, il quale è figliuolo
 di Herebo, che si piglia per lo secreto consiglio del-
 la Diuina mente, dal qual' il tempo, e tutte l'altre
 cose sono create, è la madre fu la notte. Imperò
 che prima che fosse il tempo non si uedeva anchora
 alcuna luce, e per ciò fu egli fatto nelle tenebre, e
 dalle tenebre parue nascere. Fu posto in inferno
 poi, perche quelli che sono in Cielo non hanno bi-
 sogno di temp come noi mortali, che habitiamo la
 piu bassa parte del mondo, onde se risguardiamo à
 loro si pò dire à ragione che noi siamo inferno.
 Porta Charonte i mortali dall'una ripa all'altra,
 perche nati che siamo, il tempo ne porta alla mor-
 te, e ci fa passare il fiume Acheronte, che uole
 dire senza allegrezza, percioche trascorriamo que-
 sta uita frale, caduca, e tutta piena di miserie.
 Egli è uecchio, ma però robusto, e feroce, perche
 non perde il tempo con gli anni le sue forze, & ha
 intorno un pāno negro, e sordido, perche mētre che
 noi siamo soggetti al tempo, poco curiamo altro che
 le cose terrene, le quali sono uili, e sordide se uo-
 gliamo paragonarle à quelle del Cielo, alle quali
 noi doueremmo stare sempre con ogni nostro disio
 intenti.*

intenti. Ma questa frale spoglia del corpo mortale che habbiamo intorno così ci cuopre il lume della ragione che quasi ciechi n'andiamo per l'inferno di questo mondo scorti dal senso solamente, e da mille disordinati appetiti. Onde non è da marauigliarsi se da infiniti mali siamo poi circondati sempre, quali ci si appresentano subito che l'anime sendeno nello inferno di questo nostro mondo, e si cacciano ne i corpi mortali, che hora ci pare di esporre così Vergilio quando dice de i mali che stanno alle porte dello inferno, i cui uersi tirati in nostra lingua sono tali.

Sta dinanzi alla porta, al primo entrare
 Della casa infernale il mesto pianto,
 I noiosi pensier, che riposare
 Non ci lasciano mai pur tanto o quanto,
 Le infirmità languide, e smorte, e pare
 Che stia quiui tiratafi da canto
 La dolente uecchiaia, & è con lei
 Il timor pien di dolorosi homei.

Quiui la pouertà misera, e trista
 Ha la sua stanza, e la bramosa fame,
 Figura di crudele horrenda uista,
 E ch' à mal far' ogn' hor' inuiti, e chiama.
 Le fatiche, e la morte, onde s'attrista
 Tanto l'huom quasi uiuer sempre brame,
 Vi sono, & euui il sonno, la cui sorte
 Non è molto diuersa dalla morte.

D E I D E I

*Le liete uoglie delle inique menti
 Son quiui, e le crudeli, & empie guerre,
 Le Furie con horribili spauenti
 Stan quiui, e mai non è che s'apra, o serre
 La stanza lor che'l mondo non pauenti,
 La Discordia roina delle terre
 Vi stà cinta di serpi l'empia faccia,
 Quai sanguinosa beena stringe, e allaccia.*

M E R C U R I O.



*A VEVANO i bugiardi, e
 Falsi Dei de gli antichi di-
 uersi uffici tra loro, e uario
 potere, ne ad una cosa sola-
 mente era sopra ciaschedu-
 no, ma à molte, da che ue-
 niua che molti nomi haueua
 parimente, come già di piu di uno ho detto in diuer-
 se imagini. Le quali faceuano gli antichi spesso di
 un medesimo Dio in diuersi modi secondo che di
 quello uoleuano mostrare di uerse cose. Onde per-
 che à Mercurio, del qual' hora uoglio far ritratto,
 fecero hauer cura quando del guadagno, e quando
 della fauella, e del rubbare anchor' alle uolte, lo di-
 pinsero hora in uno, & hora in altro modo. Ma
 la piu uera sua imagine, e la piu frequentata fu
 quella, che lo mostraua nuncio, e messaggero de i
 Dei. Imperò che di due si legge, quali portauano
 ai mortali, e tra loro Dei anchora le loro imba-
 sciate,*

sciate, l'uno era Mercurio nuncio di Giove, l'altra Iride, che seruiua à Giunone, ma non si però à lei sola che Giove anchora non le comandasse alle uolte, ma bene è uero che di questa non si seruiua egli se non quando uoleua che fosse annuntiato à i mortali guerra, peste, morte, o qual'che altro gran male, & alle altre cose poi piu piaceuoli mandaua Mercurio, il quale parimente non solo di Giove, ma di altri Dei anchora fu nuncio secondo le fauole, le quali sotto la fittione di costui interprete de i Dei intesero che la fauella tra noi espone quello che l'animo ha già conceputo, che è di noi la parte diuina. Ma lasciando queste spositioni per hora ueggiamo come la uana credenza de gli antichi lo dipinse hauendolo per lo Dio de i nuncij, e che al guadagno fosse sopra secondo ch'egli di se medesimo fa fede appresso di Plauto quando dice.

Messaggieri
di de i Dei.

Hanno a me gli altri Dei data, e concessa
La cura de i messaggi, e del guadagno.

V EDESI dunque nel libro delle anticaglie che fu già fatto per Mercurio un giouine senza barba, con due alette sopra le orecchie, tutto nudo, se non che da gli homeri gli pendeua di dietro un panno non troppo grande, e teneua con la destra mano una borsa appoggiata sopra'l capo di un becco, che gli giaceua a i piedi insieme con un gallo, e nella sinistra haueua il caduceo. Questo era insegna particolare, e propria di Mercurio, si che à niuno

altro Dio fu dato mai, come l'hauere anchora l'ali in capo, & a i piedi . Onde i Poeti quasi tutti in questo modo lo disegnano , fanno ch'egli habbia le pene à i piedi, le quali chiamano Talari, & il caduceo da loro detto uerga, ben che fu da principio anchora semplice uerga quando ei la hebbe da Apollo in iscambio della Lira che donò a lui, come raccontano le fauole , all' hora che dopo le rubate uacche si rappacificarono insieme . Onde Homero nell' Hinno che canta di Mercurio narrando quasi tutta la fauola gli fa così dire da Apollo.

*E poi darotti la dorata uerga
Della felicità, delle ricchezze .*

A questa furono aggiunti i serpenti per la cagione ch'io dissi nel Flauio, oueramente per quella che mette Plinio . Il quale poscia che ha detto come si annodano i serpenti insieme la estate, soggiunge, e questo che mostra concordia tra crudelissimi serpenti par'essere la cagione per la quale è stato fatto il caduceo con i serpenti intorno, perche si legge de gli Egitti , quali furono forse i primi a farlo, che lo fecero in questa guisa . Stana una uerga dritta con due serpi intorno , l'uno maschio , è l'altro femina, annodati insieme nel mezzo , e faceuano quasi un' arco della parte di sopra del corpo sì che ueniuanò ad aggiungere le fere bocche alla cima della uerga , e le code si auolgeuano intorno alla medesima di sotto , onde usciano fuori due piccole

piccole ali. Era questo in segno della Pace, e lo portauano gli imbasciadori che andauano per quella, li quali per ciò furono poscia chiamati Caduceatori. Et tal' hora uolendo alcuni dipingere la Pace hanno dipinto questo solamente, come alle uolte anchora alcuni l'hanno mostrata con un solo ramo di uliuo. Perche appresso degli antichi portauano l'uliuo parimente gli imbasciadori quando andauano come amici. Onde Vergilio fa che Enea manda al Re Latino cento imbasciadori coronati di uerde uliuo, e quando ei va ad Euandro mostra à Pallante; che prima gli uiene incontra che ua come amico, stendendo la mano con un ramo di pacifico uliuo. Statio medesima- mente quando fa andare Tideo à chiedere per nome di Polinice il Regno di Thebe ad Etheocle gli mette in mano un ramo di uliuo per mostrare che andaua come imbasciadore pacifico, e gliele fa gittare uia poi quando non può ottenere quello che dimanda, onde hebbe principio la scelerata guerra. Et dappoi che uenuto sono à dire della Pace, porrò prima che io ritorni à Mercurio tutto quello che ho trouato della sua imagine. Questa dunque da Aristofane è descritta tutta bella nello aspetto, & è secondo lui compagna di Venere, e delle Grazie. E Pausania dice che la sua statoa in Athene era di donna, che teneua in mano, come altra uolta ho detto, il fanciullo Pluto Dio delle ricchezze. Perche queste meglio si acquistano, e si conseruano nella pace, che al tempo della guerra. Conciosia

Segno di pace.
Caduceator
ri.
Pace.
uliuo segn
di pace.

D E I D E I

Pace amica
di Cerere.:

che all' hora non si possa attendere à coltiuare i
campi, per la qual cosa anchora dissero gli antichi
che la pace fu amica grande di Cerere, & à lei
molto cara, imperò che, come dice Tibullo.

*La Pace fu che prima aggiunse i buoi
Sotto l' incuruo giogo, onde il terreno
Fu coltiutato, e' l gran produsse poi
E' l bel frutto di dolce succo pieno.
Per la pace si coglie dalla uite,
Ch' ella alla terra già ripose in seno.*

E t le guerre sono cagione del contrario. On-
de Claudiano finge che Cerere non uolle maritare
la figliuola Proserpina à Marte, ne à Febo, che
ambi la dimandauano, perche i uehementi ardori
del Sole, se troppo durano, cosi nucono alle biade,
come le guerre. Il perche fecero gli antichi alle
uolte per la pace, come si uede in alcune medaglie
antiche, una donna, qual teneua con mano una
spica di frumento. E Tibullo per ciò disse.

*Vien' una pace con la spica in mano
E di bei frutti pien' ha il bianco seno.*

E l a coronauano tal' hora di uliuo, & alle
uolte di Lauro. E uede si anchora in alcune me-
daglie antiche la pace con ghirlanda di rose. E ben
che siano i nomi diuersi, e ne fossero anchora fatte
diuerse imagini, nondimendo mi pare che la pace,
cla

e la concordia siano una medesima cosa , e furono l'una, e l'altra adorate da gli antichi acciò che dessero loro uita quieta, e riposata . Sarà dunque bene che hauendo disegnata quella, io disegni questa anchora , la quale era fatta in forma di donna , che teneua con la destra mano una tazza, e nella sinistra haueua il corno della copia, onde così disse Seneca di lei.

Concordia .

*Et à colei che pò del fero Marte
Stringer le sanguinose man porgendo
Tregua, e riposo alle noiose guerre .
E seco porta il corno della copia
Faccisi sacrificio tutt' insieme.*

ET alle uolte anchora fu posto uno scettro in mano alla Concordia , dal quale pareuano nascere alcuni frutti . Aristide in certa sua oratione descrive la Concordia che sia di aspetto bello , e graue, compressa di corpo, e ben fatta, di bonissimo colore, e tutta uaga , ne habbia in se cosa che punto discordi dalla bellezza sua . E dice ch'ella scese già per bontà de i Dei di Cielo in terra , acciò che le cose de i mortali andassero con certo ordine, imperò che per costei sono coltiuati i campi, ciascheduno sicuramente possiede quel che è suo , da costei sono gouernate le città, sono fatte , e conseruate le liete nozze , e nodriti , & ammaestrati i figliuoli poi . Fu mostrata la Concordia qualche uolta anchora con due mani insieme giunte ilche si uede in certa

*medaglia antica di Nerone, come faceuano etian-
dio della fede gli antichi, qual hebbero parimente
per Dea, e la fa Silio Italico habitare nella piu se-
creta parte del Cielo tra gli altri Dei, quando fin-
ge che Hercole la ua a trouare per la difesa di Sa-
gunto, e le comincia à parlare in questo modo.*

Fede.

*O santa Fè, ch' inanzi al sommo Gioue
Fosti creata, e adorni buomini, e Dei.
Per te tutte le cose han pace, & oue
Tall' hora per difetto human non lei,
Di rado è che giustitia ui si troue,
Perche tu sempre uai apar con lei,
Et habiti ne i casti, e giusti petti,
Que i santi pensier sono ristretti.*

*PERCIOCHE la Fede ha da starsene secreta
e coperta. Onde si legge che quando le sacrifica-
uano gli antichi si auolgeuano un panno bianco in-
torno alle mani, e dice Acrone che si copriuano il
capo parimète pure di un panno bianco à dimostra-
tione della sincerità, è della candidezza dell' ani-
mo, che dee accompagnare sempre la Fede. Per-
laqual cosa.*

*Non par che da gli antichi si dipinga
La santa Fè uestita in altro modo,
Che d' un uel bianco, che la cuopre tutta,
Ch' un sol punto, un sol neo la pò far bructa.*

*OLTRE di ciò mostrauano, come dissi, la Fede
con*

con due mani insieme giunte, & alle uolte anchora facendo due figurette che si dauano la mano l'una all'altra, perche credettero gli antichi che fosse certo non so che di sacro nella destra mano, e la haueuano per cosa sacra, da che è uenuto dicono alcuni, che quando uogliamo racchetare un rumore subito nato mostriamo questa leuandola in alto, e porgendola aperta significhiamo di apportare pace. E per ciò uedesì che molte statue de Principi, e di Capitani grandi furono già fatte à cauallo, & à piè che stendono la mano destra. Molte altre cose potrei dire di questa mano, ma le lascio come che hora non faccino di bisogno, conciosia che basti di hauere mostrato che in essa era consecrata la fede, onde hoggi anchora dando la destra mano diamo insieme con quella la Fede. La quale oltre à quello ch'io n'ho detto fu significata anchora con un cane bianco, perche si leggono i miracoli della fedeltà de i cani. Ma ritornando alla Con cordia, dalla qualle mi ha fuiato il disegno delle due mani à lei commune con la fede, le consecrarono gli antichi la Cicogna, & erano per ciò nel suo tempio molte Cicogne, ben che uuole il Politiano che non la Cicogna, ma la Cornice fosse data alla Con cordia, & di ciò chiama in testimonio alcune medaglie antiche, & Eliano, il quale dice che soleuano gli antichi dopo l'hauere innuocato Himeneo nelle nozze chiamate la Cornacchia anchora per augurio di concordia che douesse essere poi tra quelli, li quali per generare figliuoli si congiungeuano

Mano destra
co' la sinistra
era.

Statue con
la mano destra
stesa.

Cane per la
fede.

Cicogna fatta
era alla con
cordia.
Cornice
uccello della
concordia.

insieme. Ma questo era etiandio per la Fede che si deono seruare insieme marito, e moglie, come dice il medesimo Eliano raccontando che sono le Cornacchie tra loro fedeli di modo che di due, che si siano accompagnate una uolta, morendone una, l'altra se ne sta uedoua sempre. Erano oltre di ciò i pomi granati anchora segno di Concordia appresso de gli antichi, come dicono gli scrittori de gli Hebrei, e per ciò gli metteuano intorno alle uesti de i loro sacerdoti. Hora ritorniamo à Mercurio homai disegnato con l'ali à i piedi, e con la uerga in mano da Homero quando Gioue lo manda à Calipso perch'ella lasci partire dase Vlisse, & à condurre Priamo nel campo de i Greci per dimandare il corpo di Hettore, qual fu così bene imitato Vergilio poi, che pare quasi tradotto da lui in questa parte, quando egli fa parimente che Mercurio commandato da Gioue ua ad Enea mentre che si trouaua appresso di Didone così dicendo.

Pomi granati per la concordia.

*Per ubbidir' al sommo padre presto
 Si mette in punto, e prima à i piè s'annoda
 Idorati Talar, ch'alto con l'ali
 Il portan ratto à par de i presti uenti
 O soua il mar, o soua l'ampia terra.
 Poscia prende la uerga, con la quale
 Tragge fuor dell'abisso anime esangui,
 Altre ne manda alle tartaree porte,
 Con questa assonna, sueglia, e gliocchi chiude
 Recando morte, e con la ferma fede
 Ch'egli*

*Ch'egli ha nel suo ualor' i uenti guida,
E le torbide nubi passa à uolo.*

Potrei porre de gli altri Poeti anchora, quali nel medesimo modo l'hāno descritto, ma pere à me che questi due siano di tanta autorità, che quando essi fanno fede di una cosa non se ne debba cercare altro poi, se forse ciò non fosse per dare meglio ad intendere quello che da loro fu detto. Il che non fa dibisogno hora nella imagine di Mercurio. Hauendo dunque inteso già che significhi il Caduceo, hora ueggiamo che uoleessero mostrare le penne date pure à Mercurio, il quale, come ho già detto, significa la sanella, e per ciò è fatto con le penne in capo, perche nel parlare se ne uolano le parole per l'aria non altrimenti che se hauessero l'ali. Onde è che Homero chiama quasi sempre le parole ueloci, alate, e che hanno penne. E che Mercurio hauesse le penne in capo sempre si uede appresso di Plauto, quando per poco di hora ch'ei si trauesti non ne uolle essere senza, ben che dicesse di farlo perche gli spettatori conoscessero lui dal seruo di Anfitrione, nel quale si era mutato, e sono queste sue parole:

*Penne
di Mer-
curio che
signis-
ficano,*

E perche riconoscer mi potiate

Queste penne haurò sempre nel capello.

IMPEROCHE hauena Mercurio il capello anchora, & à questo erano attaccate l'ali, quantun-

que Apuleo lo mostri senza quando racconta il
giudicio di Paride rappresentano in scena, e fa che
per Mercurio comparisce un g'ouine tutto nudo se
non che haueua annodato intorno al collo un pan-
no che gli pendeva giu dall' homero sinistro, egli era
bello, e uago nello aspetto con biondi, crespi crini,
tra quali erano alcune dorate penne poco da quelli
differenti, che à gnisa di ali ne spontauano fuori,
& haueua il caduceo in mano. Martiano Capel-
la lo descrive di corpo bello, giouine, grande, e so-
do, cui pur mò comincino alcuni pelucij a spuntare
dalle pulite guancie, come di lui dice Luciano an-
chora, mezzo nudo, perche una breue uesticciuola
gli cuopre gli homeri solamente, e non fa egli men-
tione d'ali, ne di Caduceo, ma ben dice che mostra
di essere spedito, & essercitato assai nel correre, e
nella Lotta. Questa mi riduce à mente quello che
già hò letto appresso di Filostrato, & è che Pale-
strata quale noi potiamo hora chiamare Lotta, ma
la mette egli per una donna, fu figliuola di Mer-
curio, & era tale che malageuolmente si poteua
conoscere se ella fosse huomo, o pure donna, concio-
sia che nel viso pareua essere non meno fanciullo,
che fanciulla, tanto l'hauea pulito, e uago, e le
bionde chiome erano ben lunghe, ma non si però
che si potessero annodare, il petto era di semplice
uerginella, ne troppo piu rileuauano le belle poppe
in lei, che rileuino in un delicato giouine, ne erano
le braccia bianche solamente, ma colorite anchora,
e sedendo ella teneua nel nudo seno un ramo di
uerde

Palestra.

uerde uliuo, perciò ch'ella ama questa pianta assai, forse perche si ungeuano prima con alio quelli li quali lottauano. Così dipinge Filostrato Palestra, e la dice figliuola di Mercurio perche egli fu il ritrouatore di questa sorte di essercitio. Onde se adorauano gli antichi tutti quelli li quali haueuano trouato cose utili à mortali adorarono Mercurio non meno à ragione de gli altri, concio fosse ch'egli hauesse mostrato loro come poteuano esercitare l'animo, & il corpo anchora honestamente. Perche si legge che da lui furono ritrouate le lettere, la musica, la geometria, e la palestra, per le quali quattro cose soleuano fare anticamente la sua imagine in figura quadrata, e porla nelle scuole, come era in certa parte dell' Arcadia secondo che recita Pausania, il quale lo descrive fatto in gursa che pareua uestirsi un manto, ma pur' era poi quadrato nel resto. E Galeno quando esorta i giouani alle buone arti dice ch'elle furono tutte ritrouate da Mercurio, qual' ei disegna giouine, bello, non fatto con arte, ma naturalmente tale, allegro in uista, con occhi lucidi, e risplendenti, e che stia sopra una quadrata base, perche chi seguita la uirtù si lieua di mano alla Fortuna, e stando fermo, e saldo non teme di alcuna sua ingiuria. E fosse o per questo, o perche altro si uolesse, riferisce pur' anco Alessandro Napolitano che soleuano i Greci fare la statoa di Mercurio in forma quadra come è un dado, col capo solo senza alcun' altro membro, e molte ne faccuano di queste statoe, con le

Ritrouamē
ti di Mercurio.

quali honorauino poi i grandi, e ualorosi capitani, dedicandole loro per una gloria immortale. E uogliono alcuni che fosse chiamato Mercurio Cillenio da queste cosi fatte figure, le quali erano tronche, e mozze, non hauendo altro membro che'l capa, Et i Greci chiamano Cilli quelli, alli quali sia mozzo alcun membro, e mostrauano la forza del parlare, il quale fa ciò che uuole, ne ha bisogno dello aiuto delle mani, ma quando gli è bene ordinato, e proferito à tempi conuenueuoli tantopò da se che piega gli animi humani come gli piace, e sforza chi l'ode à fare tutto quello ch'ei uuole. Da che forse uenne che facessero gli antichi Mercurio Dio de mercatanti, come che à questi factia dibisogno ragionare assai, e sapere molto ben dire il fatto suo. Onde Fulgentio dice che l'ali à piedi di Mercurio significano il corso di quelli che trafficano, li quali non istanno quasi mai fermi, ma sempre uanno hor quà, hor là, e sono solleciti, e uigilanti nelle cose loro. La qual cosa mostra il Gallo posto accanto à questo Dio, ben che dicono alcuni che questo significa piu tosto la uigilanza che dee essere ne gli huomini dotti, alli quali pare che sia brutto dormendo consumare tutta la notte. Perche mettendo Mercurio per la ragione, e per quella luce che alla cognitione delle cose ci è scorta, questa non uole che stiamo cosi lungamente sepolti nel sonno, ma che poscia che sono rifrancati gli spiriti, quali ben hanno dibisogno di riposo anch'essi à suoi tempi, ritorniamo alle usate opere, Et alla consideratione delle

Cillenio.

Dio de
mercanti
tanti.

Gallo
co Mer
curio.

Sonno
utile, e
necessa
rio.

delle cose. Conciosia che gli huomini e per quello, e per questo siano statifatti. Ma che sia pur'anche il dormire utile, e necessario, oltre à quello che ne hanno scritto i Filosofi si raccoglie da Pausania, il quale scriuendo del paese di Corintho mette che quini appresso de i Trezenij era un'altare, oue faceuano sacrificio alle Muse, & al sonno insieme, come che questo fosse amico di quelle forse piu degli altri Dei. Imperò che fecero gli antichi il sonno parimente Dio, e ne fecero statue, & le adorano, e fu Creduto, come dice Hesiodo, & Homero, fratello della morte. Il che mostrauano le immagini scolpite nell'arca di Cipsello, perciocche u'era una femina, la quale teniua su'l braccio manco un fanciullino bianco, che dormiua, & un negro su'l destro, che dormiua medesimamente, & haueua i piedi storti. Questo era la morte, l'altro il sonno, e la femina la notte madre di amendui. La quale trouo che fu dipinta da gli antichi in forma di donna con due grandi ali alle spalle, negre, e distese in guisa che paia uolare, e la fingono i Poeti hauere un carro, le quattro ruote del quale, come dice il Boccaccio, significano le quattro parti della notte cosi diuise da nocchieri, e da soldati nelle guardie loro. Et ella è di colore fosco, ma bene ha intorno una ueste tutta dipinta, che rappresenta l'ornamento del Cielo. E Tibullo fa che uanno con cotesti le stelle sue figliuole, il sonno, & i sogni quando così dice.

Sonno.

Notte.

Datiui pur piacer, c'homai la notte .
 I suoi destrier' ha giunti insieme, e uiene
 Correndo à noi dalle Cimerie grotte .
 E le stelle di uaga luce piene
 Seguono il carro della madre, quali
 Il ciel' in bel drappello accolte tiene .
 Et il sonno spiegando le negre ali
 Va lor dietro, e ui uan gl'incerti sogni
 Con piè non fermo, e passi disuguali .

DALLE quali parole si conosce che'l sonno parimente haueua l'ali , il che disse statio anchora quando si duole che già sono tanti dì ch'ei non pò dormire, e lo prega che à se uoglia uenire homai, e scuotergli sopra'l capo le lieui penne , & il medesimo disse Silio Italico . Oltre di ciò il Sonno è giouine, che'l medesimo Statio lo fa tale , e chiamalo piaceuolissimo di tutti i Dei, come che non sia cosa piu grata, ne che piaccia piu à mortali dopo le fatiche del riposo , che ci apporta il piaceuole sonno, onde Seneca disse cosi di lui .

O sonno almo ristor o alle fatiche
 De mortali, dell'animo quiete ,
 E del uiuer' human la miglior parte .
 O della bella Astrea ueloce figlio ,
 E della morte languido fratello ,
 Ch'insieme mesci il uero, e la bugia,
 E quel che dee uenir chiaro ci mostri
 Con certo, e spesso (ohime) con tristo nuncio.

Padre di tutto, porto della uita.
 Riposo della luce, e della notte
 Fido compagno, tu non piu risguardi
 Al Rè, ch'al seruo, ma uieni egualmente
 All'uno, e all'altro, e nelle stanche membra
 Placido entrando la stanchezza scaccia,
 Et à quel, che tanto tempo i mortali,
 Gli auezzi si, ch'imparano il morire.

FILOSTRATO nella tauola ch'ei fa di Anfi-
 rao, nel diuino antro del quale dice che era la por-
 ta de i sogni, perche bisognaua che quiui dormisse
 chi ne uoleua i sacri risponsi, quali ei uedea, &
 uidina poi sognando, dipinge il sonno tutto langui-
 do con due uesti, l'una bianca di sopra, l'altra di
 sotto negra, inrendendo per quella il dì, per que-
 sto la notte, & haueua in mano un corno, come gli
 danno etiandio quasi tutti i Poeti, dal quale pare
 che sparga il riposo sopra de i mortali. Il che han-
 no detto alcuni essere stato finto perche'l corno as-
 sottigliato traspire, cosi ei mostra le cose quasi
 come le ueggiamo in sogno, quando però sono ueri
 i sogni, Conciosia che quando questi sono falsi non
 porta il sonno il corno, ma un dente di Elefante,
 percioche assottigliasi l'auorio quanto si uuol non
 traspire mai cosi che per quello passi la uista huma-
 na. Onde uiene che Vergilio finge che due siano le
 porte per le quali à noi uengono i sogni, l'una di cor-
 no, l'altra di auorio, p quella passano i ueri, per que-
 sta i falsi. Di che rede la ragione Porfirio, come ri-

Corno del
 Sonno.

Sogni ueri,
 e falsi.

Porte del
 sonno.

ferisce Macrobio, dicendo che la uerità sta sem-
 pre occulta, ma non si però che l'anima tal'hora
 non la ueggia quando dormendo l'huomo ella si ri-
 tira in buona parte da gli ufficij del corpo, e tal'ho-
 ra ella guarda per uederla, ma non pò, ne etiaudio
 quando la uede la mira interamente, ma come
 coperta da un nelo, che è la seueretza della huma-
 na natura. La quale quando è assottigliata in mo-
 do che lasci penetrare l'occhio dell'animo al uero
 fa che appaiono sogni ueri per la porta del corno;
 ma quando è densa in modo che per quella non pò
 ficcare l'animo la uista uengono per la porta del-
 l'auorio i falsi sogni. Oltre di ciò porta il sonno
 una uerga anchora in mano, con la quale tocca i
 mortali, e gli fa dormire, e per ciò pregandolo Sta-
 tio ch'ei uenga à se, lo prega anchora che con que-
 sta lo tocchi. Ouidio poscia che ha descritto il luo-
 co, oue habita il sonno, qual fa che sia appresso de
 i Cimerij popoli che hanno quasi sempre le tenebre,
 perche di rado uengono a loro i raggi del Sole, Et
 in Lenno lo mette Homero sola nel mar'Egeo, e
 Statio appresso de gli Ethiopi, e dietro à tutti que-
 sti poi l'Ariosto l'ha messo nell'Arabia; Ouidio,
 dico, descritta ch'egli ha la casa del sonno mette lui
 à dormire sopra un letto di hebeno coperto tutto
 di panni negri, intorno al quale stanno innumera-
 bili sogni in diuerse forme figurati. Ne piu dico
 di lui, ma ritorno à dare compimento alla imagine
 di Mercurio fatta pure in forma quadra, come si
 legge appresso di Pausania, quando ei descrive
 l'Achia,

l'Acchia, che era in certa parte di quel paese su la uia con la barba, e con il capello in capo. Ne mi ricordo di hauere letto di altra statoa di Mercurio che di questa; la quale hauesse la barba, & i Poeti tutti lo descriuono senza; il che, dicono, vuole mostrare che'l parlare quando è bello, uago, e puro non inueccia mai: Ma fanno ben però molti the già gli comincia à dare fuori la prima lanugine, come già ho detto di Martiano; e di Luciano posso dire il medesimo; che ne suoi sacrificij descriue Mercurio con alcuni pochi pellicci della prima barba, che gli cominci ad apparire su'l uiso. Et Homero parimente fa che *Ulisse* lo uede tale quando à lui uia, e gli porta quella herba, con la quale ei si difese poi da gli incanti di *Circe*. Leggesi oltre di ciò che alle Statoe di Mercurio, le quali erano su le publiche uie, gittaua pietre ognuno che passaua di là, secondo che le trouaua à caso; in modo che ni se ne uederano i monti raccolti intorno, o fosse per mostrare che si dee far' honore alli Dei con tutto quello che al primo si appresenta, e si ha alla mano, ouero perche paressero in quel modo purgare le publiche strade; si che non trouassero poi gli altri che passauano di là; & i corrieri raccomandati à questo Dio, cosa che gli potesse offendere, oueramente ciò era per dare ad intendere che così è tutto il ragionare composto di piccole particelle, come que' monti di piccole pietre raccolte insieme. Voleuano poi gli antichi anchora che Mercurio hauesse cura de pastori: Di

Mercurio
perche
sbaita
to.

Pietre git
tate alla
atoa di
Mercurio

che fa Homero fede , quando dice che infra i Tro-
 iani Phorba fu ricchissimo di armenti, e di greggi,
 perche Mercurio , cui egli fu grato piu di tutti gli
 altri, cosi l'hauera arricchito, forse perche ne pri-
 mi tempi non conosceuano gli huomini altro gua-
 dagno che quello che traheuano da i greggi , e da
 gli armenti . Et per ciò scriue Pausania che nel
 paese di Corinthu su certa uia era una statoa di
 Mercurio fatta di bronzo, che sedeuà , & hauera
 un'agnello à lato , Et una altra ne era appresso de
 gli Tanagrei gente della Boetia che portaua un
 montone in collo , perche dicesi che Mercurio an-
 dando già in quel modo intorno alle mura della
 città fece cessare una grauissima pestilenza. Onde
 fu offeruato poi che quando si celebraua quini la
 sua festa andaua un bellissimo giouane intorno alla
 città con un'agnello in collo . Vna altra statoa fu
 pur'anche di Mercurio portata dell' Arcadia come
 recita il medesimo Pausania, & offerta al tempio
 di Giove Olimpio , armata con un elmo in capo , e
 uestita di una tonica con una breue uestizzuola di
 sopra da soldato , e portaua un montone sotto il
 braccio . Macrobio, il quale uole che per gli al-
 tri Dei tutti siano intese le molte uirtù del Sole , à
 queste tira parimente la imagine di Mercurio di-
 cendo che l'ali mostrano la uelocità del Sole che di
 lui finsero le fauole che uccidesse Argo guardiano
 della figlia di Inaco mutata in uacca , onde posero
 alle uolte anchora una scimitarra in mano alla sua
 statoa, perche Argo con tanti occhi è il Cielo pie-

Mercurio
 pel Sole.

no di stelle, che guarda la terra, la quale faceuano quelli di Egitto nelle loro sacre lettere in forma di uacca, e lo uccide Mercurio, cioè il Sole, Che fa sparire le stelle quando il dì comincia a mostrarsi. Oltre di ciò le figure quadrate di Mercurio che haueuano il capo solo, & il membro uirile dritto mostrauano che'l Sole è capo del mondo, seminatore di tutte le cose, & i quattro lati significano quello che significa la cetra dalle quattro corde data medesimamente à Mercurio, cioè le quattro parti del mondo, ouero le quattro stagioni dell'anno, o che due equinottij, e due solstitij uengono à fare quattro parti di tutto il Zodiaco. Accommodasi poi il Caduceo al nascimento dell'huomo, come dice il medesimo Macrobio, in questa guisa secondo quelli di Egitto. Sono con l'huomo quando e nasce questi quattro Dei, il Demone, la Fortuna, l'Amore, e la Necessità, De quali i due primi significano il Sole, e la Luna, perche da quello uengono, e sono conseruati lo spirito, il calore, & il lume della umana uita, e per ciò è egli creduto Demone, cioè Dio, di chi ci nasce. E questa è detta la fortuna perche tutta la forza sua si stende sopra i corpi quali sono sogetti à molti, e diuersi accidenti, L'amore è mostrato da i due capi de i serpenti, quali si aggiungono insieme come che si bascino, e la necessità è intesa per quel modo che questi fanno di se nel mezzo. Martiano scriue che Philologia entrata nel secondo Cielo uide uenirsi incontra una Vergine con una tauola in ma-

Caduceo
secondo
il nasci-
mento del
l'huomo

no, nella quale erano intagliate queste cose tutte dimostratrici di Mercurio. Nel mezzo era quello uccello dello Egitto simile alla Cicogna, che chiamano Ibis, & un capo di bellissima faccia coperto di un capello, & haueua intorno due serpenti. Sotto ui era una bella uerga dorata alla cima, nel mezzo uerdeggiua, e diuentaua negra nel calce, dalla destra ui era una testugine, & uno scorpione, e dalla sinistra un capro con certo uccello simile allo sparuiere. Queste cose quasi tutte sono tolte da i misterij de gli Egittij, appresso de i quali si crede che fosse adorato Mercurio sotto il nome di quel Dio, che da loro fu chiamato Anubi. Perche lo faceuano con il caduceo in mano, come lo descrive Apulcio, il quale raccontando di quelli li quali andauano con Ifide dice cosi. Eraui Anubi, quali dissero essere Mercurio, con la faccia hor negra, hora dorata alzando il collo di cane, e nella sinistra portaua il caduceo, e con la destra senotenua un ramo di uerde palma. Fu fatto questo Dio in Egitto con capo di cane per mostrare la sagacità che da Mercurio ci uiene, conciosia che altro animale non si troui quasi piu sagace del cane. O pure lo faceuano cosi perche, come recita Diodoro Siculo fu Anubi figliuolo di Osiride, e seguendo il padre in tutte le guerre mostrossi ualoroso sempre, onde come Dio fu riuerito dopo morte, e perche uiuendo ei portò per cimiero un cane sopra l'armi, fu poi fatta la sua imagine con capo di cane, uolendo pur anco per questo intendere che egli fu sempre sagace.

Anube

*Sagace custode, e fedele del padre difendendolo tut-
tauia da qualunque hauesse tentato di fargli male.
Oltre di ciò se non fu Hercole il medesimo che Mer-
curio, ben fu da lui poco differente, come ne fa fe-
de la imagine sua fatta da Francesi, che l'adora-
uano per lo Dio della prudenza, e della eloquenza,
in questa guisa, come racconta Luciano. Era un
uechio quasi all'ultima uecchiaia, tutto caluoso
non che pure haueua alcuni pochi capegli in capo,
di colore fosco in viso, e tutto crespo, e rugoso, ue-
stito di una pelle di Leone, e che nella destra tene-
ua una mazza, & un' arco nella sinistra e gli pen-
deua una faretra dagli Homeri, haueua poi allo
estremo della lingua attaccate molte catene di
oro, e di argento sottilissime, con le quali ei si tra-
heua dietro per le orecchie una moltitudine gran-
de di gente che lo seguittaua pure uolontieri. Fa-
cile cosa è da uedere che questa imagine significa
la forza della eloquenza, la quale dauano quelle
genti ad Hercole, perche, come dice Luciano an-
chora fu Hercole creduto piu forte assai, e piu ga-
gliardo di Mercurio, e lo faciuano uecchio perche
ne i uecchi la eloquenza è piu perfetta assai che
ne i giouani, come Homero ci mostra per Nestore,
dalla cui bocca quando ei parlaua pareua che stil-
lasse dolcissimo melle, potiamo dunque dire ch'ella
à Mercurio si confà parimente, ben che fosse di
Hercole, il quale communemente è fatto grande
di corpo, forte è robusto, tutto nudo se non che ha
una pelle di Leone intorno, e porta la mazza nel-*

Hercole.

Eloquen-
za e sua
forza,

l'una mano, e gli si mette talhor' un arco nell'altra, & allhora si gli aggiunge anco la faretra che gli pende dalle spalle. Per le quali cose à demonstratione della sua fortezza sono poi state finte tante favole che farebbono uolome da se à uole'rle raccontare tutte, ma come che nulla faccino à disegnare la sua imagine le lascio, e piu anchora perche le hanno diuolgate i dipintori già in modo, che non ha bi'sogno che ne scriva piu alcuno, e pochi sono quelli li quali non sappiano rendere conto delle fatiche di Hercole, e delle opere sue piu degne, perche lo ueggiamo spesso dipinto hora fanciullino che uccide con mano due serpenti che gli uanno alla culla per fargli male, hora fatto già grande ferisce con la claua la Hydra mostro che haueua tante teste, hora squarcia le mascelle ad un feroce Leone, portasene in collo alle uolte un fero cinghiale, alle uolte si stringe Anteo sopra'l petto, e lo fa morire, alcuna uolta anchora lo ueggiamo starsi appoggiato alla graue mazza, risguardando alcuni ferouissimicaualli, che diuorano un Re posto loro dauanti da lui, & alcuna altra ferire con l'arco in aria certi uccellacci tanto grandi che stendendo l'ali tolcuano la luce del Sole à mortali. Si come ferì, & uccise pure nel medesimo modo l'Aquila, che diuoraua il fegato à Prometeo. Della quale cosa Diodoro racconta la historia à questo modo, perche è favola senza dubio alcuno come la scriuono i Poeti. Tanto crebbe il Nilo già à certo tempo, che inondando quella parte dello Egitto,

oue regnaua Prometheo, tutta la guastò, e distrusse in guisa tale che fu Prometheo per ucciderfi uinto dal dolore perche uedeua il suo paese così disfatto dalle acque del Nilo, che per la uelocità sua, e perche era profondissimo fu chiamato Aquila in quelle parti, ma lo ritenne Hercole, il quale con accorto prouedimēto rislrinse l'impcto delle acque, e fece tornare il fiume tra le sue ripe, onde facendo poi i Poeti fauola di questa cosa, la cantarono come ho già detto. Vedesi dunque Hercole dipinto, intagliato, e scolpito fare diuerse cose secondo che sono le fauole finte di lui, per le quali ei fus chiamato domatore de mostri, ma perche non sono i piu brutti, ne i piu spauentevoli mostri tra mortali dei uirtù dell'animo, dissero alcuni che non fu Hercole tanto terribile delle forze del corpo come ne è stato scritto, ma bene fu di animo gagliardo, saggio, & accorto, in modo che uinse in se tutti i uani desiderij, e tutti quelli appetiti disordinati, quali ribelli alla ragione, come siano ferocissimi mostri ci turbano del continuo, e ci trauagliano, e per ciò lo uestirono della pelle del Leone, e gli dettero la mazza in mano uolendo per quella intendere le uirtù dell'animo, e per questa le opere giuste, & honeste, si che lo uengono à fare un prudentissimo filosofo. Ma come ho già detto altre uolte di Macrobio, egli uuole che per costui pur anco s'intenda il Sole, e che le dodice fatiche di lui canto celebrate siano i dodici segni del Zodiaco che trascorre il Sole in tutto l'anno. E quelli che

Prometheo

Aquila di Prometheo.

Domato
re demonstri.

Hercole
pe i tem
po.
Pioppa
arbore
di Her
cole.

tirano le fauole de i Poeti alle cose naturali hanno
fatto Hercole essere il tempo, il quale uince, e
doma ogni cosa, e per ciò gli metteuano in capo
ghirlande de i rami della Pioppa, che questo è ar-
bore à lui dato da gli antichi, onde Vergilio mette
che Euandro sacrificando à lui sene fa ghirlanda,
e la chiama Herculea fronda, perche questa mo-
stra le due parti del tempo con i due colori che ha.
L'uno è bianco, che significa il dì, l'altro è fosco,
& intendesi per lui la notte. Ne uoglio però ta-
cere horà quello che ne hanno finto le fauole, le
quali dicono che Hercole andando in inferno per
trarne quindi Cerbero si auuolse intorno al capo al-
cuni rami di Pioppa le foglie de i quali diuenta-
rono bianche di sotto oue toccauano le carni di
Hercole tutte bagnate, e molli di sudore, e di sopra
scure, fosche, & assumicate, e uolle per ciò Her-
cole dopa che tutte fossero sempre tali, e gli fu poi
sempre caro questa arbore perche le sue foglie gli
difesero il capo dal noioso fumo della casa inferna-
le, oue alle uolte uà Mercurio anchora, quando
ha da portare imbasciate per colui che quini regna,
come si uede appresso di Statio, allhora che Plu-
tone lo manda à i Dei del Cielo adirato perche la
luce del dì scese in inferno, oue è perpetua notte,
quando si aperse la terra per inghiottire Anfiarao
nella guerra Thebana. E Claudiano parimente
finge che'l medesimo lo manda à Gioue a dimandar
gli moglie, e per questo pur' anche uole Macrobia
che sia Mercurio il Sole poi che di Cielo scende in
inferno,

inferno, e d'inferno rimonta in Cielo, perche'l Sole fa il medesimo quando parte da noi, e che ritorna poi anco. Ma lascio queste cose, perche niente fanno à mio proposito, e poscia che altro non mi resta à dire di Mercurio qui pongo fine alla sua imagine, e s'ei non ha saputo, o non ha voluto darmitante parole che di lui habbia detto interamente, habbifene egli il danno, e la uergogna, che io non uoglio hauercene alcuna colpa poi che le parole sono in sua mano, & à lui sta di darle come gli pare.

M I N E R V A.



GLI si crede che poco gioni sapere cose assai à chi non le sa dire anco poi, si come il parlare molto nuoce quasi sempre à chi sa poco. Oltre di ciò il ragionare bene, e l'ornata fauella così pò essere di danno, come giouare & à se, & à gli altri anchora secondo che Marco Tullio ne fa assai lungo discorso, percioche abbattendosi un reo huomo à sapere molto ben dire il fatto suo così persuaderà il falso à chi l'ode, e faragli parere bene il male di modo che lo sforzerà ad operare ingiustamente, oue prima non hauerebbe hauuto ardire pure di pensarui. Et all'oncontro chi è buono, e ragiona bene fa spesso con le parole sue che molti lasciano il

far male, & accostano l'animo alle opere uirtuose. Le quali cose furono da gli antichi mostrate ne i loro Dei, percioche ben n'ebbero tanti che fauoleggiando di quelli poterono dire non solamente delle cose naturali, ma di quelle anchora che appartengono alla uirtù, & allornamento dell'animo. Come dunque posero Mercurio per la Dio della eloquenza, così dissero che Minerva fu la Dea del sapere, e della prudenza, e per darci ad intendere che bisogna, come dissi, sapere dire quello che si fa, ragionare delle cose con accorto consiglio, e con giusto uolere, aggiunsero insieme le statoe di ambi questi dei facendone una, che chiamauano con uoce greca Hermathena, perche chiamano i Greci Mercurio Herme, Minerva Athena, e la teneuano nelle scuole per mostrare à chi quini imparaua l'arte del dire, e si essercitaua in quella che la eloquenza, e la prudenza hanno da essere insieme giunte, come che questa da se poco gioui, e quella da se pur'anche spesso nuoca, e forse sempre. Di questa statoa scrisse Marco Tullio ad Attico suo dicendo, la tua Hermathena mi piace assai, & è così ben posta nella scuola che la pare tenere tutta. Hauendo io dunque pur mò ritratta la imagine di Mercurio, e detto delle statoe che a lui furono poste, ui aggiungo di ragione subito senza intraprouene altra quella di Minerva, La quale fecero gli antichi Dea del sapere in modo che da lei riconosceuano tutte le scienze, e tutte le arti. Ma perche la prudenza fa di bisogno non solamente nelle

Citta

Città al governo delle cose pubbliche, e delle private, ma fuori anchora ne i maneggi delle guerre, la fecero hauere cura parimente delle guerre, e come guerriera la dipinsero armata. E finsero per ciò le fauole ch'ella si diportasse molto ualorosamente nella guerra che fu tra i Dei del Cielo, & i Giganti. Onde perch'essa di sua mano uccise Pallante gigante ferocissimo fu chiamato poi Pallade, come dicono alcuni, ben che rendono alcuni altri altre ragioni di questo nome, ma noi lascianle per hora che basta sapere che Minerva, e Pallade fu una medesima Dea. Sono poi di quelli anchora li quali pongono con queste Bellona, perch'ella fu parimente Dea delle guerre. Ma si pò però dire che per quanto mostrano le loro imagini fosse tra loro questa differenza, che Minerva mostrasse l'accorto prouedimento, il bon' governo, & il saggio consiglio che usano i prudenti, e ualorosi Capitani nel guerreggiare, e Bellona le uccisioni, il furore, la strage, la roina, che ne i fatti d'arme si ueggono, perche la fingono i Poeti auriga di Marte, come Statio quando dice,

Pallade.

Bellona.

Con sanguinosa man Bellona regge
I feroci destrier, e batte, e sferza.

E SPARSA per lo piu di sangue, onde Silio Italico la fa andare scorrendo per le armate squadre, e cosi la descrive.

*Scuote l'accesa face, e'l biondo crine
 Sparso di molto sangue, e uà scorrendo
 La gran Bellona per l'armate Squadre .*

NIENTEDIMENO Statiodà pur'anco la me-
 desima forza à Minerva , e la fa non punto meno
 impetuosa, e uiolenta di Bellona quando mette che
Tideo pregandola così dice .

*O Dea feroce, del gran padre honore ,
 Delle guerre terribile padrona ,
 Cui orna il capo con un uago horrore
 Il forte elmo, & il petto la Borgona
 Di sangue sparsa, e della qual maggiore
 Forza non haue Marte , ne Bellona
 Nelle battaglie, accetta hor' il mio noto
 Ch'io porgo humil' al tuo nume diuoto .*

*Fu dunque creduta da gli antichi Bellona una
 Dea tutta piena d'ira, e di furore, la quale con
 una sferza in mano attaccaua le fere battaglie, e
 tal'hora la faceuano anco con una tromba alla
 bocca, come che desse il segno del fatto d'arme, e
 tale altra la fecero con una ardente face in mano .*
Percioche si legge appresso di Licosfrone che sole-
uano gli antichi prima che fossero trouate le trom-
be quando erano per fare battaglia mandare da-
uanti a gli esserciti alcuni con accese faci in mano,
le quali si gittauano contra dall'una parte, e dal-
l'altra, e cominciauano poi la sanguinosa battaglia;

Di

Vfo di co-
 minciare le
 battaglie.

Di che intese Statio quando disse che al cominciare di un fatto d'arme Bellona fu la prima che mostrasse l'ardente facella. E Claudiano parimente parlò secondo questa usanza de gli antichi dicendo.

*Tisifone l'acceso pino scuote
Con mano che miseria sempre apporta,
Et alle pallide ombre certo segno
Dà di raccorsi insieme al guerreggiare.*

SI CHE quantunque fosse Minerva sopra le guerre anchora, e la facessero alcunila medesima con Bellona, uedesi nondimeno che furono pure tra loro differenti. Basti dunque questo che ho detto di Bellona, e mettiamo mano hormai al disegno di Minerva facendola di faccia quasi uirile, & assai si uera nello aspetto, con occhi di colore cilestre, che questo le da particolarmente Homero sempre, armata, con una lunga hasta in mano, e con uno scudo di cristallo al braccio. Le quali cose tutte misteriosamente significano la natura dell'huomo prudente, come dimostrerò poi secondo che uerrà in proposito. Apuleio la descriue in questo modo, ch'ella habbia in capo un'elmo cinto di ghirlanda di foglie di uliuo, che alzì con il braccio lo scudo, e scuota l'hasta con mano. E fa andare con lei due in'guisa di fanciulli, quali con le coltella nude in mano paiono andare minacciando. L'una è lo spauento, l'altro il timore, perche non sono le guerre mai senza questi. Onde fingendo Statio che Mar-

Minetua.

Spauento,
Timore.

D E I D E I

te comandato da Giove uada à mettere guerra tra gli Argiui, & i Thebani, dice ch'ei tolse lo spauento, & il terrore, e se lo fece andare auanti, e lo dissegna in parte, & in parte mette gli effetti che da lui uengono in questo modo.

Terrore.

*Della plebe crudel, c'ha intorno, elegge
Il Terror, e à i destrier lo manda inanzi;
Al cui poter non è chi il suo paregge
In far temer' altrui, non che l'auanzi,
Per costui par che l'huomo il uer dispregge,
Se nel timido petto auien che stànzi
Il mostro horrendo, c'ha uoci infinite,
E mani sempre al mal preste, & ardite.*

*Vna sola non è sempre la faccia,
Ma molte, e tutte in uariati aspetti,
Che si cangiano ogn'hor pur ch' a lui piaccia
D'accordar quei coi pauentosi detti.
Quali ne i cori human si forte caccia
Ch' a dar loro ogni fede sono astretti,
E con tanto spauento spesso assale
Le città che poi credono ogni male.*

*Crederan che non piu sia uno il Sole,
E parrà lor quel che non è uedere,
Se i miseri mortali alle parole
Del tremendo terror di rado uere
Porgon l'orrecchie, e che le stelle inuole
Vn nembo, ond' habbian poi tutte à cadere,
Che*

Che la terra paurenti, e tutta trieme,
Et si scuotan con lei le selue insieme .

PAYSAZIA mette il terrore fatto in due mo-
di da gli antichi, l'uno è con il capo di Lione, che
tale era intagliato, come ei dice, appresso de gli
Elci nello scudo di Agamemnone, l'altro con fac-
cia, & habito di femina, ma spauenteuole piu che
si possa dire, Et una cosi fatta imagine dello spa-
uento dedicarono i Corinthi alli figliuoli di Medea
da loro uccisi già per gli perniciosi doni ch'essi por-
tarono alla figliuola di Creonte, onde ella ne perì
con tutta la casa regale. Leggesi poi che fu dato
da gli antichi l'uliuo à Minerua, perch'ella ne fu
la ritrouatrice, che cosi la chiama Vergilio an-
chora¹, con il quale gli Atheniesi, come riferisce
Plinio, coronauano i uincitori. Di che la ragione
fu che questo arbore dimostrarua la pace², e per lo
piu si guerreggia per potersene dapoi uiuere in pa-
ce, lasciando hora quella sauola, la quale racconta
come Minerua facesse nascere questo arbore quan-
do dinanzi al concilio de i Dei contese con Nettu-
no del possesso di Athene. Ouidio qual fa che la
stessa Dea disegni se medesima quando uenne a
lauorare di ricamo à proua con Arachne cosi dice
seguitando quel disegno.

Uliuo per
che dato à
Minerua.

Fa se con l'hasta, e con lo scudo, e s'arma
Il capo d'elmo, e di corazza il petto.

E così la descrive Claudiano anchora, e forse tutti i Poeti, quali, come di molte altre cose, ne debbono hauere tolto il ritratto da Homero, che la descrive in questa guisa pure quando la fa andare persuasa da Giunone ad aiutare i Greci contra Marte, qual combatteua all' hora per gli Troiani. Poscia dunque che fa quasi ognuno Minerva ad un medesimo modo, se non che appresso de Greci se ne trouano pure alcune statoe in qualche cosa differenti dalla commune che si fa, & acciò che questa imagine piu ordinatamente sia disegnata, cominciando dal capo uerrò di parte in parte dicendo di lei, toccando però prima qualche poco del nascimento di questa Dea, che fu secondo le fauole senza il seruitio della moglie, perch' ella ne uscì del capo di Giove. La qual cosa significa che ne gli animi humani uiene il sapere, e la prudenza dal lume superiore, e diuino, che quelli illustra, e rischiarà mentre che lasciando la troppo sollecitazione delle cose caduche, e frali à quello si riuolgono. Quantunque Martiano l'interpreti à dispregio, & à uergogna delle donne, non già perche sia uero, ma perch' ei forse non fu troppo loro amico, e di a fingersi Minerva essere nasciuta senza madre perche le donne non hanno consiglio, ne prudenza alcuna. E questo tolse egli forse da Aristotele, il quale nelle sue morali scrisse che le femine non hanno troppo bon consiglio. Io non ardisco già di contradire ad Aristotele, ma dirò bene che molte donne à tempi nostri così si mostrano prudenti, &

accorte

NasCIMENS
to di Miner
ua.

Contra le
donne.

accorte che lo fanno mentire. E se non che l'ualor le fa note al mondo sì che bisogno non hanno dell'altrui dire, mettendo i nomi loro porrei infiniti esempi parimente del loro senno, onde si uedrebbe che ben che non nascesse Minerva di donna, nondimeno è stata, e sta tra le donne forse più che tra gli huomini. Questa dunque fecero gli antichi, come dissi, armata à guisa di ualorosa guerriera, e le posero prima un'elmo in capo tutto dorato, come dice Homero, perche l'ingegno de gli huomini accorti, che sta nel capo, e così armato di saggi consigli che facilmente si difende da ciò che può nuocere à fargli male, e tutto risplende nelle belle, e degne opere che fa. Nesciopre subito tutto quello che sa, e non sempre lascia intendere tutto quello di che ragiona. Onde le parole sue sono tal'ora quasi risponsi dello Oraculo, o che si assomigliano à gli intricati detti della Sfinge. Da che forse uenne che in certa parte dello Egitto posero dauanti al tempio di Minerva, la quale adorauano quì credendola essere Iside, la Sfinge, anchora che si legga che ciò fu fatto per mostrare che le cose della religione hanno da stare nascoste sotto sacri misteri, sì che non le possa intendere ognuno così al primo. E Pausania parlando del paese di Aithene dice che quì fu un simulacro di Minerva che haueua sopra l'elmo nel mezzo, come diremo noi per cimiero, la Sfinge, e dall'una parte poi, e dall'altra erano due Grifi. Questi non sono bestie, ne uccelli, ma partecipano di quelle, e di questi, perche hanno il

Elmo di
Minerva.

Sfinge da
ta a Min
nerua.

Grifi.

Arimas
spi.

Gallo da
to a Min
nerua.

Ciuetta
data a
Miner
ua.

capo tutto di *Aquila*, e l'ali, e sono *Lioni* nel resto. Trouansi questi animali, se pure se ne troua, perche *Plinio* gli crede essere fauolosi, nella *Scithia*, oue sono le *Minere* dell'oro da loro guardate, sì che gli *Arimaspi* gente di quel paese, quali hanno un'occhio solo in fronte non lo ponno raccogliere senza pericolo grande per la guardia che ui fanno quelli animali crudeli e feroci. Onde facilmente si può comprendere senza ch'io lo dica qual ha da essere la guardia, e la custodia che dee hauere ciascheduno del proprio ingegno accioche non uenghino gli auari *Arimaspi* ad inuolargliele. Posero oltre di ciò gli antichi un Gallo anchora alle uolte su l'elmo a *Minerua*, come sene uedeua una statoa in *Grecia* appresso de gli *Elei* fatta da *Phidia* d'oro, e di auorio secondo che recita pur'anco *Pausania*. Il quale par credere che fosse dato il Gallo à *Minerua* perche gli è uccello ardito, e feroce, come nelle guerre bisogna essere. Ma potremo noi dire anchora che ciò fosse per mostrare la uigilanza, qual ha da essere ne i saggi, e ualorosi capitani, & in quelli parimente, li quali attendono alle scienze, o si essercitano nelle ingegnose arti. E la *Ciuetta* medesimamente fu messa in capo à *Minerua*, perche le fauole gliele dettero come sua poscia ch'ella da se hebbe scacciata la *Cornacchia*, che prima staua à suoi seruitij, coma già raccontai nel *Flauio*, il che uole darci ad intendere che l'huomo saggio uede, e conosce le cose quantunque siano difficili, & occulte, sì come la *Ciuetta* ui uede la notte,

notte, e leuatosi dall'animo il uelo della ignoranza penetra con la uista dello intelletto alla uerità delle cose. Perche questa stà occulta, ne si lascia uedere ad ognuno, onde Democrito la pose nel profondo di un pozzo, dicendo ch'ella quindi non uscìua mai, se il tempo, ouero Saturno suo padre, come dice Plutarco, non ne la trahèua fuori alle uolte. Et Hippocrate scriuendo ad un suo amico disegna la Verità in forma di Donna bella, grande honestamente ornata, e tutta lucida, e risplendente, ma ne gli occhi più assai, perche questi paiono due lucidissime stelle. E soggiunge poi della opinione, ch'ella medesimamente è donna, ma non così bella, ne brutta però, ma che si mostra tutta audace, e presta ad appigliarsi à ciò che le si appresenta. Appresso di Epifanio si legge che dipingeano la Verità alcuni Heretici con le lettere Greche in questo modo. Metteuano ch'è l' α , e la ω , fosse il capo, la β , e la ψ , il collo, e così uenendo giù formauano tutto il corpo, mettendo sempre quelle due lettere che di mano in mano sono più uicine alla prima, & all'ultima. E Filostrato dicendo che la uerità era dipinta nel sacro antro di Anfiarao la fa uestita di bianchissimi panni, & in altro luoco la chiama poi madre della Virtù. Questa fu da gli antichi parimente creduta Dea, & adorata, & à lei come à gli altri Dei posero un tempio dauanti al tempio dell' Honore sì che à questo non poteua entrare se non chi passaua per quello, uolendo per ciò mostrare che altra uia non ha

Verità.

Opinione.

Virtù

alcuno da acquistarsi honore, che quella della uirtù, come che quello sia il uero premio di questa. La quale fu per ciò fatta con due ali, conciosia che l'honore, e la gloria quasi leggerissime ali sollevano da terra le persone uirtuose, e le portaua à uolo con non poca merauiglia di tutti. Il che non era al tempo di Luciano forse, come è de gli altri tempi anchora non è stato, per non dire di quello di boggidi, che pur troppo se lo uede ognuno come sia, imperò che egli descieue in certo suo dialogo la uirtù tutta mesta, & addolorata, mal uestita con certi pochi stracci intorno, e molto malamente trattata dalla Fortuna in modo che le era tolto di andare etiandio à farsi uedere à Gioue. E dirò questo poco pur' anche de nostri tempi, che alcuni hanno dipinta la Virtù in forma di Pellegrino, come ch'ella non troui qui stanza, e per ciò se ne cammina. Ritrouasi poi anchora che gli antichi la fecero a guisa di matrona che talhora siede sopra un sasso quadro, & in certa medaglia antica si uede la Virtù fatta in questo modo. Sta una Donna appoggiata col sinistro braccio ad una colonna, e con la destra mano tiene un serpente. Fu poi la Virtù maschile, come è in una medaglia di Gordiano Imperadore, formata come huomo uecchio, barbuto, tutto nudo, appoggiato ad una mazza, e che ha la pelle del Leone inuolta ad uno delle braccia, cui sono lertere intorno, che dicono. Alla uirtù di Augusto. Et ha una medaglia anchora di Numeriano la medesima figura. Prodicto filosofo.

Virtù maschile.

sofo, come si legge appresso di Xenofonte, e che riferisce Marco Tullio, finse già che Hercole mentre ch'egli era giouine andò non so come in certo luoco deserto, oue trouò due uie, che andauano in diuerse parti e non sapendo à quale si douesse appigliare, mentre ch'ei staua sospeso, e tutto pensoso gli apparuero due femine, l'una delle quali era la Voluttà bella in uista, tutta lasciua, e uaga per gli artificiosi ornamenti che haueua intorno, quale lo persuadema à caminare per la uia de i piaceri larga al principio, piana, e facile, piena di uerdi herbe, e di coloriti fiori, ma stretta poi al fine, tutta sassosa, e piena di acutissime spine, L'altra piu seuera nello aspetto, semplicemente uestita era la Virtù, che la sua uia gli mostraua prima stretta, erta, e difficile, ma che dopo menaua in fioriti prati, & in amenissimi campi pieni di soauissimi frutti. A questa si accostò Hercole, e per ciò hebbe così glorioso nome. Ma chi uolesse in altro modo anchora mostrare queste due uie potrebbe fare la lettera di Pithagora, sopra della quale scrisse Vergilio que pochi uersi mostrando ch'ella ci figuraua la uita humana, quali uengono à dire questo in nostra lingua.

Voluttà.

Y

La lettera à Pithagora già data
 Mostra la forma dell'humana uita
 Con le due corna, in ch'ella è separata.
 Perch' alla destra ua l'erta salita
 Della uirtude con angusto calle,

zi. Et adorarono gli antichi una Dea anchora de i piaceri, la quale chiamarono *Volupia*, & era la sua statoa una donna pallida in faccia, qual' a guisa di Regina se ne staua in alto seggio, e pareua tenirsi le uirtù sotto i piedi. Nel tempio di costei, dice Plinio, e Solino, e lo riferisce Macrobio anchora, era posta sopra un'altare la Dea *Angerona*, il cui simulacro haueua la bocca legata, e suggellata per mostrarci che bisogna saper tacere, quantunque Macrobio uolia che ciò significasse che chi sa patire, tacere, e dissimulare gli affanni gli uince al fine, e sene gode poi uita lieta, e piaceuole. Ma o per questo, o per altro che fosse basta che ci mostraua quella statoa che sia bene il tacere. La qual cosa credettero parimente quelli di Egitto, e per ciò adorauano il Dio del silentio da loro chiamato *Harpocrate*, e da Greci *Sigaleone* la statoa del quale secondo Apuleio, e Martiano, era di giouine, e forse anche di fanciullo che si teneua il dito alla bocca, come facciamo noi apunto quando mostriamo con cenno che si debba tacere. E fu tal' hora anco fatta per Dio del silentio una figura senza faccia con un picciolo cappelletto in capo, e con una pelle di Lupo intorno, & era quasi tutta coperta di occhi, e di orecchie, perche bisogna uedere, & udire assai, ma parlare poco, percioche pò ognuno sempre che gli piace tacere, ma non però pò sempre dire ciò che uuole, e questo mostra il capello, che è segno di libertà, come altroue è stato detto, e del Lupo si legge ch'ei fa diuentare rauco

Voluptia.

Angerona.

Harpocrate Sigaleone.

qualunque ei ueggia prima che sia ueduto, e che
 quando ha rapita alcuna cosa se ne fugge uia con
 la preda così tacitamente che non ardisce pur'ape-
 na di fiatare. Ad Harpocrate fu' dedicato il per-
 sico, perche ha questo arbore le foglie simili alla
 lingua humana, & i frutti suoi rassomigliano il
 core, come che la lingua manifesti quello che ha
 già pensato il core, ma non lo debba però fare se
 prima non ui considera ben sopra. E per ciò il ta-
 cere à suoi tempi è giudicato uirtù, ne è stato mal e
 diuine hora entre ch'io sono intorno alla Dea della
 prudenza, la quale scacciò da se la Cornacchia,
 perche non dee l'huomo prudente perdere il tempo
 in parole uane, ma tacendo considerare le cose
 molto bene prima che ne ragioni. A che si confà
 quello che si legge appresso di Pausania, il quale
 scrine che i Messenij hebbero una statoa di Miner-
 ua, quale teneua una Cornacchia con mano, come
 che'l parlare habbia da essere così in mano del-
 l'huomo saggio ch'ei lo possa allentare, e stringere
 secondo che si appresenta la occasione, e che ricer-
 ca il bisogno. Ne posero però sempre gli antichi
 la Ciuetta in capo à Minerva, ma à piedi anchora
 alle uolte. Et le armarono poscia il petto di co-
 razzza, nel mezzo della quale era il terribile capo
 di Medusa che cacciua fuori la lingua, cinto di
 serpenti. E fu detto Borgone anchora perche Me-
 dusa fu una delle tre sorelle così chiamate, le quali
 ho già detto nel Flauio chi fossero, e come fosse po-
 sto il capo di Medusa nel petto à Minerva, ouero
 nello

Cornac-
 chia per
 che scac-
 ciata da
 Minerva.

Borgone.

nello scudo, perche lo mettono anchora alcuni nello scudo; qual fingono essere stato di lucidissimo Cristallo, perche l'animo prudente non è punto impedito dalle membra terrene sì che per quelle non ueggia le cose quali ueramente sono. E dirò questo pur'anche prima ch'io torni alla corazza di Minerua, che recita Plinio, che Demetrio fece una statoa di questa Dea con tanta arte che i serpenti del Borgone risonauano, e quasi Echo rispondeuano alle Cetre, & alle Lire che quini enano sonate oue ella era, e fu perciò chiamata Minerua musica. Hora ritorno alla corazza la quale dice Higino che fu donata à questa Dea da Gione dopo la uittoria ch'egli hebbe con essa contra i Titani, e la chiamauano i Greci Egida, per cioche fu fatta di una pelle di Capra, & essi dicono Ega alla Capra. Benche, come narra pur' Higino, dissero le fauole che fu Ega una figliuola del Sole di marauigliosa bianchezza, e splendore, ma non però bella, anzi tanto horribile da uedere, che i Titani restauano sempre tutti spauentati al suo apparire, onde pregarono la terra che la oscurasse sì che piu non haueessero da temerne, & ella la tolse, e la nascose iu Creta in certa spelonca, oue stette infino a tanto che Gione facendo guerra contra i Titani intese dallo Oracolo che se uoleua uincere gli bisognaua hauere la pelle di Ega, & il capo di Medusa, & egli hebbe l'una e l'altro, e restò uincitore, e dopo la uittoria donò la Egida, che noi diciamo corazza, fatta della pel-

Scudo di
Minerua.

Minerua
musica.
Corazza di
Minerua.

Egida.

Ega.

le di Egea con il capo di Medusa nel petto, à Minerva che la portò poi sempre. Descrivendo Homero questa quando ei fa che Minerva si arma per andare contra i Troiani dice che è circondata di horribile spauento, e che oltre il capo di Medusa vi è dentro anchora l'animoso ardore, la sicurtà fortezza, e le spauenteuoli minaccie. Lequali cose non è che non ueggia che alla Dea delle guerre conuengono molto bene, come le conuiene la Vittoria anchora, laquale, secondo che riferisce Pausania, le posero gli Atheniesi nel petto insieme con il capo di Medusa. E così meglio assai, che come la descrive Homero la potremo pigliare per la Dea del sapere, e della prudenza. Conciofia che come il capo di Medusa faceva diuen-
tare sasso qualunque la rimiraua, così i saggi consigli de gli huomini accorti facciano stupire, e quasi restare immobili per marauiglia quelli che non sanno, onde facilmente ottengono poscia ciò che uogliono, ilche mostra la imagine della Vittoria, quando però lo fanno accomodatamente esporre, che perciò mostra la lingua l'horribile capo. Qual'era coperto tal' hora dal bel manto che à questa Dea metteuano intorno, nelquale soleuano fare essa Minerva che daua morte à Tifisone, ouero ad Encelado uno de terribili Giganti, che da lei fu ucciso nella gran guerra che questi mossero contra i Dei del Cielo. Onde fu offeruato da gli Atheniesi poi che ogni quinto anno offeriuano à Minerva un così fatto manto in certa solennità
che

Manto di
Minerva.

che celebravano all' hora per riucrenza di questa Dea. Et era quel Gigante fatto dal mezzo in su come huomo, & era serpente poscia nel resto, che così hanno i Poeti descritto tutti que Giganti, quali hebbero ardore di andare ad assalire il Cielo. Intendendo perciò che gli huomini empj, maluagi, e sprezzatori di Dio non fanno cosa mai che dritta sia; giusta, & honesta, ma tutto il contrario operano sempre, onde rassimigliano il serpente, che non può alzar si da terra, ne caminar per lo dritto, ma bisogna che andando tutto si torca. Hauua oltre di ciò Miuerua una tonica anchora sotto alla corazza non molto larga, che le andaua giù infino à i piedi. E perciò Pausania così dice del suo simulacro, ch'era appresso de gli Atheniesi, & hauua, come dissi, la Sfinge, & i Griffoni sul' elmo. Staua questo dritto con una tonica, che lo copr ua giù fino à terra, teneua una lunga hasta con mano, & à suoi piedi giaceua uno scudo, & un serpente, e ui aggiungono alcuni la Ciuetta. Per laquale cosa Demosthenes, quando e' fu sforzato di andarsene in bando disse che Minervua, quale piu che altroue era adorata in Athens, come proprio nome di quella Città, troppo si dilettaua di tre strane bestie, che erano la Ciuetta, il serpente, & il popolo, perche si gouernaua Athens à Republica, e ui hauua che fare ancho il popolo. Mostra lo scudo dato à Minervua secondo il parere di Martiano il mondo, che come questo è rotondo, & è gouernato con somma, &

Giganti per
che mezzo
serpenti.

Hasta di
Minerua.

infinita prudenza, non à caso, come uollero Democrito, e l'Epicuro. El' asta significa che le parole della persona prudente ponno nuocere, e ferire etiandio di lontano, ouero che la forza dell'ingegno prudente è tanta che penetra ogni durezza di tutte le piu difficili cose, e tanto alta si leua che passa i Cieli. Laqual cosa è mostrata da Homèro pur in Minerua quando ei la finge andare à Telemaco per mette gli in animo di cercare Ulisse suo padre, imperochè fa ch'ella si lega all'hora à i piè i dorati talari, quali per la imagine di Mercurio sappiamo già che siano, ne porta seco altro chel'asta. E Marco Tullio parlando della natura de i Dei dice che ui fu una Minerua, perciòch'egli racconta di cinque le quali hebbero questo nome, qual'era finte hauere l'ali à i piedi. Pausania scriue che in certa parte della Grecia era un simulacro di Minerua assai grande di legno, che staua sedendo sopra un seggio regale, teneua una racca con ambe le mani, e portaua su'l capo un polo, ciò è ganghero, e non ne rende alcuna ragione, ond'io parimente senza dirne altro ne lascio pensare ad ognuno quel che uuole. Dirò ben questo che Minerua appresso de gli antichi fu creduta essere stata la ritrouatrice del filare, del cucire, del tessere, e di altre simili cose che fanno le donne, e di piu anchora poi le hanno dato il ritrouamento di tutte le arti. Perchè l'ingegno humano è stato quello che ha trouato ciò che tra noi si fa, e troua anchora tutto di, come ci mostrarono

Ritroua-
menti di
Minerua.

strarono i Porti fingendo che Prometheo n' andasse con l'aiuto di Minerva in Cielo, e quivi dal carro del Sole n'iuolasse il fuoco, con il quale ei desse poi le arti à i mortali. Imperochè in ciascheduna arte due cose hanno di bisogno, l'una è l'ingegno, la industria, e la inuentione, l'altra il porre in opera, e fare ciò che l'ingegno ha disegnato. Quella per Minerva, questo s'intede per Volcano, cioè per lo fuoco, che sotto il nome di Volcano il fuoco è inteso, il quale ci è istromento à fare tutte le cose, perche'l fuoco scalda, e risplende, e noi senza dubio mancandoci la luce, & il calore nulla faremmo. Gli è ben uero che non pò sempre l'arte porre ad effetto tutto quello che l'ingegno troua, perche quella sta legata al corpo, e non pò da lui partire, ne fare oltre alle forze humano, ma questo se ne scorre liberamente ouunque gli pare, e considerando l'opere della natura, e quello che fa Dio s'imagina talhora di far' anch'egli cose simili, ma tutte riescono poi imaginationi uane, ne se ne uede alcuno effetto mai. E per questo finsero le fauole che non potesse Volcano aggiungersi à Minerva, ma io le attaccherò pur' alla coda questa sua imagine, confacendomi in questo almeno con le fauole, che Volcano uia dietro à Minerva, quantunque egli in quelle non la potesse giungere mai, & io qui glielo pongo così uicino che facilmente le potrebbe forse dare di mano. Perchè Platone parimente mette insieme questi due dicendo nel suo Atlantico che ambi sono uguali.

il fuoco
- 20000

Fuoco quan
to uille.

quello V

Monete di
Athene.

moneta di
Athene.

Volcano.

mente Numi di Athene, perciocche quiui non meno fioriu a que tempi lo studio delle scienze, che ui fossero essercitate tutte le arti. Et il medesimo si legge anchora di Nettuno, e di Minerva, che per ordine di Gioue haueruano amendui il gouerno di Athene, onde stampauano gli Atheniesi su le loro monete il capo di Minerva da l'un lato, & dall' altro il Tridente insigna di Nettuno, qual chiamauano Re anchora, dando à Minerva nome di civile, e di urbana, come che bisogni gouernare le città pacificamente, e con prudenza, che non meno ha di bisogno nelle priuate case, e perciò così su le porte di queste, come su quelle delle città sollevano gli antichi dipingere Miner a. E dipingevano Marte fuori alle uille, mostrando in cotale guisa che si ha da tenere la guerra lontana sempre piu che si può. Per laqual cosa i Romani medesimamente fecero il tempio di Marte fuori della città, quantunque ne haessero uno anchora dentro, come già scrissi nel Flauio rendendo la ragione de l' uno, e dell' altro. Ma uenghisi homai alla imagine di Volcano dimostratore del fuoco, come si legge appresso di Eusebio, le cui parole sono queste. Dicono Volcano essere la uirtù, & il potere del fuoco, e gli fanno una statoa in forma humana con un capello in capo di colore cilestre per segno del riuolgimento de i Cieli, appresso de quali tronasi il fuoco uero, puro, e sincero, ilche non si può dire di questo che qua giù habbiamo noi, perche non si sostiene da se, ma tuttauia ha bisogno di

nuona

nuoua materia che lo nodrifca, e sosteni, da che viene anchora che fingono Volcano zoppo, si come par' essere la fiamma, laquale ardendo non uasua per lo dritto, ma torcendosi, e come che si dibattà di qua, e di là, perche non è pura e leggiera come le farebbe di bisogno ad ascendere al luogo suo. Riferisce Alessandro Napolitano che in Egitto era una statoa di Volcano che teneua con le mani un topo, e la fecero tale quelli di Egitto perche credettero che questo Dio hauesse già mandata una copia grande de topi che rosero gli archi, gli scudi, le briglie de i caualli, e l'altre simili cose à gli Arabi, ch' erano uenuti in grossissimo numero ad occupare quel paese, ma perciò non ui poterono stare, e per la troppa noia che dauano loro quelli animalletti furono sforzati andarsene. E forse presero allhora tanto odio contra i topi, che uoltero poi loro sempre male. Imperoche scrive Plutarco che gli Arabi uccideuano tutti i topi che uenivano loro alle mani, come faceuano gli Ethiopi anchora, & i Magi della Persia, sì perche essi parimente gli haueuano in odio, sì pche gli credeuano essere noiosi, e molesti à i Dei. Ne mi ricordo di hauere letto per qual ragione credessero in Egitto che Volcano hauesse mandato i topi, se per lui non uogliamo forse intendere la siccità della stagione, e del paese. Conciosia che Plinio scriuendo della fecondità de i Topi dica che questi moltiplicano grandemente ne i campi quando i tempi uanno asciutti, e secchi, onde è che l'inuerno non

Topi da cui
odiati.

appaiono piu poi, ne si pò sapere che diuenga di loro, perche non si trouano uiui, ne morti, ne sopra, ne sotto terra. Potrebbe si dire anchora che altrove uolessero mostrare gli Egittij con questa statua di Volcano che teneua il topo, pche ben sa ognuno che essi il piu che poteuano cercauano di nascondere le cose della religione, ma io fina qui nò l'ho trouato però scritto da alcuno. Le fauole poi che si leggono di Volcano sono molte, e tutte possono darci argomèto di dipingerlo in diuersi modi, come ch'ei stia in Sicilia nel monte Etna alla fucina con i Ciclopi à fabricare i fulmini à Gioue, e talhora le faette ad amore, perche ogni uolta che uoleuano i Dei alcuna cosa andauano à lui come al loro fabbro, o per loro stessi, o per altri, come ui andò Tethide per le armi di Achille suo figliuolo; e Venere parimente hebbe da lui le armi ch'ella diede poscia ad Enea. E quando uogliono i Poeti dire di cosa fatta con molta arte, e con industria grande, la dicono fatta o da Volcano, o da i Ciclopi alla fucina di Volcano.oueramente ch'ei pigli con una rete sottilissima di acciaio Venere e Marte mentre che amorosamente solazzano insieme. Ouero che cerchi di fare forza à Minerva, et altre simili cose, ma hora non tocca à me di raccontarle, che solo mi basta di hauere detto che la imagine sua è di huomo zoppo, negro nel uiso, brutto, & affumicato per tutto il corpo, come apunto sono i fabri. Nudo lo fanno alcuni, & alcuni altri non nudo, ne uestito, ma con certi pochi strac-

ci solamente indosso. Non mi ricordo poi di haue-
 re letto mai che a Volcano fosse dato da gli anti-
 chi animale alcuno. ne pianta, od' arbore come a
 gli altri Dei fu dato, se non che ho uisto pur appres-
 so di Eliano che quelli di Egitto gli consecrarono i
 Lioni, perche questi sono animali di natura molto
 calda, e focosa, onde è che per lo ardore che han-
 no di dentro temono assai quando ueggono il
 fuoco, e fuggono. Et Alessandro Napolitano
 riferisce che stauano in Roma al tempio di Vol-
 cano i Cani come custodi, e guardiani, ne latra-
 uauo mai se non a chi fosse andato per innolare
 quindi alcuna cosa. E leggesi anchora che ap-
 presso a Mongibello in Sicilia i Cani medesima-
 mente guardauano il tempio di Volcano, e la sa-
 cra Selua, che ui era intorno. Hanno oltre di ciò
 le fauole accompagnata Venere a questo Dio, è
 fattigli amendui insieme marito e moglie, perche
 la generatione delle cose mostrata per Venere non
 è senza calore, qual non è chi significhi meglio del
 fuoco, inteso per Volcano. E perciò posero Mar-
 te anchora con Venere intendendo per costui l'ar-
 dore del Sole. Onde uenne che gli Acitani gente
 della Spagna, come riferisce Macrobio, faceuano
 il simulacro di Marte ornato de raggi à guisa del
 Sole, e lo adorauano con riuerenza grande. Et
 è cosa naturale, soggiunge poi il uedesimo Ma-
 crobio, che i Dei autori del celeste calore siano dif-
 ferenti solo di nome, e perciò fu creduto Marte
 essere quello ardore, che pur uiene dal Sole, onde

Lioni da
 ti a Vol-
 cano.

Canì cus-
 tode del
 tempio di
 Volcano.

Marte.

il sangue in noi, e gli animi nostri così si accendono
 che poscia sono facili alle ire, alli furori, & alle
 guerre, delle quali esso Marte perciò fu detto Dio,
 e così l'adorarono quelle antiche genti sciocche
 che à lui, come à gli altri Dei posero i sacri tempj,
 e le riuerite statoe. Delle quali dirò, hora che di
 una in altra cosa sono uenuto à questo Dio, ne sarà
 fuori di proposito però, conciosia ch'egli si confac-
 cia con Minerva, perche ambi hanno cura delle
 cose della guerra. Fecero dunque gli antichi Mar-
 te feroce, e terribile nello aspetto, armato, con
 l'hasta in mano, e con la sferza, e lo posero à ca-
 uallo tal'hora, e tal'hora sopra un carro, come
 l'hanno posto i Poeti quasi tutti cominciando da
 Homero, il quale dice che'l carro di costui era ti-
 rato da due caualli, che sono il terrore, e la tema.
 Ma in altro luoco finge poi che questi due siano
 non piu Caualli, ma persone, le quali uadino con
 Marte sempre, e che l'accompagni parimente l'im-
 peto, il furore, e la uiolenza. Laqual cosa inten-
 dendo statio quando fa che Giove chiami Marte
 per mandarlo à mettere guerra fra gli Argiui,
 & i Thebani per gli due fratelli Etheocle, e Po-
 linice, quali contendevano del Regno di Thebe,
 poscia che ha descritte l'arme di questo Dio, che
 sono un'elmo lucido tanto che mostra di ardere
 quasi habbia l'ardente fulmine per cimiero, la co-
 razzza dorata, e tutta piena di terribili, e spauen-
 teuoli mostri, e lo scudo che di luce sanguinosa ri-
 splende, dice che gli stanno intorno adornandogli

il capo il furore, e l'ira, e che'l terrore gouerna i freni de i Caualli. Dauanti de i quali uaschoten-
do l'ali la Fama apportatrice non meno del falso
che del uero. Perche la Fama è certo rumore che
si leua da piccolo principio, e cresce tanto poi che
disse empie le Città, & i paesi. Questa chiama-
rono Dea pur anche gli antichi, e la dipinsero in
forma di donna tal' hora uestita di un panno sot-
tile, e tutta succinta, che mostri correre uia ue-
locemente con una stride uole tromba alla bocca,
è per meglio mostrare la sua uelocità. le aggon-
gon l'ali, e la fanno tutta carica di occhi; come
la descieue Vergilio, ilquale la chiama horribile
mostro, e la finge tutta pennuta, e che quante ha
pen e habbia tanti occhi anchora uigilanti, e sem-
pre desti, e tante bocche, con altrettante lingue,
che non tacciono mai, & altrettante orecchie, che
stanno ad udire sempre intente, e dice ch'ella ua
uolando la notte sempre, ne mai dorme, & il dì
poi si mette sopra le alte torre, onde spauenta i
miseri mortali, apportondo loro per lo piu rie no-
uelle. Nientedimeno perche alle uolte ne appor-
ta di buone anchora fu detto che la fama non era
una sola, ma due, e chiamauasi buona quella che
nunciua il bene, e uia quella che portaua il male,
e questa à differenza dell'a tra haueua l'ali negre.
Onde Claudiano scriuendo contra Alarico dice
che la fama stese le negre ali, e le fanno alcuni al-
le uolte di uipistrello. Va la fama dinanzi al car-
ro di Marte perche al cominciare delle guerre piu

Fam.

37567

Fam
doppi.

Ita.

Fuere.

dice spesso di quello che ne seguita poi benché siano
 gli animi dall'una parte, e dall'altra accesi di gra-
 uissima ira, conciosia che dirado si uenga alle fere
 battaglie senza questa, quale, come scrive Seneca
 pare hauere maggiore forza in noi di molti altri
 affetti che ci turbano, perche non solamente suia
 gli animi dal dritto sentiero della ragione, ma
 spesso muta il corpo anchora. Imperoche dice Oui-
 dio, e Seneca parimente che la faccia de gli adira-
 ti tutta si gonfia, e quasi auampa gli occhi sono
 infiammati, e così diuenta la persona adirata ter-
 ribile che non meno quasi spauenteuole si mostra
 della horribile faccia di Medusa. Questo breue
 disegno ho fatto della persona adirata, perche
 non trouo che gli antichi habbiano fatta imagine
 alcuna della ira, accioche da quello chi vuole pos-
 sa fare ritratto di questa. Qual è chiamata Fu-
 rore anchora, e non è altro il Furore che ira quan-
 to può essere accesa, & infiammata, e lo dipinge-
 uano gli antichi terribile nel uiso, che mostri di
 fremere stando a sedere sopra corazza, elmi, scu-
 di, spade, & altre arme, con le mani legate alle
 spalle con salde catene, che lo descrine così Vergi-
 lio, e lo finze essere dentro dalle porte della guer-
 ra, le quali erano quelle de tempio di Iano, come
 già sa ognuno, che stauano chiuse al tempo della
 pace, et in tempo di guerra erano aperte. E sciolto
 l'hanno fatto anchora, come si uede essere stato de-
 scritto da Petronio oue cominciò a scriuere della
 guerra ciuile. Ma ritornando a Marte posero al-

cuni al suo carro quattro Caualli tanto terribili, e feroci che spirauano fuoco. E scriue Isidoro che fu talhora fatto Marte con il petto nudo, perche qualunque ua in battaglia dee andarui con animo di douersi francamente opporre à tutti i pericoli. Et appresso i Herodoto si legge che gli Scithi metteuano una spada per lo simulacro di Marte, e quella adorauano, come che in altro modo non sapessero rappresentare meglio il Dio delle guerre.

escriuendo Statio la casa di Marte la finge essere in Thracia, perche si legge che le genti di quel

Casa di Marte.

paese sono amiche molto delle guerre, tutta di ferro non lucido, e risplendente, ne anco ruginoso e fosco, ma quasi affocato, e che à risguardarlo solamente spauenta, & attrista. Quini sono il furore; Lira, la impietà, il pallido timore, le occulte insidie; quali uanno di nascosto, ne lasciano uedere le acute spade che tengono coperte, e la

Discordia armata ambe le mani di acutissimo ferro. Questa pur anche fu creduta da gli antichi

Discordia

Dea che potesse nuocere assai, imperoche adorauano alcuni Dei perche giouassero, & alcuni perche non nocessero, e fa la Discordia tra questi. Dalla quale uenne la roina di Troia per lo giuditio di Paride sopra'l pomo ch'ella gittò fra le tre Dee nelle nozze di Tethide, e di Peleo, oue ella non fu chiamata come gli altri Dei tutti. Fu dunque la discordia fatta in forma di una furia d'inferno. Onde così dice Vergilio di lei.

Annoda, e stringe alla discordia pazzza
Il crim uipereo sanguinosa benda.

ET il medesimo disse Petronio. Aristide la
descriue in questo modo. Ei finge una donna con
il capo alto, con le labbra liuide, e smorte, gli oc-
chi sono bieccchi, guasti, e pregni di lagrime, che del
continuo rigano le pallide gote, non tiene a se le
mani mai, & è prestissima al mouerle, porta un
coltello cacciato nel petto, & ha le gambe, & i
piedi sottili, e torti, & à guisa di rete la circonda
una tenebrosa, & oscura nebbia. Pausania scri-
ue che nell'arca di Cipsello da un lato erano inta-
gliati Aiace, & Hettore, quali combattenuano
insieme alla presentia della Discordia, che quiui
staua loro appresso, & era questa una donna di
faccia bruttissima. Ne altro ne dice, e meno an-
chora dice come la facesse Califonte. Samnio, il
quale, com'ci soggiunge, ad effempio di quella la
dipinse nel tempio di Diana Ephesia, oue fece la
guerra, che fu poco l'ngi dalle navi de i Greci. Ma
chi dà gli antichi non sa fare ritratto della discor-
dia, lo faccia da quello che n'hanno detto i mo-
derni, e tra questi ancora contentisi dell' Ariosto
solo, il quale benissimo la dipinge quando ei fa che
l'Angelo Gabriello la uà à trouare, e dice così.

La onobbe al uestir di color cento
Fatto a liste inequali, & infinite,
C'hor la coprono, hor nò, che i passi, e'l uento
Le gieno aprendo, ch'erano sdruscite.

I crini

I crini hauea qual d'oro, e qual d'argento,
 Eneri, e bigi, hauer pareano lite,
 Altri in treccia, altri in nastro eran raccolti,
 Molti alle spalle, alcuni al petto sciolti.

RISONAVA poi il palagio di Marte tutto di
 minaccienoli uoci, e ui staua nel mezzò la uirtù
 mesta, & addolorata, & allo'ncontro si mostraua
 lieto il furore. Quinì sedeu la morte con il uiso
 insanguinato, & era su gli altari il sanguine spar-
 so nelle crudeli battaglie, del quale era fatto sa-
 crificio al terribile Dio con il fuoco tolto dalle ab-
 bruciate Città. Stauano poi d'intorno intorno
 appese spoglie riportate quasi da ogni parte del
 mōdo, e per le mura, e su le porte erano intagliate
 uccisioni, abbruciamenti, & altre rouine, che
 portano seco le guerre. Ma ritornando alle sta-
 tue di Marte, recita Pausania che i Lacedemonij
 n'ebbero una, quale teneuano legata con stretti
 nodi, parendo loro di tenere in tal modo quel Dio
 sì che da loro non partisse mai, onde fossero poi col
 fauor suo uincitori in ogni guerra. Et il medesimo
 fecero delle altre nationi anchora, & i Romani
 parimente, che legauano le statue de i Dei, e di
 quelli massimamente, alli quali era raccomanda-
 ta la Città. Percioche di tutti i Dei uno, o due ne
 hauea ciascheduna Città, che la guardauano piu
 degli altri, e temeuano ognuno grandemente di of-
 fendere questi. Da che uenne l'usanza di chia-
 mar fuori, & inuitar a se con certe parole à ciò

Marte les-
 gato.

Dei lega-
 ti.

ordinate, e dette dal Sacerdote i Dei custodi di quella Città alla quale si moueua guerra, mostrando in questa guisa di non uolere la guerra con i Dei. E perciò erano tenuti legati accioche chiamati, & inuitati da i nimici non potessero partire. Ne uollero i Romani che unqua fosse uoltato il nome del Dio cui era data la città in guardia partcolare, accioche chiamato da i nimici non se ne andasse. Teneuano dunque gli antichi legati alcuni de i loro Dei perche non partissero da loro. Da che poco è dissimile quello che faceuano gli Atheniesi tenendo la Vittoria senza ali, come si legge pur' anche appresso di Pausania, accioch' ella non se ne uolasse uia, & haueua questa, come dice Heliodoro, nella destra mano un pomo granato, & un elmo nella sinistra, conciosia che la Vittoria fosse fatta da gli antichi con l'ali in forma di bella uergine, che se ne uoli per l'aria, e con una mano porgeua una corona di uerde Lauro, ouero di bianco uliuo, e nell'altra teneua un ramo di palma, come nelle antiche medaglie si uede, e ne i marmi antichi. Et alle uolte la ueggiamo con la corona sola, e tal' hora solamente col ramo della palma. Et i Romani la fecero spesso con un Ramo di Lauro in mano, e posero anchora il Lauro solo per segno di Vittoria, perche questo metteuano etiandio con le lettere che portauano nuoua di Vittoria. E facendosi allegrezza di qualche Vittoria andauano a porne alcune foglie nel grembo à Gioue Ottimo Massimo, & i piu degni Capitani trionfando se ne faceuano

Vittoria.

Segno di
Vittoria.

Lauro.

faccuano corona. Quelli di Egitto nelle loro sacre lettere mostrauano la uittoria con l'Aquila, per- Aquila res
la uittoria
che questa uince di ualore, e supera tutti gli altri uccelli. Claudiano quando lauda Stilicone descrive la Vittoria uestita di ornamenti trionfali con la uerde palma in mano, e con l'ali à gli Homeri, le quali cose mostrano i dubbiosi, & incerti successi delle guerre, onde auiene spesso che perche, che si sia da l'una parte se ne uola subito la uittoria all'altra, & al uincitore accresce forza, e fallo uiuere lungamente nella memoria de i posteri, si come il legno della palma non si corrompe mai, e stanno le sue foglie uerdi lungo tempo. Hanno alcuni fatto la Vittoria anchora armata, allegra, e gioconda nello aspetto, ma tutta piena di polue, e di sudore, e che porta le spoglie, & i prigionieri a uincitori con le mani insanguinate. Questa fu creduta da gli antichi Dea, e la adorauano accioch'ella fosse loro fauoreuole. Di che si fa beffe Prudentio Poeta christiano, e dice che non si ha da cercare la Vittoria da altri che dallo eterno, e uero Iddio, e dalle forze proprie.

Enon da quella, che le sciocche genti
Pinsero bella, giouane, & ardita.
Con biondi crini hor'annodati, hor sciolti
Cinta attrauerso al petto il sottil panno,
Che la ueste, è da lieue uento mossa
Ondeggia sì che'l bianco pie si scuopre,

uccello percotendo col forte becco il duro rouere lo caua, cosi con le spesse batterie i soldati tanto battono le mura delle città che si fanno strada per forza da poterui entrare dentro, ouero perche questo uccello era offeruato molto ne gli augurij, alli quali pare che i soldati pongano mente assai, anzi cosi ui attendeua ognuno anticamente che non pareuano sapere fare cosa alcuna o publica, o priuata se non ne pigliauano prima augurio di qualche modo, come io dissi già nel Flauio, e raccontai le maniere anchora de gli augurij, ma non dissi però quello che dirò hora, quantunque non paia fare molto in proposito, e lo dico solo perche si ueggia per lo essemplio altrui quanto la patria ha da essere cara ad ognuno, si che dee preporla etiamdio alla uita propria. A che se hoggi si mettesse mente non sarebbe la bella Italia nostra commune patria cosi spesso preda alle straniere genti, ma chi tiene la uerga della ragione in mano straccierebbe il Pica che gli si uiene a mettere sopra'l capo, se bene ne douesse morire, pure ch'ei n'acquistasse lo scampo, e la saluezza della patria, come già fece Lucio Tuberone pretore in Roma, secondo che recita Plinio. A costui mentre che sedeuà protribunali si uenne a porre un Pico su'l capo tanto piaceuolmente che lo pigliò con mano, e mandò subito gl'indiuini per intendere ciò che ne doueua fare, parendo à lui che questo uoleffe pure significare qualche grantosa. Quelli risposero che se lo lasciava uiuo ne seguiterebbe la roina dello Imperio



ACCONTANO le Historie
che Baccho fu un'ardito ca-
pitanò, e di gran ualore,
ome anco si legge appresso
de Diodoro Siculo, il quale
ne scrisse assai copiosamente,
mettendo quello anchora
che di questo Dio hanno finto le fanole. Perche
Baccho fu Dio appresso de gli antichi, & hebbe
altri nomi anchora, come Dionisio, e libero padre,
per non dire di tutti, che ciò niente seruirebbe à
quello di che ho da scriuere hora, & è come fosse
Baccho dipinto anticamente, & in che foggia fos-
sero fatte le sue statoe. E per ciò lascio da parte
quello che da fatti piu degni, & illustri di costui è
stato scritto, se non che di qualch'uno toccherò
pure alle uolte breuemente, secondo che dipingen-
dolo sia di bisogno di dichiarare alcuna cosa, & il
medesimo farò delle fauole anchora. Dalle quali
hebbero gli antichi senza alcun dubbio campo mag-
giore, e piu larga materia di dipingerlo, e farne
simulacri in diuerse maniere, che dalle Historie,
come si uedrà mentre ch'io uerrò disegnandola sua
immagine, quale era di tenero fanciullo tal' hora, di
feroce giouanc, e tale altra di cadente uecchio, e
nuda alle uolte, & alle uolte uestita, e quando con
carro, e quando senza. Onde Filostrato scrine

che secca, & asciuga molto piu che non accresce
 hu idità, Come dice Galeno de i gran beuitori
 che piu accendono la sete, e la fanno maggiore
 mentre che piu beendo cercano di estinguerla, e le-
 uarla uia. Onde perche'l uino riscalda dicesi che
 fu fatta la imagine di Baccho per lo piu di giouine
 senza barba, allegro, e giocondo. A che mi pare
 che si assimigli quello che si legge di Como, che fu
 appresso de gli antichi il Dio de i conuiuij, percio-
 che la imagine sua era parimente di giouine, cui
 comincia apparire la prima lanugine, come lo de-
 scrine Filostrato in una tauola ch'ei fa solo per lui,
 mettendolo alla porta di una camera, oue era sta-
 to celebrato lieto e bel conuiuij per due sposi, quali
 già stauano in letto à godersi i dolci, & amorosi
 frutti. Egli era delicato, e tutto molle, e rubicon-
 do nel uiso perche haueua beuto troppo sì che im-
 briacatosi non poteua tenere gli occhi apperti, ma
 così in piè in piè dormiuu lasciandosi cadere la co-
 lorita faccia su'l petto, e la sinistra mano, con la
 quale ei staua appoggiato ad una hasta, pareua
 cadere parimente, come pareua poi che dalla de-
 stra gli cadesse pur'anco una facella ardente, ch'ei
 teneua con questa, e già era andata così giu, che
 gli hauerebbe bruciata la gamba se piegata non
 l'hauesse in diuersa parte. Era poi quini intorno
 pieno ogni cosa di fiori, & esso Dio parimente ne
 haueua una ghirlanda in capo, perche i fiori sono
 segno di letitia, e di spensieratezza, per dire così,
 e per ciò gli usauano gli antichi ne i conuiuij, oue

Como.

Flori quans
do ufati da
gli antichi.

Bacchō ca-
po delle
Mufe.

Acqua pos-
ta nel uino.

Baccho in
due modi.

hanno da essere gli huomini lieti, e spensierati, e non solamente ne faceuano ghirlande à loro stessi, ma à i uasi anchora, onde beeuano, per laqual cosa non meno conueniuano i fiori à Baccho, che à Commo, come mostrerò poi, che hora ritorno à dire ch'egli era giouine, allegro, e giocondo, perche been do gli huomini temperatamente suegliano gli spiri- riti, e piu arditì diuentano, e piu lieti, e sonò etian- dio creduti essere di migliore ingegno all'hora. Da che uenne che fecero gli antichi così Baccho capo, e guida delle Mufe, come Apollo. E non meno fu- rono già coronati i Poeti di hedera consecrata à Baccho, che di Lauro pianta di Apollo; anzi di- cono le fauole che fu alleuato; e nodrito Baccho dalle Mufe, come scrisse Filocoro, secondo che ri- ferisce Musonio autore Greco, il quale dice che Amphitrione Re de gli Atheniesi fu il primo che imparasse da Dionisio di porre acqua nel uino, che fu di grandissimo giouamento à mortali; e per ciò nel tēpio delle hore drizzò un'altare à quel Dio, perche queste, che sono le stagioni dell'anno, come nella loro imagine è statò detto, fanno che la uite cresce, e produce il frutto. Et appressò ue ne pose un'altro alle Ninfe come per ricordo che si doues- se usare il uino temperato, e perche anchora le Mu- se, le quali sono spesso le medesime con le Ninfe, furono dette nutrici di Dionisio. Scriue Diodoro Siculo chē in due modi furono fatte le statoe di Baccho, & era l'una assai seuera con barba longa, e l'altra bella di faccia allegra, delicata, e gioua-
ne,

ne, intendendo per quella che'l uino beuto fuori di misura fa gli huomini terribili, & iracondi, e per questa che gli fa lieti, e giocondi beuto temperatamente, lasciando hora da parte che non sia stato un Baccho solo, ma due, perche ciò sarebbe piu tosto uolere scriuere historia di lui, che dipingerlo. Et Macrobio, il quale, come ho già detto altre uolte, uole che per tutti i Dei siano intese le uirtù del Sole, intendendo pur'anco il medesimo di Baccho dice, che fu la sua imagine fatta alle uolte di fanciullo, alle uolte di giouine, hora di huomo con barba, che sia giunto già alla età perfetta, & hora di uecchio; perche tutte queste diuerse età si ueggono nel Sole. Conciosia che al tempo del Solstitio dell'inuerno quando già cominciano i giorni a crescere si possa dire ch'egli sia piccolo fanciullo, & all'equinottio della Primavera ha già pigliato assai di forza, & è fatto giouine, e giunto ch'egli è al solstitio della està, all' hora che piu non ponno crescere i giorni, huomo di età intera, & ha la barba, ma perche da indi in poi comincia la sua luce a uenirci mancando, quasi che con quella manchino le sue forze anchora, è fatto postcia come uecchio. Et essendo alle statoe di Baccho aggiunte le corna anchora hanno uoluto alcuni intendere per queste i raggi del Sole. Ma Diodoro scrive che ciò era perche Baccho fu il primo che mostrasse à mortali come haueuano da giungere i Buoi insieme, mettergli allo aratro, e con questo coltiuare i campi. Onde Martiano gli mette nella destra

Baccho
pel Sole.

Corna di
Baccho.

giamo hauere i sacerdoti Armeni, quali postia sonorasi sopra la fronte, & alla nucca. E così uogliono intendere che fosse fatta la statua di Baccho, non che ueramente hauesse le corna. E dicono che per questo anchora fu detto Mose da' gli Hebrei hauere le corna, e che Lisimaco Re fu per ciò parimente fatto con le corna, come si uede in alcune sue medaglie antiche. Che Baccho poi hauesse le chiome lunghe lo mostra Seneca quando così dice.

*Senza uergogna sparge i lunghi crini
Baccho lasciua, e molle, e lieui Thirsi
Porta scotendo con tremante mano,
Ne si uergogna andar con lento passo,
E trarsi dietro l'ampia, lunga ueste
Ornata tutta di barbarico oro.*

PERCIOCHE lo uestirono alcuna uolta di habito femminile, come lo fa Filostrato nella tauola di Ariadna, quando lo dipinge che uadi a lei con bella ueste porporea lunga, e grande, e coronato di rose. Ne bisognaua farlo in altra guisa in quello atto amoroso, perciocchè egli andaua per congiungersi amorosamente con Ariadna, onde quelli tutti che quasi sempre erano con lui, come femine ardite, feroci, diuerse uaghe Ninfe, sileni, satiri, siluani, & altri simili, quali, come scriue Strabone, era i ministri, & i seguaci di Baccho, e chiamauansi il choro, e la cōpagnia di Ariadna intagliata già

Choro di
Ariadna.

in marmo bianco da Dedalo in Creta, lo seguivano gridando con uoci liete, come si legge appresso di Catullo.

*Andauano scotendo i uerdi Thirsi
 Alcuni, alcuni le squarciate membra
 Del uitello portauano, una parte
 Con ritorti serpenti si cingeva,
 Et una parte nelle caue ceste
 Portando celebraua i bei misteri,
 I misteri da gliempi indarno cerchi
 Chi percoteua con le aperte palme
 I risonanti timpani, o con uerghe
 Diramefacea lieue, e piccol suono.
 E chi faceua l'aria ribombare
 Con strideuoli corni, e facean molti
 Delle straniere tibie udir' il canto.*

QUESTI erano quasi tutti i misteri di Bacco, e quel tutto che nelle sue feste si faceua, delle quali hora non dico, che niente fanno à mio proposito. Ma dirò bene che di piu anchora fu dato à costui il cribro, e posto tra le sue cose sacre, perche, come dice Seruio, credeuano gli antichi che giouassero molto i sacramenti di Bacco alla purgatione de gli animi, e che per gli suoi sacri misteri cosi fossero questi purgati, come si purga il grano col cribro. Et il Boccaccio riferisce che credettero alcuni che fosse fatta questa purgatione ne gli huomini con la ubbriachezza, qual è il sacramen-
to di

*Cribro di
 Bacco.*

*Ubbria-
 chezza fa*

to di Baccho, perche passata che sia poi questa o
 con il uomito, o in altro modo, e rassettato il cer- cramento
di Baccho.
 uello, pare che l'animo si habbia scordato ogni tra-
 uaglio, e che spogliatosi tutti i noiosi pensieri ri-
 manghi lieto, e tranquillo, come dice Seneca an-
 chora oue scriue della tranquillità dell'animo. Ma
 ritornando alla ueste di Baccho, dicono ch'ella era
 di donna perche'l troppo bere debilita le forze, e
 fa l'huomo molle, & eneruato come femina. Onde
 Pansania scriue che appresso de gli Elei nell'arca
 di Cipello era intagliato Baccho con la barba, con
 ueste lunga giù infino à terra, e che stando à gia-
 cere in certo antro circondato da uiti, e da altri
 arbori fruttiferi porgeua una tazza con mano.
 Leggesi anchora che fu detto Baccho Bassareo da Bassareo.]
 certa sorte di ueste longa, ch'egli usaua, detta Bas-
 sara da certo luoco della Lidia, oue si faceua, ouero
 dalle pelli delle Volpi, che si metteuano intorno le
 Bacche sue seguaci, conciosia che in Thracia fosse
 la Volpe chiamata Bassara. Ne solamente delle
 pelli delle Volpi si uestiuano quelle femine, ma
 delle Pantere anchora per lo piu, e delle Tigre,
 portando in mano il Thirso, e spargendo i crini al
 uento, quali cingeano anco alle uolte con ghir-
 lande di Hedera, & alle uolte di bianca Pioppa,
 perche fu questa creduta arbore infernale, e che
 nata fosse su le ripe di Aheronte, e per ciò la det-
 tero gli antichi alle ministre di Baccho, perche ten-
 nero lui parimente per Dio d'inferno. Onde, come
 ho detto già, finsero le fauole ch'ei fosse nato di

Pioppa ar-
 bore in-
 fernale.

ma combattè spesso, e tanto ualorosamente che superò molti Re, come Licurgo, Pentheo, & altri, e soggiugò tutta la India, donde ritornandosene uincitore sopra un' Elefante menò bel trionfo. Ne si legge che dinanzi à lui alcun' altro hauesse trionfato mai delle uinte guerre, e perciò à Baccho come primo trionfatore fu consecrata la Pica, uccello garulo, e loquace, perche ne i trionfi gridaua ognuno, & ad ognuno era lecito improuerare à chi trionfaua i suoi uicij, e gridando gli si poteua dire ogni male. Hanno anchora gli antichi dato à questo Dio la inuentione delle ghirlande secondo Plinio, il qual dice ch'ei fu il primo che se ne facesse di Hedera. Onde Alessandro Magno uolendolo imitare quando ritornò uincitore della India fece che'l suo esercito tutto si coronò di Hedera. Questa pianta fu data à Baccho per molte ragioni, come ne hanno scritto molti. Plutarco dice che l'Hedera ha in se certa uirtù, e forza occulta, la quale muoue l'humane menti di luoco, e quasi le empie di furore si che senza ber uino paiono poscia gli huomini ubbriachi. La Hedera da i Greci è chiamata Cisso, e Cissare, tirando le loro parole al nostro uso di dire, significa essere dato alla libidine, e per questo scriue Eustachio che fu data la Hedera à Baccho per segno di libidine, alla quale sono gli huomini incitati assai dal uino, onde è prouerbio antichoe che nulla pò uenire senza Baccho. Quando rende Macrobio la ragione del Thirso dato à Baccho, qual'era una hasta con uno

Trionfo
ritronato
da Bac
cho.
Pica data
à Baccho.

Ghirlands
de trouas
te da Bac
cho.

Hedera
perche da
ta à Bac
cho.

Cisso.

Thirso.

acuto ferro alla cima, attorniata di Hedera, dic
 che mostraua la hedera douere gli huomini con i
 lacci della pazienza legare l'ire, & i furori, onde
 sono tanto facile à fare male altrui, perche questa
 pianta cinge, e lega ouunque nasce. Scriue Dio-
 doro che chiamauano quelli di Egitto la hedera
 pianta di Ossiride, e gliele consecrarono come da
 lui ritrouata, e nelle sacre cerimonie faceuano piu
 conto della Hedera, perche à tutte le stagioni ha
 le foglie uerdi, che della uite, qual' al tempo dello
 inuerno le perde. E fu questo da gli antichi offer-
 uato ne gli altri arbori anchora che stanno uerdi
 sempre, e per ciò a Venere consecrarono il Mirto,
 & il Lauro ad Apollo. Ne fu però Baccho coro-
 nato sempre di Hedera solamente, ma con le foglie
 del fico anchora alle uolte per memoria di una
 Ninfa, qual' hebbe nome Syca, che appresso de
 Greci uale il medesimo che fico apò uoi, amata già
 da lui, come dicono le fauole, e mutata poi in que-
 sto arbore, come si legge anco di Cisso fanciulo da
 lui pur'amato, che diuentò poi Hedera, e di Sta-
 phile Ninfa, che medesimamente fu cangiata in
 uite quādo egli l'amaua, onde non è marauiglia se
 gli furono poscia grate tutte queste piante, e se uo-
 leua spesso hauerne ghirlande in capo, oltre che
 delle medesime gli adornauano gli antichi il carro,
 lo scudo, le haste, e gli altari. E gli faceuano anco
 poi ghirlande col Narcisso alle uolte, & alle uol-
 te con molti altri diuersi fiori, come lo descriuono
 i Poeti. E Diodoro scriue che al tempo della pace

Ghirland
 de di Bac
 cho.

Syca.

Cisso.
 Staphile.

Narcisso
 dato à
 Baccho.

ne i giorni solenni Baccho portaua belle uesti, molli, delicate, e tutte dipinte à fiori. Et à ragione fu sua pianta la uite, come quella che piu si confa con lui di alcuna altra, perche se Baccho mostra il uino spremuto dalle uue, che nascono dalle uiti, che altro si pò dare à costui che piu gli sia proprio della uite? Per la qual cosa Statio finge il suo carro coperto, e circondato tutte quando dice.

Vite arbore
di Baccho.

Carro di
Baccho,

Già s'auicina alle materne mura
Baccho col carro tutto circondato
E coperto di uite, le Pantere
Dall'un lato, e dall'altro uan con lui,
E leccano le briglie, e gl'altri arnesi
Di uino aspersi le ueloci Tigri.

DEL carro dato à Baccho rende il Boccaccio questa ragione, che cioè perche fa il troppo uino spesso che non meno si aggiri il ceruello à gli huomini, che si aggirino le ruote de i carri. E lo tirauano Tigri, e Pantere, perche cosi fa il uino gli huomini spesso feroci, e terribili, come è la natura di queste fere. Filostrato dice che sono le Pantere poste con Baccho perche sono animali calidissimi, e che leggiermente saltano, come faceuano le Bacche, e sono gli huomini riscaldati spesso dal uino piu assai che non sono di lor natura. E questo mette egli quando dipinge la naue di Baccho, la prora della quale era in forma di Pantera, e prima che si arriuasse à questa erano appesi intorno alla naue,

Pantere
Tigri date
a Baccho.

Naue di
Baccho.

risonanti ciembali, nel mezo era piantato un lungo Thirso in uece di arbore, alla cima del quale erano attaccate le porporee, e risplendenti uele, oue era tessuto con oro Tmolò monte della Lidia, e le Bacche che quui andauano scorrendo, era poi la naue di sopra tutta coperta di Hedera, e di uite con bellissime uue, che pendeuano da i uerdi rami, e di sotto dal piu basso fondo spicciauua fuori un fonte di soauissimo uino, del quale beeuano largamente tutti quelli, li quali erano nella naue cosi dipinta da Filostrato nella tauola ch'ei fa de i corsari Tirrheni. E uedesì à tempi nostri anchora quasi la medesima fatta à bellissime figure di mosaico in Roma nella chiesa hora di Santa Agnese, e già tempio di Baccho. Hanno detto le fauole anchora di Baccho, che quando egli era fanciullino fu cinto dalle Parche con ferocissimi serpenti, quali non gli faceuano però male alcuno, anzi senza offenderlo punto gli andauano per lo petto, e per lo uiso. Da che uenne che le Bacche celebrando le sue sacre cerimonie maneggiuano i Serpenti senza sentirne alcuna offesa, come scriue Plutarco nella uita di Alessandro Magno quando parla di Olimpia sua madre, alla quale parue di essere stata fatta grauida da un serpente. E di questo intese Catullo quando de i ministri, e seguaci di Baccho disse che alcuni si cingeano con serpenti, si come mostrò una altra misteriosa cerimonia anchora dicendo che portauano alcuni le membra dello squarciato giouenco. Imperoche si legge che Panthea

Serpenti con
Baccho.

Vitell o
squarciato
nelle ceri
monie di
Baccho.

Re di Thebe fu sprezzatore di Baccho, e delle sue
cerimonie, ne uoleua che fossero celebrate in modo
alcuno, di che egli così si uendicò, che alla madre
di lui, & alle altre femine che celebravano le feste
Bacchanali lo fece parere un giuenco, ouero un
Orso, come dice Ouidio, che uenuto fosse à turbare
le sacre cerimonie, onde gli furono intorno subito
tutte, e lo squarciarono in pezzi, quali portarono
poi in mano mentre che furiosamente andauano
scorrendo liete della uendetta, e per memoria di
questo soleuano le Bacche alle uolte nelle feste del
lor Dio stracciare un uitello, e portarsene ciasche-
duna uno de stracciati membri. La quale cosa si
potrebbe anco forse dire che fosse fatta per rappre-
sentare quello che raccontano le fauale che fece
Tifone con i compagni di Osiri, perche questi era Osiri.
in Egitto quel che fu Baccho appresso de i Greci,
onde Tibullo à lui dà tutto quello che già habbia-
mo detto di Baccho, e lo descrive così dicendo.

Il primo che l'aratro unqua facesse

Osiri fu, & il primo che mostrasse

Come la terra à coltiuar s'hauesse.

E come quella poi si seminasse

Mostrò pur anco, e quando i dolci frutti

Nell'arbor sconosciuto l'huom trouasse.

Impararono già da costui tutti

Gli altri di maritar la debil uite

Al palo, accioche meglio poscia frutti,

E di tagliar que' rami onde impediti

D E I D E I

Son le forze alla pianta di produrre
L'une cotanto da mortai gradite,
Perche di queste al tempo suo mature
Spremono i rozzi piedi il dolce succo,
Come insegnò di fare Osiri pure.

Edopo per alcuni altri uersi seguita così.

In te mai non si uede segno Osiri
Di mestitia, e da te stan lunge sempre
I pensier tristi, il pianto, & i sospiri.
Ma bel choro cantando in liete tempre
Tutta nia t'accompagna ouunque vai
Si ch'amor, giuoco, riso è teco sempre.
Tu sei ornato di bei fiori, & hai
La fronte cinta d'Hedera, e dorata
Veste, ch'a terra ua, dietro ti trai.
La porpora tal'hor'anco t'è data,
E ti accompagna con soaue suono
La caua tibia, e la cesta ingombrata
De i misterij, ch'occulti sempra sono.

PLUTARCO scioe che in Egitto la statoa di
questo Dio era in forma di huomo col membro ui-
rile dritto, e uestita di un panno rosso. Di che ren-
derò la ragione poco di sotto, come io metta mano
à Priapo, perche hora ritorno à dire che, come fin-
sero le fauole, Tifone mosso da inuidia insieme con
molti altri uccise il fratello Osiri, e lo tagliò in mi-
nuti pezzi, si come di Batcho dicono i Greci pari-
mente,

Tifone uccise il fratello.

mente, che lo uccisero i Titani, e questo era ch'io dissi che rappresentauano forse le Bacche con le membra dello squarciato uitello. Baccho dunque ucciso da i Titani, fatto in pezzi, e cotto, e di nuouo poi ritornato pur'anche insieme significa che l'ue sono peste, è tutte rotte da i contadini, che ne spremono il uino, il quale bolle purgandosi, e quasi pare cuocersi, benchè sono alcuni anchora che lo cuocono, come che così poscia meglio si conserui. E sono dopo riposte insieme le stracciate membra perche la uite al tempo suo riproduce le intere uue. Oltre di ciò perche Baccho mostra quella uirtù occulta che alle piante tutte dà forza di produrre i maturi frutti, scriue Herodoto ch'egli fu Numefamigliare alle Dee Eleusine, & andaua con loro. Queste erano Cerere, e Proserpina, le quali erano credute fare che lo sparso seme germogliasse. Onde si legge appresso di Pausania che gli Atheniesi nel tempio di Cerere haueuano tra gli altr simulacri quel di Baccho anchora, il quale porgeua con mano una ardente face. E Porfirio, secondo che riferisce Eusebio, diceua che à Baccho erano fatte le corna, e lo uestiuano da femina per mostrare che nelle piante sono ambe le uirtù, e di maschio, e di femina. Percioche ciascheduna produce le foglie, & i frutti da se senza che altra pianta le si congiunga, ilche non è de gli animali, perche questi se non si congiungono insieme il maschio, e la femina, non ponno generare. E quindi uiene che habbino finto le fauole che di Baccho sia nato

Baccho ucciso da Titani.

Dee Eleusine.

Priapò.

Priapo, il quale con il membro uirile, che era sua principale insegna, mostraua la uirtù seminale, che sparge il Sole nel grembo della terra. Ne mostraua però Priapo il nascimento solo delle piante, e de gli arbori, ma la generatione anchora de gli animali, e perciò come ch'egli à questo giouasse, assai fu da gli antichi adorato, chiamato il Dio de gli orti, e fatto in forma di huomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nella destra habbia una torta falce, come lo descriue Tibullo fingendo dimandargli onde sia che i giouanetti belli amino lui non punto bello, ne ornato, e dice così tirando i suoi uersi in nostra lingua.

Deh se tu possi hauer' almo Priapò

Ombrosi tetti sì che neue, o sole

Non uenga unqua à tòccar il nudo capo,

Dimmi con che arte fai tu che ti uole

Ogni bel gio uinetto sì gran bene

E quanto pò ti riuersisce, e cole;

Non sei già bello, & hai di squallor piene

L'inculte chiome, e barba rabuffata,

Che t'ami ognuno dunque donde uiene?

Tu così nudo uai all'agghiacciata

Stagion del freddo inuerno, com' al sole

Della rouente state inarsicciata.

Furono queste tutte mie parole;

E mi rispose con la falce in mano

Così di Baccho la rustica prole.

Lo uestirono alle uolte anchora con un panno, ch'ei teneua raccolto con mano, e portaua nel grembo frutti di ogni sorte. E lo fecero anco alle uolte in forma di fanciullo, che tenesse dritto il membro naturale. Scrive Suida che in Egitto fu fatto Priapo in forma di huomo; che teneua con la destra mano uno scettro; come ch'ei sia signore di ciò che ti nasce in questo mondo; e con la sinistra teneua il suo gran membro dritto, quasi che per lui il seme coperto dalla terra mandi fuori i nuoui germogli. Haueua poi alcune penne in capo, che mostrauano la uelocità del suo moto, per ciò che credeuano gli Egittij ch'ei fosse il Sole, come credero di Osiri anchora, e però lo fecero; come di sopra lo disegnai, mostrando in lui il membro dritto la uirtù seminale che da lui uiene per la forza del celeste calore mostrato per lo panno rosso, che gli metteuano intorno. Mi ricordo di hauere già detto nel Flauio che Dio fosse Priapo, come lo teneuano ne gli horti, & alcune altre cose le quali ho ora non replico, ma dirò di lui questo anchora solamente, che gli fecero gli antichi ghirlande di tutto quello che nasceua ne gli horti, alla guardia de quali ei staua con una longa canna in capo, per ispauetare gli uccelli, sì come minacciaua col gran menchione, ch'ei teneua con mano, à chi fosse andato per inuolare alcuna di quelle cose ch'ei guardaua. Onde Horatio uolendolo descriuere così fa dire à lui medesimo.

Priapò pel
Sele.

Un tronco fui di fico, ch' à niente

*Potea seruir già quando il fabro m' hebbe,
Che dubbioso lo fece star souente.*

Perche non fa che farne, & hor uorrebbe

*Vederne fatto qualche scanno, hor pensa
Che far Priapo assai meglio sarebbe,*

A questo si risolue, e si dispensa

L'opra sua che me fa, che'l Dio son stato

Poi a i ladri, e à gli augei di tema immensa.

Però che della incurua falce armato

La destra porgo à i ladri assai spauento,

E co'l membro, onde ognun di uoi è nato.

La canna poi ch' in testa bauer mi sento

Piantata fa ch' ogn' importuno d'ugello

Fugge da gli horti ratto come uento.

**Becco segue
di Priapo.**

IN Egitto quando uoleuano mostrare questo Dio ne i loro sacri segni faceuano un Becco, perche si legge di questo animale che nato di sette dì solamente comincia à montare, & è apparecchiato al coito quasi sempre, però non è marauiglia se per lui era mostrato il membro che al generare si adopra; Qual' adorarono gli antichi con grandissimo rispetto, e con alcune cerimonie, le quali, per bauer le già dette nel Flauio, hora non replico, ma poscia che ho detto del Dio della generatione delle cose, e l'ho dipinto come l'ho trouato fatto da gli antichi, hora uoglio disegnare la imagine del Genio riuerito pur anche da gli antichi come Dio, e Dio della generatione parimente, o perch' egli di questa hauesse

Genio.

haueſſe la cura, o perche foſſe generato inſieme con noi, e con noi ſteſſe poi ſempre come noſtro cuſtode, onde uollero alcuni che tanti foſſero i Genij quanti ſono gli huomini, come che à ciaſcheduno foſſe dato il ſuo. Et alcuni altri diſſero che due uolte tante erano, e che ciaſcheduno n'hauea due, un buono, & un rio, quello propone ſempre il bene, quello il male. Come diciamo apunto noi Chriſtiani de gli Angeli noſtri cuſtodi, et il medeſimo diſſero gli antichi de i Lari, quali adorauano priuatamente nelle caſe in certo luoco à queſto deputato, che per ciò chiamauano Larario, oue haueuano delle altre imagini anco poi, come appreſſo di Lampridio ſi legge di Aleſſandro Imperadore di Roma, il qua' hebbe due Lararij. Nell' uno, ch'era il maggiore, teneua Apollonio, Abramo, & Orfeo, & haueua nell' altro, ch'era il minore, Citerone, e Virgilio. Ma diciamo de i Lari creduti cuſtodi delle priuate caſe, come furono creduti eſſere i Dei Penati anchora, quali ho già detto nel Flauio chi foſſero, e per ciò hora ne farò diſegno ſolamente. Scrue Timeo hiſtorico che due uerghe di ferro longhe, & intorte come quelle che teneuano gl' indiutni in mano quando pigliauano augurio, certo uaſo di terra erano la imagine de i Dei penati, e che teneuano gli antichi queſte coſe tra loro ſacri miſterij. Leggeſi appreſſo di Dioniſio che in certo piccolo tempio poco lunge dal Foro Romano erano due figure di Giouani, che ſedeano, & haueua in mano ciaſchuno di loro un pilo,

Larario.

Lari.

Penati
Dei.

che era certa haſta uſata già da Romani in guerra, con lettere che diceuano . Dei Penati e che in molti altri antichi tempj ſe ueggono ſimili immagini di giouani con habito, & ornamento militare, e ueggonſene parimente di coſi fatte in alcune medaglie antiche . Hora ritorno à i Lari cuſtodi, come diſſi, delle priuate caſe, di tutta la città anchora . Le ſtatoe di coſtoro erano due giouani ueſtiti con pelle di cane, e che à piedi haueuano pur anco il cane ; uolendo gli antichi per queſto animale moſtrare ; come dice Plutarco ; che eſſi ſono diligenti, fedeli guardiani delle coſe de gli huomini . Onde ſecondo Plauto un cane anchora fu loro immagine alle uolte . Erano poi queſti ſuccinti, & è loro diſegnata la ueſte intorno à queſto modo, che è riuolta ſopra la ſpalla ſiniſtra , e uiene ſotto la deſtra, per moſtrargli piu diſciolti, e piu ſpediti, concioſſe che erano creduti andare cercando tutto quello che faceua ciaſcheduno, e cō diligenza grande ſpiare tutte le opere humane, e queſto uogliono che moſtraſſero i cani loro appoſti . Ne ſolo furono adorati i Lari priuatamente nelle caſe, ma ſu i crocicchi delle uie anchora celebrauano i Romani certa loro feſta, come già diſſi nel Flauio, oue ſi pò uedere che i Lari, & i Genij erano nomi non troppo tra loro differenti , perche poſero i Romani con quelli il Genio di Auguſto, e gli adorarono inſieme . Ben che adoraua anco poi ciaſcheduno il ſuo Genio da ſe celebrando il ſuo dì Natale , ma quel del Principe era da tutti riuerito grandemente .

Onde

Cane ſegnò de i Lari .

Lari oue adorati.

Onde chi haueſſe giurato il falſo per lo Genio del Principe ſarebbe ſtato ſubito punito, perche queſto appreſſo de gli antichi era giuramento grauifſimo. E per ciò Caligula Principe molto crudele facendo morire molti per leggiერიſſime cauſe, come recita Suetonio, ſoleua dire queſto di alcuni, che gli faceua morire perche non haueuano giurato mai per lo ſuo Genio, come che per ciò lo ſprezzaffero, e moſtraſſero di giudicarlo non degno di eſſer adorato. Era dunque il Genio certo nome che infino dal loro primo naſcimento accompagna uagli huomini ſempre, & à i luoghi anchora erano dati alle uolte queſti Numi, come dice Virgilio quando fa che ad Enea mentre che rinoue le eſſequie al padre Anchife appare un gran ſerpente.

Il cui tergo uerdeggia di dorate

Macchie dipinto, e lo ſquamoſo doſſo

Riſplendendo raſſembra il celeſte arco;

Che trà le nùbi al Sole oppoſto moſtra

Con gran uaghezza aſſai color' diuerſi:

Ne ſa egli però ſe ſia il Genio del luòco, ò che altro ſia, e per queſto vogliono alcuni che ſi faccia il Genio in forma di ſerpente. Altri lo fanno in forma di fanciullo, altri di giouane, altri di uecchio, come Cebete nella ſua tauola. Pausania ſcrive che gli Elci adorauano certò Dio dar loro chiamato Soſipoli, che uole dire ſaluatore della città. E ben gli ſi confaceua queſto nome, perche

Genio.

Soſipoli.

credettero già essere stati saluati per lui da gli Arcadi, onde lo dissero alcuni il Genio di quel luoco, e lo dipinsero fanciullo con ueste intorno di uarij colori, e carica di stelle, e porgeua con mano il corno della copia, perche leggesi che tale apparue già in sogno ad uno che lo riferì poi. Vedesi in alcune medaglie antiche di Troiano, di Ariadno, e di altri Imperadori anchora il Genio fatto in questa guisa. Porge un huomo la destra mano con un uaso da bere, qual mostra di uersare sopra un'altare tutto ornato di fiori, e dalla sinistra parte che gli penda una sferza. Et in altre medaglie pure di Ariadno è la imagine di un'huomo di guerra con ueste intorno auolta giu infino a mezza gamba, che nella destra tiene un uaso à modo di chi sacrificà, & ha il corno della copia nella sinistra, e sonoui lettere intorno poiche dicono. Al Genio del popolo Romano; faceuano ghirlande gli antichi à questo Dio de i rami del Platano, le cui foglie sono poco dissimili da quelle della uite, & alle uolte anchora di fiori, come si legge appresso di Tibullo oue così scriue

Hor cinto di bei fior le sante chiome

Venga Genio à ueder qual ch'a suo honore

Facciamo celebrando il lieto nome.

MA perche ho detto già che dua erano i Genij, come uolle Euclide socratico secondo che riferisce Censorio, hora uediamo l'altro, cioè il rio, come

come era fatto, che'l buono è quello che fin'a qui
 habbiamo disegnato. Questo si legge che appar-
 ue già à molti, e per cio come essi lo uidero, così lo
 ritrarò io hora secondo l'essempio che ci hanno ser-
 uato le historie. Imperoche si legge appresso di
 Plutarco, di Appiano, e di Lucio Floro che riti-
 ratosi Bruto in camera tutto solo di notte, ma
 ben col lume, à pensare tra se, come egli era usato
 di fare, uide apparirsi da anti una imagine di huò-
 mo tutta negra, e spauenteuole, la quale disse à
 lui, che gliene dimandò, che era il suo mal Genio,
 e quasi subito sparue poi. Scriue Valerio Massimo
 che apparue il mal Genio à certo Cassio parmen-
 se, qual fu della fattione di Marco Antonio, po-
 chi di prima che Cesare gli facesse tagliare il capo,
 & era questo in forma di huomo molto grande, di
 colore fosco, con capelli lunghi, e con barba hor-
 rida, & inculta. Ne altro so che dire intorno
 alla imagine di costui.

Genio nò
 buono.

F O R T U N A.



V E S T A è colei, che tanto è
 posta in croce

Pur da color, che le deurian
 dar lode,

Dandole biasmo à torto, e
 mala uoce.

C O S Ì dice Dante della
 Fortuna, da che ho voluto cominciare douendo

già proporre la sua imagine, conciosia che à costei diano i mortali colpa di tutto quello che intrauengono oltre al loro pensiero, arrecandosi à male spesso quello che piu tosto gran bene douerebbono giudicare. E pare che l'acquisto, e la perdita degli honori, e delle ricchezze uenga dalla Fortuna, per la qual cosa il Petrarca nella Canz. Tacer non posso, e temo, &c. fa ch'ella così gli dica di se stessa.

Io son d'altro poder che tu non credi,
 E so far lieti, e tristi in un momento,
 Più leggiera che uento.
 E reggo, e uoluo quanto al mondo uedi.

ONDE nascono gl'infiniti biasmi, ch'ella disse poi tutto di, perciocche queste cose uanno per lo piu à chi meno ne è degno, e chi piu le merita ne resta priuato miseramente. Ilche se bene, o male sia lascio considerare à chi può uedere quanti noiosi pensieri, quanti trauagli, e quanti pericoli portino seco i beni di questo mondo. Alla quale cosa non mettendo noi mente cerchiamo pur sempre di hauerne, e perche non potiamo satiare il desiderio nostro ci lamentiamo poi della Fortuna, la quale secondo la opinione di molti non è, e perciò così disse Giuuenale molto bene di lei.

Fortuna
 non è.

Oue prudenza sia non ha potere
 Alcuno la Fortuna, & il suo nume
 E tutto

*Et tutto uano, ma noi sciocchi, e stolti
Pur uogliam farla Dea, c'habbiti in cielo.*

E Lattantio parimente dice che la Fortuna non è altro che un nome uano, che dimostra il poco sapere de gli huomini, accordandosi con Marco Tullio, il quale prima di lui haueua scritto che fu introdotto il nome della Fortuna per coprire la ignoranza humana, la quale dà colpa alla Fortuna di tutto ciò ch'ella non sa rendere ragione. Ma non meno si ingannarono gli antichi in questa che ne gli altri Dei, e perciò la adorarono come Dea dispensatrice di tutti i beni mondani, e pensarono che da lei uenisse anchora il male. Per la qual cosa due erano credute le Fortune, una buona, l'altra ria, da quella ueniuanò i beni, e le felicità, da questa le disauenture tutte, e gli altri mali. Onde uiene che hanno tal'ora alcuni fatta la Fortuna con due faccie, l'una era bianca, che mostraua la buona, l'altra, che significaua la ria fortuna, era negra. Et à Preneste, oue ella hebbe un tempio molto celebrato per gli certi risponsi che quindi si riportauano, fu adorata, secondo che riferisce Alessando Napolitano, sotto la imagine di due sorelle. Nientedimeno per lo piu si tiene che nna solamente sia la Fortuna, la quale uerrò dipingendo secondo i uarij disegni lasciatici da gli Scrittori, cominciando da quello che mette Pausania, oue scriue che tra le memorie de gli antichi non si troua statoa alcuna della Fortuna piu antica di

quella che fece Bupalò architetto, e scultore eccellente à gli Smirnei gente della Grecia in forma di donna, che su'l capo haueua un polo, e con l'una delle mani teneua il corno della copia. Mostraua questa statoa qual fosse l'ufficio della Fortuna, che è dare, e torre le ricchezze rappresentate per lo corno di donitia, le quali così si aggirano del continuo, come si aggira il Cielo innorno à i due poli. Et hanno mostrato il medesimo poi sempre tutti quelli li quali hanno dipinto la Fortuna, e ne hanno fatte statoe in qual si uoglia modo, uolendoci dare ad intendere ch'ella habbia il gouerno delle cose di qua giù, e le possa dispensare come uuo e. Ilche si legge appresso di Lattantio anchota, il quale scriue che gli antichi finsero la Fortuna con il corno della copia, e le posero acanto un temone da nave, come ch'a lei stesse il dare le ricchezze, e fosse in sua mano il gouerno delle humane cose, e de i beni temporali, perche in questi non si troua fermezza alcuna, ne paiono ragioneuolmente partiti, contiosia che i buoni per lo piu ne patischino disagi grandi, & i rei huomini ne aboundino copiosamente. E perciò fu detta la Fortuna esser inconstante, cieca, pazza, & amica molto piu à maluagi che à buoni, come si legge in certi uersi creduti di Vergilio, quali osi suonano in uolgare.

Gouerno
delle cose
humane.

O possente Fortuna come spesso

Ti cangi, e quanta forza, ohimè, crudele

T'usurpi? tu da te discacci i buoni,

E chiami

E chiami i rei, ne stai però fedele
A questi sempre, tu fai che concesso
E piu à chi merta meno de tuoi doni
Priuando chi n' è degno, e si disponi
Le cose tue che trista pouertade
Opprime i giusti con graui disagi,
E godono i maluagi
Ogni tuo ben, tu nella uerde etade
A gli huomini dai morte accerba, e all' hora
Che d' anni carchi annoia lor la uita
(Perche dispensi i tempi con uolere
Non giusto) gli uoi pur quì ritenere,
A gliempi ua ciò che per te partita
Fa da migliori, ne per far dimora
Con questi, si ti muti in poco d' hora,
Fragile, incerta, perfida, e fugace,
Per cui non sempre l' huom si leua, o giace.

PER lequali cose i Thebani posero Pluto, come
io dissi nella sua imagine, in mano della Fortuna,
quasi che quel Dio, il quale era creduto hauere in
suo potere tutte le ricchezze, le desse, e se le ri-
pigliasse secondo che pareua à costei, la quale de-
scriue Martiano nelle nozze di Philologia in que-
sto modo. Erani, dice egli, una gionanetta piu
loquace assai di tutte l' altre, che non pareua sape-
re star ferma mai, tutta leggiere, e snella, cui sof-
fiando di dietro il uento sempre faceua dauanti tre
molare la gonfiata ueste. Era il suo nome Sorte
secondo alcuni, & alcuni la chiamauano Fortu-

na, alcuni altri Nemesi, e portaua nell' ampio, e largo grembo tutti gli ornamenti del mondo, li quali ella porgeua ad alcuni con uelocissima mano, ad alcuni poi quasi fanciullescamente scherzasse suellena i capelli, & ad alcuni altri stranamente percuoteua il capo con una uerga. Et a quelli stessi, alli quali ella si era mostrata prima tanto piaceuole, & amica, daua su la testa dopo con la mano, quasi che di loro si beffasse. Et è creduta così fare apunto la Fortuna di noi quando ella si ritoglie i suoi beni lasciandoci sconsolati, il che non hauerebbe se di quello che è di costei noi non facessimo maggiore conto assai che del nostro, conciosia che le ricchezze siano della Fortuna, e le uirtù nostre, e noi mettiamo sempre queste dietro à quelle, come dice Horatio quando sdegnatamente così grida.

O Cittadini, cittadini sciocchi
Ricercate pur prima le ricchezze,
E le uirtù lasciate dietro à queste.

MOSTRARONO poi gli antichi la buona e lieta Fortuna, che è quando ella à noi porge de suoi beni, e la mesta, e sconsolata, come siamo noi quando di quelli restiamo priuati, amendue insieme in queste modo, ben che la iscrittione dica alla buona Fortuna solamente, come spesso si uede ne gli antichi marmi de Greci. Sta à sedere una donna honestamente uestita in habito di matrona mesta
in

Fortuna
buona, e
ria.

in uista, e sconsolata, alla quale è dauanti una giouane bella, e uaga nello aspetto, che le dà la destra mano, e di dietro è una fanciulla, che sta con una mano appoggiata alla sede della matrona, la quale mostra la passata Fortuna, e perciò sta mesta, la giouane che le dà la mano, e si mostra lieta, è la Fortuna presente, e la fanciulla che di dietro sta appoggiata alla sede è quella che uiene, ouero ha da uenire. Ma prima ch'io uada piu oltre parlando della Fortuna uoglio dire chi fosse Nemese, perche sono queste due molto simili tra loro, e tanto che le hanno credute alcuni una medesima cosa, come da quello si uede che pur dianzi ho riferito di Martiano, nondimeno fu pure adorata ciascheduna da se, & ebbero quella, e questa imagine tra loro differenti, come apparirà per lo mio disegno. Fu dunque Nemese una Dea, la quale era creduta mostrare à ciascheduno quello che gli stesse bene à fare, & Ammiano Marcellino così dice di lei. E questa la Dea che punisce i maluagi, e dà premio à i buoni, conoscitrice di tutte le cose, onde la finsero gli antichi Theologia figliuola della Giustitia, che da certa secreta parte della Eternità se ne stesse à risguardare le opere de i mortali. Macrobio dice di costei ch'ella fu adorata come uendicatrice della soperbia, & alla usanza sua la tira al potere del Sole. Perciochè'l Sole è di questa natura che douunque appare egli oscura lo splendore di ogni altro lume, e fa spesso apparire, e risplendere quello che prima staua occulto, e pa-

Nemese.

reua oscuro. Così fa Nemefi parimente che opprime i troppo foperbi, e folleua gli humili, & à ben uiuere gli aiuta, & in fomma era creduta queſta Dea punire tutti quelli li quali troppo ſi inſoperbiuano del bene, che haueuano, e la chiamarono ſpeſſo i Poeti Rhannufia da certo luoco nel paefe di Athene, oue ella hebbe un belliffimo ſimulacro di marmo, e fu detta anchora alle uolte Adraſtia da Adraſto Re, perche ei fu il primo che metteſſe tempio à coſtei, della natura, e de i nomi della quale non dico altro piu, ma uengo à diſegnare la ſua imagine, che fu da gli antichi fatta con le ali, perche credeuano ch'ella foſſe con mirabile uelocità preſta ad ognuno, & acanto le poſero un temone da naue, & una ruota ſotto i piedi. Fu fatta Nemefi alle uolte anchora che nell'una mano tiene un freno, e nell'altra un legno con che ſi miſura, uolendo perciò moſtrare che debbono gli huomini porre freno alla lingua, e fare ciò che fanno con miſura, come dicono due uerſi Greci, quali furono già fatti ſopra queſta ſtatoa, & in uolgare il lor ſenſo è tale.

Con queſto freno, e con queſta miſura
Io Nemefi dimoſtro che frenare
Debba ciaſcun la lingua, ne mai fare
Coſa, ſe prima ben non la miſura.

SCRIVE Pausania che Nemefi fu una Dea nimica oltra modo à gli huomini inſolenti, e ſe-

guita così poi. E furono puniti già dalla ira di
 costei i Barbari, quali sprezzando gli Atheniesi,
 e uenuti ne paesi loro, come che già gli haueſſero
 superati affatto ui fecero condurre un bellissimo
 marmo per farne dopo ſoſperbo trofeo, ma tutto fu
 il contrario, perche reſtarono uincitori gli Athe-
 niesi, e Phidia fece poi di quel marmo condotto da
 Barbari un ſimulacro alla Dea Nemefi, del quale
 fa Auſonio un'epigramma fingendo che la ſteſſa
 Dea dica di eſſere ſtata fatta per ſegno della uit-
 toria de i Greci, e per moſtrare ch'ella non laſciò
 impunita la uana ſoſperbia de i Perſi haueua que-
 ſto ſimulacro una corona in capo ſcolpita à cerui,
 & à breui imagini della uittoria, e teneua un ra-
 mo di fraſſino nella ſiniſtra mano, e nella deſtra un
 uoſo con alcuni Ethiopi ſcolpiti dentro, delli quali
 dice Pausania che non ſa rendere alcuna ragione,
 ne che penſarne pure. Onde non ſarà marauiglia
 ch'io non ne dica altro. Et il medeſimo Pausania
 ſoggiunge che le ſtatue di Nemefi non haueuano
 da principio le ali, come le hebbero poſcia appreſ-
 ſo de gli Smirnei, che queſti furono i primi che la
 faceſſero alata alla ſimiglianza di Cupido, perche
 credeuano ch'ella haueſſe che fare aſſai con glinna-
 morati, come che puniſce quelli li quali andauano
 della bellezza loro troppo alteri, e ſoſperbi, come
 Ouidio moſtra nella fauola di Narciſſo. E Ca-
 tullò parimente poſcia che ha pregato aſſai Licinio
 belliffimo giouine che uenga à lui, dice alla fine
 Guarda che tu non ti facci poco conto de miei pre-

Nemefi ſen-
 za ali.

ghi, e me dispregzi, accioche talhora non te ne gastighi poi Nemesi Dea terribile. Perche dunque puniua questa Dea i mortali delle loro opere soperbe, & ingiuste la credettero alcuni essere la medesima con la Giustitia. Della qualle uoglio perciò porre qui la imagine descrittà già da Chrysippo, secondo che riferisce Aulo Gellio, in forma di bella uergine terribile nello aspetto, non soperba, ne humile, ma tale che con honesta seuerità si mostri degna di ogni riuerenza; con occhi di acutissima uista, onde Platone disse che la Giustitia uede tutto, e che da gli antichi sacerdoti fu chiamata ueditrice di tutte le cose. Et Apuleo giurà per l'occhio del Sole, e della Giustitia insieme; come che non uegga questa meno di quello. Le quali cose habbiamo noi da intendere che deono essere ne i ministri della Giustitia, perche bisogna che questi con acutissimo uedere penetrino infino alla nascosta, & occulta uerità, e siano come le caste Vergini puri sì che ne preciosi doni, ne false lusinghe, ne altra cosa gli possa corrompere, ma con fermissima seuerità giudichino sempre per la ragione, e si mostrino à rei, & à maluagi huomini terribili, e spauenteuoli, & à buoni, & innocenti piaceuoli, e benigni. Hanno poi posto in mano alla Giustitia una bilantia alle uolte, & alle uolte quel fascio di uerghe legato con la scure, che portauano i Littori dauanti à i Consoli Romani. Et talhora fu la Giustitia da gli antichi fatta in questa guisa anchora; Staua una Vergine nuda à sedere sopra

Giustitia.

Giustitia
uede tutto.

Giudici
quali deo-
no essere.

sopra un sasso quadro, e teneua con l'una mano una bilancia, e con l'altra una spada nuda in modo tale però che pareua nascondersela sotto il braccio. Scribe Diodoro che in certa parte dello Egitto, oue erano le porte della Verità, fu la statoa anchora della Giustitia la quale non haueua capo, e non ne rende alcuna ragione, come farò anch'io, uenendo a dire che in Egitto pure faceuano la Giustitia in questo modo anchora. Dipingeano la sinistra mano distesa, & aperta, perche questa è naturalmente piu fredda, e piu pegra della destra, e perciò meno atta à fare ingiuria altrui. Onde tra l'altre cose che nell'arca di Cipsello era scolpite scribe Pausania che ui fu una bella donna, la quale una altra se ne tiraua dietro, ma brutta, tenendola stretta nel collo con la sinistra mano, e con la destra percotendola stranamente con un legno, quella era la Giustitia, questa la ingiuria. Imperoche i giusti giudici deono tenere oppressa sempe la ingiuria sì che non sia fatto mai torto ad alcuno, e come hanno da uedere bene sì che la uerità non sia loro occulta mai, così hanno da udire tutto quello che ciascuno dice à sua difesa, ne condannare gli accusati per le parole solamente de gli accusatori, se non uogliono essere simili à quel giudice qual dipinse già Apelle, come recita Luciano dopo ch'ei fu liberato da Tolemeo Re dello Egitto, che fu per farlo morire hauendo creduto troppo scioccamente ad Antifilo, il quale per invidia l'hauea accusato come consapenole di certa ribel-

lione, ma fu scoperta la uerità poi da uno de i congiunti, & il Re conosciuto l'inganno liberò Apelle, gli donò cento talenti, e uolle che Antifilo, il quale l'hauena accusato à torto, fosse poi sempre suo schiavo. Apelle adunque uolendo dimostrare il pericolo, à che era stato, dipinse una bellissima tauola in questo modo, che fu chiamata poi la Calumnia di Apelle, Staua sedendo à guisa di giudice uno che hauena le orecchie lunghe simili à quelle dell' Asino, e come si legge che le hebbe il Re Mida, cui due donne, una per lato, mostrauano di dire non so che pian piano, era l'una di queste la Ignoranza, l'altra la Sospittione, e porgeua la man alla Calumnia, che ueniua à lui in forma di donna bella, & ornata, ma che nello aspetto mostraua di essere tutta piena di ira, e di sdegno, & hauena nella sinistra mano una facella accesa, e con la destra si tiraua dietro per gli capelli un giouine nudo, qual miserabilmente si doleua alzando le giunte mani al Cielo, andaua inanzi à costei il Liore, cioè la Inuidia, ch'era un'huomo uecchio, magro, e pallido come che sia stato lungamente infermo, e dietro le ueniuaue due donne, le quali pareuano lusingarla facendo festa della bellezza sua, & adornandola tuttauia il piu che poteuano, e dimandauasi l'una Fraude, & il nome dell'altra era Insidia, Dietro a queste seguittaua poi una altra donna chiamata Penitenza, con certi pochi panni intorno tutti rotti, e squarciati, che largamente piangendo si affliggeua oltra modo,

Dipintura
di Apelle.

Calumnia.

Penitenza.]

modo, e pareua uolersene morire della uergogna, perche uedeua uenire la Verità. Così descriue Luciano la Calumnia già dipinta da Apelle, onde ne raccoglie poi che questa non è altro che una falsa accusatione creduta dal giudice di chi non sia presente à dire il fatto suo. Laquale per lo piu è causata dalla Inuidia, e perciò gliele messe dauanti Apelle; & è questa un morbo dell'animo humano il peggiore che possa essere: perche non solamente fa male altrui, ma à gl'inuidi stessi nuoce grandemente. Onde Silio Italico mette tra le pesti, e tra i mostri, che sono in inferno, la inuidia, che con ambe le mani si stringe la gola, e perciò ben disse Horatio che .

Inuidia .

Non seppero i Tiranni di Sicilia

Trouar maggior tormento della inuidia.

Conciosia che, come dicono alcuni uersi creduti di Vergilio, e tirati in questa guisa al uolgare .

Vn ueneno è la inuidia, che diuora

Le midolle, & il sangue tutto sugge ;

Onde l'inuido n'ha debita pena ,

Perche mentre l'altrui sorte l'accora

Sospira, freme, e come Leon rugge .

Mostrando c'ha la misera alma piena

D'odio crudel, che'l mena

A ueder l'aitrui ben con occhio torto.

Però dentro sifa di ghiaccio , e fuore

Bagnasi di sudore ,
 Ch' altrui pò far del suo dolor' accorto ,
 E con la lingua di ueleno armata
 Morde, e biasima sempre ciò che guata.
 Vn pallido color tinge la faccia ,
 Qual dà del duolo interno certo segno ,
 Et il misero corpo diuien tale
 Che par che si distrugga, e si disfaccia,
 Ciò che uede gli porge odio, e disdegno ,
 Però fugge la luce, e tutto à male
 Gli torna, e con uguale
 Dispiacer schifa il cibo, annoia il bere ,
 Vnqua non dorme , mai non ha riposo ,
 E sempre il cor gli è roso
 Da quella inuida rabbia , qual' hauere
 Non pò , mai fine , & al cui graue male
 Rimedio alcun di medico non uale .

ET Ouidio facendola in forma di donna , per-
 che, come dicēmo poco fa nella dipintura di Ape-
 le, i Greci la fecero huomo, così la descriue .

Pallido ha il uolto, il corpo magro, e asciutto,
 Gli occhi son biechi, e ruginoso il dente ,
 Il petto arde d'amaro felle, e brutto
 Velen colma la lingua, ne mai sente
 Piacer' alcun se non dell' altrui lutto ,
 All' hor ride la Inuidia, ch' altrimente
 Si mostra ogn' hor addolorata, e mesta ,
 E sempre è all' altrui mal uigile, e desta .

E descri-

E descriuendo prima la sua casa trista, fredda;
 e caliginosa haueua detto ch'ella quini se ne staua
 mangiando serpenti: Plutarco ne scrisse assai lon-
 gamente della Inuidia, & il gran Basilio facen-
 done una oratione dice che gl'inuidiosi sono simili à
 gli auoltoi, & alle mosche, perche come quelli uo-
 lando passano sopra lieti campi, e sopra fioriti pra-
 ti, ne si calano se non oue ueggono qualche puz-
 zolente corpo; e queste parimente lasciando le
 intere parti del corpo uanno cercando le corotte, e
 guaste; cosi gl'inuidiosi non guardano mai; o che
 dissimulano di uedere quello che i altrui meriti di
 essere lodato, & à quello solo pongono mente; che
 possa essere biasimato in qualche modo: Come fu
 creduto da gli antichi che facesse Momo, il quale
 era un Dio che andaua riprendendo tutto quello
 che gli altri Dei faceuano, & ogni cosa biasimaua;
 come scriue Luciano in alcuni suoi dialoghi; la
 quale cosa fa parimente la Inuidia; che riprende;
 e biasima gli altrui fatti sempre: E perciò diceua
 Euripide, come riferisce Eliano, che la Inuidia è
 cosa troppo trista; maluagia; e uergognosa; e se
 legge che gli antichi la disegnauano facendo l'an-
 guilla; perche questa, come dice Eliano; se ne sta
 da se, ne ua con gli altri pesci mai. La Fraude
 poi, quale fece Apelle in forma di donna, fu disegna-
 ta da Date cō fattia solamete di huomo da bene;
 e giusto, e che habbia il resto del corpo tutto di ser-
 pēte macchiato di diuersi colori, e che termini e fin-
 sca in coda di Scorpione. Le parole sue sono queste.

Momo.

si uede
l'Inuidia

Fraude.

E quella sozza imagine di froda
 Sen' uenne, & arrinò la testa, e'l busto,
 Ma in su la riuu non trasse la coda.
 La faccia sua era faccia d'huomo giusto,
 Tanto benigna hauea di fuor la pelle,
 E d'un serpente l'un, e l'altro fusto.
 Due branche hauea peloso infin l'aselle
 Lo dosso, il petto, & ambedue le coste
 Dipinte hauea di nodi, e di rotelle.
 Con piu color sommesse, e sopraposte
 Non fur mai drappi Tartari, ne Turchi,
 Ne fur tal tele per Aragne imposte.

Natura de
 fraudulentì

Pino per la
 Fraude.

La spositione di questa imagine è che la natura de gli huomini ingānatori, e fraudolēti, e di mostrarsi nell'aspetto, & in parole benigni, piaceuoli, e modesti, ma di essere altrimēte in fatti poi, si che tutte le loro opere alla fine si mostrano piene di mortifero ueleno. Per laqual cosa posero gli antichi il Pino anchor' alle uolte uolēdo disegnare la Fraude, percioche questo arbore è per l'altezza e drittura sua, e perche sempre è uerde, bello, e uago à uedere, ma dannoso poi souente à chi o si riposa all'ombra sua, o senza altro risguardo ui passa sotto, perche cadendo i frutti suoi già maturi, e perciò durissimi da gli altri rami se gli danno per sorte su'l capo cosi feramente lo percuotono che l'uccidono, o gli fanno sentire almeno grauissimo dolore se pur in altra parte del corpo lo uengono à ferire. Ma ritorniamo alla imagine della Fortuna, dalla quale

quale mi suidò Nemese, & io poi passando di una in altra cosa non mi sono ricordato di ritornare à lei prima di hora che piu non mi resta che dire della dipintura di Apelle, ilquale dipingendo la Fortuna pur'anche la pose à sedere, e dimandato perche ciò hauesse fatto rispose ch'ei non l'hauena mai ueduta stare, & appresso de i Latini stare significa non solamente essere fermo, ma in piedi anchora, e quindi ne fece egli il motto perche la Fortuna è detta uolubite, & instabile. Ilche uolendo mostrare gli antichi nella sua imagine la fecero, come scriue Eusebio, sedere sopra una gran palla, e le aggiunsero l'ali, che uelocissimamente la portano mò da questo, mò da quello, onde Horatio così canta di lei tirādo i uersi suoi in nostra lingua.

La instabile Fortuna

A un crudel gioco attende,
 E scherza sempre à danno de mortali,
 Senza regola alcuna
 Muta le cose, e rende
 Honor à questo, à quel da graui mali,
 E poscia quelli, quali
 Eran pel suo fauore
 Prima lieti, e contenti,
 Fa miseri, e scontenti,
 E mutandosi quasi à tutte l'hore
 All'un dà, all'altro toglie
 Cui sian benigne, o auerse le sue uoglie.

Però ben laudo lei
 Quando per me si ferma,
 Et i suoi beni godo uolontieri,
 Ma non sì che de miei
 Non mi ricordi, e ferma
 Speme non u'habbino ancho i miei pensieri,
 Dunque s'ella i leggieri
 Vanni spiegando uola,
 Ciò ch'ella unqua mi diede
 Rifiuto, e se ne riede
 L'animo mio sicuro à quella sola
 Virtù, che lo contenta,
 E ricchezza maggior hauer non tenta.

CERTE in quella tauola, nella quale dipinse
 tutta la uita humana, fa la Fortuna una donna
 cieca, e pazza, che stà con i piedi sopra un roton-
 do sasso. Et Artemidoro l'ha posta alle uolte à
 sedere sopra una distesa colōna, e la fa tal' hora bel-
 la, & ornata, e tal' hora sozza, e mal uestita e che
 tenga la mano ad un temone da naue Et in questa
 guisa la uediamo spesso su le medaglie antiche, e ne
 gli antichi marmi Galeno parimente quādo esorta
 i giouani allo studio delle lettete così dice di costei.
 Volendoci gli antichi porre dauanti à gliocchi con
 pitture, e con statue la maluagità della Fortuna
 non bastò loro farla in forma di donna, che questo
 ben douea esser' assai per mostrare ch'ella fosse
 pazza, e maluagia, e che non istesse in un propo-
 sito mai, ma le aggiunsero una rotonda palla sotto
 i piedi,

i piedi, e la fecero senza occhi dandole poi un testimone in mano, come che alla cieca, e senza provvidenza alcuna gouerni le cose del mondo. Disegnano anchora molto bene la Fortuna, & espongono parimente il suo disegno alcuni uersi di Pacuio, che si leggono ne i libri della Retorica, & in uolgare cosi suonano,

Pazza, cieca, e bestiale è la Fortuna
 Secondo che i Filosofi hanno detto,
 Quai sopra un sasso, che s'aggira, e uolue,
 L'hanno posta, però douunque questo
 Si piega, ella ua presta, e non sa doue,
 Ne uede, onde à ragion fu detta cieca,
 E perche troppo spesso ella si muta
 L'hanno chiamata pazza, e bestiale
 È stata detta, perche non conosce
 Qual sia degno, qual nò, qual buon, qual rio.

OLTRE di ciò fu fatto alle uolte il Caduceo con un capello in cima, che hauena due piccole ali, una per lato, e con due corni di donitia, quali abbracciavano esso caduceo, e significaua questa pittura secondo alcuni che la buona Fortuna ua quasi sempre insieme con la eloquenza, e con la dottrina, & in somma fu creduta questa essere di tanta forza, che non ui mancò chi dicesse che ualesse poco la uirtù senza lei. Onde benchè quella ci scorga ad alte imprese, & à glorioso nome, non mai però, o malageuolmente ui arriueremo se questa

Buona Fortuna.

Occasione

non ci accompagna, mettendo pure, come crede-
uano gli antichi, che la Fortuna sia qualche Nu-
me, il quale nelle cose mondane possa assai: Il che
ben si uede essere quasi uero manifestamente, &
io lo pronò già è gran tempo, ma non si dee cre-
dere però, anzi più tosto dire che noi medesimi
siamo à noi la buona Fortuna, e la ria secondo che
o bene, o male ci sappiamo gouernare, & appi-
gliarci à ciò che di buono ci si appresenta, ouero
lasciarlo. Percioche quando al male ci appiglia-
mo di tutte le disauenture, che ci intrauengono
poi habbiamo da dolerci della dapochezza nostra,
e del nostro poco uedere, non della Fortuna, Come
mostrarono pur'anche gli antichi nella imagine
della Occasione, la quale fanno alcuni essere una
medesima con la Fortuna, ma se non sono una me-
sima cosa queste due ben sono tra loro molto simili,
come dal ritratto di questa si potrà uedere, qual'io
disegnerò poi che haurò ditto questo poco, che tra
gli antichi crano, come sono à tempi nostri an-
chora, de gli sciocchi, e pazzi, e de i saggi, & ac-
corti. E benchè da loro non fosse conosciuto il uero
Dio, non dobbiamo credere però che gli huomini
d'intelletto prestassero fede à cotali sciocchezze,
che si leggono di tanti loro Dei. Ma bene le da-
uano ad intendere al sciocco uolgo, e come cose ue-
re gliele dipingeuano per tenerlo co'l freno della
religione più à segno, e per mostrargli anchora in
questa guisa come in molte cose si douesse gouer-
nare, quindi uenne forse che la Occasione fosse fat-
ta Dea.

ta Dea. Imperoche la imagine sua riuerita, e spesso guardata ammoniu a ognuno che douesse sapere pigliare le cose in tempo, perche quelle con questo si uintano, e uanno uia lasciando poi chi non le seppe torre pieno di mestitia, e di pentimento. Fu adunque la imagine della Occasione cosi fatta. Staua una donna nuda con i piedi sopra una ruota, ouero su una rotonda palla, Et haueua i longhi capelli tutti riuolti sopra la fronte si che ne restaua la nucca scoperta, e come pelata, Et a piedi haueua l'ali, come si dipinge Mercurio, Et era con lei una altra donna tutta adolorata, e messa nello aspetto, e piena di pentimento. Un simulacro tale fu già fatto da Ebidia, e se ne legge uno epigramma di Ausonio, nel quale ei descrive la Occasione cosi come ho detto, e mette con lei la Penitenza per compagna. Imperoche chi lascia passare la buona occasione che si appresenta in qual si uoglia cosa, altro non ha poi che pentirsi, e lagnarsi di se medesimo. Questa che chiamarono i Latini Occasione, Et opportunità, e riuerirono come Dea, fu da Greci detta tempo opportuna, e per ciò da loro fatto Dio, non Dea, Et era il suo nome Cero, che questa uoce appresso de i Greci significa opportunità di tempo, Il Dio Cero dunque, apò costoro fu un il medesimo che era la Occasione de i Latini, del quale Posidippo fece uno epigramma descriuendo la sua imagine, onde Ausonio tolse forse l'argomento del suo quando dipinse la Occasione, perche sono in tutto simili, se non che Posidippo

ib. e. n. u. t. r. o. 7
id. i. d. i. 2. i. l. l. g.

Cero.

ib. e. n. u. t. r. o. 7
o. t. t. u.

mette di piu un rasoio in mano al suo, & Ausonio alla sua dà la Penitenza di piu per compagna. Calistrato parimente nobile scultore fece il Dio Cero in forma di gioune nella sua piu fiorita età, bello, e uago con i crini al uento sparsi, & in tutto il resto come lo descrive apunto Posidippo. Bisogna dunque stare con gli occhi aperti, e con le mani pronte per dare dipiglio alle cose quando la Occasione ce lo mostra, perche ella tosto gira, e uolta la nucca pellata poi a chi non seppe cacciare le mani ne i longhi crini, che ha sopra la fronte, e uia se ne camina con uelocissimi piedi. Mostraron quasi il medesimo gli Scithi anchora nella imagine della loro Fortuna, imperocche, come riferisce Quinto Curtio, questi la fecero bene senza piedi, ma le posero poi le ali intorno alle mani, perche ella dà, e porge con queste i beni, ma con tanta uelocità che appena altri ha stesa la mano per pigliarli che ella già è uolata uia. Oltre di ciò benchè tal' hora giunga la Fortuna con noi mano à mano, non però mai ci lascia pigliar le penne che ella uì ha intorno, perche uole potersene riuolare a suo piacere. E riuolasene senza fare troppo indugio, perche non sa fermarsi, e poco dura le felicità che uengono da lei. Onde fu che alcuni già, come scrive Alessandro Napolitano, la fecero di uetro, perche come questo subito si spezza ad ogni lieue intoppo, così tosto uanno à terra i fauori della Fortuna. Alla quale non perciò restarono di credere gli antichi, anzi mostrarono di fidarsi tanto in lei, che la uol-

lero

Fortuna de
gli Scithi.

Fortuna di
uetro

Zero sempre hauere con loro, e massimamente i Principi, e gl'Imperadori, perche questi nella loro piu secreta stanza tenuano sempre un dorato simulacro della Fortuna, e come cosa sacra l'adorauano, e uoleuano anchora che fosse con loro ogni uolta che usciano in publico. Onde Spartiano scrive che Seuero Imperadore giunto allo estremo della uita uolle fare che ui fossero due di queste statue statoe della Fortuna, accioche ciascuno de i figliuoli, ch'erano due, ne hauesse una, che l'accompagnasse, e stesse con lui sempre, ma non ui potendo attendere, perche troppo l'aggrauaua il male, comandò morendo che a uicenda fosse posto il sacro simulacro della Fortuna nella secreta stanza a figliuoli, l'un di all'uno, e l'altro, all'altro quasi fosse questo segno del partito Imperio tra loro egualmente. Et Antonio Pio Imperadore, secondo che dice il medesimo Spartiano sentendosi uicino al morire comandò che la dorata statoa della Fortuna fosse portata nella stanza di Marco Antonino, che fu certissimo segno dello Imperio trasferito in lui, come che l'Imperadore, il quale moriuo, senza dire altro, lo disegnasse in questo modo suo successore. Scrive Pausania che la Fortuna in Grecia appresso de gli Elei hebbe un tempio, oue era un suo simulacro di legno molto grande, e tutto dorato, fuor che le mani, & i piedi, quali erano di marmo. E dice anco poi di alcune altre statue della Fortuna fatte da Greci in diuersi luochi, ma non le riferisco, perche niente hanno

Simulacro
della For-
tuna con
gli Impes-
ratori.

Simulacro
della For-
tuna con
gli Impes-
ratori.

Simulacro
della For-
tuna con
gli Impes-
ratori.

Simulacro
della For-
tuna con
gli Impes-
ratori.

di notabile piu di quello che già è stato detto. Dirò
 ben e di quella che fu in Egira città dell' Achaia,
 ben che ne dicesse pur anche già nella imagine di
 Amore. La quale era fatta in cotale guisa, dal-
 l'un lato haueua il corno della copia, e lo teneua
 con mano, dall' altro il Dio Cupido. Et significa-
 ua questo, come lo interpreta Pausania, che poco
 uale à gl' inamorati essere belli, uaghi, e gentili
 quando non habbiano la Fortuna con loro, che pare
 uoler dire che bisogna in amore non meno che nel-
 l'altre cose hauere uentura, e buona sorte, e pur
 troppo lo uole dire, ma questo ui si ha da aggiun-
 gere anchora che bisogna che la Fortuna seco por-
 ti il corno di donitia, perche senza sarà di poco gio-
 uamento ad amore mercè dello auaro animo fe-
 minile, che nè à beltà risguarda, nè à uirtù, nè, à
 gentilezza, ma solo si piega à preciosi doni. Onde
 si pò dire sicuramente che sarà bene auenturoso, e
 felice sempre in amore qualunque habbia oro, ar-
 gento, e preziose gemme, doni tutti di Fortuna, e
 mostrati per lo corno dell' copia. Perdonatemi
 donne che il zelo del uostro honore mi sforza hora
 à ragionare con uoi in questo modo, piu assai del
 danno che per gli auari uostri desiderij ho sentito
 già p'uolte. Non ui uergognate uoi, & à quel-
 le dico solamente che lo fanno, di dare uoi mede-
 sime à prezzo non altrimenti che come si uende
 le bestie? e se non come queste restate in libero po-
 tere di chi ui compra, ma ritornate pure uostre
 anchora si che dare ui potete quando ad uno, e
 quando

Fortuna
 gioueuole
 ad Amore.

Alle Donne.

Ammoni-
 tione.

quando ad altro secondo che maggiore prezzo ui viene offerto, ben rimane la honestà nostra, & il uostro bon nome in preda sempre alla infamia, al biasimo, & alla uergogna. E se mi diceste forse, che importa piu che noi siamo impudiche per prezzo che per amore solamente? ad ogni modo cosi per questo, come per quello perdiamo la honestà nostra, la quale uoi huomini hauete ristretta tra breuissimi termini, in modo tale che se tra questi uorremo stare non sarà per noi amore, e come uolete dunque poi che per amore ci mettiamo a fare i piaceri uostri? Vi risponderai che alcune opere sono, le quali ben che in se forse non siano molto buone, ridotte però al suo fine pel mezzo della uirtù contentano chi le fa, e sono anco per lo piu lodate, & all'incontro chi uitiosamente opera ne contenta se stesso stando occulto, ne quando si manifesta troua alcuno che lo laudi, l'amore è uirtù, & è uitio l'auaritia. Adunque quello che fate per amore oltre che a uoi stesse non turba l'animo consapeuole di hauere operato uirtuosamente, è lodato anchora da qualunque lo fa. Ma quello, à che l'auaro desiderio ui tira, ui stimula sempre, non ui dà riposo mai, onde sempre sentite un cotale rimordimento che ui dice. Ah che pure faceste male. E quando da altri è risaputo poi di gentili, & honorate diuentate uili, & infami, e sennante si cangia il nome di gentildonna honesta, in impudica meretrice, ilche non fia mai di chi per amore compiacchia à chi l'ama, perche sole quelle

Contra le
Dōne auas
te.

che fanno ciò per mercede sono dimandate meretrici. Ne sono i termini posti alla honestà uostra, così ristretti, come pensano forse alcune di uoi, che ui sia uietato l'amare, anzi ui si dà come uostro proprio, perche da uoi sole senza l'huomo poco ualete, e come ui ac osterete uoi all'huomo con piacere di amendui se non ui si intrapone amore che ui leghi insieme? Adunque non ui si toglie amore, ma sapete uoi che ui si toglie? il fare ingiuria ad amore, come fanno molte uenèdo à mercato di quella che per lui solo douerebbono fare. Si che non per amore, ne perche uinte dalla fragilità humana, non possano resistere alle carnali passioni, cose che molto ben cuoprono, & iscusano i nostri errori si danno nelle braccia à cui mostrano di amare, ma perche troppo sono auide, e rapaci, e par loro dandosi à molti per hauere da molti di potere meglio empire le loro auare, & ingorde uoglie. E percio di loro pò facilmente godere ognuno che habbia che dare. Per queste dunque amore stà congiunto alla Fortuna, che tiene il corno della copia, e mostra pur anche la loro poca fermezza, perche non meno sono mutabili in amore le auare donne, che sia la Fortuna, alla imagine della quale ritorno, e lascio noi donne, che ui sete, ne uostri uergognosi errori, & à quelle che ne sono lontane prometto di dire un dì tutti i beni del mondo di loro, & in modo tale che forse ancho se ne faranno qualche conto. Adunque oltrè alli disegni fatti della Fortuna troua che alcuni l'hanno dipinta

ta in mare far uela tra le turbate onde, alcuni l'hanno posta su l'acuta cima d'un'alto sasso, ouero di un monte, si che ogni poco di uento che spiri la fa uoltare. E credo che queste siano state dipinture moderne, perche non ne trouo fatta mentione da gli antichi, come è stata questa parimente, che riferisce il Giraldi scriuendo de i Dei de i Gentili oue cosi dice. Hanno alcuni a tempi nostri con assai bella inuentione fatto la Fortuna a cavallo che uelocissimamente se ne corre uia, & il Fato, ouero Destino, come ci pare di dire, la seguita tenendo l'arco con la saetta in guisa di arciere per ferirla. Mostra questa dipintura la uelocità della Fortuna, come ch'ella non posi mai, ma corra uia sempre scacciata dal Fato, perche oue è il destino non ui ha luoco la Fortuna. Questa fa Apuleo essere una medesima con Iside quando finge che à se di Asino ritornato huomo cosi dice il sacerdote della Dea. Hora tu sei sotto la custodia della Fortuna, non di quella che è cieca, ma di quella che uede, e dà luce anchora a gli altri Dei con il suo splendore. E potiamo dire ch'egli per ciò uolesse intendere della buona Fortuna sotto il nome della quale intese Macrobio la Luna mostrata per Iside, come già è stato detto nella sua imagine, perche questa pò assai ne i corpi di qua giù, quali sono soggetti a uary casi di Fortuna, e uariuosi mutando del continuo. Mettendo dunque la Luna, e la Fortuna insieme, come che siano una medesima Dea, della quale uenga il uascimento, e la morte.

Fortuna per
la Luna.

te delle cose, potremo dire che Pausania niente si ingannasse quando disse che facilmente gli farebbe credere Pindaro che la Fortuna fosse una delle Parche, e che potesse piu assai delle sorelle. Benchè mi pare che le Parche si accordino molto piu con il Destino, che con la Fortuna, perche questo è fisso, e certo, sì come elle sono immutabili parimente, mentre che filando la uita de i mortali à ciascheduno assegnano il determinato tempo del morire. Ma questo che fa alle imagini? niente, lasciando dunque, e diciamo del Fauore, perche pare che questo uenga dalla Fortuna per lo piu, benchè nasce egli dalla bellezza anchora molte uolte, e spesso dalla uirtù, & in somma tutte quelle cose che ci fanno grati alcuni ci acquistano fauore, il quale ci fa spesso insoperbire, perche quanto piu succedono à gli huomini le cose felicemente, tanto piu si inalzano, e poggiando con l'ali del fauore humano montano sopra gli altri finà tanto che la ruota giri, onde cadendo trabocheuolmente sono sprezzati poi non meno che fossero riueriti prima. Però guardisi ognuno di non fidarsi troppo in questo fràle, e lieue Fauore, perche tosto passa, come la sua imagine ci dimostra, la quale era di giouane che haueua l'ali, o sia perche per le cose liete, prosperè si lieua in alto, onde lo fecero cieco anchora, perche pare che gli huomini piu non ueggano alcuno subito che à gli honori grandi sono inalzati, onero perche poca si ferma con noi, ma tosto passaua, e perciò staua co i piedi sopra una ruota, perche

Fauore.

157
158

perche imita la Fortuna, e come questa gira, cosi
 gira egli parimente, e va sempre douunque ella sia,
 ma breue mostrando tuttauia di temere, perche
 uuole ogn'hora andare piu in alto che non gli si
 conuiene, La qual cosa è forse perch'ei presta trop-
 pa fede alla compagna sua, che va con lui sempre,
 & è l'Adulatione, e'la inuidia lo seguita con passi
 tardi, e lenti. Laquale guarda sempre con oc-
 chio torto l'altrui felicità. Ma ella si è beata, e
 di lei non teme, perche fu questa da gli antichi ado-
 rata parimente, & hebbe apo loro tempj, & al-
 tari come Dea, e fu da Greci chiamata Macaria
 Questa, come si raccoglie da Euripide, fu prima
 donna mortale, e figliuola di Hercole, & acqui-
 stossi i diuini honori in questo modo. Hauuano
 gli Atheniesi inteso dall'Oracolo che sarebbono
 uincitori di certa guerra se qualch'uno de i figli-
 uoli di Hercole uccidendosi da se medesimo si offe-
 risce alli Dei dello inferno, & intendendo questo
 Macaria tagliossi la gola subito, e fece di se la mi-
 serabile offerta, onde ne acquistò la uittoria à gli
 Atheniesi, quali per ciò l'adorarono poi, come
 quelli che per lei erauò stati uittoriosi, e felici. La
 immagine di costei, cioè della Felicità, perche que-
 sto è nome latino, e Macaria greco, fu da Romani
 fatta in questa guisa, come si uede in alcune me-
 daglie antiche di Giulia Mammea. Sta una don-
 na sopra un bel seggio, e tiene nella destra il cadu-
 ceo, & ha nella sinistra un gran toro di donitia,
 sepo dire che quello significhi la uirtù, questo le

Felicità.

Macaria.

L. P. 117
.072

ricchezze, come che nella uirtù da se, ne le ricchezze per loro medesime possanofare l'huomo felice, che fu opinione di Aristotile. Imperoche qual felicità pò essere di un uirtuoso che si troui in pouertà grande? come ueggiamo esseruene molti, colpa di chi ui potrebbe prouedere, ne lo fa, e patisca disagio di molte cose, le quali non solamente gli sarebbono commodi, ma gli sono necessarie anchora. Et all'oncontro non sarà felice mai chi in tutto si troua priuo di uirtù, se bene hauesse tutte le ricchezze del mondo, anzi piu tosto infelicissimo si potrà chiamare, perche niente ha di quello che è proprio dell'huomo. Potransi dunque chiamare felici ragioneuolmente secondo il parere d'Aristotele, e come ci dimostra la imagine, che pur mò disegnai, della Felicità, quelli li quali sono uirtuosi, e ricchi, cioè hanno tanto de i beni della Fortuna che possono prouedere à i disagi loro, & à i loro commodi. Cebete nella sua tauola fa la Felicità una donna che siede allo entrare di certa alta rocca in un bel seggio ornato, ma honestamente, ne con molta arte, e coronata di bellissimi, e uaghi fiori, allaquale pare che uoglia pur andar'ognuno, ma quelli ui arriuanosolamente, liquali scorti dalla uirtù camminano lasciandosi alle spalle tutte l'altre cose, perche fu opinione di costui, come di molti altri anchora inanzi a lui, che la uirtù sola potesse fare l'huomo felice, ilche dobbiamo noi dire parimente christianamente parlando, ne intendendo però della felicità che qui brama alla cieca

Felici quali
sono.

cieca ognuno in questo mondo, che questa non è, se ben pare, felicità, ma di quella che nelle celesti sedi godono l'anime beate, uera, immutabile, & eterna, allaquale ha da sperare di giungere fermamente ognuno che scorto da lucidissimi raggi della diuina bontà camini tutto il uiaggio di questo mondo in compagnia della fede, calcando l'arido, e sterile terreno con i piedi della carità.

AL MAGNIFICO S. CAMILLO

Gualenghi honoratissimo gentil huomo

mo Ferarce.



PERCHE so che uoi S. Camillo haucte già prouato molti de gli affetti amorosi, io ui dono la imagine di Amore, nella quale potrete riconoscere le diuerse passioni dell'animo uostro, e come già ui contétauate di sentirle, così hora rallegrateni di uederle, ritornadoni perciò spesso a memoria il bello ogetto, onde quelle hebbero principio, se forse e non ui sta tuttauia, che mi si fa piu tosto credere. Percioche come gli occhi poscia che una uolta bebbero nista la gran beltà, che subito ui trasse ad amarla, di altro unqua non furono uaghi che di uedere lei, così penso che l'animo non senta altro diletto maggiore che di contemplare quella, e che se la conserui intera nella memoria così che la ri-

neggia ad ogni suo piacere . Onde già mi pare di
 udire voi celebrarla con uoce di Cigno in modo tale
 ch'ella se n'habbia da restare immortale nel seno
 della memoria de gli huomini, si come Giove mi-
 ratato in Cigno lasciò nel grembo di Leda la Greca
 Helena tale che non douesse morir mai . Mostriui
 dunque la imagine di Amore , quando non hab-
 bia che ridurui a mente, ouero lo mostri per uoi à
 chi prouato non l'ha , come da lui siamo spesso ti-
 ratì per le bellezze humane à contemplare le di-
 uine, che ci dà la somma felicità . Ma perche non
 possiamo stare ritirati sempre con l'animo alla con-
 sideratione delle cose da noi separate , e bisogna
 metre che siamo in questomodo darne la parte sua
 anchor al corpo, uidò insieme con quella di Cupi-
 do la imagine di Venere, perche da questa credet-
 tero gli antichi che uenissero i congiungimèti amo-
 rosi . Et houui data quella delle Gratie anchora, poi
 si perche queste nelle cose amorose hāno dib sogno
 sempre, si anco perche uorrei che q̃sta ui mostrasse
 ch'io so molto bene come tēga memoria de i rice-
 uuti benefici, & io lo faccio ancora . Oltre di ciò se
 tutta questa mia opera non sarà forse per colui che
 la dà, per uoi almeno sarà pur grata all'Illustriss.
 S. nostro , perche mi rendo sicuro che gli en' hab-
 biate da dire qualche bene , conciosia che uoi non
 biasimate l'altrui cose mai , e quelle de gli amici
 lodate, e difendete sempre, pure che non siano tale
 che troppo manifestamente mettino biasimo , che
 all'hora bisogna tacere . Per la quale cosa rac-
 comando

commando à uoi la difesa non solo di questa parte,
 che è uostra, ma di tutto il libro anchora, benchè
 non dirà di me chi ne uorrà dir male, ma di mol-
 ti de i piu lodati scrittori de gli antichi, perche
 io riferisco solo le cose già scritte da loro, onde si ha
 da guardare ognuno di non mostrarsi temerario
 biasimatore piu tosto, che giusto riprensore. Di me
 si potrebbe dir forse che non ho seruatò buono or-
 dine in mettere queste imagini l'una dietro l'al-
 tra, o che non le ho sapute trouare tutte, e che dal-
 le altre n' hebbero gli antichi piu assai di queste che
 ho raccolte insieme. Il non sapere ogni cosa non
 credo che meriti biasimo alcuno, che se ciò fosse
 tutti saremmo biasimeuoli, basta bene che cia-
 cheduno sappia la parte sua, questa per hora è la
 mia di queste imagini, qualche altro forse un dì ui
 aggiungerà la sua, o che trouerò io da aggiunger-
 ui altra uolta quello che hora manca. L'ordine
 poi è tale, perche molte imagini sono separate, e
 poste da per se, che si pò mutare secondo che piu
 piace à ciascheduno, a me è paruto che stia meglio
 cosi, ragionar prima del tempo, poi de gli elemen-
 ti, dietro à questi delle uirtù, e dopo di chi fa na-
 scere le cose, che questi tutti erano creduti Dei da
 gli antichi, ultimamente della Fortuna, in mano
 della quale pare che stiano le cose del mondo, si-
 ch' ella le riuolga à modo suo. Però se questa mi
 sarà fauoreuole poco curerò l'altrui dire, e farò
 questo piu sicuramente anchora tuttauia che uoi
 persevererete di amarmi, e ui bacio la mano.

DEI DEI
C V T I D O.



I T V T T I gli affetti de gli
 ani mi nostri il piu commu-
 ne non è, il piu bello, ne che
 habbia maggior forza di
 quello che non solo in noi si
 uede essere, ma nello eterno
 Iddio anchora (ben che in
 lui sia pura sostanza solamente, non affetto, ne
 passione) ne gli angeli, & in tutti gli ordini de
 beati, in ciascheduno de gli elementi, e nelle cose
 tutte che di quelli sono create. Questo, che si di-
 manda Amore, leua ogni bruttura da gli animi
 humani, e cosi gli fa diuenire belli che hanno po-
 ardire di andarsi a porre dauanti alla bellèzza
 eterna, oue ripieni tutti di gioia, e di infinito pia-
 cere godono i desiderati frutti de i loro amori.
 Questo fa diuentare humili i soperbi, gli adirati
 riduce a pace, rallegra, e riconforta gli afflitti e
 sconfortati, porge ardire a chi teme, & apre le
 chiuse mani alla ingorda auaritia. Questo ha for-
 za sopra tutti i piu potenti Re, sopra i grandi Im-
 peradori, & in somma si fa ubidire a tutte le per-
 sone. Per le quali cose non è marauiglia se tra i
 loro Dei lo posero gli antichi, quali non hauendo
 uista anchora la luce della uerità quel che si doue-
 ua dare al Creatore del tutto dauano alle creatu-
 re, e come che non sapeffero onde che le uirtù ue-
 nissero

nissero in noi, molte ne adorarono come Dei, e posero loro diuerse statoe, & in uarie imagini le dipinsero secondo che parue loro essere piu proprio di quelle per gli effetti che esse operano ne gli animi humani, come in altro luoco ho mostrato già, per non replicare il medesimo hora che di Amore solamente uoglio dire secondo che da gli antichi fu dipinto. Ilche ben par'essere hoggi mai cosi manifesto ad ognuno che non habbia bisogno che ne sia scritto per insegnarlo, perche uedendo un fanciullo con la benda à gli occhi, con l'arco in mano, e con un turcasso pieno di saette al fianco, ognuno sa dire questi è Amore, ma non saprà dire però ognuno poi a chi gliene dimandi la ragione per la quale sia cosi fatto. Et io in queste mie imagini ho uoluto mostrare non solo come le faceessero gli antichi, ma rendere le ragioni anchora secondo che da piu degni scrittori le ho potuto ritrouare, quali ragionano di Amore in diuerse maniere, & in diuersi modi l'hanno considerato, perche hanno uisto che diuerse sono le uirtù sue. Donde uiene che hanno detto non essere un solo Amore, ma molti, e due principalmente furono posti da Platone, si come ei pose due Venere parimente. L'una celeste, della quale nacque il celeste Cupido, e quel diuino Amore, che solleva l'animo humano alla contemplatione di Dio, delle menti separate, che noi chiamiamo Angeli, e delle cose del cielo. Et habita questo ne i cieli, come scriue Filostrato dicendo che l'Amore celeste, il quale è uno, se ne stà

Amore non
è uno.

Cupido celeste.

Alidi Amos
re.

Strali di
Amore.
Ali di Amos
re.

Strali di
Amore.

in Cielo, e quiui ha cura delle cose celesti. Et è tutto puro, mondo e sincerissimo, e perciò fassi di corpo così giouene tutto lucido, e bello, e gli si danno l'ali per mostrare il riuolgimento qual fanno gli animi humani mossi dallo amoroso desiderio al Cielo, & a quelle cose che quiui sono. Come fanno etiandio quelle pure menti, le quali sopra i cieli sono ordinate tutte secondo i gradi loro, che si inalzano quanto più ponno alla uista di quella beata faccia, che è fonte eterno di tutta la bellezza, la quale in diuersi modi dalla più alta parte del Cielo manda i raggi suoi ad irritare, e provocare le cose tutte, perche à lei si riuolghino, e questi sono le saette, e gli acuti strali che souente scocca Amore. Chi dunque nella imagine di Cupido considera l'Amore diuino uede la purità di questo nel lucido corpo di quello. E per l'ali, l'ufficio delle quali è alzare in alto, e portare per l'aria que corpi, quali per loro stessi non si potrebbero leuare di terra, uedi il solleuamento che fa Amore degli animi nostri alle diuine bellezze. Si come per le saette può comprendere i raggi della diuina luce, la quale in mille modi ci uiene a ferire, perche ci riuoltiamo a lei, & inuaghiti della bellezza sua non più stimiamo le cose di qua giù che quanto elle ci sono scala da salire al Cielo, come ben disse Amore di se stesso quando in una sua Canzone lo chiamò il Petrarca in giudicio.

Anchor

Amor se questo è quel che tutto auanza
 Da uolar sopra'l Ciel gli hauea date ali
 Per le cose mortali,
 Che sou scala al fattor chi ben l'estima.

E PER non entrare piu adentro nelle cose dell'Amore diuino, perche tanto ui sarebbe da dire che troppo mi scosterei dal proposito mio, questo solamente ui aggiungo ch'egli è come il Sole, il quale sparge i raggi suoi per l'uniuerso, & in se riferisce altri raggi anchora, se tocca per sorte corpi lucidi, e puri. E come il Sole riscalda ouunque tocca, cosi Amore accende quelli animi, alli quali si accosta, onde con infiammato desiderio si riuolgono alle cose del cielo. La quale cosa ha fatto che sia data alla imagine di Amore l'accesa face anchora, per dimostrare l'ardente affetto con che seguitiamo le cose amate trahendone piacere del continuo, parlando però solo delle diuine. Nelle quali consideriamo della face di Amore quel che luce solamente, e che risplende come diletteuole, e giocondo da uedere, non quello che arde, & abbruscia, perche fa male, & è noioso, e questo piu si confa allo Amore delle cose terrene, il quale non porge diletto mai, ne piacere alcuno intero, o che sia senza tormento, ma cosi aggiunge l'uno all'altro, come nella face sono insieme lo splendore, che diletta, e la fiamma che tormenta ardendo. E fu questa opinione di Plutarco, il quale scriue che i Poeti, gli Scultori, & i Dipintori fin-

Amore simile
 al Sole.

sero che Cupido portasse in mano la face accesa,
perche del fuoco quel che luce è diletteuolissimo,
ma quel che abbruscia poi è fuor di modo molesto.
Nacque questo Amore di Volcano, e dell'altra
Venere, la quale chiama Platone uolgare, mon-
dana, e terrena, uolgare parimente, terreno, e pie-
no di lasciuiua humana secondo che finsero le fauo-
le, onde Seneca nella Tragedia di Ottauia descri-
uendolo dice cosi.

L'error de ciechi, e miseri mortali
Per coprir' il suo stolto, e uan disio
Finge ch' Amor sia Dio
Si par che del suo inganno si dilette,
In vista assai piaceuole, mario
Tanto che gode sol de gli altrui mali.
C'habbia a gli homeri l'ali,
Le mani armate d'arco, e di faette,
E in breue face astrette
Porti le fiamme, che per l'uniuerso
Va poi spargendo sì che del suo ardore
Resta acceso ogni core,
E che da l'uso human poco diuerso
Di Volcano, e di Venere sia nato,
E del ciel tenga il piu sublime stato.
Amore è uitio della mente insana
Quando si moue dal suo proprio loco,
Che di piaccuol foco
L'animo scalda, e nasce ne uerdi anni
Alla età ch' assai po, ma uerde poco.

L'ocio

L'ocio il nodrisce, e la lasciuià humana

Mentre che ua lontana

La ria fortuna con suoi graui danni.

Spiegando i tristi uanni,

E la buona, e felice sta presente

Torgendo ciò che tien nel ricco seno.

Ma se questo uien meno,

Onde il cieco disio al suo mal consente',

Il fuoco ch'ardea pria tutto s'ammorza,

E tosto perde Amor ogni sua forza.

POSE Ouidio parimente due Amori quando e disse,

Madre d'ambi gli Amor porgemi aita.

PERCIOCHE noi amiamo in due modi, bene quando alle cose buone applichiamo l'animo, male quando seguitiamo quello che è rio. E come questo, di dimanda amore dishonesto, e brutto, così quello è detto bello, & honesto. Alcuni uogliono che di questi due nati di Venere uno solamente sia Amore, il quale accenda, & infiammi gli animi nostri a seguitare alcuna cosa, e l'altro si dimandi Anterote, che noi potiamo dire contramore, perche faccia questi effetti tutti contrarij a quello, sì che per lui fuggiamo le cose, le disamiamo, e le habbiamo in odio. Ma si inganna di gran lunga qualunque così credè, perciocche Anterote fu adorato non perche facesse disamare, ma perche punisce chi non ama essendo amato, come si legge.

Nouella di
Melito, e di
Timagora.

appresso di Suida, il quale racconta una nouelletta tale. Fu in *Athene* uno chiamato Melito, il quale ardentissimamente amaua un bellissimo giouane nobile, e ricco molto, il cui nome fu Timagora. Questi non meno altero che bello in niuna altra cosa mostraua mai farsi conto di Melito, se non in comandargli hor' una, & hor' altra cosa di grauissimo pericolo, le quali tutte faceua Melito con animo sicurissimo, credendo di douere in questo modo acquistarsi la gratia dello amato giouane, ma tutto gli auenne il contrario, percioche Timagora quanto piu si sentiua essere amato e seruito da lui, tanto lo sprezzaua piu sempre, per la quale cosa il misero Melito non potendo piu sopportare le amorose pene, e uinto dalla disperatione, dalla piu alta cima della rocca gittatosi giu tutto si ruppe, e morì, di che parue che uenisse poi pietà a Timagora, o fosse pure che la giustitia non uolesse che restasse la morte di Melito inuendicata, percioche egli senza alcuno indugio andò correndo a gittarsi di là onde s'era gittato Melito prima. Questo dunque potiamo dire che fosse castigo, il quale uenisse da *Anterote*, come piu apertamente dice Pausania raccontando cosa da questa poco dissimile in questo modo. Era in *Athene* un' altare consacrato ad *Anterote* per uoto, come dicono, de forestieri, per cagione tale, Melete giouane *Athene*se niuno conto facendosi di Timagora huomo forestiero, che l'amaua grandemente, gli comandò un dì per dispregio che andasse a gittarsi di qualche

qualche alto luoco onde si fiaccasse il collo, Timagora che poco piu curaua di uiuere, e uoleua in tutte le cose ubidire cui egli amaua tanto, si lasciò cadere dall'alta cima di una erta rupe, e morì miseramente, e Melete che poi si pentì di hauergli comandato ciò, poco dopo fece il medesimo, onde fu detto poi che Anterote haueua fatta la uendetta di Timagora. Fu dunque Anterote un nume, qual puniua chi non amaua essendo amato, non ch'ei facesse disamare, e potiamo dire che questo altro non sia che l'amore reciproco, la quale cosa conferma Porfirio scriuendo di costui in questo modo, haueua Venere partorito Cupido già di alcuni dì quando ella si auide ch'ei non cresceua punto, ma tuttauia staua così piccolino; come era nato, ne sapendo a ciò come prouedere, ne dimandò consiglio all'oracolo, il quale rispose che Cupido stando solo non crescerebbe mai, ma bisognaua fargli un fratello, accioche l'amore fosse tra loro scambieuole, che all'hora Cupido crescerebbe quanto fora dibisogno. Venere prestando fede alle parole dell'Oracolo da indi a poco partorì Anterote, ne fu questo così tosto nato, come Cupido cominciò a crescere, mettere l'ali, e caminare gagliardamente, & è di questi due stata poi la sorte tale, che di rado, o non mai è l'uno senza l'altro, e se uede Cupido che Anterote cresca, e si faccia grande, ti uole mostrarsi maggiore, e se lo uede piccolo, diventa egli parimente piccolo, benché questo faccia spesso a suo dispetto. Adunque l'amore.

cresce quando è posto in persona che medesima-
mente ami, e chi è amato dee parimente amare, e
questo mostrarono gli antichi per Cupido, e per
Anterote. Per la qual cosa gli Elei, gente della
Grecia, in certa parte delle loro scuole metteuano
l'uno, e l'altro, accioche si ricordassero i giouani
di non essere ingrati contra chi gli amaua, ma do-
uessero piu tosto ricambiare ognuno di uicende uole
amore, e cosi amare altri, come da altri si senti-
uano essere amati. Stauano dunque due imagini,
ouero statoe de fanciulli, e di loro l'uno era Cupi-
do, che teneua in mano un ramo di palma, l'al-
tro Anterote, il quale si sforzaua di leuargliele,
e mostraua di affaticarsi assai, ne poteua però quasi
che debba con ogni suo sforzo mostrare chi rispon-
de in amore di non amare punto meno di colui che
ama prima, e perciò si sforza Anterote di leuare
la palma di mano di Amore. Del quale parlan-
do Marco Tullio per adulare Attico suo, come ri-
ferisce Lattantio, e quasi per motteggiarlo, disse
che furono i Greci di gran consiglio, e di parere
molto audace a porre dauanti a gli occhi de i gio-
uani oue si doueuan essercitare nelle cose uirtuo-
se, la imagine di Cupido, quasi dubitasse egli non
quella piu tosto potesse suegliare ne gli animi gio-
uenili le lasciue, & i dishonesti piaceri, quali di-
ceuan gli antichi tutti uenire da Cupido, che ac-
cendergli alla uirtù. A che uolendo forse rime-
diare i Romani, non metteuano Amore solamen-
te nelle loro academie, & oue si essercitauano i
giouani,

giouani, ma insieme con quello Mercurio, & Hercole, si che la statoa di Cupido era nel mezzo di questi due, per mostrare che quiui non si doueua seguitare l'amore lasciuo, e dishonesto ma quello che fosse ragionevole, e uirtuoso, perche mostraua Hercole la uirtù, e Mercurio la ragione. Hebbeno ben poi gli antichi l'Amore anchora che faceua disamare, e mettere in obliuione tutto il bene che si uoleua altrui, e fu chiamato Amore Letheo, la statoa del quale, che spargeua acqua sopra le ardenti facci, era nel tempio di Venere Ericina, del quale fece mentione Ouidio, e disse che colà andauano à porgere i diuoti preghi tutti i giouani, quali desiderauano di scordarsi le loro inamorate, e le giouani parimente che si accorgeuano di hauere mal posto i loro amori. Ma se Cupido altro non è che l'affettuosso desiderio da noi posto intorno alle cose, l'amore non sarà uno, ne due, anzi molti, come pongono i Poeti, quali fauoleggiando esprimono spesso le forze de gli animi nostri, le diuerse passioni, et i nar loro affetti, e perciò dissero che molti erano gli Amori, come anco scriue Alessandro ne suoi problemi, perche non amiamo tutti una cosa medesima, ne in un medesimo modo, ma diuersamente ama ciascheduno, e spesso anchora diuerse cose, ilche non si potrebbe fare se Amore fosse uno solamente. Finsero dunque gli antichi che fossero molti, e quali faceuano tutti fanciullini bellissimi con l'ali, e dauano loro in mano à chi faccellette ardenti, à chi fiette acutissime, &

Mercurio,
& Hercole
con Cupido

Amore Letheo.

Molti sono
gli Amori.

Amori.

à chi saldiſſimi lacciuoli, come beſiſſimo moſtra
 Propertio ſcriuendo a Cinthia ſua, e coſi dice in
 noſtra lingua.

Mentre che l'altra notte Vita mia
 Errando me ne uado dopo cena,
 Senza pur hauer' uno in compagnia,
 La ſorte, ne ſo già come mi mena
 Doue uno ſtuol mi uien' ad incontrare
 De fanciulli che paion nati apena.
 Quanti ſoſſer non ſo, che numerare
 Non gli potei per la tema, ch' al core
 N'andò, ch' al fatto mio mi ſe penſare.
 Ne biſognaua non hauer timore
 Di loro, ſe ben eran piccolini,
 Ch' affai ſon grandi in dar' altrui dolore.
 Moſtrauan tutti i nudi corpicini
 Coſi uaghi, ſi belli, e ben formati,
 Che mai non uidi i piu be' fanciullini,
 Et alcuni di loro erano armati
 Di uiue fiamme in facellette accolte,
 Onde ogni dì ne ſon molti abbruciati.
 Alcuni con le braccia ſnelle e ſciolte,
 E preſte al ſaettar portan gli ſtrali,
 Che me nel cor ferito han già piu uolte.
 Et alcuni altri certi lacci, quali
 Moſtrarón d'hauer ſol per me legare,
 Perch' un dì lor diſſe parole tali.
 Pigliate coſtui, ſu, che ſtate à fare?
 Lo conoſcete pur', e quelli preſto

Mi fur' intorno, ne potei scampare,
Si che per lor legato in tua man restò.

FILOSTRATO parimente nelle sue dipinture dice che gli Amori sono molti, e gli fa essere figliuoli delle Ninfe, come fa Claudiano anchora quando scrive delle nozze di Honorio, e di Maria, li quali gouernano i mortali, perche molte parimente sono le cose che questi amano, e ne dipinge una bella tauola, la quale sta cosi secondo il ritratto ch'io ne ho saputo cauare. E uui un giardino bellissimo con uaghi arbuscelli piantati con tale ordine che da ogni banda à riguardanti mostrano una assai spatiosa uia coperta tutta di freschissima herba tanto molle, e delicata che sopra qual altra si uoglia cosa non si potrebbe giacere piu delicatamente. Da i rami delle belle piante pendono pomi gialli, e lucidi si che paiono d'oro, alli quali gli Amori tutti nudi si riuolgono, e ui uolano intorno leggierrissimi, hauendo già attaccate a gli albori le dorate faretre piene di pungenti strali. Et alcuni panni di diuersi colori sono gittati quini per l'herbe piene di uarij fiori. Le dorate chiome a gli Amori sono in uece di ghirlande, ne sono le penne delle ali tutte di un medesimo colore, ma alcune rosse, alcune gialle, & alcune di colore cilestre. E di loro quattro i piu belli si sono scostati da gli altri, de i quali due giocando, si gettano pomi à uicenda l'un con l'altro, e gli altri due si saettano l'un contra l'altro, ne mostrano però in uso di es-

Pittura de
gli Amori.

sere punto adirati, anzi ciascheduno di loro porge
 il nudopetto accioche non uengano gli strali in ua
 no, ma ferischino là doue sono indrizzati. Lequali
 cose mostrano il cominciamento dello Amore, e
 la confirmatione del medesimo, perche i due che
 giuocano co i pomi danno principio all' Amore,
 onde si uede che questo bascia il pomo, e lo getta,
 e quello sta con le mani alte per pigliarlo, accen
 nando che lo bascerà anch'egli quando l'hauerà
 pigliato, e lo rimanderà parimente. Gli altri due
 poi che si saettano confermano l'amore già comin
 ciato, quasi che essi lo facciano penetrare al cuore.
 Quelli dunque giuocano per cominciare ad ama
 re, questi saettano perche l' Amore si confermi, e
 perseneri. Un Lepore è poi che sta sotto un' arbo
 re mangiando de i pomi già caduti à terra, alquale
 gli Amori danno la caccia, e lo spauentano, que
 sto battendo le mani insieme, quello gridando, e
 quell' altro scuotendo la veste ch'era in terra. Al
 cuni ui uolano sopra, e lo sgridano, alcuni pian
 piano uanno dietro alla sua orma, & alcuni si lan
 ciano, quasi gli si uogliano gittare adosso, ma l' ani
 male si uolta in altra parte, oue uno de gli Amori
 sta in aguato credendosi di pigliarlo con le mani
 per un piede, & un' altro, che l'huea già quasi
 pigliato, se lo uede uscire di mano, di che ridono
 poi tutti si fattamente, che per le risa non si ponno
 tenere in piè, ma si lasciano cadere a terra, chi di
 trauerso, chi boccone, e chi risguardando con la fae
 cia al Cielo. Ne uole però alcuno di loro ado
 perare

perare i pungenti strali, ma tutti uorrebbero pigliare quello animale uiuo, per farne poi gratissimo sacrificio a Venere, come che'l Lepore molto bene à lei si confaccia, perche dicono ch'egli è frequentissimo al coito, onde mentre che latta i figliuoli già fatti ne fa de gli altri tuttauia, e tuttauia s'impregna, si che partorisce il Lepore à tutti i tempi, ne si conosce il maschio dalla femina, ma si crede che in tutti sia la medesima uirtù così del maschio come della femina. Oltre di ciò credono alcuni che sia nel Lepore certo non so che, con il quale si possano fare de gl'incantesmi amorosi, laquale cosa non dice già Filostrato che non sia; ma bene danna chi la fa, e giudica non degni di essere amati quelli, liquali uogliono farsi amare sforzatamente in questa guisa, e qui finisce la sua tauola. Nella quale mi pare che siano molto bene dipinti gli Amori, & io per questo solamente l'ho ritratta accioche si ueggia che gli Amori sono molti, e tutti fanciullini nudi, co i crini crespi, e biondi, e con l'ali di diuersi colori, e quādo hanno le accese facci in mano, e quando no, & hanno l'arco alle uolte, e la faretra con le saette, & alle uolte ne sono senza. Onde Silio Italico descriuendo come gli Amori accompagnassero Venere quando ella andò con Pallade e con Giunone in giudicio dinanzi a Paride, ad uno solamente dà l'arco, e le saette, e fa che gli altri gli stanno intorno adornandola, & i uersi suoi tirati al uolgare sono tali.

Lepore e
farli a V
nere.

Allhor' il bel Cupido, ch' aspettato
 Hauena il tempo già della gran lite,
 Reggea con destra mano i bianchi cigni,
 Ch' al carro della madre erano giunti,
 Cui egli mostra l' arco, che gli pende
 Da gli homeri, e la piccola faretra
 Sol per lei piena di pungenti strali,
 Accennandole che per ciò non tema
 Della uittoria man ne uadi certa.
 E gli altri Amori uezzosetti, e lieti
 Le sono intorno, e chi raccoglie, e stringe
 I biondi crini dalla bianca fronte
 In uaghi modi, chi la sottil ueste
 Rassetta, e chi la cinge oue ha bisogno.

APVLEIO quando fa comparire Venere
 in scena accompagnata da gli Amori dice che que-
 sti sono fanciulli bianchissimi, quali scendono di
 Cielo, oueramente escono del mare con l' ali alle
 spalle, con le faette al fianco, e con le facelle in ma-
 no. E per mostrare la moltitudine di questi dice
 in altro luoco che un popolo d' Amori accompa-
 gnaua Venere, perciocche sono quasi infiniti i de-
 siderij humani, e quanto si desidera, tanto si ama,
 di rado considerando se bene sia, o pure male, ma
 solo mettendo mente à contentare ogni nostro de-
 siderio ben che sia disordinato, e contra la ragione,
 laquale Amor non prezza mentre che à lasciui
 piaceri tutto si uolge, e perciò noi lega sì, che re-
 stiamo in suo potere, e questo mostrano i lacci che
 gli

gli si danno. Ma non piu di molti, ma ragiona-
mo hora di uno Amore solamente facendone, ri-
tratto secondo che ce ne hanno gli antichi lasciato
essempio. Platone facendo nel suo conuiuio che
Agathone laudi Amore, e mostri come gli è fat-
to, cosi dice. Amore è bellissimo, perche è il piu gio-
uane di tutti i Dei, e che sia uero lo mostra ch'ei
fugge la uecchiezza sempre, benché questa sia as-
sai ueloce, e spesso uenghi piu tosto che non farebbe
di bisogno, e di sua natura l'ha in odio, e stassene
tra giouani secondo il prouerbio, qual dice, che le
cose tra loro simili uolontieri stanno insieme. Egli
è poi tenero, e molle, e prouasi ciò nel modo che
Homero proua Ate hauere i piedi teneri, e molli.
Ate è uoce Greca, e noi la potiamo dire calamità,
ma Homero la finge esser una Dea figliuola di Gio-
ue, laquale turba le mèti de i mortali, e mette loro
male i cuore, e dice ch'ella camina su per le teste de
gli huomini, ne calca mai la terra co i piedi, e per
ciò gli ha molli, e teneri, cosi dunque Amore è te-
nero parimente, e molle perche non camina mai ne
per terra, ne per sassi, ne per loco alcuno che sia
duro, & aspro, ma si caccia tra le piu molli, e de-
licate cose del mondo, e stassi quini. Queste sono
gli animi humani, ne in tutto però habita egli, ma
in quelli solamente che sono piaceuoli, e gentili, e
fugge i rozzi, e duri, e tanto è da lui lontana ogni
durezza che quasi è liquido come l'acqua, perche
se ciò non fosse ei non potrebbe andare, come ua,
ricercando tutto l'animo, ne entrarui di nascosto,

Lacij de gli
Amori.

Amore piu
giouine de
gli altri Dei.

Amore tes-
nero, e mol-
le.
Ate.

& uscirne quando uuole . Oltre di ciò Amore è di
 corpo benissimo fatto, & in ogni sua parte così be-
 ne composto, che la bellezza sua auanza tutte l'al-
 tre , per laquale tra la bruttezza e lui è discordia
 grande . Et ha in tutta la persona un colore così
 bello, e così uago che meglio non si può uedere, di che
 fa fede il uederlo spesso habitare, e quasi sempre tra
 fiori , anzi oue non sono fiori non habita egli mai ,
 e perciò di lui rimangono priuati tutti gli animi ,
 & i corpi, liquali sono senza fiori di giouinezza, e
 di bellezza, ch' amore non uuole stare altroue che
 in luochi belli, floridi, odorati, e lieti . Molte al-
 tre cose anchora si potrebbe dire della bellezza di
 Amore, ma piu non ne dice per hora Platone ,
 dalquale potiamo raccorre ch' Amore è giouine,
 tenero, molle , e delicato , di corpo ben fatto , e di
 buonissimo colore . Piu minutamente lo dipinse
 Apuleio nella nouella di Psiche, quando racconta
 ch' ella contra il commandamento da lui hauuto
 sta con la lucerna in mano a rimirarlo , e lo uede
 tale che ha la dorata chioma tutta molle per l'am-
 brosia sparsaui sopra il collo bianchissimo, le guan-
 cie colorite sì che paiono di porpora, & i bei crini
 in uarie guise ritorti e crespi pendono parte per gli
 homeri bianchissimi, e parte si sparge sopra la bel-
 la faccia, e sono così lucidi, e tanto risplendono che
 non lasciano apparire il lume della lucerna , che
 sta loro sopra. à gli homeri ha due ali sparse di fre-
 schissima rugiada, le lieui piume dellequali, benche
 esse stiano ferme, quasi da soauissimo uento tocche
 si muo-

si muouono lieuelemente, & è poi tuttò il corpo così pulito, e lucido che non ha Venere da pentirsi di hauerlo partorito, l'arco, la faretra, e le saette sono quini in terra dauanti al letto. Non gli lega Apuleio gli occhi o perche nõ bisognaua forse, ch'ei dormiu allhora, o perche tenne con quelli liquali non lo fanno cieco, come il Petrarca quando scrine di hauerlo uisto ne gli occhi della sua donna, e dice.

Cieco non già, ma faretrato il ueggio,
Nudo, se non quanto uergogna il uela,
Garzon con l'ali non pinto, ma uiuo.

E Moscho Poeta Greco lo fa parimente con gli occhi lucidi, & infiammati quando finge che Venere lo uada cercando, laquale interamente lo dipinge accioche chi lo troua lo riconosca, lo pigli, e glielo rimeni, cui ella promette di dare un bacio poi, e maggior premio anchora. Fu questa cosa fatta latina dal Policiano, e tirata in uolgare poi da molti, ma meglio de gli altri mi pare che habbia fatto Luigi Alamanni uoltandola in certi uersi pari che uanno a due a due, e perciò oltre ch'io non haueffi saputo, ne anto ho uoluto prouarmi di fare meglio, e per non fare peggio seruirmi piu tosto della tradottione di costui. Questo dunque è Amore fuggitiuo di Moscho, che così pose egli nome a suoi uersi, e fatto uolgare dallo Alamanni.

Amore fuggitiuo.

*Vener' il figlie Amor cercando giua ,
 E chiamando dicea per ogni riu .
 A chi m' insegna Amor da me fuggito
 Dono un bascio in mercede , e à chi sia ardito
 Di rimenarlo a me prometto , e giuro
 Ch' assai piu gli darò d' un bascio puro .
 Ha tai segni il fanciullo , e tali arnesi ,
 Ch' al suo primo apparir saran palesi .
 Non ha bianco il color ma sembra foco ,
 Gli occhi ardenti , mouenti , e pien di gioco .
 Dolce uoce , e parlar , crudele il core ,
 Ne quel dentro uorria che mostra fore .
 Mentitor , disleale , e s' ei s' adira
 Furor , fiamma , ueleno , e rabbia spira .
 Traditor , garzoncel fallace , e scherza
 Sempre in dāno d' altrui con laccio , o sferza .
 Crinita egli ha la fronte , e fero il uolto ,
 Piccol braccio , e sottil , ma snello , e sciolto ,
 Ond' ei lunge auentar pò un dardo acuto
 Fin nel basso Acheronte in braccio à Pluto .
 Ha uelato il pensier , il corpo nudo ,
 Alato come angello ardito , e crudo .
 Hor' in questo , hor' in quello drizza il uolo ,
 Enel mezzo de i cuori alloggia solo .
 Vn piccol' arco ha in man , sour' esso è sempre
 Vn pungente quadrel d' amare tempre .
 Ben' è breue lo stral , ma il ciel offende ,
 Vn a faretra d' oro à gli homer pende .
 V son l' empie saette . ond' io tal' hora
 Impiagata ne fui dolente anchora .*

Aspro à tutti , e crudel, ma come ueggio

Il disleal' a suoi fa sempre peggio .

Erene facella ha in man, ch'io uidi spesso

Far nell'acque auampar Nettuno stesso.

Se tu il poi ripigliar' à forza il mena ,

E non hauer pietà se'l uedi in pena

Lagrimando restar , pon mente fiso

Ch'ei non ti fugga in quel se moue un riso ,

Ma tu lo stringi all'hor . Se uuol basciarte

Fuggi, perche le labbra in ogni parte

Son di tofco ripieni , e s'ei dicesse

Prendi queste arme mie , uatten con esse ,

Non l'ardir di toccar, rifiuta il dono ,

Fiamma, peste , tormento , e morte sono .

T O C C A questo disegno buona parte della forza , e de gli effetti d' Amore , e perciò lo fa di colore rosso , e quasi acceso per tutto il corpo , onde forse ne tolse l'essempio il Petrarca quando lo pose sopra un' affocato carro facèdolo triòfare oue dice .

Sopra un carro di fuoco un garzon crudo

Con arco in mano, e con saette a fianchi .

C H E mostra l'ardente desiderio de gl' innamorati, ilquale accompagnato dalla speranza si raccende, e s'infiamma piu sempre, come dice *Allesandro* in un suo quesito ch'ei fa, perche sia che l'estreme parti del corpo de gl' innamorati sono fredde tal' hora, e tal' hora calde, e uuole che di tutto questo sia cagione la tema , e la speranza . Perche

Quesito.

essendo il cuore la sede, & il fonte della uita, il-
quale manda per tutto il corpo gli spiriti che gli
danno forza, e uiuacità; ogni uolta ch'egli da qual
che dolore è oppresso non solamente non può man-
dare più uigore alle parti lontane, ma riuoca etian-
dio à se il già mandato per essere più forte à soste-
nere il dolore che l'opprime. Ma chi sente mag-
gior dolore di colui che teme di non potere conse-
guire quello che tanto brama, e perciò di non do-
uere essere mai lieto? Onde non è marauiglia se
le parti estreme del corpo suo sono fredde talhora.
Diuentano calde poi quando ei spera di hauere ciò
che desidera, imperocché il cuore per l'allegrezza
che sente allhora si apre quasi, e si dilata, & alle
parti lontane manda segni dell'allegrezza sua, che
sono uiuacissimi spiriti, quali riscaldano tutto il
corpo, e lo fanno colorito come pur dianzi dicem-
mo di Amore. Benche uogliono alcuni che la ros-
sezza ne gli amanti uenga più tosto dalla uergo-
gna, quasi che l'animo consapeuole da se di scostarsi
dalla honestà quando à piaceri del corpo attende,
e quelli desidera solamente uoglia nascondersi, e
perciò come che cuopra con un colorito uelo quel-
la parte, oue ei più ci mostra, sparge la faccia di
rossore. Le altre parti poi di Cupido con tutti e
suoi arnesi sono così interpretate da Seruio la doue
Virgilio fa che Venere lo priega à trasformarsi in
Ascanio, quando questa ha da essere condotto à
Didone. Dipingesi Amore fanciullo perche non
è altro che un pazzo desiderio mentre che alla li-
bidine

Rossore ne
gli amanti.

Spofitione
di Amore.

di ib
di ip q
3f je 3f
di ib di
di m di

bidine solamente è intento, e perche'l ragionare de gl'inamorati così è mozzo, & imperfetto come quello de i fanciulli, la quale cosa mostra Virgilio in Didone quando dice .

*Incomincia talhor' a ragionare ,
E nel mezzo del dir, lascia, s'arresta .*

H A poi l'ali per mostrare la leggerezza de gli amanti prestì à mutarsi di uolere , come nella medesima Didone si pò uedere , la quale appresso di Vergilio pur' anche pensa di dare morte à colui che prima amaua cotanto . E Terentio benissimo mostrò la poca fermezza de gl'inamorati quando disse . Questi mali tutti sono in Amore, ingiurie, sospetti, inimicitie , tregua , guerra , e pace anco poi . Onde il Petrarca poscia che ha raccontati uarij, e diuersi affetti amorosi così conclude .

*In somma so come è inconstante , e uaga ,
Timida, ardita uita de gli amanti ,
Con poco dolce molto amaro appaga .*

PORTA Amore le saette ouero perche queste parimente sono ueloci, ne sempre uanno a ferire oue sono indrizzate , come habbiamo detto de gl'inamorati che sono prestissimi à mutarsi di uolere , ne sempre ponno arriuare à quello che piu bramano, oueramente perche come elle sono acute, e pungono , così le punture della coscienza

dopo l'hauere peccato ci traffigono l'animo, che dopo il fatto conofce di hauere operato male. O pure s'intende per le faette d'Amore la preftezza con ch'egli fcende nel cuore de mortali. Percioche ad uno fguardo folamente fenza quaſi auederſene pure reſta l'huomo tal'hora tanto acceso della bellezza altrui che gli pare eſſere già tutto di fuoco. La quale coſa credo io che uoleſſe moſtrare colui che fece Cupido con il fulmine in mano, che non ſi ſa chi ei foſſe, come ſcriue Plinio che lo portaua Alcibiade nello ſcudo, & un tale n'era parimente in Roma nella curia di Ottauia, quale diceuano alcuni che fu fatto per Alcibiade poſcia ch'egli coſi lo portaua nello ſcudo, uolendo in quel modo moſtrare la bellezza di lui, che fu belliffimo, quaſi che come Gione, di cui è proprio il fulmine, è maggiore di tutti i Dei, coſi egli di bellezza andaffe ſopra tutti gli altri di gran lunga. Ma ſi pò dire anchora, e forſe meglio che à colui ſia paruto che una face non moſtri internamente la forza dello amoroſo ardore, e perciò poſe in mano a Cupido fulmine, concioſia che queſto non ſolo arde le coſe che facilmente abbruciano, ma quelle anchora ſubito incende, alle quali l'alto fuoco non coſi toſto ſi attaccherebbe, rompe e ſpezza ciò che troua che ſe gli opponga, e ſia pure quanto uoglia ſaldo e duro, e penetra con mirabile preſtezza in ogni luoco. Le quali coſe molto bene ſi conſanno alla forza di Amore, ilquale in gentil core ratto s'appiglia, e gli duri, & oſtinati rompe e ſpezza,

e con

Forza di
Amore.

è con mirabile prestezza ouunque uuole penetra,
 come dice Propertio in una eligia, nella quale ei
 dipinge Amore fatta già uolgare da Gierolamo
 Beniuieni in terza rima, & è questa.

Non fur' al tuo parer marauigliosa
 Le man di quel ch' in giouinil figura,
 Qualunque e fosse, Amor pingendo pose?
 Questi de ciechi amanti la natura
 Conobbe, e come fuor d' ogni ragione
 Prendon lor primi ben per leggier cura.
 Ne l' ali à gli homer suoi senza cagione
 Pendendo in human cor il se uolare,
 Perche quelle alme in cui suo nido pone
 Mentre per questo tempestoso mare
 Corron dall' onde alterne ributtate
 Son cosi che giamai si pon fermare.
 L' arco suo incuruo, e le saette hamate,
 Che da gli homeri suoi sospese pendono,
 Ond' egli ha sempre le sue mani armate,
 Certo null' altro à nostri occhi pretendono
 Se non che pria ch' alcun di lor s' accorga,
 Dal neruo scosse in mezo al cor suo scèdonno.

TROVO Cupido alle uolte anchora fatto
 in altra guisa che con l' arco, come è appresso di
 Pausania, ilquale scriuendo di Corintho dice che
 quini sopra il tempio di Esculapio in certa capel-
 letta tonda di bianco marmo fatto da Pausia di-
 pintore Cupido che hauea gettato l' arco, e le saet-

Cupido con
la Fortuna.

te, e le faette, e teneua una lira in mano. Et il medesimo ragionando dell' *Achaia* dice che in *Egi* ra città di quel paese era certo piccolo tempio, oue ei uide *Cupido* stare à lato alla *Fortuna*, uolendo mostrare che questa anchora nelle cose d' *Amore* pò assai. Bench'egli da se tanto possa che uince tutte le piu ostinate uoglie, spezza ogni indurato cuore, e gli animi piu soperbi, e piu feroci fa dinentare humili, e mansueti in modo che uolentieri poi porgono le mani à gli amorosi lacci. E questo credo io che uolesse mostrare *Archesilao* laudato perciò da *Varrone* assai, come scriue *Plinio*, ben che dicono alcuni che lo laudò non per questo, ma per la bella arte, e per lo gran giudicio ch'ei mostrò nella scultura, quando di un solo pezzo di marmo fece una *Leonza*, con laquale scherzauano i pargoletti *Amori*, e di loro alcuni la teneuano legata, alcuni le porgeuano un corno, e uolcuano ch'ella ui beesse dentro, e la sforzauano à farlo, & alcuni altri mostrauano di uolerla calciare. Tra tutti gli animali il *Lione* è ferocissimo, ma dicono poi che la *Leonza* è di piu feroce animo anchora, e piu crudele assai, e perciò questa fece *Archesilao* per esprimere meglio la forza de gli affetti amorosi. Li quali furono molto bene anco mostrati da *Poeti* quando finsero *Marte* starsene solazzando in braccio a *Venere*, la imagine dellaquale insieme con quella delle *Gratie*, e delle *Horre*, che andauano con costei sempre, aggiungerò à questa di *Cupido*, accioche non sia il figlio senza la madre,

madre, & habbia la madre così tra queste mie
 imagini chi l'accompagne, come hebbe appresso
 de gli antichi. Adunque perche tanto pò Amo-
 re fu detto uincere tutto, come che nullo altro à
 lui sia pare di forza, e finsero perciò le fauole ch'ei
 uincesse già pur'anche il Dio Pan, che l'hauena
 prouocato prima. Ilche tirato alle cose naturali
 significa che la Natura uniuersale facitrice di tut-
 to mostrata per il Dio Pan, quando cominciò da
 principio ad operare, cominciò parimente à dilet-
 tarsi di quelle cose che faceua, e seguitando poi
 quasi inuaghita di quelle ha cercato sempre, e tut-
 tauia cerca di adornarle piu ch'ella pò. Per la
 diletatione dunque che ha la Natura delle cose
 da se fatte uenne come à prouocare Amore, il
 quale potè tanto piu di lei che se la fece sogetta in
 modo ch'ella fa solamente quanto piace à lui. Da
 che nasce la concordia de gli elementi tra lor di-
 uersi alla generatione delle cose. Ma non è stato
 Amore di tanto potere però sempre che altri non
 habbia potuto piu di lui anchora alcuna uolta,
 come Ausonio mostra in certa sua fittione, laqua-
 le io uoglio porre solo per dare con gli scherni, co i
 tormenti, e con la croce di Amore fine alla sua
 imagine, uendicandomi à questo modo, poi che al-
 tro non gli posso fare, di mille ingiurie ch'egli mi
 ha già fatte e mi fa tutto dì. Perche non è poca la
 uenuletta che si piglia di chici fa male, raccontare
 le pene sue, & i suoi dispregi, e pare che consoli assai
 ricordarsi che quelli parimente sono stati in gra-

Cupido uin-
 citore di
 Pan.

Amore tor-
mentato.

uissimi pericoli , quali furono già , e tuttauia sono
cagione altrui di penosa uita . Finge adunque
Ausonio che Cupido non se ne auedendo uolasse là
doue stanno quelle anime , le quali per Amore
uscirono di questa uita miseramente , e che pigliato
da loro fosse legato , e posto come in croce sopra un'
alto mirto , e mentre che queste propongono di-
uersi tormenti uiene Venere , la quale non sola-
mente non cerca di mitigare le adirate alme con-
tra suo figlio , ma si mostra adirata anch' essa con-
tra di lui , e fatte alcune sferze di rose , e di fiori
lo batte stranamente sì che moue quelle à pietà , le
quali la pregano à perdonargli , & esse parimen-
te gli perdonano , e lo lasciano andare , cosa che nō
haurei già fatta io , ma poi che tutte erano donne
quelle che lo pigliarono altro nō se ne poteua aspet-
tare . La cosa è nel Latino molto bella , non so che
sia di lei nel uolgare , ma chi sa Latino leggala nel-
la sua lingua , e ch'io , sì contenti di questa ch'io
ho ridotta al uolgare per horra , finà che uenga chi
la ritiri in migliore forma .

Ne i mesti campi , doue i uerdi mirti
Fanno la selua ombrosa , ch' in se chiude
Gl' innamorati , & infelici spirti ,
Eran l' alme ch' in se fur' empie , e crude
Per troppo amar' altrui sì ch' anzi tempo
Della spoglia mortal restar' ignude .
E la memoria del passato tempo
Rinouando mostraua ciascheduna

Come ,

Come, e perche morì così per tempo;
 Ha la gran selua poca luce, e bruna,
 Come tal'hor ch'oscuro nel nasconde
 A noi la bianca faccia della Luna.
 Taciti Laghi che le torbide onde
 Non mostran mai, e fiumi lenti, e cheti,
 Che stretti uan tra le fiorite sponde.
 L'acr caliginoso par che uieti
 Ogni allegrezza a i fiori che son quini,
 Si ch' unqua non si ponno mostrar lieti,
 E quali furon mentre ch'eran uiui
 Giouani tutti di somma bellezza,
 Che ne restar miseramente priui.
 Narcisso c'ha di se tanta uaghezza
 Perche si crede un'altro, e'l bel Hiacinto;
 Cui morte da chi piu l'ama, & apprezza:
 Croco dall'aurea chioma, Aiace uinto
 Da sdegno si che dandosi nel petto
 Lascia il terren del sangue suo dipinto.
 Adoni che già tante volte stretto
 Dalla madre d'Amor fu nel bel seno
 Cogliendone piaceuole diletto,
 Et broa fatto fior'orna il terreno
 Di porporeo color con altri assai,
 Ond'è di uarij fior quel luoco pieno:
 E rimembrando i già passati guai,
 Le lagrime, i sospiri, i mesti amori;
 I dolorosi accenti, e i tristi lai,
 Rinouano con quelli anco i dolori
 C'hanno sentiti all'ultima partita,

Quando lasciar morendo i primi ardori.
 Tra questi, è le uerdi herbe, ond'è gradita
 La densa selua uan le donne antiche,
 Ch'amar miseramente in questa uita.
 Eraccontano come fur nimiche
 A se stessa ciascuna, perche furo
 Alle uoglie d'Amor già troppo amiche.
 Mostra piangendo Semele à che duro
 Partito fosse quando fulminata
 Produsse al mondo il parto non maturo
 E uorrebbe poter non esser stata
 Compiacciuta di quel che chiese à Gione
 All'hor che da Giunone fu ingannata.
 Onde si scuote, e con la mano moue
 Spesso la ueste, e fassi uento, e finge
 Che la fulminea fiamma si rinoue.
 Ira, disdegno, e graue duolo astringe
 Cenida poi che femina si uede
 Di nuouo, e in uiso l'animo dipinge.
 Procri uicina à morte in terra siede,
 Le piaghe asciuga, & al suo ferritore
 Serua pur'anco l'amorosa fede.
 Co'l lume in mano uinta dal dolore.
 Salta nel mar la gionane di Sesto,
 Oue affoccato uede il suo amatore.
 Ne di lei mostra hauer' il piè men presto
 Sapho à salire sopra'l duro sasso
 Per gittarsi nell'onde, e'l dishonesto
 Amor, ch'infamò Creta, à lento passo
 Andar fa la infelice, che si duole

Che si sia posto il cor suo così basso,
 E mostra un bianco Toro, e dopo uole
 Che non men del suo error si uegga quello
 Che per Amor han fatto le figliuole.
 Per le quali restò morto il fratello
 Da chi lasciò di lor l'altra su'l lito,
 E seco trasse l'altra, che del bello
 Hippolito hebbe il cor già si inuaghito,
 Ma non potendo poi trarlo à sue uoglie,
 Tanto l'odiò, quanto l'hauea gradito.
 Par che Laodamia s'allegri, e doglie
 De falsi sogni, ne dopo la morte
 Dal suo Protefilao più uiner uoglie:
 Et altre poi, le quai con braccio forte
 L'infelici alme trassero de i petti,
 Mostrano i duri ferri, onde son morte.
 Tisbe quel del suo sposo, i cui diletti
 Amorosi da sorte troppo fera
 Quando men si douea fur'intercetti.
 Canace l'hebbe dal fratello, & era
 Dall'hospite quel altro c'hauea Dido,
 Che già nol lascia, acciò ch'ella ne pera.
 E com'ha detto già il publico grido
 Quiui mostra la Luna ch'ella spesso
 D'Endimion scese all'amato nido.
 Fin di mille altre poi uenieno appresso
 Mostrando ciascheduna quel c'haueua
 Già per Amor contra di se commesso.
 E mentre che ciascuno si doleua
 De suoi antichi danni dolcemente,

D E I D E

Che'l lamentarsi in parte il duol rilcua,
 Ecco che uien'inauedutamente
 Battendo l'ali per la selua ombrosa
 Amor tra questa addolorata gente.
 La qual, benchè sia quasi come ascosa
 L'ardente face, e la faretra d'oro,
 L'arco, e gli strai per l'aria nebulosa,
 Lo riconosce nondimeno, e foro
 Subito quelle donne tutte insieme
 Per tenir' il commun nimico loro.
 Cui l'aria humida, e graue così preme
 L'ali, che'l miserello che si sforza
 Pur di fuggir', e de i nimici teme,
 In uano s'affatica, e si rinforza
 L'impeto femminile in modo tale,
 Che uinto se ne resta in altrui forza.
 Era nella gran selua un Mirto, quale
 Era il tormento di chi fosse stato
 Ingiustamente altrui cagion di male.
 Oue già da Proserpina legato
 Adoni fu punito dell'hauere
 Per Venere l'amor di lei sprezzato.
 A questo uengon tutte le seure,
 E meste donne, e con lor tranno Amore,
 Qual fanno all'alto tronco sostenere.
 Gli hanno legato e mani, e piedi, e fore
 D'ogni uso di pietà cercan di fare
 Nel misero contento il lor furore.
 L'accusan tutte, ne però trouare
 Sanno giusta cagion di dargli pena,

Ma giusto fan che sia quanto lor pare,
 Ond'ei si sente andar per ogni uena
 Un timor freddo che l'agghiaccia, e turba
 Il mesto duol la faccia già serena,
 Poi che si uede in mano all'empia turba,
 Laqual incolpa lui de i propri errori,
 Et ogni legge, & ordine conturba.
 A lui ciascuna improuera i dolori
 Della passata morte, e poi gli dice,
 Com'io già, così uoglio c'hor tu mori.
 E pensando di far lieto, e felice
 Tutte lo stato lor se fan uendetta
 Di lui come lor par, se ben non lice.
 Però mostrano quel ond'intercetta
 Fu lor la uita, e nel medesimo modo
 Che si tormenti Amor ciascuna affretta.
 Porta questa un coltello, e grida i' lodo
 Che sia questo ad Amor tormento, e morte,
 Quella mostra d'un laccio il saldo nodo.
 Quella altra par ch'assai si riconforte
 Mostrando i cani fiumi, perche spera
 Veder' in altrui l'ultima sua sorte.
 Chi l'erte rupi, chi l'irata, e fera
 Onda del mar, chi mostra il mar quieto,
 Secondo che piu brama ch'amor pera.
 Alcuna dice hora farò pur lieto
 Il mio cor con la morte di questo empio,
 Se la uendetta à me stessa non uieto.
 Queste fiamme faranno il crudo scempio,
 E scuotendo l'ardenti fiamme uole

Ch' Amor del suo morir sia nuouo effempio.
 Mirrha scuoprendo la matura prole
 Squarcia il bel uentre, e piglia poi con mano
 Le lagrime, onde mesta anchor si dole,
 E quelle arditamente di lontano
 Verso lui spiega, che di se pauenta
 Vedendosi a partito troppo strano.
 Alcuna di schernirlo si contenta
 Mostrando perdonargli, e che quella ira
 C' hebbe già contra lui tutta sia spenta.
 Ma lo scherno è ben tal che ne sospira
 Amor non men che s' aspettasse morte,
 Perche graue tormento seco tira,
 Qual' è, che faccia un stil pungente, e forte
 Spiciar fuor delle membra delicate
 Il sangue, che le rose ebbero in sorte.
 Oueralemente che siano infiammate
 Con lumi accesi quelle belle parte,
 Onde son le persone generate.
 La bella Citherea, ch' era in disparte,
 Quando intende del figlio lieta uole
 Anch' essa hauer ne suoi tormenti parte,
 A lui subito uien, ne come suole
 Piaceuol parla, ma turbata in uista
 Gli accresce duolo, e tema con parolo,
 Chiamandolo cagione d' ogni trista
 Infamia, e gridà, abi scelerato sai
 Ben tu che per te sol biasmo s' acquista,
 Poi gl' improuera quanto fece mai,
 Gli adulterij di Marte, che scopersè

Al Ciel Febo con suoi lucidi rai.

Il membruto Priapo, che le aperse

Il uentre con figura dishonesta,

Di che non poco scorno già soffersse.

L'Hermafrodito, il cui nome anco resta

A chi d'huomo, e di donna habbia l'insegna,

Ne ueramente sia poi quel, ne questa.

L'empio Erice, del qual ella si sdegna

Per la sua crudeltade, e c'habbia fatto

Ch'à star con huom mortal piu uolte uegna.

Ne del dir si contenta, ma con atto

Di chi gastigar uoglia il proprio errore

In colui ch'ad errar già l'habbia tratto,

Raccoglie insieme un, & un'altro fiore,

E le uermiglie rose, con le quali

Poi batte il mesto, e sconsolato Amore.

E tanto gli ne dà, che de suoi mali

Quelle donne diuennero pietose,

Che pria gli minacciar pene mortali.

Però la pregar tanto, che depose

La bella madre l'ira, e'l graue sdegno,

Che mal contra'l figliuol già la dispose.

E ciascheduna dice esser indegno

Amor di tante pene, e che per lui

Non giunse alcuna mai al tristo segno

Di darsi morte, ma che fur' i suoi

Fati cagion del miserabil fine,

Che destinâr così, disser di nui.

Placata dunque Vener le meschine

Donne ringratia del pietoso ufficio,

Poi scioglie il figlio con le man divine ,
 Qual già sicuro dal crudele esitio ,
 Che gli fu apparecchiato , uia sen uola ,
 Così fuſſ'egli andato in precipitio ,
 Ne piu di lui s'udiſſe mai parola .

V E N E R E .



DRIMA che io metta mano
 alla imagine di Venere uo-
 glio fare breuemente uno
 schizzo della natura sua ,
 perche sarà questo di non
 poco giouamento à conoſce-
 re la ragione di diuerſe ſta-
 toe che à queſta Dea furono date . Fu dunque
 Venere ſecondo le fauole la Dea della libidine , e
 della laſciuia , come ch'ella mandaffe nel cuore de
 i mortali i libidinoſi deſiderij, e gli appetiti laſciui,
 e che à queſti con l'aiuto ſuo ſi deſſe il deſiderato
 compimento . Onde la fecero madre di Amore ,
 perche non pare che ſi congiunga quaſi mai huo-
 mo e donna inſieme ſe queſto non u'intrauiene , &
 à coſtei dettero parimente gli antichi la cura delle
 nozze , percioche queſte ſi fanno accioche ne ſe-
 guiti il carnale congiungimento , onde ne habbia
 da ſeguitare poi la generatione de i figliuoli , la-
 ſciando per hora di dire di Himeneo, il quale pari-
 mente alle nozze era ſopra , e di Giunone , alla
 quale

quale pur' anche pareua che'l matrimonio fosse rac-
comandato. Fu la bellezza anchora data in guar-
dia à Venere; sì ch'ella potesse darla, e torre come
pareua à lei. Ma secondo le cose della natura poi,
le quali sotto il nome di questa Dea ci sono in di-
uersi modi significate, ella mostra quella uirtù oc-
cultà, per la quale gli animali tutti sono tirati
al desiderio di generare. Onde quelli, liquali uo-
ogliono che l'anima humana di Cielo scenda ne i
corpi nostri, e passando di sfera in sfera tragga da
ciascheduna di quelle affetti particolari, dicono
che da Venere ella piglia l'appetito concupiscibile,
che la moue alla libidine poi, & à i lasciui desi-
derij, e fanno anchora alcuni tirando pure le fa-
uole alle cose naturali che Venere, Giunone, la
Luna, Proserpina, Diana, & alcune altre siano
una Dea sola, ma siano tanti i nomi, e così diuersi
perche tante sono le diuerse uirtù che da quella
uengono. Ne diciamo piu della natura di costei,
ma ueniamo alla imagine sua cominciando da quel-
lo che ci riferisce il suo primo nascimento, per-
cioche raccontano le fauole ch'ella nacque della
spuma del mare hauendo Saturno gittato den-
tro i testicoli ch'ei tagliò à Celo suo padre. La
qual cosa hanno esposta molti, e piu chiaramente
forse di tutti Filone Hebreo ne i suoi dialoghi di
Amore. Volendo dunque gli antichi mostrare
che Venere fosse nata del mare la dipingeano
ch'ella quindi uscìua fuori stando in una gran con-
ca marina, giouane, e bella quanto era possibile.

Venere ses-
condo i nat-
turali.

Nascimens-
to di Vene-
re.

di farla, e tutta nuda; e la faceuano alle uolte
anchora ch'ella se n'andaua à suo diletto nuotando pel mare. Onde Ouidio risguardando à questo la fa così dire à Nettuno.

Et ho che far' anch'io pur qualche cosa
Tra queste onde, se uero è ch'io sia stata
Nel mar già densa spuma, dalla quale
Ho hauuto il nome c'hoggi anchora seruo.

Aphrodite. Perche Aphrodite la chiamano i Greci dalla
spuma, la quale essi nominano con uoce da questa
poco dissimile. Virgilio parimente fa che Nettuno
così risponde à lei, quando ella lo prega che uoglia
ai quetar homai la tempesta del mare, onde il suo
figliuolo Enea era già tanto trauagliato.

Giusto è che ne miei regni tu ti fidi,
Perche tu già di questi nata sei.

Alcuna uolta poi fu per Venere fatta una bel-
lissima donna con una conca marina in mano, e
con una ghirlanda di rose in capo, perche le rose
sono proprie di questa Dea, come dirò poi renden-
done la ragione. Hora uoglio ricordare questo,
che la conca marina mostra sempre che sia Venere
nata del mare, o in mano ch'ella l'abbia, o pure
che ui sia dentro co i piè. Benche uogliono alcuni
che perche la conca marina nel coito tutta s'apre,
e tutta si mostra, sia data à Venere per dimo-
strare

re

Conca ma-
rina data a
Venere.

re quello che ne i Venerei congiungimenti si fa, e
 ue i piaceri amorosi. Alli quali, o sia perche quel-
 la parte del Cielo, cui è soggetta così uoglia, o pu-
 re che la natura de gli habitanti sia tale, pare che
 l'Isola di Cipro sia dedita oltra modo, e perciò di-
 ceuano quelli di Papho Città di questa Isola, che
 uscendo Venere del mare, apparue prima appresso
 di loro, onde l'adorauano con grandissima riueren-
 za. Et era apò costoro un tempio dedicato à lei,
 nel quale la sua statoa non era come l'altre fatta
 con figura humana, ma certa cosa rotonda, e lar-
 ga nel fondo, che nerfola cima si ueniua astringen-
 do à poco à poco. Dalla quale, come riferisce Cor-
 nelio Tacito, non pare che si sappia alcuna ragio-
 ne. Ma io mi ricordo pure di hauere letto che que-
 sta figura rappresenta l'ombilico del corpo huma-
 no, Et è data à Venere perche si crede che la libi-
 dine alle donne stia, Et cominci in questa parte.
 E quando pure questo fosse uero, che diremo poi
 del simulacro di Gioe Ammonio, il quale in cer-
 ta parte di Egitto era medesimamente fatto in
 questa guisa? come nella sua imagine si può uedere.
 Io uoglio credere che qualche misterio contenesse
 in se questa figura, quale non uollero dire forse i
 primi che la fecero, o per dare da pensarui sopra à
 quelli che ueniuan dopo loro, o perche questa fu
 sempre la openione de piu antichi, che ben fatto
 fosse nascondere le cose della religione, o se pure
 erano da mostrare, mostrarle in modo tale che
 non potessero essere uiste, ne conosciute se non da

chi uì metteua grande studio intorno, & a quelle solamente attendeua, parendo loro che in questo modo douessero essere piu risguardate assai da tutti, & hauute in maggiore rispetto, come nella imagine di Gione è stato detto. Hora ritornando à Venere à lei fu parimente come à gli altri Dei dato un carro, sopra del quale oltre alla conca marina ella andaua e per l'aria, e per lo mare, & ouunque pareua à lei. E Claudiano quando la finge andare alle nozze di Honorio, e di Maria fa che un Tritone la porti su la lubrica schena facendole ombra con l'alzata coda. Furono i carri dati à i Dei prima per maggiore loro maestà, quasi che non istesse bene alla grandezza di quelli caminare à piè, poi perche così meglio si uiene à dimostrare il rotare delle celesti sfere, e il ueloce corso di quelle alle quali essi Dei sono sopra. Et ha ciascun Dio animali à se proprij che tirano il suo carro, da che uiene che quel di Venere è tirato da candidissime colombe come dice Apuleio, perche questi uccelli piu di alcun'altro paiono essere conformi à lei, e sono perciò chiamati anchora gli uccelli di Venere, imperoche sono oltra modo lasciui; ne è tempo alcuno dell'anno, nel quale non istiano insieme, e dicesi che non monta mai il colombo la colomba, che non la basci prima, come apunto fanno gl' innamorati. Non racconto hora la fauola di Peristera mutata in questo uccello, perche non facendo molto di bisogno mi basta hauerla detta già nel Flauio, ch'io scrissi intorno à i Fasti uolgarì. Ma
dirò

Carri dati a
gli Dei.

Colombe
uccelli di
Venere.

dirò bene una cosa posta da Eliano, la quale ci mostrerà parimente che le colombe, come ei dice pure, sono consacrate à Venere, & è questa, che in Erice monte della Sicilia erano celebrati alcuni dì di festa, li quali chiamavano tutti i Siciliani giorni di passaggio, perche diceuano gl'Indi che in questi Venere passaua nella Libia, e perciò in tutto quel paese non si uedeua allhora pur una colomba, come che tutte fossero andate ad accompagnare la loro Dea. Da indi poi à noue dì se ne uedeua riuolare una dal mare della Libia bellissima, e non fatta come l'altre, ma rossa, come dice Anacreonte che è Venere, la quale ei chiama porporrea, e dietro à questa ne ueniua poi le torme delle altre colombe. Onde celebrauano quella del monte Erice allhora per essere queste già ritornate i giorni del ritorno. Tirauano etiamdì i cigni il carro di Venere, che Horatio, Ouidio, e Statio così lo mettono, o sia perche questo è uccello innocentissimo, & che à niuno fa male, o sia pure per la soauità del suo canto, perche alle lasciuiie, & à gli amorosi piaceri pare che'l canto gionì assai. Fu questa Dea fatta nuda per mostrare, come uogliono alcuni, quello à che sempre ella è apparecchiata, che sono il lasciui abbracciamenti, e perche questi godiamo meglio nudi che uestiti, ouero perche chi ua dietro sempre à lasciui piaceri rimane spesso spogliato, e priuo di ogni bene, perciocche perde le ricchezze, che sono dalle lasciuiie donne dinorate, debilita il corpo, e macchia l'anima di

Cigni dati
a Venere.

Venere pers
che nuda.

tale bruttura che niente le resta piu di bello .
 Oueraamente si faceua Venere nuda per dare à co-
 noscere che i furti amorosi non ponno stare occul-
 ti, e se pure ui stanno qualche poco, si scuoprano
 anco poi, e spesso auiene che si mostrino allhora i he-
 meno ui si pensa, e se ne dubita meno . Onde o a
 questo, o a che altro hauesse mente Prassitele quel
 nobile scultore fece à quelli di Gnido una Venere
 tutta nuda di marmo bianchissimo tanto bella che
 molti nauigauano à Cipro tratti dal desiderio solo
 di uedere questa statoa . La quale pò pensare
 ognuno quanto fosse bella, e si accostasse al uino da
 questo che si legge, che se ne innamorò uno sì fat-
 tamente che piu non potendo sopportare la pena
 amorosa che per quella sentiuua, non hauendo ri-
 suardo à pericolo alcuno, ne ad alcun male che
 gliene potesse intrauenire, si nascose una notte nel
 tempio oue ella staua, & abbracciandola, strin-
 gendola, e baciandola, e facendole tutti que uezzì
 che alle piu delicate giouani si fanno quando sono
 ben care, diede compimento al suo desiderio amo-
 roso, di che fa fede una macchia, che dal seme spar-
 so da costui rimase poi sempre in un fianco della bel-
 la statoa . Va nuotando Venere pel mare, dicono,
 per dare ad intendere quanto sia amara la uita de-
 gl'infelici amanti agitata del continuo dalle tem-
 pestose onde de pensieri incerti, e da spessi naufra-
 gij che fanno i disegni loro . Leggesi nelle Historie
 de i Sassoni che questa Dea apò loro staua dritta
 sopra un carro tirato da due cigni, e da altrettan-

Statoa mis-
 racolosa.

151
 151

151
 151

te colombe, nuda, col capo cinto di Mirto, & ha-
 uena nel petto una facella ardente, nella mano de-
 stra teneua certa palla rotonda in forma del mon-
 do, e nella sinistra portaua tre pomi doro, e di die-
 tro le stauano le Gratie tutte tre con le braccia in-
 sieme auintichiate. Quello che questa imagine, o
 statoa significhi non sarebbe troppo difficile da di-
 re, ma perche non ho trouato anchora chi ne hab-
 bia scritto, lascio che se la interpreti ognuno à mo-
 do suo. Dirò bene del mirto perche ne fosse coro-
 nata Venere, conciosia che ne habbiano scritto
 molti dicendo che à costei fu dato perche è creduto
 bauere in se forza di far nascere amore fra le
 persone, e di conseruarlo, ouero perche è pianta che
 felicemente nasce, e cresce nelle mareme, & in-
 torno a i liti del mare, oue habbiamo già detto
 che nacque Venere. Allaquale furono date le
 rose parimente, perche queste hanno soauo odore,
 che rappresenta la soauità de i piaceri amorosi,
 ouero perche come le rose sono colorite, e mala-
 genolmète si possono cogliere senza sentire le pun-
 ture delle acute spine, così pare che la libidine seco-
 porti il farci arrossire ogni uolta che della bruttez-
 za di quella ci ricordiamo, onde la conscienza de i
 già commessi errori ci punge, e ci trafigge in modo
 che ne sentiamo grauissimo dolore. Oltre di ciò la
 bellezza della rosa, onde porge diletto à riguar-
 danti, dura breuissimo tempo, e tosto langue, come
 fanno etiandio gli amorosi piaceri, e perciò met-
 tenano in capo à Venere le ghirlande di queste. Le

Mirto dato
a Venere.

Rose date
a Venere.

Rose colorite .

quali non furono però sempre colorite , anzi da principio erano tutte bianche , ma furono tinte poi dal sangue di questa Dea una uolta ch'ella correndo per dare aiuto allo amato Adoni , quale uoleua uccidere Marte diuenutone geloso , pose i piedi sopra le acute spine delle bianche rose , e ne fu punta grauemente , & il sangue che ne uscì fu cagione che da indi in poi nacquero le rose colorite . E benché questo ch'io sono hora per dire poco faccia a dipingere Venere , nientedimeno perche mi pare essere cosa giocosa e diletteuole la dirò come la racconta Musonio autore Greco : Dice costui per relatione di Atheneo che appresso de Barbari era un tempio dedicato à Venere quiui chiamata Callipiga , che uole proprio dire ha belle natiche , per questa cagione . Era certo contadino , il quale haueua due figliuole giouinette , & assai belle , queste uennero à contesa insieme qual di loro hauesse piu belle natiche , ne potendosi accordare infra di loro . perche non uoleua l'una cedere all'altra , se n'andaro su la uia publica , e trouato quiui un giouine à caso non conosciuto da alcuna di loro , gli si mostrarono , acciò ch'egli ne facesse giudicio , promettendo ciascheduna di stare à quello ch'ei giudicasse . Il giouine guardata molto bene quella parte , sopra della quale era nata la contesa , e fattane tra se diligente consideratione , giudicò che la maggiore hauesse piu belle natiche , & innamoratosene perciò se la menò à casa , oue egli haueua un fratello , cui raccontò il fatto come era passato . A costui uenne

Nouella pia
ceuale .
Venere
Callipiga :

uoglia

uoglia di uedere che ciò fosse, & andatosene là doue gli haueua mostrato il fratello trouò l'altra delle due sorelle che se ne staua tutta mesta, perche si giudicata haueua men belle natiche, le quali ei si fece mostrare, e tanto le parvero belle che se ne innamorò subito, e confortando la giouane la pregò à stare di buona uoglia, come che hauesse così belle natiche che non fosse possibile che altra le hauesse piu belle, che che ne hauesse giudicato suo fratello, e la persuase poi ad andarsene con lui, ilche ella fece uolontieri, e così i due fratelli tolsero per moglie le due sorelle dalle belle natiche, le quali in breue tempo diuenero molto ricche, ne si legge però come, ma facilmete se lo può dase imaginare ognuno, e fecero un tempio à Venere chiamandola Callipiga, che noi diremo dalle belle natiche, perche tutta la loro uentura uenne da questa parte. Laquale se in quelle giouani fu bella, & amata pensi ognuno che habbia qualche poco di giuditio quale doueua essere in Venere, che in tutto il corpo fu bellissima, come la descriue molto ben Apuleio quando la fa rappresentare in scena dicèdo ch'ella era di bellissimo aspetto, e di colore soaue, e giòcondo, e quasi tutta nuda mostraua interamete la sua perfetta bellezza, perciocche haueua intorno nō altro che un sottilissimo uelo, ilquale nō copriua, ma solamente adombraua quelle belle parti tanto soauì, lequali stanno nascoste quasi sempre, & il soauo uento leggiemente soffiando talhora lo alzaua un poco gonfiandolo, perche si uedesse il bel fiore della giouinezza, talhora lo ristringeua, & accostaua

lib. 1. cap. 1.
 de uenere
 lib. 1. cap. 1.

lib. 1. cap. 1.
 de uenere

alle belle membra in modo che quasi piu non appa-
 riuu. Il bel corpo tutto era bianco, si che facilmen-
 te si poteua dire che fosse scesa di Cielo, & il sot-
 tile uelo era ceruleo, che tale è il colore del mare,
 onde uscì prima questa Dea. Dināzi gli andauano
 i uezzosi amori con ardenti facellette in mano,
 come era la usanza de gli antichi, che cinque fan-
 ciulli con le facci accese in mano andauano dināzi
 alla nuoua sposa la prima uolta che alla casa anda-
 ua dello sposo, e dall'un lato haueua le Gratie, dal-
 l'altro le bellissime Hore, lequali con belle ghirlan-
 de di fiori in mille uaghi modi pareuano adornare
 la Dea de i piaceri. Questo è il ritratto che fa Apu-
 leio di Venere, alla quale fanno alcuni altri che ua-
 dino dietro le Gratie, oue egli gliele mette dall'un
 de lati, e che dall'una mano poi habbia Cupido, &
 Anterote dall'altra. E come che da lei uenga non
 meno il disamare, che l'amare. Marcello uinta che
 hebbe la Sicilia, fece un tempio à questa Dea fuori
 di Roma quasi un miglio, acciò ch'ella leuasse la li-
 bidine dall'animo delle donne Romane, e così stes-
 se da queste lontana ogni lasiuiu, come quel tempio
 era lontano dalle mura di Roma, nelquale dice-
 si che andauano le giouinette già grandi ad offerire
 quelle figurette fatte o di stucco, o di pezze, con le
 quali sogliono scherzare nella loro fanciullezza.
 E non è marauiglia che Marcello dedicasse un tem-
 pio à Venere per questo che ho detto, cōciosia che
 Pausania scriua che appresso de i Thebani furono
 tre le Veneri nominate da Harmonia moglie di
 Cadmo, l'una celeste, che mostraua l'amore puro,

Tempio di
 Venere fuori
 di Roma.

Veneri tre
 celeste.

fincero, & alieno dal congiungimento de i corpi. L'altra popolare, che faciuua l'amore lasciuo, e libidinoso, la terza Apostrophia, che noi potiamo dire auersatrice, laquale era contraria à i dishonesti desiderij, e rimoueuua dalle menti humane l'empie, e le libidinose voglie, & à questa doueua essere simile quella, allaquale dedicò Marcello il tempio. Si come alla Popolare era simile quella, laquale fece Scopa eccellente scultore, chiamata comune anchora. Questa staua à sedere sopra un Montone, ouero Becco, come dice Alessandro Napolitano, e con l'un piè calcaua una testuggine. Il che parimente riferisce Plutarco ne gli ammaestramenti che dà à maritati, e ne rende anco la ragione, dicendo che Phidia fece già à gli Elei una Venere che staua con un piè sopra una testuggine per mostrare alle donne che toccaua loro di hauere la cura della casa, e di ragionare manco che fosse possibile, perche in una donna il tacere è giudicato bellissima cosa. Et esso Plutarco in un' altro luogo uolendo esporre quello che significhi questa immagine, della quale fa mentione parimente Pausania, dice che le giouani mentre che sono uergini hanno da stare sotto l'altrui custodia, ma poi che sono maritate bisogna loro hauere la cura del gouerno di sua casa, e starsi chete, quasi che e mariti habbiano da parlare per loro. Imperoche scriue Plinio che la testuggine non ha lingua. E leggendo appresso del medesimo, e di Eliano anchora la natura di questo animale trouo che gli antichi scultori cō le loro statue dettero di sante ammonitioni alle donne, come

Popolare.

Apostrophia.

Testuggine
perche con
Venere.

Natura della
la testuggine.
ne.

fu quando posero la testuggine sotto il piè di *Venere*, percioche questa sa il pericolo à che uia quando si congiunge con il maschio, conciosia che le bisogni riuersarsi cō la pancia in su, et il maschio compiuto che ha il fatto suo se ne uia, e lascia quella, che da se nō pō ridrizzarsi, in preda à gli altri animali, ma sopra à tutti all' aquila. Per laquale cosa essa con somma continēza si astiene dal coito, e fuggeudo il maschio prepone la salute al libidinoso piacere, alquale e sforzata pure di consentire poi tocca da certa herba, che tutta l' accēde di libidine, si che piu non teme poscia di cosa alcuna. Adunque le donne parimente hanno da considerare à che pericolo si mettono quando perdono la honestà, e per ciò deono fuggire i piaceri lasciui, & i libidinosi appetiti, se non quanto le sforza à questi il debito del matrimonio per la successione della nuoua prole. Oltre alle Gratie, & a gli Amori scriue *Plutarco* che soleuano gli antichi aggiungere alla statua di *Venere* quella di *Mercurio* anchora, uolendo in questa guisa dare ad intendere che gli amorosi congiungimēti hanno bisogno di trattenimenti dolci e soauì, e di parole piaceuoli, perche queste fanno spesso nascere, e cōseruano Amore fra le persone. Il perche metteuano pur' anche tra le Gratie che andauano con *Venere* quella che da gli antichi fu chiamata *Pitho*, & era la Dea del persuadere, perche questo si fa con buone parole, & accomodate à quello di che si ragiona. Ne gli amorosi ragionamenti dunque saranno parole sempre che inuitino ad amare, e confermino l' animo di chi ama,

Venere cō
Mercurio.

tutte gioconde, e liete, perche l'allegrezza pare essere compagna della lasciuia. Onde Homero chiama *Venere* quasi sempre amatrice del riso. Per la quale cosa, come che à lei tocchi la cura di cose liete solamente, e piaceuoli, *Gioue* appresso di *Homero* pure la ammonisce che stia lontana dalle triste guerre, all'hora ch'ella uoleua aiutare il figliuolo *Enea* cōtra *Diomede*, che la ferì in una mano, perche queste sono proprie di *Marte*, e di *Minerua*, nō di lei, che ha da hauere la cura de i piaceri amorosi. Ma non per questo rimasero gli antichi di adorare *Venere* armata, e la chiamarono ancora *Vittrice*, e dirò perche quello fosse, e come dipingessero questa. Scriue *Lattantio* che stauano i *Lacedemonij* allo assedio intorno à *Massene*, & i *Messenij* di nascosto usciti della città n'andarono per saccheggiare, e depredare intorno à *Lacedemone* quāto poteuano, credendo che questo douesse esser loro facile da fare, perche erano usciti della città tutti gli buomini di guerra, & andati all'assedio, ma altrimenti auenne, percioche le dōne *Lacedemonie*, che intesero questo, tutte si armaro quelle che à ciò erano atte, e uenute contra i nimici non solo difesero la città loro dal sacco, & i campi dal rubbamento de i nimici, ma quelli etiandio mandarono gagliardamente in rotta. I *Lacedemoni* quali dell'inganno de i nimici si erano aueduti uennero loro dietro, ne poterono trouarli, che per altra uia erano andati, ma ben uēnero ad incontrare le donne loro tutte armate, come orano uscite della città, e credendole i nimici si messero all'ordine per com-

Venere armata.

Impres: notabile di Donne.

battere, & elle di ciò auedutesi scopersero subita i
delicati corpi, quali incontanète furono conosciuti i
da Lacedemonij, onde tutti insieme uennero ad ab
bracciarsi, e perche non uì era tempo all'hora da
trouare cia'cheduno la sua, cosi come erano armati
amorosamente. sollazzarono un pezzo insieme,
ciaschuno con quella che à caso gli si abbattè à
dare fra piedi, quasi fosse questo il piu caro, e piu
grato guiderdone che potessero dare à quelle ualoro
se guerriere delle fatiche loro. Onde per memo
ria poi di questo fatto, e della bella impresa fatta
dalle donne posero un tempio a Venere con una sua
statoa armata, dellaquale fa Ausonio un bello epi
gramma, e finge che Pallade uedendo Venere ar
mata, come ella parimente andaua sempre, uoglia
di nuouo uenire à contesa con lei etiaudio sotto il
giudicio di Pari, ma Venere la schernisce come
temeraria, hauendo ardire di promouerla hora che
la uede armata, se da lei fu uinta già mentre che
era nuda. Lo epigramma fatto uolgare è tale.

Vedendo à Sparta Pallade la bella

Venere armata à guisa di guerriera,

Hor, disse, è tempo da terminar quella

Lite, ch'andar ti fa cotanto altiera,

E siane pur giudice Pari, & ella

Rispose, ah temeraria, dunque spera

L'animo tuo di uincer' hor me armata,

Che nuda già ti uinsi, e disarmata?

Venere
Vittrice.

FACEVANO poi i Romani quella Vene
re, quale adorauano sotto il nome di Vittrice, in
questo modo, come si uede in una medaglia di Nu-

meriano Imperadore. Dipingevano, o che scolpi-
 uano una donna bellissima con ueste longa infino à
 terra, laquale con la mano destra porgeua una bre-
 ue imagine della Vittoria, e nella sinistra haueua
 certa cosa fatta in questa guisa, la quale uo-
 leuano alcuni che rappresentasse quella imagine,
 la quale habbiamo detto già che adorauano quelli
 di Papho sotto il nome di Venere, & alcuni altri
 hanno uoluto che piu tosto sia uno specchio, perche
 scrue Filostrato nella dipintura ch'ei fa de gli
 Amori, che le Ninfe posero una statoa à Venere,
 perch' ella le fece madri di cosi bella prole, come so-
 no gli Amori, e le dedicarono uno specchio di ar-
 gento, con alcuni adornamenti de i piedi dorati.
 In altro modo anchora si uede Venere uित्रice in
 una medaglia antica di Faustina Augusta, laqua-
 le con la sinistra mano tiene uno scudo appoggiato
 in terra, che ha due piccole figurette scolpite nel
 mezzo, e con la destra porge una Vittoria, & ha
 lettere intorno che dicono, Venere Vittrice. Ri-
 cordomi di hauere ueduta una altra medaglia an-
 chora antica, e pure di Faustina, oue erano lettere
 che diceuano, Venere, con una donna in piè uesti-
 ta, laquale con la sinistra mano da una parte tene-
 ua il lembo della ueste, e lo tiraua su, con l'altra
 porgeua certo non so che, che pareua un pomo for-
 se per memoria di quello che gli fu dato da Pari,
 quando la giudicò piu bella di Giunone, e di Palla-
 de. Onde Pausania le mette parimente un pomo in
 mano quando riferisce di certa statoa di Venere,
 laquale era appresso de i Sicionij in Grecia, dicen-

do che quiui era un tempio dedicato a questa Dea, nelquale non poteua entrare mai piu di due donne, e di queste l'una, che ne haueua la guardia, staua casta sempre, ne giaceua con il marito mai, mentre che era à questo ufficio, l'altra bisognaua che fosse uergine, perche maneggiua le cose dei sacrificij, ne staua a questa cura piu di un'anno. E tutti gli altri che à questo tempio andauano per pregare la Dea di alcuna cosa stauano fuori dinanzi alle porte. La statoa sua era d'oro, e staua à sedere, e con l'una mano tencua alcuni capi di Papanero, e con l'altra un pomo, & haueua su la cima della testa certa cosa che rappresentaua un polo, o uogliamo dire Ganghero. Si come quella che fu fatta da Tindareo haueua in capo certo uelo, qual' usauano di portare per adornamento le donne di què tempi. Dellaquale il medesimo Pausania scrivendo della Laconia dice che appresso de i lacedemonij sopra'l tempio di Venere armata era, come diremo noi, una capella, oue ella staua à sedere chiamata quiui Morpho, con certo uelo in capo, come dissi, con i lacci, o zeppi che fossero, à i piedi, basta ch'ella gli haueua legati per mostrare, come dicono alcuni, che hanno da essere le donne di fermissima fede verso quelli, alliquali di nodo maritale si sono già legate. Ma alcuni altri hanno detto che Tindareo fece Venere cosi in zeppi per uen- dicarsi contra lei de gli adulterij commessi dalle figliuole, quasi che per sua colpa ciò fosse auenuto. Dellaquale cosa Pausania si fa beffe, nè la uo- le credere, dicendo che troppo sciocca cosa sarebbe

Morpho.
Venere co i
piè legati.

pensare che si facesse male alcuno a Venere per fa-
 re una sua statoa. di cedro, come era questa della
 quale ragioniamo, e metterle i zeppi a i piedi. E
 parmi dire molto bene, perche ne per dispregio fa-
 ceuano gli antichi le statue de i Dei, ne per uendet-
 ta che di quelli uolèssero pigliare, ma per la riuè-
 renza che portauano loro, per l'aiuto, e fauori che
 da quelli aspettauano in tutte le cose, Et alle uolte
 anchora per mostrare nelle statue di quelli à chi nò
 le sapèua le diuersè loro uirtù. Onde, come in al-
 cune altre imagini anchora si pò uedere, non solo à
 Venere, ma a de' gli altri Dei anchora posero gli
 antichi i zeppi à i piedi, e non per dispreggio, ne
 per uendetta, ma per altre cagioni, le quali so di
 hauere detto altroue, e perciò qui non le replico,
 ma ritorno a Venere, la quale non fu però sempre
 adorata per lasciui piaceri, ma per imprese ancho-
 ra degne, e lodate fatte dalle donne, quasi ch' elle
 più de' gli altri siano soggette a questa Dea, e che
 perciò di ogni ben fatto che uiene da loro bisogni
 ringratiarne lei. Essendo i Romani adunque asse-
 diati gia nel campidoglio da Francesi, tanto erano
 uenuti all'ultimo bisogno di tutte le cose, che non
 haueuano pure con che potèssero tirare, e mouere
 quelle machine, lequali usauano a que' tēpi in guer-
 ra, à che prouiddero le donne, perche tutte si ta-
 gliarono i capelli, e quelli dettero per farne corde.
 Onde i Romani, come riferisce Lattantio, liberati
 poi dallo assedio dedicarono un tempio à Venere,
 oue la fecero calua, e così la chiamarono per memo-

Fatto des-
 guo delle
 donne.

Venere
 Calua.

ria di quello che le donne haueuano fatto a beneficio publico. Conciosia che altrimète si faccia Venere sempre con bellissimi capelli in uarie foggie annodati, & in diuersi modi raccolti, come la deferiue Claudiano così dicendo.

Vener' allhor' in bel dorato seggio

Stando a compor le uaghe, e bionde chiom

Hauea le Gratie intorno dellequali

Spargel' una di nettare soaue

I dorati capelli, e quellil' altra

Distende, e scioglie con l'eburneo dente,

La terza con bel ordine gli annoda,

Con biara mano, e in uaghe treccie accoglie.

N^o solamente con le chiome la fecero gli an-

Venere con
la barba.

tichi, ma con la barba anchora, che una così fatta statoa era adorata in Cipro per Venere, come riferisce Alessandro Napolitano, laquale di faccia, e di aspetto pareua huomo, ma poi haueua intorno uesti di donna. E Suida scriue che fu fatta la statoa di Venere con un pettine in mano, e con la barba al uiso, perche già uenne alle dōne Romane certo male che cadeuano loro tutti i peli, come spesso anchora intrauiene a tempi nostri, onde piu nō era loro bisogno di adoperare pettine, il perche le donne da così brutto male trauagliate si uoltarono a Venere, e con infiniti uoti la pregarono che uoleffe prouedere alla loro miseria, & essa, che benigna fu sempre accetando i diuoti preghi fece sì che alle donne piu non caddero i capelli, & i già caduti rinacquero. E queste per segno di gratitudine le posero

Venere simile a quello che nel monte Libano si uedeua, ilquale haueua un manto intorno che cominciando dal capo lo copriua tutto, e pareua stare tutto mesto, e sconsolato, e con mano pur auolta nel manto sosteneua la cadete faccia, e come dice Macrobio credeua ognuno che lo uedeua che le lachrime gli cadessero da gli occhi, e quini si mostraua *Venere* cosi addolorata per la morte di *Adoni* ucciso da un cinghiale. Per laquale cosa furono guardati alcuni di come sacri chiamati le feste *Adonic*, ne i quali le donne uniuersalmente per le città metteuano certe imagini simili a corpi morti, e quelle come fossero persone pur dianzi morte piangendo portauano alle sepulture. E questo, dice Plutarco, faceuano in *Athene* per rimembranza delle lagrime sparse da *Venere* alla morte di *Adoni* suo innamorato. La quale cosa è fauola, ma tirandola alle cose della *Natura* cosi la interpreta Macrobio dicendo che di tutta la terra questa metà di sopra, laquale noi habitiamo, fu intesa da gli antichi sotto il nome di *Venere*, e chiamarono *Proserpina* l'altra metà. Oltre di ciò de i dodeci segni del *Zodiaco* che la circonda sei sono detti superiori, & inferiori altri sei, questi dello inuerno, quelli della està. Quando dunque il *Sole*, ilquale è significato per *Adoni*, ua nel tempo della està per gli sei segni di sopra, *Venere* ha seco l'inamorato suo, e sta tutta lieta, ma poi è creduta piangere, e si mostra mesta, quando lo uede scendere al tempo dello inuerno ne i segni di sotto, quasi ch'ei se ne muoia all' hora

inuesti
Feste Adon
nic.

Venere per
la metà del
la terra.
Adoni per
Sole.

l' hora, e se lo tenga Proserpina per se. E dissero le fauole che un Cinghiale l'uccise, perche pare che questo animale rappresenti molto bene l'inuerno, conciosia ch'egli è coperto di peli duri, & asperi, sta uolontieri ne i luoghi fangosi, e pascesi di ghian-
 de, lequali sono frutti dello inuerno, & è l'inuerno quasi ferita mortale al Sole, percioche fa che pochissimo tempo luce a noi, e ci dà poco del suo calore. Lequali due cose fa la morte, che priua di luce, e di calore. Adunque la imagine di Venere che piange sotto il mato ci rappresenta la terra al tempo dello inuerno, quando sta per lo piu coperta di nuuoli, e pare tutta afflitta perche non uede il Sole. All' hora i fonti, che sono gli occhi della terra, spargono larghissime acque, & i campi priuati di ogni adornamento si mostrano tutti mesti. E parlando naturalmente pur anche Eusebio di Venere dice che da lei uiene la uirtù del generare, e ch'ella è che al seme dà forza, e la fanno in forma di donna per mostrare che la generatione procede da lei, la fingono bella perche è quella stella che di tutte l'altre che sono in Cielo pare essere la piu bella chiamata Hespero, ouero Lucifero, Cupido le sta a lato, per segno che da lei nasce ogni lasciuo desiderio, & ogni cupidità libidinosa, ha le poppe, & i membri genitali coperti, perche dentro da questi sta rinchiuso il seme, & in quelle il nutrimento di chi del conceputo seme già sia nato, e la dicono nata del mare, perche l'acqua sua è creduta essere calda & humida, e che spesso si muoue, & agitata

Adoni ucciso
 so dal cinghiale.

Spofitione
 di Venere.

simu incho
ano let. ol
b. l. d. g.

enim incho
ano let. ol
b. l. d. g.

forte fa di molta spuma, lequali cose sono tutte nel
seme, perch' egli è bianco parimente, e spumoso e di
natura sua humido, e caldo. Molte altre cose an-
chora si potrebbero dire di Venere per chi uolesse
ragionare di lei come di Pianeta, e de gli effetti
che uengono dalla sua stella, che adorna il terzo
Cielo, onde si potrebbe etiandio conoscere per qua-
le ragione fingessero gli antichi che Marte Dio
tanto terribile, e feroce così piaceuolmente se ne
stesse con lei, ma perche questo mi suierebbe trop-
po dal mio primo intento, che fu ragionare delle
imagini de i Dei, non della natura loro, piu non di-
rò di lei, poscia che non mi ricordo di hauere letto
che in altro modo l'habbiano fatta gli antichi. E po-
trebbe bene anco essere che l'hauessero fatta, ma
non lo so io, ne scriuendo si pò mettere così intera-
mente tutto, che non ui rimanga qualche cosa sem-
pre, & è bene il douere, accioche ognuno habbia
che dire. Basta che leggendo questo poco ch'io scri-
uo nō mancherà assai buono essemplio di dipingere,
o scolpire i Dei de gli antichi a chi lo uorrà fare, e
saprà anchora perche faccia così. Passerò dun-
que a dire della compagnia di Venere, che sono le
Gratie, e le Hore, come ho promesso. Mettendo pri-
ma però quello che Marte dice mentre che tiene
questa Dea in braccio hauendosi di lei pigliato
amoroso solazzo, quando gli comanda Gioue che
uada a muouere guerra per lo regno di Thebe tra
Etheocle, e Polinice, come scriue Statio. Da che
senza altro dirne si potrà comprendere molto bene
quale,

quale, e quanta sia la forza di Venere, onde non
haurà da marauigliarsi piu alcuno quando uedrà
tal'hora i piu saldi animi, e le piu ferme menti es-
sere uinte da lei, e spesso fatte mutare uolere, sì che
a gli amorosi piaceri si sono poscia date in preda.
Queste dunque son le parole di Marte tratte al uol-
gare, con le quali pōgo fine alla imagine di Venere.

O mio dolce riposo, almo piacere, *ib. citato*
Vera pace de l'animo turbato, *ib. citato*

Tu mi ti poi oppor senza temere, *ib. citato*
Vnqua di me; se ben sono adirato, *ib. citato*

Tu sola poi frenare, e ritenere, *ib. citato*
Questi destrier dal lor corso sfrenato, *ib. citato*

Nelle fere battaglie, e se ti pare, *ib. citato*
Tu sola questa man poi disarmare. *ib. citato*

LEGGATE. *ib. citato*

Oscia che habbiamo dis-



segnata Venere madre di
Amore già da noi ritratto
parimente, hora diciamo
delle Gratie, e delle Hore
insieme, lequali con quella
uano sempre in compagnia.

Percioche come Venere, & Amore sono cagione
che uenga succedendo tuttauia nuoua prole, e che
perciò si conserui la humana generatione, così le
Gratie tengono i mortali insieme raccolti, perche i
benefici, che a uicēda si fanno gli huomini l'un con

Gratie di
cui figliuo-
le.

l'altro, sono cagione che l'uno all'altro è caro e gra-
to, onde stanno congiunti insieme del bel nodo del-
la amicitia. Senza laquale non è dubio alcuno che
gli huomini sarebbono inferiori di gran lunga a gli
altri animali, e le città diuerebbono spelonche, an-
zi pure nō sarebbono. Per laquale cosa potrebbesi
quasi dire che meglio fosse stato a mortali non esse-
re, che essendo uiuere senza le Gratie. Ma la pro-
uidenza diuina, che dello uniuerso ha cura, uolle
che queste pure fossero. Lequali secōdo alcuni nac-
quero di Venere, e di Baccho, & habitarono tra
mortali, ilche finsero le fauole, perche nō pare quasi
che altra cosa sia piu grata a gli huomini di quelle
che da questi Dei uengono, lequali nō replico per-
che nelle loro imagini si pōno vedere. Alcuni altri
le fanno essere nate in altro modo, ma questo hora
non tocca a noi di dire, ma solamēte che statoe hab-
biano hauuto da gli antichi, o come siano state di-
pinte. E benché siano i nomi loro diuersi, sono però
credute essere una medesima cosa le Gratie, e le
Hore, ma che pur anche habbiano diuersi ufficij
tra loro. E diceua Crisippo che le Gratie erano un
poco piu giouinette delle Hore, e piu belle anchora,
e che perciò le dauano gli antichi per compagne
a Venere. Scriue Homero che le Hore sono Dee, le
quali stanno alle porte del Cielo, e quiui fanno la
guardia, e che a queste sta di mandare sopra a mor-
tali la densa nebbia, e di leuarnela anchora. Statio
descriuendo il tramontare del Sole fa ch'elle uen-
gono preste a leuare le briglie a i uelocissimi de-

Hore Dee

-strieri così dicendo in nostra lingua
 Poscia i be' sceso Phebo all'occidente
 A gli ardenti destrier rallenta il corso
 Nascondendosi sotto l'Oceano,
 Le belle, e uaghe figlie di Nereo
 Habitatrici del profondo mare
 Gli sono intorno, e con ueloci passi
 A lui subito uengon l'hore preste
 A sciorre i fren dalle spumose bocche
 De i feroci cauai, ch'alle uerdi herbe
 Mandano poi, acciò che le fatiche
 Ristorino del corso già passato,
 Et alcune di lor spoglian la chioma,
 Qual dà la luce al mondo, de bei raggi
 Che l'adornano in forma di corona.

Non l'altro sono le Hore che le stagioni de i
 tempi, da che uiene che le fanno essere quattro, si
 come quattro sono le parti dell'anno. Onde scriue
 di loro Eusebio in questo modo. Le Hore, le quali
 dicono essere i quattro tempi dell'anno, Et aprire,
 e serrare le porte del Cielo, sono date talhora al So-
 le, e tale altra a Cerere, e perciò portano due ce-
 ste, l'una di fiori, per laquale si mostra la Prima-
 uera, l'altra piena di spiche, che significa la Està.
 Et Ouidio parimente dice ne i Fasti che queste
 stāno in compagnia di Iano alla guardia delle por-
 te del Cielo, e quando poi racconta di Flora in po-
 tere della quale sono i fioriti prati, dice che le Ho-
 re uestite di sottilissimi ueli uengono in questi tal-
 hora a raccogliere diuersi fiori da farsene belle ghir-
 lande. E Pausania scriue che gli antichi le mette-

Hore qua-
 te sono.

uano su'l capo a Gione insieme con le Parche, uolendo mostrare in questa guisa forse che'l Fato al tro non è che'l uolere di Dio, dal quale uengono anchora le mutationi de i tempi. Ma piu ho detto homai della natura delle Hore, che come si habbiano da dipingere, uenendo a questo dunque io ne farò un ritratto solo secondo che ne dipinge Filostrato una bella tauola dicendo che le Hore scese in terra uanno riuolgendo l'anno, qual'è in forma di certa cosa rotonda, con le mani, dal quale riuolgimento uiene che la terra produce poi di anno in anno tutto quello che nasce, e sono bionde uestite di ueli sottilissimi, e caminano sopra le aride spiche tanto leggierramente che non ne rompono, o torcono pur una, sono di aspetto soaue, e giocando cantano dolcissimamente, e nel riuolgere quello orbe, o palla, o circolo che sia, pare che porgano mirabile diletto a risguardanti, e uāno come saltando quasi sempre, leuando spesso in alto le belle braccia, hanno i biondi crini sparsi alle spalle, le guangie colorite, come chi dal corso già si sente riscaldato, e gli occhi lucenti, & al mouersi presti. E perche queste dunque fanno che la terra ci rende il seminato grano, e gli altri frutti con usura grande, Come ch'ella mostrandosi grata di quello che diamo a lei ci rimunerì in questo modo, fu detto che le Gratie erano quattro, perche tante sono le Stagioni dell'anno chiamate Hore, come ho detto uolendo intendere che queste, e le Gratie siano le medesime. Lequali perciò furono fatte con ghirlande in capo, & una l'haueua di fiori, l'altra di spiche,

Gratie
quattro.

la terza di uue, e pampani, l'ultima di uliua. E finsero gli antichi che Apollo le hauesse nella man destra, perche dal Sole uiene la diuersità delle stagioni. E conciosia che come dice Diodoro, fossero adorate da gli antichi perche pensauano ch'elle potessero dare la bellezza della faccia, e di tutte l'altre parti del corpo con quella uaghezza che tanto diletta tal' hora a chi le mira, furono perciò messe in compagnia di Venere. Et a queste toccaua etiam di fare che non siano gli huomini infra di loro ingrati, ma che ricambino con allegro animo i riceuuti beneficij. Per laquale cosa dissero al cuni che le Gratie erano due, & appresso de i Lacedemonij due ne adorauano solamente, secondo che scrive Pausania, perche pare che solo due parimente siano gli effetti che da quelle uengono. L'uno fare beneficio altrui, l'altro ricambiare i beneficij riceuuti. Altri hanno uoluto che siano tre, e cosi pare che comunemente si tenga, perche non si dee rēdere il beneficio tale, quale l'habbiamo riceuuto, ma maggiore assai, e molte uolte duplicato. Onde uiene che di loro una sta cō le spalle uerso noi, e due ci guardano, dandoci perciò ad intendere che nel ricambiare il benefattoci habbiamo da essere piu liberali assai, che quando siamo noi i primi a fare beneficio altrui, qual non si dee però fare aspettandone rimuneratone, perche chi questo fa usuraio piu tosto pō essere detto che liberale benefattore. Dicesi che le Gratie sono uerginelle, liete, e ridenti per mostrare che chi fa beneficio non ha da usare alcuno inganno, ma farlo con animi

Gratie per
che com na
gne di Ven
nere.

Gratie due.

Gratie tre

sincero, & allegro. Ilche meglio conoscerà anchora chi porrà mente ch' elle furono fatte nude, & sciolte da ogni nodo, come di loro cantò Horatio, perche hāno da essere gli huomini insieme l'un con l'altro di animo libero, & sciolto da ogni inganno, nudo, & aperto. Benche Pausania scrue di non hauere trouato mai chi fosse il primo a fare le Gratie nude, percioche già da principio le faceua ognuno uestite, e ch' ei nō sa per quale cagione sia poscia stato mutato l'ornamento loro, si che tutte le hanno fatte nude, & i pitiori, e gli scultori. Oltre di ciò mette che Eteocle di Beotia fosse il primo che ordinasse che fossero adorate le gratie, e fossero tre, ma non sa però quali nomi ei mettesse loro. Onde le nominiamo hora secondo che da Hesiodo furono nominate, ilquale ne chiamò una Eufrosina, che uole dire allegrezza, e giocōdità, l'altra Aglaia, che maestà significa, e uenusta, la terza Thalia, che uiene a dire piaceuolezza. Et Homero ne chiamò una Pasithea, quella laquale Giunone promette di dare per moglie al sonno, s'etua a Gione, & l'addormenta, e ne chiama anchora una Gratia per nome proprio, laquale dice che fu moglie di Volcano, e che stette con lui sempre. Questa con beuieli in capo uiene ad incontrare Thetide quando ella ua a pregare Volcano che le uoglia dare armi per Achille suo figliuolo. In Grecia appresso de gli Elei haueuano le Gratie un tempio, nel quale le statoe loro erano di legno con le uesti dorate, & haueuano la faccia, le mani, & i piedi di bianco Auorio. L'una di loro haueua una rosa in mano,

Nomi delle
Gratie.
Eufrosina,
Aglaia.

Thalia,
Pasithea.

L'altra certa cosa fatta come un dado, la terza un
 ramo di mirto, e di queste cose rendono questa ra-
 gione. La rosa, & il mirto sono di Venere, e perciò
 furono date a quelle che per lo piu sono con lei, e
 quella cosa quadra significa i giuochi che tra loro
 fanno le semplici uerginelle con piacer suo, e di chi
 le uede, ilche non auiene delle donne di maggiore
 età, allequali conuengono le cose piu seueri, non i
 giuochi. Tutto questo dice Pausania. Ma delle tre
 insegne delle Gratie altri rendono altra ragione, e
 dicono che la rosa significa la piaceuolezza di quel-
 le, il dado, che hanno da andare, ritornare a uicen-
 da, come uanno i dadi quādo si giuoca con essi, &
 il mirto, che bisogna che siano sempre uerdi, ne si
 secchino mai, come questa pianta è uerde sempre.
 Et il medesimo Pausania oue scrinue della Beotia
 dice delle Gratie questo anchora, che quelli liquali
 dipinsero Baccho, & Apollo a quelli di Delo, o ne
 fecero statue le posero loro in mano, & erano que-
 ste parimente in Athene allo entrare nella rocca.
 E come riferisce Alessandro Napolitano soleuano
 gli antichi fare il tempio delle Gratie nel mezzo
 delle piazze, accioche fosse dauanti a gli occhi ad
 ognuno il fare uolontieri seruitio altrui, e ricam-
 biare i riceuuti beneficij. La quale cosa non si dee
 però fare senza buona consideratione, perche cosi
 è mal dare a chi non merita, o non ne ha bisogno,
 come è segno di animo da poco, & auaro non por-
 gere cui fa di bisogno, e merita che gli sia dato. La
 quale cosa insegnarono gli antichi parimente nel-
 la imagine delle Gratie, facendo che fosse loro scor

ta, e duce Mercurio il quale mostra la ragione, & il sano discorso, accioche seguitando le uestigie di quello sappiano gli huomini come, quando, e a cui hanno da dare, e fare beneficio, imitando quanto per loro si pò la bontà Diuina. La quale al farci bene è sempre presta, da che uiene, dice Macrobio, che posero ad Apollo gli antichi le Gratie nella destra mano, e l'arco con le saette nella sinistra, per dare ad intendere che molto piu pronta è la diuina mano a farci bene, che male; e mentre che pò, che non sia sforzata dal nostro maluagio operare, perche all'hora ella adopera quel che tiene nella sinistra mano per castigarci, e larga donatrice a mortali delle gratie sue. Et questo hanno da fare gli huomini parimente imparandolo, se altrimenti non lo fanno dalla imagine delle Gratie, la quale dichiara Seneca molto bene oue ei scriue del fare beneficio altrui, dicendo che queste sono tre, perche una fa il beneficio, l'altra lo riceue, e la terza ne rende il cambio. Oltre che una fa, l'altra rende, la terza fa, e rende, che uengono ad essere tre maniere di far beneficio. Stanno con le mani, e braccia insieme giunte perche l'ordine del fare bene altrui è che passi di mano in mano, e ritorni pur anche ad utile di chi lo fece prima, & in questo modo il grato nodo dell'amicitia tiene gli huomini insieme giunti. Sono allegre, e gioconde nello aspetto, perche tale si ha da mostrare chi fa beneficio altrui, e tali sono per lo piu quelli che lo riceuono. Sono giouani, perche non dee inueccchiarsi mai la memoria de i riceuuti beneficij. Sono uergini, per-

che facendo bene altrui bisogna farlo con animo puro, e sincero, e senza nodo alcuno di obligo, come mostrano le uesti scinte, e sciolte, le quali sono lucide, e trasparenti perche tale ha da essere di dentro l'animo di chi fa beneficio quale si mostra fuori nelle opere, e perche chi riceue il beneficio non lo dee nascondere, ma farlo uedere ad ognuno. Imperoche questa è una sorte di gratitudine, quando non si può ricambiare con l'opere il riceuuto beneficio confessarlo almeno cō le parole, e fare sì che a tutti sia palese la liberalità del benefattore. E questo solo è che a me dà speranza Signor Camillo di non douere essere ingrato uerso uoi, conciosia che se bene mi è tolto di poterui ricambiare di molti beneficij che ho riceuuti già, e riceuo tuttauia da uoi, non però sono priuato di poterne ragionare, e scriuere facendo quanto per me si può che la liberalità uostre, et il bello animo uostro prestissimo sempre a giouare a tutti gli amici suoi si manifesti ad ognuno insieme con la mia gratitudine, accioche uolendo mostrare altrui cō la pittura delle Gratie come hanno gli huomini da gratificarsi l'uno con l'altro, io sia parimente non ingrato a uoi, e quanto più posso grato anchora a gli altri. E qui sia finita la imagine delle Gratie con una scoltura di queste, che in Roma si uede in casa Colonna con uersi latini, quali in uolgare uogliono così dire.

Ben son le Gratie nude, che già furo
 Fatte di bianco marmo, ma le cuopre
 E chiude in se la gran casa Colonna.

181 D E I I D E I
Han tutte tre fra lor faccia simile,
Onde le poi conoscere sorelle,
Tutte tre son d'età pare, e bellezza
Pur'anco par in tutte tre si uede.
Stà con la faccia alle sorelle uolta.
Thaglia, e le sue braccia aggiunge, e annoda
Con le loro, che sono alla sinistra;
Et alla destra risguardando a noi.
Questa Eufrosina, quella Aglaia ha nome,
Con grati nodi delle belle braccia
Alla terza sorella insieme auinte.
Gione è lor padre, e del celeste seme
Fur concepute dalla madre Eunomia,
Ch'al mondo poscia con felice parto
Le produsse ministre liete, e grate.
All'alma citherea, sì che per loro
Ella souente con il bel Cupido
Gli amorosi piaceri accresce in modo,
Ch'ogni animo gentil ne resta uinto.

I L F I N E.

I N V E N E T I A

Appresso Francesco Rampazetto.









